HAI I RIFLESSI PRONTI?
LINEAR® Assicurazioni in Linea
GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!
CHIAMA IL NUMERO GRATUITO
800 30 49 99
www.linear.it

Anno 83 n. 307 - domenica 12 novembre 2006 - Euro 1,00 www.unita.it

La guerra dimenticata. «Un rapporto Onu documenta di mogli bruciate vive, infanticidi di bambine, traffici a fini sessuali e molte altre violenze: è l'ultimo

dispaccio da quel fronte che è la guerra contro le donne del pianeta. Il "fattore cruciale", dice l'Onu, è il convincimento che una punizione per questi crimini sia improbabile. Non solo non stiamo facendo nulla, ma non stiamo neppure prestandovi la dovuta attenzione»

Bob Herbert, New York Times 2 novembre

L'editoriale

FURIO COLOMBO

America, chi ha vinto

È stata una bella esperienza rivedere a Roma il senatore Ted Kennedy due giorni dopo le elezioni americane di mezzo termine (tutta la Camera, un terzo del Senato e trenta governatori) e la straordinaria vittoria democratica. Era come incontrarsi in un'America amata e ritrovata, dove non si può arrestare qualcuno in segreto (meno che mai in un altro Paese), non ci si imbarca in guerre impossibili senza badare al costo delle vite e al modo di uscirne. E dove il presidente non parla con Dio, ma con i cittadini, e soprattutto li ascolta. È stato anche utile confrontare con lui un paio di luoghi comuni che abilmente vengono fatti circolare su queste elezioni.

Il primo: ha vinto il centro. I democratici hanno vinto perché si sono spostati verso il centro. Risposta: «Per forza i democratici che hanno vinto appaiono moderati, dal momento che preferiscono la pace, il miglioramento della vita, il sostegno della scuola pubblica, un po' più di assistenza sanitaria per tutti, e molta cautela nel mettere in gioco l'idea che la persuasione morale o religiosa di uno deve valere per tutti. Ma è stato il presidente Bush a spingersi verso un modo estremo di concepire il governo e la politica. Il fatto che - poco dopo il risultato elettorale - abbia licenziato Donald Rumsfeld lo dimostra. Bisognava fermare l'impulso estremistico dato al governo, per rimettersi al passo con il Paese, con il buon senso degli elettori». «Per questo - spiega Kennedy - la nuova "Speaker" (presidente) della Camera ha detto: "Noi saremo bipartisan". Non voleva affatto dire che abbiamo le stesse idee. Voleva dire: "Non faremo la guerra al Presidente perché noi siamo qui per lavorare dentro le istituzioni, per farle funzionare di nuovo. Noi siamo qui per finire una guerra che i cittadini non sopportano più. Dunque lavoreremo insieme con il Presidente nel tentativo di ricongiungere Paese e Governo che - durante il periodo di stordimento "neocon" - si erano separati». Un secondo luogo comune offerto al giudizio del senatore Kennedy è questo: più o meno è stata eletta sempre la stessa gente.

segue a pagina 29

Finanziaria, lo sfogo di Prodi: paese impazzito, non pensa al futuro

IL PREMIER DIFENDE la manovra e spiega che il suo obiettivo è quello di guardare al domani del Paese anche a costo dell'impopolarità. «A volte, scontentare significa fare il bene di tutti». La bocciatura della Montalcini? «Un ammonimento giusto, anche se intempestivo»

Cardone, Frulletti, G.Rossi alle pagine 3 e 4

Staino

Crisi di governo a Beirut, missione più difficile

Artificieri italiani della missione Onu in Libano Foto Ansa

a pagina 12

Commenti

Politica

VEDI ALLA VOCE SINDACATO

PAOLO PRODI

Tra le tante anomalie che distinguono il sistema politico italiano da tutti gli altri esistenti nelle democrazie occidentali, penso vada considerata una certa interferenza e a volte anche una sovrapposizione tra la sfera politica e quella sindacale. Abbiamo due ex sindacalisti che ricoprono la seconda e la terza carica dello Stato (la presidenza delle due camere) e numerose sono le personalità provenienti dal sindacato che occupano responsabilità nel governo nazionale e in quelli locali, nella direzione di grandi enti o imprese pubbliche. Credo che in nessun altro paese si riscontrino fenomeni di questo tipo.

Sottolineare la necessità di un chiarimento può essere ritenuto in questo momento un'affermazione antipopolare oltre che antisindacale e la destra ne ha fatto un'arma in questo senso con la assurda proposta di «liberalizzazione» dei sindacati e con la sua lotta contro i patronati, contro tutti i cosiddetti privilegi sindacali. Ma penso che negare il problema non sia una soluzione.

segue a pagina 28

Tagli alla ricerca, ecco che cosa rischia l'Italia

In forse, tra gli altri, il progetto del telescopio europeo. «Che facciamo, chiudiamo i laboratori?»

■ L'Italia rischia di essere tagliata fuori da importanti progetti internazionali. La drammatica denuncia dell'Istituto Nazionale di Astrofisica: con le risorse disponibili o chiudiamo i laboratori o rinunciamo ai progetti. Intanto il governo assicura un emendamento «riparatore» alla Finanziaria.

Monteforte e Pulcinelli
a pagina 8

LOTTA ALL'EVASIONE

Visco accusa il centrodestra: continuate a difendere gli evasori

■ È bagarre alla Camera sui pagamenti «tracciabili» per i professionisti. Con l'opposizione si è al muro contro muro. Poi la mediazione del relatore. Arrivano 90 proposte del governo: tra l'altro 5 per mille, apprendisti e Tfr all'Inps. Si vota anche stasera. Novità in vista per la ricerca.

Di Giovanni
a pagina 2

PARTITO DEMOCRATICO

Mussi chiude il «correntone»: al congresso per salvare i Ds

■ Mussi, Salvi, Bandoli, Spini... il congresso Ds si apre di fatto a Roma, davanti a oltre 2000 persone. Il correntone - dice Mussi - non c'è più, la sinistra va unita al congresso per vincerlo. I temi: la permanenza di una forza di sinistra e il legame col Pse. Migliavacca della maggioranza: «Nulla di nuovo».

Andriolo
a pagina 7

All'interno

AFGHANISTAN
Conferenza internazionale Sì di Karzai a D'Alema
De Giovannangeli a pagina 11

GERMANIA
Allarme degli 007 la 'ndrangheta ci invade
a pagina 10

CALCIO
Doppietta di Totti La Roma piega il Milan
a pagina 17

BAGNOLI, DOPO LA FABBRICA NIENTE

■ **di Enrico Fierro**
inviato a Napoli

Quando a Napoli c'era lei, la fabbrica. E il popolo era «classe», operaia, s'intende. E le famiglie vivevano di un salario che certo non bastava mai, ma c'era. Era pane sicuro. I figli vedevano i padri svegliarsi all'alba per andare a fare quel lavoro duro, tra i fumi e le fiamme della colata, e sognavano di poter entrare anche loro, un giorno, «dentro la fabbrica». E i padri, invece, si «facevano nu mazzo accussì» per farli studiare i figli. Anche all'università.

La fabbrica vomitava ogni giorno 800mila tonnellate di ghisa e 820mila di acciaio. Un mostro. Che divorava la spiaggia, ammorbava l'aria di un fumo grigio e fetente, impestava il dolce mare flegreo.

segue a pagina 9

FRONTE DEL VIDEO — MARIA NOVELLA OPPO

Senza arrossire

PUNTATA SQUALLIDA di Otto e mezzo, orchestrata per promuovere le nuove orribili canzoni di Apicella e Berlusconi. Nell'occasione curiale, Giuliano Ferrara ha coinvolto alcuni incolpevoli, ma poi ha cercato di buttarla in vacca per sbarcare con certezza sul pianeta Blob. Ha canticchiato il motivo «L'Oriente è rosso», che conosce solo lui, e ha fatto il simpatico per tutto il tempo, per confondere le tracce del suo servilismo e distinguersi da Sandro Bondi con ammiccamenti falsamente ironici. Ha confessato di non conoscere la materia canzonettistica, ma ha difeso il festival di Sanremo (ultima frontiera culturale dei teocon), ha demolito Battiato e alla fine è arrivato a dichiarare estatico che Berlusconi ha la voce (cioè la Voce) di Frank Sinatra. Apicella è arrossito e lo ha invitato a non esagerare, ma solo perché aveva creduto che il complimento fosse rivolto a lui. Figurarsi. Neanche potesse permettersi di pagare a peso d'oro un giornalista di tanta credibilità. E soprattutto di tanto peso.

l'Unità + € 5,90 Cd "Dinu Lipatti": tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 Libro "Firenze, l'alluvione": tot. € 6,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Francesco Rutelli Foto Ansa

VICEPREMIER

L'agenda di Rutelli sulle liberalizzazioni divide la maggioranza

■ L'agenda del vicepremier Francesco Rutelli sulle liberalizzazioni suscita reazioni molto diverse all'interno della maggioranza di centrosinistra. «Non si capisce il perché alcuni seguitino a marciare in una direzione che ha prodotto molti, e in alcuni casi enormi, danni sociali, sia dal punto di vista dei diritti dei lavoratori e dell'utenza che da quello della qualità complessiva dei servizi liberalizzati», dice Pino Sgobio, capogruppo dei Comunisti Italiani alla Camera. Che taglia corto: «Se si decidesse di procedere sulla direzione delle liberalizzazioni indicata dal "manifesto" o dall'agenda di Rutelli la contrarietà del Pdci sarebbe netta».
È sostanzialmente identica la reazione del capogruppo di Rifondazione comunista al Senato, Giovanni Russo Spena: «Il piano di indirizzo presentato da Rutelli sembra prefigurare un modello di liberalizzazioni molto vicino alla privatizzazione, sorvolando sui pessimi risultati ottenuti dalle privatizzazioni in Italia. Il piano Rutelli - prosegue - si pone in stretta continuità con la versione originaria del ddl Lanzillotta sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, che però è già stato sensibilmente modificato in seguito alle proteste dell'Anci, del Prc e di tutta l'ala sinistra dell'Unione, e che noi intendiamo modificare ulteriormente».
Sulla sponda opposta ci sono le valutazioni dell'Italia dei Valori e dei radicali: «Non possiamo che accogliere favorevolmente il "manifesto" sulle liberalizzazioni presentato dal vicepremier Francesco Rutelli - commenta il capogruppo alla Camera di Italia dei valori, Massimo Donadi - in particolare, apprezziamo la volontà di intervenire per il contenimento dei costi delle pubbliche amministrazioni». E il radicale Daniele Capezzone aggiunge: «Condivido uno per uno i punti ribaditi da Francesco Rutelli. Sono contento, anche, del fatto che si tratti, su molti aspetti, di cose dette e sostenute da noi volenterosi. E fa davvero piacere che il vicepresidente del Consiglio scelga una linea "volenterosa". Ora, però, il punto sono i tempi».

Visco contro la Cdl: difendete gli evasori

Bagarre in aula sulle modalità di pagamento delle prestazioni professionali. «Meno tagli alla ricerca»

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

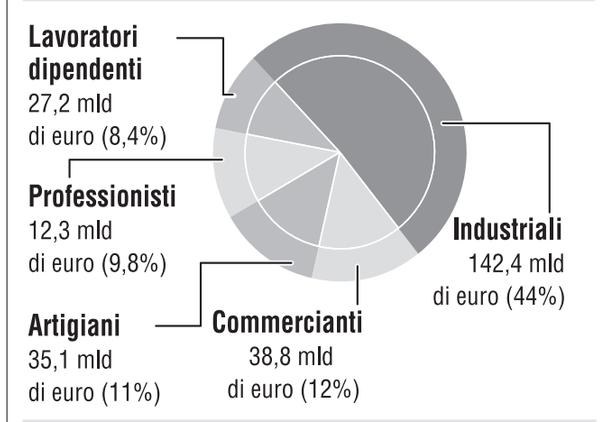
EVASIONE «Abbiamo fatto numerosi appelli affinché sul "pacchetto" antievasione ed antielusione ci fosse un impegno bipartisan. Sono tre giorni invece che assisto a una esplicita e spudorata difesa da parte dell'opposizione alle pratiche evasive». Come suo solito il viceministro Vincenzo Visco non usa mezzi termini e spara ad alzo zero sull'opposizione intenzionata ad eliminare, con un emendamento soppressivo, la norma (prevista dal decreto Visco-Bersani) che impone il pagamento ai professionisti con mezzi telematici (bancomat o carta di credito) o con l'assegno. A questo punto scoppia l'ennesima bagarre nell'aula di Montecitorio, che ieri ha continuato ad esaminare la manovra fino a metà giornata e riprenderà stasera alle 20. Si va avanti al rallentatore (si è arrivati all'articolo 6, con due accantonamenti), gli interventi dell'opposizione si moltiplicano anche su piccoli dettagli, ma guai a chiamarlo ostruzionismo. Ma i tempi sono contingentati: se il centro-destra continua così finirà gli «spazi» a disposizione giovedì. A quel punto si potrà votare a tambur battente. Ovvio che se in settimana si capirà che anche senza discussione non ci sarebbe il tempo utile per finire entro il termine di sabato prossimo, arriverà la richiesta di fiducia. Anche se i capigruppo hanno assicurato al presidente Fausto Bertinotti di rispettare il ruolino di marcia previsto. Ieri sono stati depositati 90 emendamenti del governo (di cui 70 già presentati in commissione) che chiudono alcune questioni, dal Tfr al 5 per mille, dal contratto dei pubblici agli apprendisti artigiani. Il governo rassicura anche sul fronte della ricerca. «Ci sarà una maggiorazione per i progetti, dichiara il sottosegretario Nicola Sartor. Ma ancora non è chiara la nuova copertura: forse si risolverà in Senato. Intanto si riapre il nodo tassa di soggiorno: la maggioranza punta a modificarla.
La «questione bancomat» tiene impegnata l'Aula per un bel po' di tempo. Si parte dalla soglia di mille euro che per il decreto scende a 500 euro solo a metà 2007 e si riduce a 100 l'anno dopo. La destra vuole togliere di mezzo l'obbligatorietà. Si tenta una mediazione per far slittare la data, ma la soluzione non piace a Visco. Interviene il sottosegretario Alfiero Grandi. «La verità - dichiara - è che chi si oppone a questa norma sono gli amici dei professionisti». Qui l'aula si infiamma. E la dichiarazione di Visco getta benzina sul fuoco. «La lotta all'evasione è sacrosanta - dichiara Pier Ferdinando Casini - ma non può giustificare costi aggiuntivi per i cittadini». «Spudorato è Visco - aggiunge il capogruppo di FI Elio Vito - visto che la vera lotta all'evasione l'ha fatta il centro-destra». Alla fine è il relatore Michele Ventura a mediare, proponendo un emendamento che fa slittare di un anno i termini per abbassare la soglia: si scenderà a 500 euro solo il 30 giugno del 2008.
Tra le proposte del governo depositate ieri e rimaste parechcie ore al vaglio degli uffici per l'ammissibilità, due recepiscono altrettante intese sindacali. Quella sul rinnovo del contratto dei pubblici dipendenti (una misura ritenuta ancora oscura quanto a coperture dal Sole24Ore) e quella sul Tfr, che dovrebbe risolvere la questione dell'interlocutore unico (l'azienda e non l'Inps) per i lavoratori che chiedono anticipi o la liquidazione.
Agli artigiani vanno 250 milioni, che ridurranno dal 10% all'1 o al massimo 2% la contribuzione per i giovani apprendisti. «Un'aliquota vicina all'esenzione», spiega Sartor. Nella maggioranza non manca chi punta ad eliminarla del tutto. I fondi appena trovati per la sicurezza (240 milioni) vengono destinati esplicitamente a Napoli. Viene riformulato l'articolo 53 sui tagli ai ministeri, mentre per Sviluppo Italia si riducono le poltrone: da 11 a 3 consiglieri. Il Pdci presenta un emendamento per stabilizzare i precari degli enti locali. Allo studio una nuova formulazione della tassa di soggiorno, che non piace a Rc. Si studia o un drastico abbassamento, o ad una riformulazione che concede alle Regioni la facoltà di intervenire, o ad uno stralcio (la norma non richiede copertura).

Emendamenti del governo per risolvere le questioni Tfr, «cinque per mille» e apprendisti artigiani

Il peso dell'evasione

323,8 miliardi di euro la stima dell'evasione fiscale totale

I maggiori evasori



Le cause dell'evasione

Per ignoranza delle norme e complessità delle stesse	33%
Per la scarsità dei controlli	42%
Per l'insoddisfazione verso i servizi pubblici erogati dallo Stato	25%

Contribuenti.it, Associazione Contribuenti Italiani — P&G Infograph/Unità

Vincenzo Visco Foto di Ettore Ferrari/Ansa

ENERGIA

Bersani: nessun rinvio per la cessione di Snam Rete Gas da parte di Eni

Sulla discesa di Eni in Snam Rete Gas non c'è nessun rinvio da parte del governo. Lo sostiene il ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani.
«Non è corretto interpretare - ha detto il ministro - l'emendamento proposto dalla maggioranza come un rinvio sulla autonomizzazione della rete». Al contrario, Secondo Bersani, l'emendamento rappresenta «la volontà del governo di avere piena padronanza del percorso, evitare condizionamenti e dare una prospettiva di stabilità e di radicamento nazionale».
Il ministro ha poi aggiunto che «entro due mesi avremo il quadro per definire le modalità dell'operazione» e quindi «agiremo entro e non dopo 24 mesi come qualcuno ha sostenuto».

Padoa-Schioppa: la nostra finanziaria guarda al futuro

Il ministro esalta la lezione di Quintino Sella. «I conti vanno risanati anche a costo di adottare misure impopolari»

■ / Milano

CRESCITA «Questa Finanziaria è stata adottata non per contrastare una crisi incipiente, non in un contesto di crisi appena avvenuta come nel 1992, o temuta come nel 1996-1998, ma sotto l'impulso di razionalità e di ambizione nel futuro del paese». Con queste parole il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa ha spiegato il senso e gli obiettivi della manovra. «La crescita - ha sottolineato nel suo intervento a un convegno per i 120 anni della nascita di Banca Sella - non è solo un fatto economico ma deve rappresentare il risveglio morale e civile degli italiani e credo che con le giuste premesse l'Italia possa avere questo riscatto in questo momento».
«Coniugare l'istanza del risanamento con quella della crescita e fare in modo che ciò avvenga in modo strutturale, cioè con effetti nel tempo, è l'obiettivo prioritario di questo governo», ha sottolineato il ministro ricordando l'impegno dell'esecutivo alla base della Finanziaria. «Oggi ci devono spingere alla crescita altre motivazioni oltre a quella del recupero e cioè l'ambizione dell'eccellenza e di un paese che non vuole perdere terreno nel mondo», ha affermato. «L'economia reagisce come un corpo umano, le malattie spingono la produzione di anticorpi - ha proseguito Padoa-Schioppa - In questi anni il sistema produttivo italiano ha messo in atto, attingendo alle sue forze interne, buona parte della necessaria terapia. L'impegno delle imprese deve tuttavia essere sostenuto da un'azione di governo volta a creare i presupposti, le condizioni di fondo, per il loro adeguato sviluppo». «Come ai tempi di Quintino Sella - ha aggiunto, facendo riferimento al noto esponente della famiglia che controlla Banca Sella, ministro delle Finanze ai tempi di Vittorio Emanuele II - anche oggi l'Italia ha bisogno di una ammodernamento, di potenziare la dotazione di infrastrutture, di interventi che favoriscano l'innovazione dei processi e dei prodotti. Ciò è difficile anzi impossibile in un contesto di squilibrio dei conti pubblici, di bassa crescita, di elevato debito pubblico». Il risanamento dei conti pubblici, ha insistito Padoa-Schioppa, lo si deve cercare anche quando le misure da adottare rischiano di essere impopolari come lo fu del resto la tassa sul macinato imposta dallo storico ministro delle Finanze ai tempi dell'Unità d'Italia.

Tommaso Padoa-Schioppa Foto Ansa

«Mi emoziona essere qui nella terra di Quintino Sella ora che siedo alla sua scrivania, opera di artigiani biellesi», ha esordito il ministro. «Austerità e sviluppo, continuità e cambiamento, risanamento e crescita sono copie di concetti apparentemente in contrasto che esprimono il segreto all'origine dell'opera di Quintino Sella», ha osservato.
«L'incarico che svolgo mi porta a riflettere sulla lezione di Quintino Sella, principale artefice del risanamento della finanza pubblica negli anni dell'Unità - ha spiegato alla platea composta, oltre che da molti industriali locali, dai maggiori banchieri italiani, a partire da Alessandro Profumo -. Era convinto che il pareggio di bilancio fosse essenziale per consentire al Paese di inserirsi nel mondo competitivo e industriale di quegli anni... e aveva la straordinaria capacità di guardare oltre le congiunture e le critiche del momento. L'equilibrio dei conti fu il risultato della sua rigorosa azione di governo della spesa pubblica». «In un contesto anche allora - ha concluso il ministro - di grandi cambiamenti, cambiamenti che toccavano come oggi l'assetto dell'economia e della finanza mondiali».

SINDACATI DI BASE

Venerdì in sciopero contro la manovra Organizzate manifestazioni in 14 città

■ Durante lo sciopero generale proclamato dal sindacalismo di base per l'intera giornata di venerdì 17 novembre, si terranno manifestazioni in 14 città. Lo ha reso noto la Confederazione unitaria di base (Cub), spiegando che cortei sono stati organizzati a Milano, Roma, Torino, Genova, Padova, Trieste, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo, Cagliari, Catanzaro, Perugia e Ancona. Presidi sono poi previsti a Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto.
Nel capoluogo lombardo, dove si svolgerà la manifestazione principale, il corteo si muoverà alle 9.30 da piazza Cadorna per raggiungere piazza Duomo. A Roma il concentramento è previsto in piazza di Porta Pia.
Il coordinatore nazionale della Cub, Piergiorgio Tiboni, ha inviato una lettera ai direttori di quotidiani, radio e televisioni per chiedere «uno spazio adeguato alla mobilitazione».
Lo sciopero generale è stato proclamato per «chiedere la redistribuzione del reddito a favore di lavoratori, pensionati e precari» e «dire no alla Finanziaria liberista di Confindustria, governo e Cgil, Cisl e Uil». Fra le richieste avanzate: un aumento consistente di salari e pensioni e l' abolizione immediata del pacchetto Treu e della legge 30.

CONFARTIGIANATO

Il 25 novembre a Milano protesta nazionale Guerrini: scenderemo in piazza come nel 1993

■ Tutti a manifestare contro la Finanziaria. È l'appello lanciato dall'Assemblea nazionale dei giovani imprenditori di Confartigianato, che si è chiusa ieri a Firenze, dal presidente nazionale Giorgio Guerrini e dal presidente dei Giovani Maurizio Del Tenno, che hanno indetto un'iniziativa di protesta per il 25 novembre a Milano, presso la nuova Fiera. L'annuncio è arrivato al termine di un'assise calda, fortemente critica verso la Finanziaria, e delusa dall'assenza di tutti i ministri annunciati nel programma.
«Il problema è oggettivo - ha spiegato Del Tenno - oggi, come ieri, non avevamo una rappresentanza forte del governo: tranne il sottosegretario Bubbico, che ho ringraziato».
Guerrini ha affermato che per il Governo questa «è stata un'occasione persa», ed ha auspicato che «ci siano altre occasioni per poter manifestare le nostre idee».
In merito alle critiche, il ministro Cesare Damiano (che ha ricordato di aver comunicato la rinuncia a partecipare all'assemblea già un mese fa) ha affermato di conoscere la posizione dell'associazione. «La rispetto, è una posizione di contestazione - ha detto - e faranno le loro manifestazioni. il governo però ha sicuramente tenuto conto dei loro problemi».

Alessandra Mussolini Foto Ansa

OPPOSIZIONE

In mano a Fini e alla Mussolini il megafono della Cdl: «Le bugie hanno il volto del premier»

ROMA «Azione sociale sarà in piazza perché crede che il valore primario in questo momento sia dimostrare a tutti gli italiani quanto sia forte la voglia della maggioranza degli italiani di mandare a casa Prodi». Lo ha detto ieri Alessandra Mussolini, europarlamentare di Alternativa sociale e segretario nazionale di Azione sociale. La cifra dell'opposizione al governo ieri era molto di destra. Con An già in piazza a Napoli e pronta per il 2 dicembre. «Essere in piazza con Berlusconi e Fini è per tutti un obbligo morale -ha detto ancora la Mussolini-. Per Azione sociale lo è soprattutto in rispetto della coerenza politica che segue la alleanza con la Cdl alle scorse politiche, alle comunali di Roma e Milano e alle più recenti elezioni regionali in Molise Chi annuncia defezioni pretestuose sbaglia: per questo io ci sarò».
«Il 2 dicembre l'intero popolo del centrodestra e non solo sarà in piazza per dire forte che sono bastati pochi mesi di governo del centrosinistra, per dimostrare che le bugie hanno le gambe corte, ma in Italia hanno il volto di Romano Prodi», ha detto il presidente di An Gianfranco Fini dal palco sistemato all'interno della Galleria Umberto di Napoli, dove il leader di An ha concluso la manifestazione contro la finanziaria e la criminalità organizzata. In un altro dei passaggi del suo discorso, Fini ha definito quello di Prodi «un governo non di centrosinistra, ma di sinistra, condizionato dalla componente più radicale».
Per il fine Bonaiuti, «del maiale non si butta niente. Al contrario, di questa finanziaria si deve buttare tutto». «Questa è una manovra tutta di tagli - ha aggiunto l'esponente di Forza italia- e "frugamento" nelle tasche dei cittadini: sfido chiunque a trovare un solo italiano che dica che in questa finanziaria c'è qualcosa di buono. Sono tutti scontenti».
«Una finanziaria -ha sottolineato Bonaiuti- che parte da una impostazione di base punitiva. Sono state fatte scelte che destano preoccupazione: se l'economia è in ripresa, perché, allora, intervenire negativamente sugli investimenti?»

La rabbia di Prodi: «Troppe critiche feroci»

A Bologna il premier accusa: «È impazzito un paese che non guarda al suo futuro»

■ **di Antonella Cardone** / Bologna

IL FUTURO «Non si può fare la frittata senza rompere le uova, e scontentare a volte significa fare il bene di tutti. Questo è governare, bisogna pensare al domani anche a costo dell'impopolarità». Dovrebbe essere un concetto ovvio, per Romano Prodi, perquesto si dice stupito nel ritrovarsi in un paese «impazzito, che ragiona sull'oggi e non pensa al futuro». Vedi il caso del bersagliamento di critiche, «critiche feroci» le definisce lui, arrivate da ogni dove sulla Finanziaria: «tutti chiedono tagli alle spese. Si fanno i tagli, e da una parte si dichiara che sono pochi, dall'altra c'è una ferocia impressionante nel criticarli, perché sono troppi e nessuno vuole che si taglino le spese che lo interessano. Poi - insiste stizzito il premier - ci accusano di aver messo troppe tasse, quando, in realtà, la quantità di imposte è minima». Il primo ministro tiene la barra dritta, e si affretta a smentire ogni ipotesi di una sua imminente caduta dopo lo strappo di Rifondazione sul nuovo Tfr. La sua è una consapevolezza forte del fatto che «con una Finanziaria così si fanno molti scontenti, ma è un bene scontentare quando si fanno gli interessi di tutti. E poi, questo non mi fa paura, perché non ci sono elezioni imminenti». E, soprattutto, «quando si vedranno le conseguenze finanziarie sullo sviluppo dell'economia, allora credo che la gente sarà contenta».

> A Crevalcore la destra va per fischiare il professore, ma la gente copre con gli applausi la protesta

È particolarmente energico e risoluto il Romano Prodi che difende a spada tratta la manovra economica del suo governo. A Crevalcore, il paese nel bolognese che fu teatro, due anni fa, dello scontro frontale fra due treni che tolse la vita a 17 persone, è venuto a inaugurare l'atteso raddoppio della linea ferroviaria. Qui ha trovato anche una cinquantina di simpatizzanti del Polo, invitati dai militanti leghisti locali, che lo hanno fischiato e gli hanno gridato «Buffone, tornatene a casa». Una contestazione sulla Finanziaria dura e sguaiata, che non è piaciuta agli abitanti di Crevalcore che, senza bisogno di scambiarsi l'opinione sul tema, hanno coperto i fischi per Prodi con i loro applausi, in un rapporto "cento a uno", come l'ha definito il Professore. La scena si è ripetuta quando dal palco il premier ha preso la parola per ricordare i morti nella tragedia del 2005: fischi dai militanti di destra, applausi calorosissimi e urla di sostegno da tutti gli altri. Il premier ci scherza su, «è abbastanza straordinario, di solito non usa fischiare un'inaugurazione», ma poi, serio, promette che la Finanziaria tale rimarrà («non la cambio perché c'è chi fischia e chi urla») e definisce la bocciatura di Rita Levi Montalcini per i troppi tagli come «un ammonimento giusto, ma anche intempestivo, perché si sta scavando ogni piccola fonte per poter avere soldi per la ricerca».
Il premier non ha dubbi sulla stabilità del suo governo, chiarisce che il voto negativo del ministro Ferrero sul Tfr «non apre un caso politico. Ferrero stesso non intende evidentemente trarre da ciò alcuna conseguenza di carattere generale. In Consiglio dei ministri si vota anche a maggioranza, se ci si aspetta che negli organi collegiali si voti sempre all' unanimità, la democrazia viene paralizzata».
Prodi si dice poi d'accordo col presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sulla necessità che le riforme costituzionali si facciano con le più larghe intese possibili, e a quelli come Fini che reputano che sulle riforme manchi il dialogo manda a dire con un sorriso: «Se non le vuol fare, non si fanno. Ma non è questo il modo in cui si manda avanti il paese».
Poi, parlando di fatti concreti, il Professore annuncia di voler valutare con un occhio di riguardo la proposta che stanno redigendo le Regioni del nord per finanziare il trasporto ferroviario locale, ossia dirottare su questo capitolo di spesa parte dei pedaggi autostradali. A Bologna l'ipotesi è nell'aria da tempo, si parla dell'introduzione di un sovra pedaggio tra i 30 e i 50 centesimi da devolvere alle ferrovie pubbliche. A Prodi l'idea piace molto: «dare un piccolo aggravio alle autostrade per spostare il centro del sistema dei trasporti verso il pendolarismo, se è di utilità generale lo si fa. Esamineremo la proposta delle Regioni e vedremo se c'è questa utilità generale".

> «A parole tutti chiedono di tagliare poi quando i tagli li riguardano arrivano gli attacchi»

L'INCITAMENTO Guccini abbraccia il premier: «Resisti, resisti, resisti»

PER PRODI A BOLOGNA anche un appuntamento culturale, quello della tradizionale lettura promossa dal Mulino nell'Aula Magna di Santa Lucia. Quest'anno la lettura è stata tenuta da Ezio Raimondi, grande italianista. Nel pubblico c'è Francesco Guccini che quando vede il premier gli va incontro e abbracciandolo lo saluta con un triplice invito: «Resisti, resiti, resisti».

L'INTERVISTA **GENNARO MIGLIORE** Il capogruppo del Prc alla Camera spiega il no del ministro Ferrero come «dissenso circoscritto», ma chiede più collegialità nella maggioranza

«Noi stiamo al programma, altri creano turbolenze...»

■ **di Vladimiro Frulletti**

Il no di Ferrero? Un dissenso circoscritto. Rifondazione non ha nessuna intenzione di indebolire Prodi e soprattutto il programma dell'Unione. Le turbolenze maggiori, semmai, arrivano dal «costituendo» Partito Democratico». Gennaro Migliore, capogruppo alla Camera del Prc, non ci sta a vedere il suo partito sul banco degli imputati. E non lo nasconde.

Onorevole che cosa state facendo a Prodi, è arrabbiatissimo.

«Non stiamo facendo niente di più che richiamare il programma. Ma soprattutto in questo momento all'interno del Parlamento stiamo costruendo le condizioni per fare una cosa che a osservare i giornali sembra straordinaria».

Straordinaria?

«Si perché stiamo mantenendo ferma la barra dell'unità di tutta la coalizione pur nel necessario cambiamento di alcuni punti della Finanziaria. Stiamo contribuendo a far riuscire nel migliore dei modi questa esperienza di governo».

È normale che un ministro voti contro il suo governo?

«È stata la segnalazione di un dissenso circoscritto che riguardava un metodo adottato dal governo. È accaduto anche sul Mose. Può succedere all'interno di una dialettica democratica. Il punto è che questo non mette in discussione l'impianto generale. Noi non abbiamo mai accettato l'idea che esista una tolda riformista che comanda sull'attuazione del programma. Siamo, al contrario, tutti interessati alla costruzione di una coalizione che si chiama Unione e che ha un programma che la legittima».

Sarà anche un dissenso circoscritto, ma il no di Ferrero è arrivato su una questione dirimente: il Tfr.

«Sul Mose il dissenso è stato anche più largo e quindi dovrebbe preoccupare anche di più»

Il Mose è una questione particolare, l'anticipo del Tfr significa pensioni, nodo fondamentale.

«Abbiamo segnalato, anche col voto di Ferrero, che sulla materia della previdenza bisogna avere un atteggiamento pienamente condiviso all'interno dell'Unione. Lo aveva chiesto qualche tempo fa anche il segretario della Cgil Epifani. Cioè sta a cuore a molti, e dovrebbe essere la prima preoccupazione anche di Prodi, che sulla materia previdenziale, come su altre ma quella previdenziale per noi è capitale, vi sia una discussione nella coalizione».

Non crede che questi vostre decisioni indeboliscano Prodi e quindi favoriscano indirettamente chi spera nell'aiuto di "altri", magari proprio al posto della sinistra dell'Unione?

«Non mi persuade l'idea che aiutare significhi accettare un metodo o contenuti che non si condividono. A Villa Pamphili dallo stesso Prodi abbiamo ascoltato la precisazione che non esisteva una fase due, che quindi si stava costruendo la realizzazione del programma e che su questo ci sarebbe stata l'unità della coalizione. Mi sembra che le tensioni e gli strappi semmai arrivino più dall'interno del costituendo partito democratico. Non siamo noi a favorire le fibrillazioni, ma serve una strategia condivisa».

> Non accettiamo l'idea che c'è una «tolda riformista» che comanda sull'attuazione del programma

E non c'è?

«Alla Camera la stiamo facendo eppure siamo sottoposti a centinaia di voti che in ogni momento potrebbero far cambiare la maggioranza su un singolo elemento. Invece abbiamo tenuto e siamo uniti. Perché allora non possiamo riuscirci a livello di direzione politica di fondo della coalizione dove c'è tempo e possibilità di discutere. Esempi positivi ci sono».

Quali?

«Sulla materia elettorale abbiamo condiviso il richiamo di Prodi a una gestione condivisa delle riforme».

Ma non dovevate essere le "guardie" di Prodi?

«Non ci sentiamo le guardie di Prodi, semmai siamo quel soggetto politico che in questo momento, pensando di costruire uno spazio nuovo per la sinistra, pensa che debba essere ascoltato in primo luogo chi ha contribuito a cacciare Berlusconi. Per questo mi sento più interno alla manifestazione del 4 novembre, del nuovo protagonismo sociale, piuttosto che di geometrie politiche. Non mi sento sentinella di nessuno, mi sento impegnato a costruire le ragioni perché si possa ascoltare le ragioni di chi ha voglia di cambiare la società».

Alla luce anche delle proteste dell'università e della ricerca, secondo lei la Finanziaria va in quella direzione?

«C'è una elementare condizione per evitare che non diventino proteste sterili, basta ascoltarle. L'idea che si debba risolvere tutto dall'alto non mi convince e se c'è un malessere che rappresenta interesse generali e non corporativi, penso che debba essere assolutamente ascoltato».

SONDAGGISTI

Weber: le liti non contano le parole della Montalcini, sì

ROMA Fisiologiche o foriere di amarezza e delusione? Le opinioni dei sondaggisti sulle sempre più frequenti divisioni nel centrosinistra non sono unanimi. Secondo Nando Pagnoncelli di Ipsos l'elettorato di centrosinistra si divide tra i ceti più popolari che si arrabbiano perché pensano che «si tratti di lotte di potere lontane dall'interesse dei cittadini», e quelli che «sono amareggiati perché le aspettative di un governo coeso erano alte, perché sentono tradito lo spirito di unità sulla cui base avevano votato». Nessun fenomeno di tifo per il proprio partito, secondo Pagnoncelli: gli elettori dunque non fanno curva, né si appassionano più di tanto a favore di un ministro o di un partito "contro" un altro. Diversa l'opinione di Roberto Weber della Swg e Nicola Piepoli: secondo questi due sondaggisti, al contrario, «le divisioni vengono percepite come un dato fisiologico». «Gli elettori erano perfettamente consapevoli di votare per una coalizione composita», spiega Weber. «Così come accade per gli elettori della Cdl». I problemi, per Weber, sono altri. «Le liti pesano molto meno rispetto ad altri fenomeni: ad esempio le parole di Rita Levi Montalcini sui fondi per la ricerca. Questo è uno dei tre pilastri su cui si è costruita per cinque anni la comunicazione politica del centrosinistra: l'idea cioè che lo sviluppo debba passare per il binomio ricerca-innovazione, la lotta alla precarietà e il costo della vita. Se il governo comunica un disimpegno su questi fronti il rischio di una perdita di credibilità è assai elevato». Così come è grave, per Weber, «il rischio che passi un messaggio di scarsa sensibilità patriottica, ad esempio per le polemiche sul ricordo della strage di Nassiriya». D'accordo sulla percezione "fisiologica" della divisioni anche Piepoli: «Fenomeni normali in ogni famiglia, il punto è cosa viene percepito dell'azione del governo rispetto alla vita quotidiana delle persone». «La percezione che a palazzo Chigi ci sia gente onesta e che lavora non è in discussione- spiega Piepoli-. Ma manca una comunicazione in positivo sulla realizzazione del programma: dunque le liti sono elementi di un vasto rumore di fondo che impedisce una comunicazione efficace sulla esecuzione del programma».

a.c.

Il presidente Napolitano **Foto Ansa**

QUIRINALE

«È venuto il tempo per una matura democrazia dell'alternanza»

ROMA Per le riforme servono larghe intese tra i poli e prudenza e fedeltà alla Costituzione.
Il suggerimento arriva direttamente dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano, da una postfazione del suo libro «Una transizione incompiuta?» di cui il «Corriere della Sera» ieri ha pubblicato un estratto.
Il volume di Napolitano contiene sue riflessioni sugli anni '92-'94, quando era presidente della Camera, e ha «pagine che possono essere lette anche come una sorta di manifesto del suo settennato», ora al Quirinale.
«Furono anni di tensione e di speranza, di caduta e di svolta per il sistema politico, di confronto e impegno per un mutamento che si avviò - scrive il presidente della Repubblica - ma non si riuscì a portare a compimento».
Dopo aver analizzato «i limiti che hanno segnato il passaggio a una democrazia dell'alternanza che pure ha rappresentato» questo biennio, il Capo dello Stato sottolinea come serva ora «uno sforzo di maggiore realismo nel perseguire un'evoluzione ulteriore del sistema politico e istituzionale» mirando in primo luogo «a ristabilire un clima di più costruttivo confronto tra tutte le forze politiche nell'era del bipolarismo».
«È venuto il tempo - conclude Napolitano - della maturità per la democrazia dell' alternanza anche in Italia».
Perché ci sono ancora molti nodi da sciogliere come quello del rapporto «tra politica e giustizia» e sistema elettorale.
«Sono giuste e vanno raccolte le indicazioni del presidente Napolitano in favore di un bipolarismo maturo. Il compimento di una già troppo lunga transizione italiana, il reciproco riconoscimento delle coalizioni, l'attuazione di riforme mirate sono impegni che maggioranza e opposizione possono e debbono assumere in questa legislatura»,osserva il ministro per i Rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali Vannino Chiti. «Sono d'accordo - continua il ministro - con la filosofia che ispira le parole del presidente, con il suo riferimento a un pragmatismo delle riforme istituzionali».

«Basta rivalità, ora gioco di squadra»

Bersani «spegne» sulle liti nel governo. «Prodi? Sfoghi d'amore, appelli a guardare al futuro»

■ **di Giampiero Rossi** / Milano

FILM «Noi Ds siamo disponibili solo al gioco di squadra e non ad allestire teatrini di competizione tra riformisti e radicali, riformisti e riformisti, o a esigenze varie di visibilità». Il ministro dello Sviluppo Economico, Pierluigi Bersani, ribadisce a chiare lettere il rapporto tra la Quercia e il governo. È una questione di «sintesi». E non di posizioni di bandiera, dunque.
«Noi Ds stiamo partecipando con dedizione a questo impegno di governo - dice Bersani, intervenendo a un convegno organizzato dalla Quercia milanese - però è il momento di dire chiaramente che noi siamo disponibili soltanto a un gioco di squadra e indisponibili a contrapposizioni a detrimento dell'essenza del governo: la sintesi. cioè il senso di quello che si sta facendo, il filo logico. È lo sviluppo, fotogramma per fotogramma, di quel film ,il film del risanamento e delle riforme». Cioè del progetto che il centrosinistra si è dato come obiettivo nel momento i cui si è posto come alternativa ai cinque sciagurati anni di berlusconismo. Ma ci sono i «sottili distinguo», le «marce», le posizioni individuali che complicano la sceneggiatura del film. «Tre quarti dei nostri problemi di fronte all'opinione pubblica stanno in questo - sottolinea senza minimizzare il ministro dello Sviluppo - al di là della durezza dei provvedimenti che dobbiamo prendere».
C'è tanto a fare e tanto che è già stato fatto, spiega Bersani, «stiamo ragionando su un'idea di futuro cercando di togliere qualche spina al futuro mettendola nel presente, perché no si può continuare ad aggirare i problemi». Peccato, quindi, che tutto ciò venga offuscato da questioni politiche di cabotaggio limitato. Per questo il ministro insiste sul merito della manovra finanziaria: «Non dobbiamo dimenticare mai cosa stiamo facendo, la più grande Finanziaria dal 1992, equivalente a 72.000 miliardi di vecchie lire, perché il paese era fuori binario e noi lo stiamo rimettendo a posto».

> «I distinguo, le posizioni personali offuscano il lavoro del governo, che c'è ed è importantissimo»

La battuta di Prodi sul paese impazzito? Bersani la spiega così, proprio con riferimento alla portata dell'operazione che questo governo si è preso la irresponsabilità di realizzare: «Sono sfoghi d'amore, appelli a guardare il futuro, un futuro che potrà essere più abbordabile perché ci stiamo caricando di uno sforzo che sarà misurabile soltanto nel giro di un paio d'anni».
L'elenco delle cose già fatte è lungo, a partire dall'azione per le liberalizzazioni avviata sin da luglio proprio dallo stesso Bersani: «Ci sono cose sconosciute eppure già reali, per esempio il fatto che le ferrovie sono già state liberalizzate anche per quanto riguarda il trasporto passeggeri - ricorda il ministro - quello che mancano sono degli imprenditori che mettano i loro treni sui binari». Il messaggio è quindi rivolto anche al governo e alla maggioranza: «Acceleriamo l'itr parlamentare» di tutto che è già in corso d'opera.
Non sembra spaventato dalla nube di critiche piovute sul governo, Bersani, «nel 1996 fu molto peggio», ma tiene a ricordare che anche la spesa pubblica è stata affrontata, per esempio sistemando il buco della sanità e il contratto del pubblico impiego. Ma «il governo non deve fare lo stregone e fare annunci ottimistici: noi abbiamo i piedi per terra».

Il ministro Pierluigi Bersani **Foto Omniroma**

DILIBERTO

«La questione morale è ancora attuale»

ROMA È tempo che nei partiti italiani, «tutti i partiti italiani», venga rilanciata la questione morale. «Perché c'è un virus che tutti li attraversa: quello del carrierismo, dell'opportunismo. Noi Comunisti Italiani di sicuro abbiamo già fatto questa battaglia»: in questi termini il segretario del Pdci, Oliviero Diliberto, ha concluso il suo intervento ieri sera a Milano.
Lo ha fatto rilanciando «l'insegnamento che fu di un grande uomo politico, oltre che di una grande persona: Enrico Berlinguer. Quando lui pose la questione morale non fu per un caso ma perché si rendeva conto che era una questione politica».
Un'emergenza mai finita secondo il segretario del Pdci.
«Oggi in Italia quella questione si ripresenta in tutta la sua evidenza».
Diliberto ha peraltro ricordato che dentro al suo partito già oggi i deputati che hanno fatto due legislature non possono più ricandidarsi. «Alcuni di loro, pochi per fortuna - ha aggiunto - di fronte a questo se ne sono andati dal partito. Ebbene, io dico che il partito ci ha guadagnato».
g.v.

Maggioranza bulgara per Pecoraro. Ma lui: «Accuse razziste contro di me»

Il congresso dei Verdi lo rielegge: quasi 900 sì, solo 18 no. Applausi, abbracci ma anche uno strascico di polemiche

■ **di Eduardo Di Blasi** inviato a Fiuggi

È INUSUALE vedere un ministro, appena rieletto con una maggioranza bulgara a presidente del proprio partito, prendere la parola per salutare la platea, ed esordire indispettito: «Sono addolorato perché dopo venti anni sento ancora insulti nel partito. Sono del sud, ma non posso accettare il razzismo qui dentro». La scena è accaduta ieri sera al Palaterme di Fiuggi. Sul palco Alfonso Pecoraro Scanio, ministro dell'Ambiente del governo Prodi. Alle sue spalle il simbolo del "Sole che ride", emblema dei Verdi. Pecoraro Scanio è appena stato rieletto con 504 voti a favore e 18 contrari alla presidenza del partito. Eppure gli attacchi subiti nei primi due giorni dell'assemblea nazionale, pur non portando ad alcuna candidatura contraria (il contendente Fiorello Cortiana si è dovuto arrendere alle regole del partito: solo 7 delegati hanno firmato per la sua battaglia, contro i 209 che hanno appoggiato Pecoraro Scanio, e i 70 previsti per una candidatura), hanno lasciato dei segni.
Le accuse mosse al presidente dei Verdi sono state feroci: dal tesseramento gonfiato (in alcune realtà gli iscritti sono risultati più di coloro che poi hanno votato per i Verdi, ha affermato un delegato "pro-Cortiana" dal palco), al nepotismo (per l'elezione al Senato di Marco Pecoraro Scanio, fratello di Alfonso e già centrale difensivo della Salernitana), all'accentramento delle decisioni nella dirigenza, anche alla scarsa performance del ministro alle Primarie dell'Unione.
La connotazione schiettamente razzista di alcune dichiarazioni (alcuni citano l'intervento di Gianluca Borghi, consigliere regionale in Emilia Romagna, e l'uscita sul "ricongiungimento familiare" dei fratelli Pecoraro eletti in Parlamento, ma in tanti hanno puntato l'indice, nel dibattito, sulla nutrita rappresentanza di delegati campani), non sono piaciute al nuovo e vecchio presidente.
«Ci sono ancora persone all'interno del partito, che sono affetti da razzismo nei confronti dei giovani, delle donne, e dei meridionali. Sarà la loro provenienza gruppettara. Io sono l'unico segretario meridionale di un partito nazionale», commenterà poco dopo Pecoraro Scanio (che non vuole considerare Clemente Mastella leader di un partito nazionale: «Perché io prendo voti anche in Trentino Alto Adige, mentre lui è più radicato al sud»).
Ma il tema che questa giornata non scioglie è: perché un'assise che per diversi interventi si è mostrata ostile, ha poi eletto Pecoraro Scanio a leader indiscusso del partito? Perché, dopo la sua elezione, e dopo la risposta piccata dal palco, il ministro ci ha messo comunque venti minuti per uscire dall'aula, abbracciato e baciato da una marea di sostenitori? Una delle risposte potrebbe essere quella che fornisce Carlo Monguzzi, consigliere regionale in Lombardia, una vita di militanza nei Verdi. Monguzzi è portatore di un documento critico sulla gestione del partito firmato da 850 iscritti lombardi. Eppure vota per il ministro. E spiega: «Quando esco di casa ho paura che mi picchino per la finanziaria che ha fatto il governo. Abbiamo messo il ticket sul pronto soccorso. In un momento come questo la priorità per noi deve essere quella di tenere unito il partito». Un'altra potrebbe essere quella della folla che lo acclama: nel bene e nel male è lui il leader dei Verdi.
Fatto sta che i panni sporchi, veri o presunti che fossero, sono stati lavati sulla pubblica piazza. Così, la giornata iniziata con l'intervento del ministro dell'Ambiente del governo Zapatero, Cristina Narbona Ruiz, e continuata con i giovani "studenti contro la camorra", applauditi lungamente dalla platea, e culminata con l'elezione plebiscitaria del presidente, si conclude con i visi tirati e qualche amarezza. E non sembra una vittoria per nessuno.

L'INTERVISTA **PAOLO CENTO** Parla il sottosegretario verde all'Economia: «Esiste l'Unione, non riformisti e radicali»

«Il governo? Non cadrà, non ce lo possiamo permettere»

■ dall'inviato a Fiuggi

«Nessuno farà cadere il governo, né Rutelli da destra né noi e Rifondazione da sinistra. Nessuno di noi se lo può permettere. Ieri ne ho parlato anche con Franco Giordano, segretario del Prc». Paolo Cento, sottosegretario all' Economia, prova a vedere il bicchiere mezzo pieno: «Fino a luglio l'Unione è andata bene…».

Luglio sembra un mese molto lontano. Il governo era appena nato. Sono passati cinque mesi e Prodi afferma che il "Paese è impazzito".

«In questi due mesi di discussione sulla Finanziaria il centrodestra ha provato in tutti i modi di stravolgere la manovra, mentre il centrosinistra ha fatto, a volte, errori madornali, come la votazione di venerdì sul Mose in Consiglio dei Ministri. Un errore di metodo. Se passa l'assunto che in Consiglio dei Ministri si vota a maggioranza, nel centrosinistra c'è un problema».

Torniamo alla Finanziaria.

«Con la Finanziaria l'Unione è stata colta da una sindrome da accerchiamento, alla quale non si è stati in capaci di rispondere con un progetto».

Che succede a gennaio?

«A inizio anno porteremo all'attenzione del governo quattro punti programmatici. Il primo riguarderà la questione ambientale nell'economia e nell'industria del Paese. Il secondo è il tema del precariato che vediamo legato al tema del reddito sociale. Rilaceremo il dibattito sui diritti civili, stranamente dimenticati in questi mesi, e sulla costruzione dell'economia del benessere: dobbiamo alleggerire la sponda con Confindustria e guardare ai ceti medi produttivi, ai piccoli e medi imprenditori, agli artigiani…»

L'ala riformista mette sul tavolo il tema delle pensioni.

«Io sono d'accordo. Se ci chiariamo sugli ammortizzatori e sul reddito sociale, siamo pronti a sederci al tavolo sull'innalzamento volontario dell'età pensionabile. Fatti salvi i lavori usuranti».

Troverete una sintesi?

«Dobbiamo farlo. Il governo va tutelato e difeso. Dopo di noi ci sono solo neocentrismo e larghe intese. Nessuno ha i numeri per governare da solo. La nostra sintesi d'altronde, è nel programma, e Verdi e Prc faranno asse per difenderlo. Anche noi, in questo senso, abbiamo votato cose che non ci piacevano, come l'Afghanistan».

Come eseguirete il compito che vi siete dati di essere le "sentinelle del programma"?

«Vigilando che sia applicato coerentemente, ma non solo. Dobbiamo rilanciare il concetto di Unione. La divisione tra riformisti e massimalisti non mi ha mai convinto proprio perché rischia di far dimenticare l'Unione. Gli elettori ci hanno detto di governare il Paese. E di governare assieme. Non l'uno senza l'altro. Noi abbiamo dato piu di una prova».

Gli elettori hanno anche votato: qualcuno ha preso piu voti, qualcun altro meno.

«Siamo stati eletti con un programma. Non può esistere un'egemonia sull'asse Ds-Margherita, come non può esistere quella Verdi-Prc. Sappiamo tutti e due che nessuno deve tirare troppo la corda. Gli elettori ci punirebbero. Punirebbero chiunque si assumesse questa responsabilità».
e.d.b.

Stefania Craxi **Foto Ansa**

STEFANIA CRAXI

«Gli anni tra il '92 e il '94 non hanno nulla da insegnarci...»

ROMA Gli anni tra il 1992 e il 1994, di cui parla il libro del presidente Napolitano «non hanno nulla da insegnare», ma sono anzi anni da cui «liberarsi dai tanti veleni». Lo afferma Stefania Craxi, presidente di Giovane Italia e deputata di Forza Italia. «Bisognerà aspettare il libro - afferma Stefania Craxi - e leggerlo con attenzione, per capire se le intenzioni di Giorgio Napolitano sono dirette ad una giustificazione della sua presidenza della Camera negli anni 1992 - 94 o ad una sollecitazione per migliorare l'insoddisfacente situazione politica attuale modellandola proprio su quel lontano passato. E questo è un primo errore, perché quegli anni 92- 94 non furono anni di tensione e di speranza, di caduta e di svolta, di confronto e di impegno, ma furono anni di violenza e di prevaricazione, di prepotenze e di soprusi, di decadenza politica e morale, di menzogne e di ingiustizie».

L'incontro a Roma della «Rete Girotondi e Movimenti» **Foto di Maurizio di Loreti / Emblema**

Girotondi di lotta «Prodi, così non va...»

Flores: «Il mio voto a questo centrosinistra non lo darò più» Dario Fo avverte: «Se torna Berlusconi è la fine»

■ **di Natalia Lombardo** / Roma

GIROTONDO O SPINA? La vera «critica costruttiva» arriva da una donna: Rita Borsellino cammina nella sua esperienza, dalle primarie all'essere capo dell'opposizione in Sicilia, per dire che bisogna «essere attenti ma protagonisti, perché siamo responsabili del nostro stesso voto». Diamo tempo al governo: così risponde a quella che chiama la «provocazione» di Paolo Flores D'Arcais: «Il mio voto a questo centrosinistra che non ha fatto nulla di ciò per cui l'ho votato non lo darò più», scandisce il direttore di «Micro Mega» dal palco del Teatro Vittoria, nella giornata di riavvio dei Girotondi con la rete di «Liberacittadinanza», ieri divenuta associazione. Flores previene l'obiezione più ovvia: «Non accetto più il ricatto del ritorno di Berlusconi. Sarebbe un regime antidemocratico e illiberale, ma nel quadro europeo non può trasformarsi in fascismo». La provocazione astensionista riceve un applauso e l'urlo dalla prima fila di Franca Rame: «Non sono d'accordo». Applausi opposti. «Se torna Berlusconi è la fine», avverte Dario Fo nell'intervallo, «altro che idea di non votare e chissenefrega».

Nelle primarie milanesi «ai partiti era da sparargli», ma meglio darsi da fare per contrastare il «vuoto culturale».
Combattere «da dentro» o da fuori, essere «la spina nel fianco del centrosinistra» come dice Pancho Pardi che pensa a liste nazionali, oppure sbrigarsi a «trovare un'alternativa» come avverte Oliviero Beha un po' apocalittico. Certo rispetto all'energia del 2002 qualche «giro» s'è perso. Nanni Moretti non c'è, la dominante è fiorentina ma il professore Paul Ginsborg che per primo portò in corteo questa middle class critica, è rimasto a studiare. In sala si alternano circa trecento persone che però seguono con attenzione il dibattito dalle 10 alle 18.

> Il ritorno al teatro Vittoria di Roma. Un coro di critiche al governo Anche se all'appello mancavano molti volti noti

Silvio non è più al governo ma l'eco del grido morettiano ancora risuona nel rapporto conflittuale con i partiti. Dai quali «ho trovato una resistenza precisa», racconta Rita Borsellino, che però non si stanca di «richiamare i partiti al contatto con quella società che serve anche a loro», vitalizzata dalla partecipazione alle primarie di tanti giovani e donne ancora impegnati nei «Cantieri».
Il dibattito è tematico: sull'informazione Norma Rangeri, critica televisiva de «il manifesto» avverte dell'«inciucio» in agguato e chiede; «È cambiata la televisione?». «Nooo», risponde la platea. Certo nella Rai ci sono dei «chiaroscuri ma anche oasi come Report e Anno Zero di Santoro», ricorda il direttore de «l'Unità», Antonio Padellaro; il «futuro nero» semmai è per la carta stampata: le voci che «arricchiscono il pluralismo», i giornali politici, piccoli e medi, con poca pubblicità «rischiano di scomparire», strozzati dai costi o dai tagli all'editoria di partito, portando «a un'uniformità dell'informazione».
Il governo «amico» è sotto tiro di frecciate al Vittoria: sotto processo è «Mastelli o Castella», scherza Ignazio Juan Patrone, segretario di Magistratura Democratica: «L'autonomia dei magistrati oggi è stata fatta sparire da questa maggioranza», confermando la «controriforma» di Castelli. Di giustizia parla anche Gherardo Colombo. Sotto accusa è l'indulto, «non si usi l'alibi dei numeri risicati in Senato», attacca Marco Travaglio, «l'indulto se lo sono votato per loro stessi». Berlusconi «piagne e fotte» per una legge, la Gentiloni, «che pare scritta da lui», incalza il giornalista che aspetta cinque anni «ma se il governo non fa nulla non lo voto più». Via quindi le «leggi ad personam» e i conflitti d'interesse siano vietati anche in Costituzione, suggerisce Elio Veltri. Giovanni Sartori propone un «maggioritario a doppio turno» come legge elettorale, ma boccia l'idea del Dl Franceschini su un «listone» da smistare poi nei gruppi di tanti partitini: «Sarebbe un altro "porcellum" come quello che il referendum vuole abrogare».

> Pancho Pardi si prepara a fare Liste nazionali girotondine Beha pensa negativo «Troviamo un'alternativa»

Pancho Pardi, l'animatore, propone degli incontri con Gentiloni sulle tv, Violante sul conflitto d'interessi e Amato sulla legge elettorale. «Ma quella che Amato ha proposto come ministro delle Riforme era orrenda!», eslcama Sartori con l'aria da satiro.
Prossimo «giro», il 18 a Roma giornata di dibattito per i magistrati.

La violenza sulle donne ci indigna.

Non possiamo accettare che le donne subiscano violenze, in Italia come nel mondo.
Ciò riguarda tutte le donne, giovani e meno giovani, di diverse condizioni sociali e paesi.
La violenza è causa di morte per le donne, più di incidenti stradali e gravi malattie.
È un dramma che inizia spesso da maltrattamenti entro le mura domestiche.
La dignità, l'autonomia e la libertà femminile sono valori irrinunciabili, leve di una nuova cultura dei diritti umani di tutti, a partire da quelli dei più piccoli.
Per questo le Democratiche e i Democratici di sinistra promuovono una mobilitazione nazionale: perché non vi sia più silenzio per una donna maltrattata, in casa, nei luoghi di lavoro, per la strada.

- Perché aumenti la sicurezza nelle strade e nei quartieri.
- Perché si costruisca una nuova vivibilità degli spazi pubblici, per fare fronte a quell'insicurezza diffusa che mina la qualità della vita.
- Perché si trovino supporto e sostegno per quelle donne che manifestano le loro paure e vogliono denunciare.
- Perché si costruisca nel paese una nuova cultura dei diritti, a partire dalle scuole e dai più giovani, capace di educare al rispetto, alla parità e alla nonviolenza.
- Perché si promuovano misure contro ogni forma di segregazione, sfruttamento, tratta.
- Perché sia approvato un piano di iniziativa contro molestie e violenza, a partire dalla prevenzione, accoglienza e appoggio alle donne e dalla repressione.
- Perché si dia valore ai centri antiviolenza e di accoglienza, ad un osservatorio nazionale.
- Perché si realizzino nuove norme contro le molestie, che tutelino ancora di più donne e bambini.
- Perché sia rispettata la libertà e l'autonomia di ogni donna, contro forme di antichi e nuovi fondamentalismi.

Non giriamo la testa dall'altra parte.

L'ONU È CONTRO LE ARMI... MA L'85% DELLE ARMI NEL MONDO, SONO VENDUTE DA PAESI...
...MEMBRI PERMANENTI DEL SUO CONSIGLIO DI SICUREZZA
E ALLORA PERCHÈ L'OPUS DEI NON CI VENDE PRESERVATIVI?

AFRICA O CARA...
MARIO STAINO

IL CONTRIBUTO C.E.E. PER UNA MUCCA È PARI AL NOSTRO REDDITO ANNUO...
VORREI RINASCERE IN EUROPA.
ANCH'IO, FOSS'ANCHE COME MUCCA.

SOFFRO IL "MAL D'AFRICA".
E NOI NO?

VI ASSICURO CHE IN OCCIDENTE PENSANO SEMPRE A NOI.
STANNO ANCORA CERCANDO UN POSTO PER LE SCORIE NUCLEARI?

...A FATIMA, LA MADONNA APPARVE A TRE MISERI PASTORELLI...
...LI RAPÌ E SE LI PORTÒ CON SÈ A LONDRA?

IL 20% DELLA POPOLAZIONE MONDIALE SI MANGIA L'80% DEL MANGIABILE.
...VUOI DIRE CHE L'UNICA COSA CHE NON MANGIANO SIAMO NOI?

GRAN CONCERTO PER L'AFRICA.
IL MONDO DELLA MUSICA CI VUOLE BENE!
...SIAMO GLI UNICI A NON SCARICARE GRATIS GLI MP3...

BERLUSCONI VI AVEVA PROMESSO L'UNO PER CENTO DI QUEL CHE AVEVA PROMESSO AGLI ITALIANI.
ADESSO CAPISCO PERCHÈ NON ABBIAMO VISTO NULLA...

MAMMA! C'È IL CAMION DELLA SPAZZATURA!
FATTENE LASCIARE DUE SECCHI...

...MA CHE DIFFERENZA C'È TRA GLI ANTICHI SCHIAVI E NOI?
CHE A NOI CI TOCCA PAGARE ANCHE IL GOMMONE PER PORTARCI QUI.

"VITA GREEN": TUTTO BIOLOGICO, SALI E VITAMINE...POTENTE INTEGRATORE DELL'ALIMENTAZIONE!
INTEGRATORE DI COSA?

...MA L'ASTINENZA DAL CIBO NON BASTA CONTRO L'AIDS?

I GOVERNI OCCIDENTALI PROMETTONO PROMETTONO...E NON MANTENGONO MAI.
NEANCHE FOSSIMO DEI LORO ELETTORI...

E SE EMIGRASSIMO IN AMERICA?
...A RISCHIARE L'OBESITÀ E IL DIABETE?
WWW.SERGIOSTAINO.IT

La sinistra Ds: noi socialisti vogliamo vincere il congresso

Mussi: il Correntone non c'è più. Si presenta l'anima anti Pd
Salvi: «Quando un partito va male si cambiano i dirigenti...»

■ **di Ninni Andriolo** / Roma

IL CORRENTONE NON C'È PIÙ annuncia Fabio Mussi. La sala dell'Auditorium è la stessa di tante assemblee diessine convocate da Fassino. Qui, nel pieno della bufera Unipol, il gruppo dirigente della Quercia riunì "la base" per organizzare la controffensiva e «difendere l'onore del partito». Le sinistre Ds ripartono dall'Eur - e dai 3000 che affollano la Fiera di Roma - per lanciare la sfida. Perché, avverte Cesare Salvi, «se dovesse nascere il Partito democratico, il prossimo potrebbe essere l'ultimo congresso dei Ds…». L'obiettivo non è «rendere testimonianza», rosicchiare qualche punto in percentuale, ricavare uno spazio dentro il futuro Pd, ma «vincere» le prossime assise diessine. Perché «si apre una fase nuova, con compagne e compagni che vengono da strade diverse…». Quel «correntone non c'è più» pronunciato da Mussi all' inizio del suo intervento, quindi, è proclama politico e impegno per allargare il campo al di là dei confini di Pesaro e Roma. A dispetto dei sondaggi, che danno l'80% degli iscritti Ds favorevoli al Pd, Mussi, Salvi e Bandoli sono convinti che nella base e nella stessa maggioranza fassiniana si registrino molti dubbi sulla prospettiva. E le prime file dell'assemblea di ieri rafforzano la convinzione che è possibile «giocare la partita». Seduti a pochi metri dal palco ascoltano attenti Brutti e Caldarola, orientati a sottoscrivere una mozione che punti sulla federazione Ds-Margherita. In presidenza c'è anche Valdo Spini. Esponenti, fino a ieri, della maggioranza che oggi imboccano strade che non prescindano da un aggancio esplicito con il socialismo europeo. E la platea - molti i trenta-quarantenni e molti i più giovani, insieme a una pattuglia di dirigenti Cgil, tra loro Paolo Nerozzi - si infiamma ascoltando le parole di un quasi novantenne, Giovanni Pieraccini, un vecchio socialista, già ministro del primo governo Moro. Così come applaude - con lo Springsteen che canta «abbiamo fatto una promessa..» - anche le note dell'Internazionale. Una versione jazz registrata nel '76 da Mazzon e Schiano, scovata da Vincenzo Vita. «Una grande assemblea, volontà di battaglia, ma anche responsabilità», commenta l'ex coordinatore del Correntone. In realtà, ieri, Mussi ha ribadito il suo punto di vista e la sua linea, ma non ha chiuso porte e finestre. Non ha illustrato, cioè, una mozione già bella e confezionata. «Presentiamo un manifesto - chiarisce -. Uno spunto di riflessione che si rivolge a tutta la sinistra italiana». In sala, come osservatori, anche Armando Cossutta e il Prc Migliore. Ma anche Gerardo Bianco. «Con la sinistra Ds siamo speculari», spiega l'esponente popolare. «Bisogna guardare a una sinistra che sia di valori e di governo - incalza Mussi - e che vada oltre le sue divisioni storiche». La strada per il congresso è ancora lunga e possono maturare, quindi, fatti nuovi. La sinistra Ds, tra l'altro, considera i continui richiami di Rutelli al «Pd che non entrerà mai nel Pse» la spia della sostanziale propensione del leader Dl a rallentare il percorso del Partito democratico. «Perché dobbiamo affannarci per far diventare Rutelli un po' più socialista e lui si deve affannare per farci diventare un po' più democristiani?», chiede Mussi. Intorno alla federazione Ds-Dl, l'obiettivo di un settore, pur minoritario, dell'attuale maggioranza, potrebbero convergere posizioni attualmente divaricate? Ieri c'era chi sosteneva che nella segreteria Ds si sarebbe aperto il dibattito sulla «transizione federativa» al Pd. Vero? Falso? La minoranza, intanto, pianta paletti ma non scopre tutte le carte utili al gioco. E, ad esempio, non è stato messo in campo alcun nome di candidati da opporre a Fassino. Potrebbe essere lo stesso ministro per l'Università a scendere in lizza, come sussurrano in molti, anche se il ruolo che svolge Mussi nel governo Prodi potrebbe consigliare scelte diverse. In tal caso è possibile «una sorpresa». Quella di una donna? L'iniziativa dell'Eur - va sottolineato - è stata conclusa da Pasqualina Napoletano, vice presidente del Pse. Le norme che impronteranno il congresso, tra l'altro, sono ancora da definire. «Vorremo che si svolga con regole occidentali - avverte Mussi -. No al voto segreto, al mercato delle tessere, al boom delle vocazioni in vista delle assemblee». Ma non saremo noi ad abbandonare la Quercia, annuncia il ministro. «Noi siamo nei Ds e nessuno osi chiamarci scissionisti, diamo Stalin seppellito per sempre». E, ancora, «andremo uniti, per imporre un cambiamento di rotta». Niente anatemi, però, contro chi perora «legittimamente» la causa del Partito democratico. «Altrettanto legittimamente però - chiarisce Fulvia Bandoli - sosteniamo la causa di un grande centro capace di governare con noi, ma non alleandoci nello stesso partito». In ogni caso, ripete Mussi, «nessuno sentirà da noi invettive, insulti o accuse di tradimento», anche se dovesse imboccare «una strada sbagliata». Cesare Salvi, però, prende di petto Fassino, ma anche D'Alema, apprezzato poco prima da Mussi per la svolta impressa alla politica estera italiana. «Quando un partito va male alle elezioni si cambiano linea politica e dirigenti - attacca Salvi, tra gli applausi - Da noi invece quegli stessi dirigenti vogliono mandare a casa il proprio partito. Come diceva Bertold Brecht, se il popolo non è d'accordo con il partito sciogliamo il popolo». Parole stigmatizzate da Maurizio Migliavacca, presente all' assemblea assieme ad Alfredo Reichlin. «Merita più rispetto il gruppo dirigente dei Ds», replica il coordinatore della Quercia. «Il Pd - avverte - non significa rinuncia alle idee della sinistra». «Qual è la proposta alternativa delle minoranze dei Ds? - chiede Migliavacca -. Non mi sembra che vadano oltre un aggiustamento dell'esistente».

Fabio Mussi **Foto di Filippo Monteforte/Ansa/**

HANNO DETTO

Mussi
«Andremo al congresso uniti, e ci andremo per vincerlo. Non chiamateci scissionisti e non accuseremo nessuno di tradimento»

Salvi
«Sul Pse non si può dire lo decideremo poi. Gli iscritti devono saperlo quando andranno a votare al congresso»

Migliavacca
«Non ho visto qui oggi una proposta alternativa che non sia altro che l'aggiustamento dell'esistente»

PLATEA

L'applausometro sale per il socialista Pieraccini...

ROMA Giovanni Pieraccini, il socialista quasi novantenne ieri al Palafiera è nato a Viareggio il 25 novembre 1918. È stato un giornalista e politico di lunghissimo corso.
Laureato in giurisprudenza a Pisa, prese parte attiva alla Resistenza partigiana e successivamente aderì al Partito Socialista Italiano, di cui fu il primo segretario comunale a Viareggio del secondo dopoguerra. Tra il 1944 e il 1946 lavorò come redattore politico sulla Nazione del Popolo, per passare poi, durante i due anni successivi, alla codirezione del Nuovo Corriere.

Eletto in Parlamento nel 1948 tra le fila del Fronte Democratico Popolare, divenne membro della direzione del suo partito nel 1956. Dal 1960 al 1963 fu direttore de L'Avanti!, da cui si dimise nel 1963 per diventare ministro del Lavori Pubblici durante il primo governo Moro. In questa legislatura egli propose (25 giugno 1964) un nuovo piano urbanistico che per sette voti non ottenne la fiducia dalla Camera dei Deputati. Ministro del Bilancio dal 1964 al 1968, Pieraccini fu protagonista del primo tentativo di programmazione in Italia. Senatore dal 1968 al 1976, divenne presidente del gruppo socialista al Senato. Dopo essere stato ancora due volte ministro (della Marina Mercantile nel 1973 e per la ricerca scientifica nel 1974), si è dedicato ad altri interessi.

LE GUIDE

Gramsci e Berlinguer i più citati

ROMA Antonio Gramsci, Enrico Berlinguer: tra la minoranza e la segreteria dei ds si annunciano faville su chi avrà diritto a riconoscersi nella lezione dei due padri della sinistra italiana. A giudicare dagli interventi di ieri, la contesa è già iniziata. attacca per primo fabio mussi, e il tema, come ovvio è quello dei rapporti fra etica e politica, punto caldo nelle relazioni tra le due componenti della quercia. «Appare attualissimo- dice Mussi- l'insegnamento di Berlinguer perché in politica c'è bisogno di etica». «Quanto a Gramsci - aggiunge - che non so se sarà tra le letture preferite della scuola quadri del Partito democratico, lui nei quaderni dal carcere auspicava parlava della rivoluzione italiana come della riforma intellettuale e morale. Questo manca all'Italia».

Tg3: «Per noi non cambia nulla...»

Di Bella difende la formula «correttezza e impertinenza». Ma cerca volti nuovi

■ **di Natalia Lombardo**

DI BELLA THE KID «Non mettiamo il doppio petto: questa è l'anima del Tg3» anche nel dopo-Berlusconi, assicura il direttore Antonio Di Bella. Meglio esser «The new kid on the block», il nuovo ragazzo del quartiere, quello «impertinente» ma anche il più popolare, dallo show della tv americana Abc. Il «new kid» rispetto al «tg1 più istituzionale o il Tg2 più patinato, il Tg3 è più arruffato, sempre alle prese con i tempi stretti ma per questo più fresco. E senza censure», spiega Di Bella, direttore da cinque anni, «sono quasi un decano», scherza.
Adesso che l'Unione è a Palazzo Chigi il Tg3 rischia di ritrovarsi ingessato in un doppiopetto governativo. Ma «l'essere istituzionale non è nel nostro Dna, l'importante è fornire sempre un'informazione corretta, anche senza perdere il gusto della notizia curiosa» o scomoda, spiega Pierluca Terzulli vicedirettore da Montecitorio nonché presidente dell'associazione Stampa Parlamentare. L'ex «Telekabul» di Sandro Curzi si è evoluto dalla fase militante se non altro per equilibrismo di sopravvivenza.
Dare le notizie «senza enfatizzare ma senza nascondere», spiega Guido Dell'Aquila, ora vicedirettore dopo essere stato per anni capo del servizio politico.
Il Tg3 come si comporta con il governo Prodi? «Con attenzione ma senza fare alcuno sconto al governo», dice il direttore. E mostra con orgoglio la pagina de *Il Foglio* incorniciata e appesa sopra la scrivania: «Tg3, semplicemente eccellente» era il titolo che il 20 ottobre Ferrara ha dedicato al tg per aver «dato prova di serietà e autonomia» mostrando i fischi su Prodi a Verona (studiati dalla claque berlusconiana). Fischi «contestualizzati» nel servizio, spiegano dalla redazione, ma certo non occultati. E il direttore è sceso in studio a controllare che ci fossero tutti, i fischi. Il *Foglio* campeggia accanto alle testimonianze del pedigree di Antonio Di Bella: la cittadinanza onoraria del Texas, i complimenti di De Bortoli a Giovanna Botteri, e l'augurale «Viva il Tg3, è in buone mani», firmato Sandro Curzi.
Sono aumentate le pressioni dal centrosinistra? «In campagna elettorale eravamo sotto pressione. Adesso l'attenzione dei politici è sul Tg1, ma non mi illudo...», scherza Di Bella.
«Per noi non è cambiata una virgola», spiega Dell'Aquila, «ci hanno sempre etichettato come tg di opposizione ma non ci siamo mai sentiti così, come dimostrano i dati dell'Osservatorio di Pavia». Certo, «noi abbiamo sempre trasmesso quello che altri non davano dentro e fuori la Rai», come le gaffes di Berlusconi. «Allo stesso modo ora trattiamo i problemi nel centrosinistra, magari serve più spazio perché sono nove partiti ma cerchiamo sempre di mantenere un equilibrio tra maggioranza e opposizione».
La regola dell'un terzo a maggioranza, un terzo al governo e un terzo all'opposizione? «Il principio francese tutela l'opposizione: mai sotto il 30 per cento, cosa che rispettiamo», spiega Di Bella, mentre «in campagna elettorale dividiamo il tempo in 50 e 50», E la rossa e diretta «chigista» Mariella Venditti è sempre rossa e diretta nelle domande, come lo era con Berlusconi.
Ma Di Bella vuole «innovare» il Tg3: ha cominciato con le «Night news» della notte, pur sacrificando la rassegna stampa «era povera senza i grandi giornali, ma stiamo pensando a una nuova formula», promette il direttore vuole rinnovare anche il tiggì di mezza sera, mentre il Cda medita su un riaccorpamento dei tg regionali con il Tg3. Cambieranno gli assetti interni: volti nuovi per l'edizione delle 19, al posto di Giovanna Botteri che andrà a New York, e forse di Bianca Berlinguer, il cui passaggio a «Primo Piano» «è in pentola» ma non immediato. Saranno assunti due precari e formalizzate le nomine di Maurizio Ambrogi a capo del Politico, Filippo Nanni alla Cronaca mentre Santo Della Volpe curerà le iniziative speciali.
E per la marcia della pace del 18 saranno aperte «finestre informative».

Lo studio del Tg3 nella sede Rai di Saxa Rubra **Foto di Ettore Ferrari/Ansa**

l'Unità
IN ITALIA

Ci sono progetti internazionali da onorare: il più importante è l'Extremely Large Telescope il telescopio europeo più grande

L'LHC è l'acceleratore di particelle in costruzione a Ginevra: senza i fondi per mandare in missione i ricercatori dilapidiamo gli investimenti fatti

Ricerca, l'Italia si gioca il futuro

L'Istituto di fisica: «Costretti a scelte drammatiche: chiudere i laboratori o rinunciare ai progetti?»
Il ministero: «L'Europa sta per bandire i concorsi: rischiamo di restarne fuori, gettiamo miliardi»

■ **di Cristiana Pulcinelli** / Roma

FUTURO Se i tagli alla ricerca rimanessero quelli previsti dalla finanziaria, quali sarebbero i settori più a rischio? «L'Istituto Nazionale di Astrofisica ha un bilancio di 80 milioni di euro - spiega Piero Benvenuti, presidente dell'Ente - Il 70% di questa cifra serve per coprire i costi del personale, il 12% per il funzionamento delle strutture, tutto quello che resta va per la ricerca. Quest'ultima frazione esigua, peraltro, è già quasi tutta impegnata in accordi internazionali che non possono essere disattesi, pena costi elevatissimi. Il più importante di questi progetti è l'European Extremely Large Telescope, il telescopio europeo più grande a cui l'Italia partecipa attivamente. Ora siamo alla stretta finale del progetto, con un minimo sforzo finanziario potremmo giocare un ruolo determinante in questo campo nei prossimi 10 anni, se invece perdiamo questo treno siamo tagliati fuori. Del resto, l'industria francese è pronta a portarci via il lavoro».

Un discorso analogo vale per l'Istituto nazionale di Fisica nucleare: «Il 50% del nostro budget è assorbito dagli stipendi, il 25% copre i costi per tenere aperte le infrastrutture e il restante 25% è il contributo per gli esperimenti. Dove applicare un taglio del 20% della spesa? Certo non sul costo del personale, bisognerà scegliere tra gli altri due settori. In ogni caso una scelta drammatica: in un caso vorrebbe dire chiudere i laboratori o tenerli aperti con una funzionalità ridotta al minimo, assorbirebbero infatti a quel punto solo il 5% del budget. Nell'altro caso, ancora più drammatico, rinunciare a progetti internazionali. Faccio solo un esempio: LHC, il Large Hadron Collider, un enorme acceleratore di particelle che si sta costruendo a Ginevra e che ci permetterà di sapere molto di più sull'origine dell'universo, ma che ha anche molte applicazioni pratiche. Ci stiamo lavorando da 15 anni e si dovrebbe inaugurare alla fine del 2007. Se dovessero mancarci i fondi per mandare in missione i ricercatori, avremmo perso completamente gli investimenti che anche l'Italia ha fatto su questo progetto negli anni passati. L'acceleratore costa infatti 5-6 miliardi di euro, pagati dall'Europa e quindi anche dal nostro paese».

Ci sono poi due conseguenze che graverebbero su tutti gli istituti di ricerca. «La prima - spiega Rino Falcone, consigliere del ministro Mussi - è che la finanziaria prevede la possibilità di assumere personale negli enti di ricerca fino all'80% del budget. Oggi, la percentuale si aggira intorno al 60%. Se però il budget complessivo dell'ente si abbassa, la percentuale coperta dagli stipendi degli attuali dipendenti potrebbe raggiungere facilmente il tetto dell'80%, bloccando di fatto le nuove assunzioni. Inoltre, sta partendo il VII Programma quadro: fondi europei per bandi di ricerca. Per partecipare a questi bandi, gli enti devono però investire qualcosa del loro. Si rischia quindi di rimanere fuori anche dal VII programma quadro. Un'esclusione che durerebbe 7 anni. Senza contare che in questo modo non si riuscirebbe neppure a recuperare in parte quello che l'Italia investe sulla ricerca europea. Noi infatti mettiamo il 14 % della torta. Già oggi riprendiamo solo il 9%, rischiamo di prendere ancora meno».

Foto di Fred Ernst/Ap

HACK

«La ricerca non è lusso Sto con la Montalcini»

«Io dico la ricerca non è un lusso nè un optional, senza essa non si fa innovazione nè si cresce: sto con Rita Levi Montalcini perché è un errore madornale, è masochistico tagliare i fondi per la ricerca». A parlare è l'astrofisica Margherita Hack una delle ricercatrici più importanti in Italia. Appoggia le parole della Montalcini, ma aggiunge: «Capisco quanto sia difficile per Prodi far quadrare i conti». Detto ciò però, «non capisco perché tagliare la ricerca - avverte - già penalizzata e al di sotto della media europea: si ha un pensiero sbagliato della ricerca purtroppo, ma i soldi per Pallaro si son trovati».

LA TRATTATIVA

Bertinotti: «Ascoltiamo la Montalcini» Il governo assicura: «Troveremo i soldi»

■ **di Roberto Monteforte** / Roma

«La soluzione si trova. Questo è certo». Continua a rassicurare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta dopo la ferma denuncia del premio Nobel e senatrice a vita Rita Levi Montalcini. Dovrebbero stare tranquilli rettori, ricercatori, scienziati ed anche i parlamentari del centrosinistra, diessini in testa, che da tempo, da prima che la Montalcini minacciasse di far mancare il suo voto alla Finanziaria, hanno ricordato «programma dell'Ulivo alla mano», come l'impegno per la ricerca e in particolare per quella pubblica, sia strategico per il futuro del paese.

È quello che più volte ha ribadito anche il ministro per l'Università e la Ricerca, Fabio Mussi che non nasconde come tra i problemi della ricerca «made in Italy» vi sia pure quello dello scarso apporto dei privati. «Molti imprenditori italiani - sottolinea - sono più sensibili ad una banca o ad una squadra di calcio che agli investimenti in ricerca e innovazione». Il ministro, in piena sintonia con la Montalcini, continua a chiedere significative «rettifiche» alla Finanziaria. «Penso - ha spiegato - che due cose devono essere corrette, il taglio del 20% dei consumi intermedi degli enti di ricerca e il taglio previsto dall'art.53 per tutti i ministeri che ricade sugli enti pubblici di ricerca per 207 milioni».

Si vedrà quale sarà l'emendamento «salvaricerca» annunciato da Enrico Letta. Lo stretto collaboratore del presidente del Consiglio al momento non si sbilancia sui contenuti. Lo fa il sottosegretario all'Economia, Nicola Sartor. «Ci sarà un'integrazione delle risorse per il settore» annuncia. «Le risorse per i progetti di ricerca - chiarisce - non sono mai state messe in discussione. In ogni caso stiamo studiando la possibilità di introdurre un'integrazione». Forse non basta. Nell'operazione rassicurazione verso la Montalcini e i «preoccupati» interviene anche il capogruppo dell'Ulivo, Dario Franceschini: «Il governo sta cercando di risolvere il problema, sta valutando come reperire nuove risorse per la ricerca».

Ma vuole vederci chiaro il responsabile ricerca della Quercia, Walter Tocci. «La finanziaria infatti dimostra che il nostro governo non ha ancora compreso come il problema dell'università e della ricerca non possa essere considerato come una questione settoriale, ma che è invece l'unica via di salvezza del paese». «Nell'attuale finanziaria - osserva - non ci sono soldi alla ricerca pubblica perché prevale un atteggiamento di sfiducia verso di essa. Non è un caso infatti che i bilanci di atenei ed enti abbiano subito tagli e le poche risorse aggiuntive siano state allocate solo nei bandi di ricerca e negli incentivi alle imprese e per più di un miliardo di euro. Il messaggio è purtroppo molto chiaro: non vi diamo soldi direttamente, se volete i finanziamenti andate a prenderli dalle imprese o dai bandi».

Per Tocci quella che può sembrare una linea ragionevole, invece, «è un modo per rendere ancora più piccola la ricerca italiana nella competizione internazionale», visto che «la vera anomalia italiana consiste nella debolezza della ricerca privata che è molto più bassa di quella pubblica». La sua critica è di fondo. «Certamente deve essere una priorità aiutare l'industria a fare ricerca, ma non può essere che proprio il punto debole del sistema diventi uno dei pochi canali di finanziamento della ricerca pubblica. È autolesionismo».

La sortita della Montalcini ha mosso le acque. Gliene danno atto in tanti, compreso il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, che dice: «Le preoccupazioni della senatrice vanno ascoltate con grandissima attenzione». Il premio Nobel ringrazia, conferma «la forte stima e fiducia per il nostro attuale Governo» e mette in chiaro: «Tagliare i fondi per la ricerca vuol dire affondare il Paese».

Soggiorno, per i turisti una tassa «progressiva»

L'idea è del sindaco di Torino: diversificare il prezzo a seconda delle categorie dell'albergo scelto

■ **di Osvaldo Sabato**

NON è detto che non ci siano delle modifiche. La tassa di soggiorno, varata dalla commissione Bilancio della Camera, fa già discutere dentro la stessa maggioranza di governo, non è escluso che già in questa settimana non ci siano delle modifiche con un emendamento del relatore diessino Michele Ventura. Lo ha lasciato intendere il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi: «Non c'è nulla di deciso, nè nulla di precluso» afferma l'esponente del governo, confermando però che la tassa di soggiorno non è in discussione «e i comuni hanno la facoltà di decidere come applicarla». A spingere sul governo per un ritocco sui contenuti della tassa è stata in prima fila Rifondazione Comunista durante un vertice tra l'esecutivo e la maggioranza, che si è tenuto ieri a Montecitorio. Mentre la Cdl soffia sul fuoco delle polemiche per quella che ritengono sia una tassa sulle vacanze, anche le associazioni turismo iniziano a rumoreggiare e chiedono lo stralcio di questo provvedimento dalla Finanziaria. Chi aspetta di vedere come andrà a finire sono invece i sindaci, e non tutti perché quelli del centro destra giocano la carta della strumentalizzazione politica e si dicono contrari. Aspettano di vedere la formulazione conclusiva dell'emendamento, dopo il suo passaggio al Senato. Nel frattempo non mancano le prese di posizioni, come quella del sindaco di Torino Sergio Chiamparino, che pensa all'intruduzione di una "tassa sul lusso" con l'applicazione della tariffa a carico dei turisti in proporzione al numero delle stelle dell'albergo dove allogeranno. Secondo la norma il contributo dei turisti potrebbe essere da un minimo di 2 euro ad un massimo di 5 per le grandi città d'arte come Roma, Napoli, Firenze e Venezia. A proposito del capoluogo veneto, il sindaco Massimo Cacciari, commentando questa novità ha voluto sottolineare come dovrebbe «colpire di più il turismo mordi e fuggi che non quello che bene o male pernotta». L'idea di Cacciari è di far gravare questo contributo solo «a coloro che risiedono in albergo». Per il suo collega fiorentino e presidente dell'Anci, Leonardo Domenici «l'idea, non è affatto quella di provocare una depressione del flusso turistico, noi vogliamo portare avanti una politica di accordo, di concertazione con le categorie interessate in modo tale che le risorse che risulteranno da questo contributo possano servire per la manutenzione delle città ed anche per lo sviluppo delle attività turistiche».

Quanto alle modalità di applicazione, il sindaco di Firenze, ha detto che «ciascun comune, nella propria autonomia e sulla base della concertazione potrà trovare le soluzioni migliori». Domenici, pensa ad un tavolo con le categorie economiche e con i rappresentanti della filiera di tutte le imprese turistiche. «Il contributo turistico non è una tassa nè un ticket. Non è contro qualcuno, ma è per le nostre città» aggiunge il presidente dei sindaci italiani. A questo punto Domenici lancia una sua proposta alle altre grandi città d'arte «possiamo pensare ad un accordo, che almeno per il primo anno preveda una forfettizzazione del gettito». L'idea è di un fondo ad hoc, da definire secondo alcuni indicatori econometrici, che dovrebbe essere usato per salvaguardare le città e migliorare i servizi per gli stessi turisti.

Fila di turisti per visitare i musei vaticani **Foto Ansa**

CGIL
LOMBARDIA

Elezioni per il rinnovo delle RSU nella scuola
4 – 5 – 6 dicembre 2006

Con la FLC CGIL per una scuola pubblica di qualità
Con le RSU per tutelare il valore del nostro lavoro

ASSEMBLEA DELLE RSU E DEI DELEGATI
FLC CGIL LOMBARDIA

Venerdì 14 novembre 2006
dalle ore 9,30 alle 13,30

Sala Centro Congressi della Provincia di Milano
Via Corridoni, 16

CORRADO EZIO BARACHETTI,
ENRICO PANINI,
SUSANNA CAMUSSO,
GUGLIELMO EPITANI,

Vota FLC CGIL
l'orgoglio di lavorare nella scuola pubblica

L'INCHIESTA

I racconti degli ex operai della fabbrica dismessa nel '92 Sfornava 800mila tonnellate di ghisa e altrettante di acciaio

L'acciaieria era identità fierezza, salvezza: i figli vedevano i padri farsi «nu mazzo accussì»

Il fiume della camorra e l'argine infranto di Bagnoli

L'ITALSIDER, la fabbrica, l'acciaio. Una volta c'era lei a dare lavoro, speranza, pane sicuro, un posto dove stare. Ottant'anni di storia, poi Napoli ha perso un pezzo di sé, un arto, un muro solido contro il dilagare di quella cultura plebea che ingrassa - adesso - le file della criminalità

■ **di Enrico Fierro** / Segue dalla prima

Eppure nonostante quelle acque scure e l'aria nera, gli altoforni hanno sfamato famiglie per decenni, formato generazioni di operai e tecnici, plasmato un quartiere, Bagnoli. La fabbrica, l'Italsider o Italsidèr (con la lingua che batte forte sulla "e", come usa da queste parti) per tutto il Novecento è stata l'anima civile di Napoli. La forza della sua democrazia. Una parte fondamentale della sua cultura migliore. Il muro più solido contro il dilagare di quell'anima plebea, disperata e pronta a tutto che oggi terrorizza i napoletani onesti (la stragrande maggioranza) e rischia di uccidere il futuro della città. Una barriera invalicabile contro «'o sistema», la camorra, la sua ideologia predatoria, la sua cultura che «con la fatica non si fanno i danari. Con la droga sì, e tanti».

Era il 19 giugno del 1910 quando venne acceso il primo altoforno del "mostro", ottanta anni dopo quei forni si spensero per sempre. L'acciaio non era più competitivo, la grande industria neppure. La cultura della deindustrializzazione era diventata Vangelo per economisti e politici. Napoli perdeva un pezzo importante di sé. Alla città sconvolta dalle guerre di camorra, quando i morti si contavano a centinaia, piegata dall'ignavia e dalla immoralità delle sue classi dirigenti, fu amputato un arto. Gli operai, i tecnici vennero strappati dal lavoro. Prepensionati. In mobilità. La fabbrica era morta. Nelle grandi manifestazioni civili per le strade di Napoli non si sarebbero visti mai più i caschi gialli degli operai dell'acciaio. Una storia era finita. La città perdeva il suo pilastro.

Abbiamo incontrato persone che hanno vissuto quella esperienza e ce la raccontano. Si tratta di gente comune. Gente di Napoli che nessun media in questi giorni ha chiamato a parlare di Napoli. Com'era e come è diventata. Com'era la città una volta. Ai tempi dell'Italsidér (con la lingua che batte sulla e).

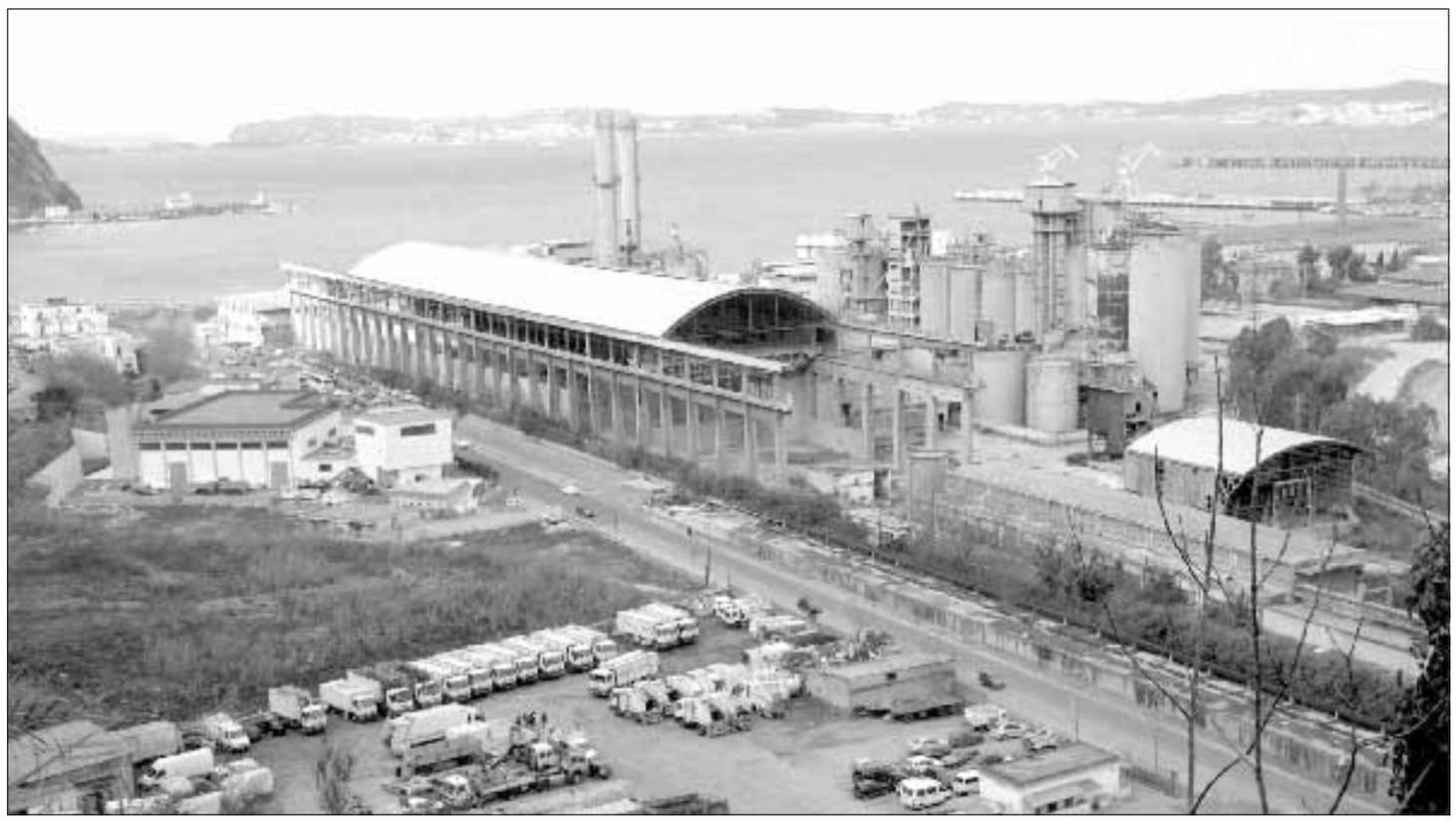
PIETRO: «Quando nel 1962 venni assunto all'Italsider mio suocero mi disse che ero fortunato. Sei entrato nella ferriera e mo chi ti caccia più. Il mio primo stipendio era di 60mila lire. Io ero impiegato, gli operai guadagnavano di meno e non gli pagavano i primi tre giorni di malattia. Ho visto uomini che stavano di fronte alla colata venire a lavorare con la febbre. Poi facemmo gli scioperi e conquistammo il diritto alla malattia. Per me la fabbrica era una cattedrale, io la vedevo così. Il lavoro degli operai era infernale, i turni con il caldo e il fumo che ti bruciavano i polmoni. Ma era la vita: negli anni d'oro a Bagnoli lavoravano 10mila persone. Ventimila con l'indotto. Decine di migliaia di stipendi sicuri. Di famiglie che avevano poco ma avevano. Io non ho mai mitizzato i caschi gialli, per carità. Mi iscrissi al Pci nel '68 e la fabbrica è stata la mia scuola di formazione politica. Ma dico che chi lavorava all'Italsider aveva una identità forte che riusciva a trasmettere al quartiere di Bagnoli e alla città intera. Certo che anche negli anni Sessanta, Settanta, c'era la camorra, ma era un'altra cosa. Non debordava come oggi. Non era quella sorta di fiume che allaga l'intera città senza trovare un argine. Noi eravamo l'argine. Quando parlo di identità penso alle case costruite per gli operai, al fatto che le famiglie vivevano tutte insieme, penso alle sedi dei sindacati, ai partiti, al nostro circolo aziendale. Quando nel '90 la fabbrica ha chiuso ho visto operai piangere. Ci guardavamo negli occhi e sapevamo che da quel momento non sarebbe stato più lo stesso. Ho perso il lavoro che avevo 50 anni. Mi si è stretto il cuore ma ho guardato avanti. Spero che lo faccia anche Napoli». Pietro Postiglione è stato per trent'anni impiegato all'Italsider. Vive a Napoli.

«Negli anni d'oro qui lavoravano 10mila persone La camorra c'era anche allora, ma non debordava Oggi, invece, allaga tutto»

TANIA: «La grande fabbrica è entrata nella mia casa quasi trenta anni fa, portandosi dietro il nero negli occhi di mio padre per le colate di acciaio, la tranquillità del lavoro fisso e la sensazione di appartenere a qualcosa di grande e di importante. Mio padre senza la fabbrica non avrebbe imparato la disciplina, la solidarietà e il senso di appartenenza di classe. Questo lo ha potuto apprendere giorno dopo giorno seguendo i ritmi disumani di una fabbrica che produceva acciaio per costruire la nuova Italia. La dignità, il rispetto del lavoro altrui, la condivisione per affrontare meglio i problemi, mio padre li ha imparati in fabbrica e li ha trasmessi a noi. Quattro figli in un vicolo assediato da contrabbandieri, papponi e ladri. Eravamo intoccabili dal marcio e dal corrotto che ci circondava perché il rispetto superava le insidie. Noi vivevamo come protetti da un'aura particolare: papà faticava all'Italsider. Usciva alle 4,30 di mattina. Faceva le notti. A volte lavorava per 16 ore continue; e me le ricordo tutte le manifestazioni contro le "16 ore". È cominciata la cassa integrazione. E i silenzi tristi di mio padre. Non era la preoccupazione per il "posto". Nessuno si è chiesto quanto stesse perdendo in realtà della sua vita. È un uomo fortunato, mio padre, la sua semplicità non ha permesso che venisse amputato l'amore per la vita, anche senza la "sua" fabbrica». Tania Melchionna si occupa di comunicazione. Rimase colpita dalla lettura del bel libro di Ermanno Rea, «La dismissione», e decise di scrivere questa lettera pubblica a suo padre.

«L'ultimo reparto ancora in funzione è il Circolo... Nella vecchia sede abbiamo ancora 2mila iscritti: sport gite, teatro, facciamo tutto»

GUGLIELMO: «Lo vuoi vedere l'ultimo reparto della fabbrica ancora in funzione? Eccolo: il Circolo dell'Italsider. L'Italsider ha chiuso, il circolo aziendale no. Qui, nella vecchia sede di Coroglio, abbiamo ancora duemila iscritti, organizziamo di tutto, sport, teatro, gite, siamo una realtà solida. Quando c'era la fabbrica non c'era delinquenza a Bagnoli. Poca roba, un po' di contrabbando di bionde, ma niente di più. Certo, erano altri tempi, ma quando in una famiglia il figlio vedeva il padre uscire alle 4 del mattino, rientrare la sera, rispettare orari e tempi, beh era difficile che sbagliasse strada. Oggi, ci sono intere famiglie dove il padre non ha un lavoro, la tv bombarda i ragazzi con l'ideologia del danaro facile, i "renari" a tutti i costi, e allora vince la cultura del malaffare. Ha ragione Rea: la fabbrica ha bonificato i quartieri di Napoli, poi c'è stata la dismissione, e i quartieri di Napoli hanno bonificato la fabbrica. L'Italsider ha preservato l'area flegrea dalla speculazione edilizia, la fabbrica non c'è più puntiamo sul risanamento del territorio, progettiamo nuove occasioni di sviluppo e di lavoro. Napoli ce la farà. Non mi piacciono i Gava e i Pomicino che in questi giorni parlano e danno lezioni. Io me le ricordo le facce che giravano al Comune e alla Regione nei loro anni. Oggi no, alla Iervolino e a Bassolino si possono fare miliardi di critiche, ma oggi la camorra è fuori dalle nostre istituzioni. La sindaca e 'o Presidente sono autorità morali sulle quali Napoli può contare». Guglielmo Santoro, figlio di un operaio dell'Italsider, ha lavorato in quella stessa fabbrica per 30 anni.



L'ex Italsider di Bagnoli **Foto di Cesare Abbate/Ansa**

Il romanzo

L'addio all'Ilva firmato da Rea

«La dismissione» è il romanzo di Ermanno Rea, edito da Rizzoli e andato in edicola con l'Unità lo scorso inverno, che racconta la fine dellll'acciaieria di Bagnoli. E, attraverso quel «vuoto», la fine appunto, restituisce cosa abbia significato lo stabilimento per quasi un secolo per la città di Napoli: il sogno industriale, la fabbrica che doveva «bonificare il vicolo» e vincere la camorra, un'industria dalle radici antiche come la lavorazione del ferro e non fordista,a nzi, basata sulla necessità di solidarietà tra chi ci lavora. Invece, dopo un secolo, e dopo un restauro costato mille miliardi, addio! Nel romanzo Vincenzo Buonocore è il tecnico incaricato di smontare la colata e consegnarla ai cinesi arrivati ad acquistarla. Liberamente ispirato al romanzo è il film di Gianni A,melio «La stella che non c'è», ora nelle sale, che parte dalla fine del libro, la partenza della colata, e ne inventa un seguito in Cina.

Rifiuti

Ultimatum di dodici imprese: «O si cambia o ce ne andiamo»

Ai partner giapponesi e americani in visita d'affari ai loro stabilimenti forniranno mascherine contro i miasmi nauseabondi che si levano dai cumuli di immondizia lasciati a marcire per strada. Ma, se la situazione non dovesse cambiare, chiuderanno bottega e se ne andranno a produrre altrove. Con tutte le conseguenze del caso. Succede a Casandrino, nel Napoletano, dove 12 imprenditori che fatturano complessivamente 15 milioni di euro l'anno e occupano 200 lavoratori, hanno lanciato un ultimatum ai presidenti di Regione e Provincia, Bassolino e Di Palma, al commissario per l'emergenza rifiuti Bertolaso, all'azienda di smaltimento e al sindaco del loro comune: non ce la fanno più a convivere con la monnezza. A capo della protesta si è messo Umberto Cortese, titolare della Elmeco srl, azienda leader nel settore delle macchine per granite, che ha già perso parecchie commesse e ora guarda con preoccupazione all'appuntamento del 16 novembre, quando nel suo stabilimento arriveranno alcuni committenti del Sol levante. Il distretto industriale di Casandrino ospita aziende operanti nei settori più disparati: dal tessile ai trasporti, dalla torrefazione del caffè alle forniture ospedaliere. Tutte con tanto di certificazione di qualità: tra esse c'è anche la fabbrica di vernici di Silvana Fucito, la coraggiosa imprenditrice antiracket donna dell'anno per *Time* nel 2005, già costretta una volta dalla camorra a delocalizzare l'attività. La distribuzione delle mascherine sarà il primo atto della protesta. «Abbiamo raccolto il grido d'allarme - commenta Dario Scalella, presidente della Confapi Campania - e sollecitato le istituzioni. Ci aspettiamo un riscontro rapido. Se così non fosse le imprese non saranno sole nella protesta». Scalella il 16 sarà a Casandrino: indosserà la mascherina anti immondizia. **mas. am.**

L'INTERVISTA **MICHELE GRAVANO** Il segretario campano della Cgil: «Il sindacato è in prima fila,c'è da fare: o' sistema paga meglio...»

«Poco lavoro, e spacciare conviene di più»

■ dall'inviato a Bagnoli (Na)

«E allora, compagni, sappiate che da oggi il sindacato è in prima linea. Più di ieri. Contro la camorra e il suo sistema, nelle strade, nei quartieri della città, per riconquistare il territorio alla democrazia. Sapendo che questa è una battaglia giusta, la nostra battaglia, e che comporta rischi altissimi per ognuno di noi». Impressionano le parole che Michele Gravano, segretario regionale della Cgil, un uomo misurato e poco incline all'uso di frasi ad effetto e demagogiche, pronuncia nella sala riunioni del sindacato a Napoli.

C'è l'assemblea di Libera, l'associazione antimafia di don Ciotti, ci sono preti come don Tonino Palmese, ci sono i commercianti vittime del racket. La Cgil è in campo.

Gravano, quando c'era la fabbrica, 'o lavoro, la camorra non era il mostro che è oggi. Condivide questa analisi?

«Ma siamo coinvinti che il lavoro da solo sia l'arma giusta per battere la camorra? Io no, francamente. Con questo non voglio dire che il lavoro non serve: la disoccupazione è il problema numero uno di Napoli e del Sud. Ma la crisi dell'industria in altre realtà urbane, penso a Torino, non ha prodotto criminalità. Insicurezza sì, ma non questi livelli di aggressione criminale alla società Anche in altre realtà europee, penso alla Provenza che ha un reddito pro capite inferiore a quello di Napoli, non esiste questo tipo di criminalità».

Quindi non c'è un nesso tra mancanza di lavoro ed esplosione della violenza criminale?

«Non dico questo, ci mancherebbe. Serve il lavoro, servono le politiche di sostegno alle famiglie, ai ceti che hanno di meno, serve il reddito di cittadinanza. Ma stiamo attenti: noi oggi combattiamo una camorra che è diversa da quella del passato».

La camorra-massa?

«Una camorra che venticinque anni fa, col terremoto e i 60mila miliardi della ricostruzione, ha fatto il grande salto. Ha accumulato capitali ingenti per acquistare la leadership nel traffico degli stupefacenti. Forse quel periodo andrebbe riletto con maggiore attenzione. Oggi la camorra si muove utilizzando la crisi sociale, proponendosi come soggetto che offre gli strumenti della sopravvivenza ai ceti marginali. Mi diceva un tizio appena scarcerato per l'indulto al quale avevo raccomandato di cambiare vita, che a lui un lavoro non l'avrebbero mai dato. Ma anche con un lavoro avrebbe preferito spacciare. "Perché 'o sistema paga di più".

Un brutto momento per Napoli...

«Certo, ma questa città ha vissuto periodi peggiori. Ora bisogna guardare avanti. Io credo che la gente si aspetti molto da Antonio Bassolino e Rosa Russo Iervolino e da tutte le istituzioni. Politiche per lo sviluppo, piani seri e realizzabili in tempi brevi, politiche di inclusione dei ceti che hanno di meno, politiche a sostegno del reddito, legalità e soprattutto una funzione pubblica che recuperi il senso dell'eticità e della trasparenza. Sarà dura, anche per il sindacato, ma dobbiamo farcela a ricacciare indietro 'o sistema». **e.f.**

La 'ndrangheta investe nella borsa di Francoforte

L'allarme dei servizi segreti tedeschi: le 'ndrine si stanno ramificando nell'ex Ddr

■ / Roma

C'È MOLTA ITALIA in Germania, è cosa nota. Ma c'è anche quella parte peggiore del nostro paese la cui esportazione tutto sarebbe tranne che un vanto. A rivelarlo è un rapporto riservato dei servizi segreti tedeschi (Bnd), anticipato ieri dal quotidiano "Berliner Zeitung", secondo il quale le organizzazioni criminali italiane e su tutte la 'ndrangheta si stanno ramificando nei territori della ex Germania dell'Est. Una tale permeazione che, stando al Bnd, le 'ndrine calabresi sarebbero addirittura riuscite ad entrare nella Borsa di Francoforte mettendo le mani su pacchetti azionari di importanti aziende energetiche internazionali. Prima fra tutte il colosso russo Gazprom.

«L'organizzazione - scrive il giornale berlinese, citando il rapporto dei servizi - ha investito i suoi proventi criminosi nell'ordine di molti milioni di euro nell'acquisto di hotel, ristoranti e altri immobili, principalmente in Turingia, Sassonia e sulla costa del Mar Baltico». Secondo il giornale, «numerosi clan della 'ndrangheta si sono insediati nell'est della Germania per organizzare da lì soprattutto il traffico illecito di armi ed esplosivi verso l'est Europa». «La Germania, insieme a Belgio, Olanda, Spagna e Francia - spiega inoltre il rapporto dell'intelligence - costituisce un importante centro delle attività di riciclaggio del denaro da parte della 'ndrangheta». Condizioni che stando a quanto spiegato dal quotidiano berlinese, avrebbero permesso alle organizzazioni calabresi l'acquisto di «ingenti pacchetti azionari» alla Borsa di Francoforte, soprattutto di gruppi energetici.

Comprati titoli della Gazprom: «Troppa penetrazione della criminalità nella politica Così non si combatte»

Ma il rapporto del Bnd è una critica anche nei confronti dell'operato delle istituzioni italiani, e specialmente del governo Berlusconi considerato responsabile di alcune modifiche alla normativa che regola l'assegnazione dei beni confiscati alla mafia. Cambiamenti che, secondo l'intelligence tedesca, rappresentano «una dichiarazione di garanzia per la mafia». Sotto accusa anche quella zona grigia di "connivenza" fra sistema politico e organizzazioni criminali (un pericoloso connubio fra infiltrazioni e affarismo) che secondo il Bnd rappresenta «una nuova dimensione politica della 'Ndrangheta e un abbandono dei modelli di comportamento tipicamente mafiosi in direzione di un coesistente "quarto potere" nello Stato, con il quale si deve in qualche modo convivere». Convivere, esattamente come nella terribile frase pronunciata dal ministro delle infrastrutture del governo Berlusconi Pietro Lunardi. Elementi che spingono gli analisti tedeschi a chiedersi se è il caso di «porsi la domanda se, visti i molteplici collegamenti tra mafia e politica, in Italia vi sia spazio di manovra per lottare con i mezzi a disposizione contro il dilagare della criminalità organizzata e, alla lunga, per eliminarla». **ma.so.**

L'INCHIESTA Pasquin otto ore sotto torchio

INTERROGATORIO-FIUME a Napoli per Patrizia Pasquin, magistrato di Vibo Valentia. È stata arrestata giovedì con altre 12 persone per reati connessi con la criminalità organizzata calabrese. Spuntano nuove accuse, buste ricevute, appartamenti e alimenti in cambio di favori.

IL PROCURATORE DELL'ANTIMAFIA

Macrì: «C'è aria di resa, difficile indagare in "alto"»

■ **di Massimo Solani** / Roma

«Da almeno dieci anni, assieme alla polizia tedesca, sapevamo dell'esistenza di fenomeni simili in Germania. Sapevamo che catene di ristoranti e pizzerie occultavano per la 'ndrangheta il traffico della droga e le operazioni di riciclaggio». Il procuratore aggiunto della Direzione Nazionale Antimafia non si meraviglia dell'allarme dei servizi segreti tedeschi. «A quei tempi - spiega - si trattava per lo più delle cosche della locride, quelle di San Luca e Platì».

Oggi però l'intelligence indica un notevole salto di qualità.

«Certo, l'acquisto di pacchetti azionari di grandi società farebbe pensare che oggi il riciclaggio sia entrato direttamente nel salotto buono dell'economia tedesca».

Il rapporto contiene anche accuse all'Italia, soprattutto al precedente governo, per le novità introdotte per il sequestro dei beni e per una tendenza a "convivere con la mafia". Le stesse parole usate dall'ex ministro dei lavori pubblici Pietro Lunardi.

«Ricordo che nella scorsa legislatura è stato soppresso l'organismo ministeriale che provvedeva alla destinazione dei beni confiscati, ed è stato così tolto uno strumento molto utile nella fase successiva alla confisca. Più in generale ritengo che esista una certa sensazione di resa, di rinuncia ad una azione radicale di contrasto».

L'intelligence tedesca si chiede se in Italia ci si spazio per una reale battaglia di contrasto. Un giudizio forse eccessivo?

«È una valutazione severa, che però ha una sua parte di verità. Credo che l'Italia sia il pese occidentale in cui più alta è l'infiltrazione della criminalità organizzata nel mondo politico. Basta leggere i giornali: quasi non c'è inchiesta che non coinvolga almeno un esponente dei partiti. Ma di pari passo, negli ultimi anni, si è fatta sempre più massiccia la capacità di pressione della criminalità sul mondo politico, come dimostrato dall'omicidio Fortugno. Per questo la domanda non è eccessiva. Perché tutto sembra procedere finché si indaga sui fenomeni militari o "di strada", ma quando si passa ad un livello più alto subito sorgono problemi di ogni genere?».

MALASANITÀ

Le negano il ricovero: così muore una giovane ivoriana

■ «Omicidio colposo a carico di ignoti». È l'ipotesi di reato con cui la Procura della Repubblica di Vigevano, provincia di Pavia, ha aperto un'inchiesta per far luce sul decesso di una giovane ivoriana, Marie Julienne M'Bahia Akissi, mamma venticinquenne di due bimbi da 4 residente a Cassolnovo piccolo centro della Lomellina, morta mercoledì sera dopo essere stata visitata e dimessa per tre volte da due diversi ospedali, quello Maggiore di Novara e quello civile di Vigevano. A distanza di 24 ore dalle dimissioni del nosocomio di Vigevano, la ragazza si è di nuovo sentita male nella sua abitazione, e il suo cuore ha cessato di battere prima dell'arrivo in ospedale. Dopo la denuncia dei familiari della giovane, che lavorava come badante a Novara, la Procura ha disposto l'autopsia, eseguita ieri a Vigevano, e l'acquisizione da parte dei carabinieri della documentazione medica.

Prima di essere dimessa martedì dal pronto soccorso dell'ospedale di Vigevano, Marie Julienne M'Bahia Akissi era stata visitata il 24 ottobre e il 2 novembre dai medici del Reparto di Ginecologia del nosocomio piemontese, dove una prima ecografia aveva evidenziato la presenza di un fibroma alle ovaie. In attesa di essere sottoposta ad un intervento, previsto per venerdì, la giovane ha continuato ad accusare dolori e perdite ematiche, ma a nessuna visita è seguito il ricovero, chiesto espressamente dalla ragazza e dai parenti.

«Non puntiamo il dito contro nessuno. Vogliamo solo sapere la verità e, se questa porterà alla luce responsabilità da parte di qualcuno, pretendiamo giustizia», ha commentato Flora Denise Komenan la cugina di Marie Julienne. A lei, tra l'altro, è toccato il compito di avvertire i due bimbi di 10 e 8 anni (rimasti in Costa d'Avorio) della morte della mamma.

Nuovi affari: furti di rame, ferrovie in ginocchio

La denuncia: «Subiamo in media un furto a settimana». Ieri disagi sulla linea Torino-Roma

■ **di Massimo Franchi**

Il nuovo business della malavita si chiama rame. Si ruba senza problemi, si vende facilmente e rende parecchio. L'ultimo episodio è di ieri in provincia di Asti e come al solito a pagare con i disagi sono i passeggeri dei treni rimasti bloccati per ore aspettando il ripristino delle linee. È sulle linee ferroviarie infatti che le bande organizzate vanno a reperire una materia prima che vale oltre 5-6 mila euro a tonnellata (il prezzo sui mercati internazionali è in costante aumento ed è ora a circa 3.500 euro a tonnellata). Vanno a tagliare le cosiddette trecce che si trovano lungo i binari e servono per assicurare i collegamenti dei comandi elettrici degli apparati di sicurezza. Se vengono rimosse la circolazione si blocca automaticamente e così i treni.

Ieri l'allarme è scattato alle 6 e il furto è avvenuto tra le stazioni di Cambiano (in provincia di Torino) e Villanova d'Asti sulla linea tirrenica che dal capoluogo piemontese va a Roma. Trenitalia ha fatto scattare il piano di emergenza, deviando due Eurostar e un Intercity sulla linea Torino-Milano. Altri convogli sono rimasti fermi e i ritardi accumulati hanno raggiunto le due ore. Le forze dell'ordine però questa volta sarebbero riuscite a identificare gli autori del furto e ad arrestarli. Lo stesso tratto della linea ferroviaria era già stato interrotto nei mesi scorsi due volte. «Da un paio d'anni - dicono alla direzione di Trenitalia del Piemonte - subiamo questo tipo di furti in media una volta la settimana. Le più colpite sono la linea per Roma e quella per Milano». Il fenomeno è esteso a macchia d'olio lungo l'intera rete italiana. Furti vi sono stati recentemente sulla linea ferroviaria ad alta velocità Roma-Napoli, sulle linee Caserta-Napoli, Roma-Formia e Roma-Cassino. Trenitalia sta correndo ai ripari sostituendo gradualmente le trecce di rame con altre di acciaio e alluminio. Ma ci vorranno anni, se non lustri.

Carabinieri e Polizia da mesi danno la caccia ai ladri di rame che colpiscono però non solo le Ferrovie dello Stato, ma anche centrali elettriche e aziende industriali. Solo venerdì una vera e propria fabbrica clandestina attrezzata per il riciclaggio del rame rubato è stata scoperta a Torino dalla polizia, che ha arrestato sei rumeni (il business viene soprattutto da quel paese) e sequestrato cavi e tubi in rame per un totale di 15 tonnellate e un valore di centinaia di migliaia di euro. Il metallo era stoccato in parte in grosse bobine e in parte in pezzi di cavi tranciati. Nel capannone c'erano poi grosse attrezzature industriali per tranciare i cavi, separarli dall'involucro di gomma e plastica, e altro materiale idoneo all'estrazione e alla trattazione. Parte del rame recava la targhetta identificativa delle Ferrovie dello Stato (Rfi) contattate per il successivo recupero del materiale.

Vale 3.500 euro a tonnellata Binari senza controllo la ruberia è facile e rende: il metallo è prezioso per le nuove tecnologie

Questo tipo di furti costituisce un grave danno anche per diverse industrie astigiane che si servono dei fili di rame per i motori elettrici. Qualche mese fa, una fabbrica del settore, che a Castell'Alfero occupa una cinquantina di dipendenti, ha corso il rischio di chiudere. Collegati ai furti di rame, secondo polizia e carabinieri, sono gli incendi notturni che quasi ogni notte divampano alla periferia della città, nei pressi del campo nomadi di via Guerra. Gli investigatori sospettano che si diano fuoco a cataste di bobine con fili in rame rivestiti di plastica.

A conferma dell'altissima frequenza dei furti di rame sempre venerdì notte a Roma dalle 3,25 alle 5,50 sono state rubate trecce di rame alle stazioni di Casilina e Ciampino. Sono stati coinvolti 16 treni e accumulati ritardi per un totale di 174 minuti.

Il furto sui binari

Ritardi e convogli deviati lungo la linea ferroviaria Torino-Roma per il furto di rame dai binari tra le stazioni di Cambiano e Villanova d'Asti.

Le trecce di rame si trovavano lungo i binari e servivano per assicurare i collegamenti dei comandi elettrici agli apparati di sicurezza. Se vengono rimosse la circolazione si blocca automaticamente

I ladri di rame

Da mesi le forze dell'ordine danno la caccia ai ladri di rame che in Piemonte colpiscono non solo le Ferrovie dello Stato, ma anche centrali elettrice e aziende industriali.
Venerdì una fabbrica clandestina attrezzata per il riciclaggio di rame era stata scoperta a Torino

P&G Infograph/Unità

La scheda

Diciottomila km di binari: l'Eldorado della malavita

Il boom è di quest'anno e non è solo italiano. Il rame pare essere diventato più prezioso dell'oro. I 18 mila chilometri di binari sono l'Eldorado per le bande, soprattutto rumene, che possono tranciare cavi indisturbati. La soppressione dei passaggi a livello e quindi dei casellanti ha lasciato l'intera rete italiana in gran parte senza controlli. Per fronteggiare il fenomeno la Polfer da aprile sulla nuova tratta ad alta velocità Roma-Napoli, oltre ad una vigilanza giornaliera, ha installato un sistema automatico che permette di intervenire immediatamente nel caso avvenga anche un piccolo furto o asportazione di rame. È stato poi costituito un pool di investigatori che ha indirizzato le indagini verso i possibili ricettatori. I frutti sono arrivati a giugno quando la Polfer ha bloccato 24 container pieni di rame (valore 1 milione di euro) che dal porto di Gioia Tauro stavano per partire direzione Cina. Ma non solo le ferrovie sono colpite. A fine agosto il sindaco di Marcianise (provincia di Caserta) denunciava alla Procura il furto di cavi di alimentazione dell'impianto di illuminazione pubblica che avevano lasciato più volte al buio le strade di alcuni rioni. Anche la Francia però non se la passa bene. A settembre anche sua maestà Tgv, il treno superveloce, si è dovuto inchinare ai ladri di rame, bloccandosi per ore a nord di Bordeaux. **m.fr.**

ROMA

Ragazze prigioniere nelle gabbie per «convincerle» a prostituirsi

■ Venivano messe anche ragazze zingare in una gabbia di una palazzina a Roma dove giovani straniere erano fatte vivere per "convincerle" a prostituirsi. Ne sono convinti gli agenti della polizia municipale che ora, dopo la scoperta della prigione, sono alla ricerca degli sfruttatori. La gabbia, come riportato ieri dal quotidiano «Il Messaggero», era in un capannone, nella zona case Rosse, a 50 metri da una palazzina affittata solitamente ad extracomunitari. La prigione è stata scoperta dai vigili urbani nei giorni scorsi nella periferia meridionale di Roma, nell'ambito di un'operazione mirata ad arginare il fenomeno della prostituzione e a reprimere lo sfruttamento di ragazze straniere. Al momento del blitz non c'era nessuno, nemmeno negli appartamenti ma gli agenti non escludono potessero venirvi chiuse le ragazze, che con minacce e violenze venivano fatte prostituire nel quadrante meridionale della città, in particolare in via Palmiro Togliatti e via Prenestina.

Il sistema socio-sanitario in Italia

QUATTRO PERCORSI DI LETTURA
E LE EVOLUZIONI NECESSARIE

Roma 23-24 novembre 2006
Palazzo Marini - Sala delle Conferenze
Via del Pozzetto 158

RPS
FORUM RPS

INTERVENGONO
Campedelli, Carrera, Carrozza, Cecchetto, Collicelli, De Leonardis, De Pietro, Del Fattore, Dirindin, Donolo, Falcitelli, Geroldi, Leone, Lepore, Lucà, Macaluso, Mazzocco, Minelli, Mirabile, Passoni, Ranci Ortigosa, Rotelli, Saugo, Tanese, Taroni, Teselli, Tognoni

SONO STATI INVITATI A PARTECIPARE I MINISTRI
Rosy Bindi, Paolo Ferrero, Livia Turco

Per partecipare al **Forum** è necessario iscriversi **entro il 20 novembre** inviando una mail con nome, cognome, ente di appartenenza, giornate a cui si intende partecipare, a:
redazione@larivistadellepolitichesociali.it

EDIESSE

Il capo della Farnesina conferma l'impegno a sostenere il processo di ricostruzione del Paese

In agenda nessuna «exit strategy» sul modello Iraq. Contatti con Madrid e Parigi

Conferenza internazionale, Karzai con D'Alema

Sì dell'Afghanistan alla proposta lanciata dal ministro degli Esteri italiano in visita a Kabul «Per stabilizzare il Paese non basta l'aiuto militare, occorre quello politico ed economico»

■ **di Umberto De Giovannangeli**

L'ITALIA «sostiene e intende continuare a sostenere» l'Afghanistan nel suo processo di democratizzazione, stabilizzazione, pacificazione e ricostruzione. Insomma, l'esatto opposto di una «exit strategy» modello Iraq. Investire politicamente sull'Afghanistan. Rilanciare l'azione internazionale per consolidare il processo di democratizzazione in atto, consapevoli che per evitare il ritorno del regime «oscurantista» dei Talebani non basta la forza delle armi (Nato). Massimo D'Alema sbarca a Kabul per una visita-lampo. Breve nel tempo, densa di incontri. E di risultati. Il ministro degli Esteri italiano ottiene il sì del presidente afgano Hamid Karzai all'idea di una Conferenza internazionale sull'Afghanistan. Ad annunciarlo è lo stesso D'Alema al termine del suo colloquio con Karzai. Ai giornalisti che gli chiedono se il presidente afgano si fosse dichiarato d'accordo sull'idea della Conferenza internazionale, il titolare della Farnesina risponde con un sì, aggiungendo che con Karzai ha parlato di «cosa questa conferenza deve essere». E cioè il segno tangibile del rilancio dell'impegno della Comunità internazionale nel Paese asiatico. «Il punto non è restare o andarsene dall'Afghanistan. Il punto è: come restare», aveva sostenuto D'Alema nella intervista concessa nei giorni scorsi a l'Unità. E la missione di ieri a Kabul è il primo atto di questa «strategia di rilancio». Il vicepremier insiste sul fatto che la Comunità internazionale deve essere in grado «non soltanto a livello militare, ma anche a livello politico ed economico» di contribuire alla stabilizzazione del Paese, al consolidamento della democrazia e alla pacificazione dell'Afghanistan. In questo ambito, sottolinea il capo della diplomazia di Roma, l'Italia conferma «con chiarezza la sua volontà di aiutare questo Paese». «Consideriamo questa - rimarca D'Alema - una prova per tutta la Comunità internazionale». Il ministro degli Esteri non nasconde le sue preoccupazioni per alcuni dati che testimoniano le difficoltà incontrate dalle autorità afghane nel controllo del territorio: tra questi indicatori, c'è la crescita del 160%, rispetto allo scorso anno, della produzione dell'oppio, moneta corrente per le milizie talebane e non solo. Il senso della Conferenza e le ragioni dell'impegno dell'Italia ritornano nelle riflessioni del titolare della Farnesina al termine del suo incontro con il collega afghano Rangin Dadfar Spanta. D'Alema spiega di aver portato a Kabul un «messaggio molto semplice». «L'Italia sostiene e intende continuare a sostenere», il processo di stabilizzazione, pacificazione e democratizzazione dell'Afghanistan Per il vicepremier italiano si tratta di un «grande impegno» che però non può essere solo militare ma deve comprendere anche una forte lotta al terrorismo e un grande sforzo politico, economico e culturale.

In questa nuova strada che la Comunità internazionale dovrebbe intraprendere, un ruolo importante dovrebbero averlo i Paesi confinanti, i quali sono sollecitati a «un impegno serio e coerente sulla stabilità». È quindi giunto il momento di «lavorare insieme» a questo progetto, rilancia D'Alema. Per la cui realizzazione, riferisce il ministro degli Esteri, l'Italia ha già avuto contatti con alcuni partner europei, tra i quali la Spagna e la Francia.

Quanto ai tempi della Conferenza - l'iniziativa italiana ha il pieno sostegno del governo afghano - il capo della diplomazia italiana non si sbilancia, limitandosi a dire che si lavorerà insieme al progetto, «nei prossimi mesi». La missione di D'Alema si conclude con una visita dal particolare significato politico: quella al contingente militare di Camp Invicta a Kabul. Quei soldati restano parte fondamentale dell'impegno dell'Italia in Afghanistan. D'Alema lo sottolinea con forza nel corso della conferenza stampa con il suo omologo afghano: «Voglio ringraziare tutti gli italiani, militari e civili che a Kabul ed Herat stanno contribuendo con impegno e sacrificio al raggiungimento degli obiettivi di pace e stabilità», dice il ministro degli Esteri.

Visita del vicepremier al contingente italiano: «L'Italia vi ringrazia state contribuendo alla pace e alla stabilità»

Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema con il collega afghano Rangeen Dadfar Spanta **Foto di Syed Jan Sabawoon/Ansa**

L'OPINIONE I Grandi continuano a elaborare «strategie vincenti» ma sul campo si susseguono eccidi e macabre efferatezze. Come pensa la Nato di salvare il Paese dal tracollo?

L'Occidente deve aprire gli occhi sull'avventura afghana

■ **di Franco Cervara**

Per chi non l'avesse notato: ultimamente quattro statisti di rilevante potere hanno pronunciato quattro frasi similari a proposito della situazione critica in Afghanistan, Iraq e Libano. Condoleezza Rice: «I Talebani sono di ritorno più organizzati e rafforzati di quanto ci aspettavamo». Tony Blair: «La missione in Afghanistan si dimostra più dura del previsto». Dick Cheney: «La rivolta in Iraq dura più a lungo e strenuamente di quel che avrei immaginato». Hassan Nasrallah, leader del partito Hezbollah: «Se avessi saputo che gli israeliani avrebbero reagito in quel modo al rapimento dei loro due soldati, non lo avremmo fatto».

«Se lo sapevo, non avrei venuto». Con parole meno sgrammaticate ma altrettanto disarmanti, questi potenti personaggi si sono espressi come il piccolo della banda in un memorabile film della nostra infanzia. Ma qui siamo di fronte a guerre vere, non alla «Guerra dei Bottoni». Fa paura constatare quanto siano sprovveduti certi governanti del mondo, detentori dello «jus vitae ac necis», quando decidono di scatenare offensive militari date per vincenti (all'inizio). La guerra in Afghanistan è, tra queste, la meno coperta dai mass-media e la meno agevole da seguire sul terreno.

Sul terreno si moltiplicano gli eccidi. Mercoledì 18 ottobre, a 25 km. da Kandahar un aereo della Nato polverizza tre case: 11 feriti e 9 uccisi, solo donne e bambini. La coalizione dell'Isaf - di cui fa parte l'Italia - emette una commovente dichiarazione di scuse: «L'Isaf è profondamente dispiaciuta di aver provocato vittime civili e si sforza di minimizzare (sic) i danni collaterali nella condotta delle operazioni».

Questi continui eccidi - definiti «danni collaterali» - spiegano il successo che ha riscosso laggiù il filmino fatto circolare in ottobre da un irsuto comandante talebano, il mullah Dadullah: lo si vede marciare e sparare in montagna assieme ad altri guerriglieri inneggianti al martirio, mentre alcuni di loro tagliano la testa a dei cadaveri di presunte spie. Orripilante? Certo… Comunque, a vendicare l'estremo oltraggio ci ha pensato un manipolo di soldati tedeschi: si sono messi a giocherellare con un teschio, trasformando in uno spettacolo da Grand Guignol quella mesta sequenza dell'Amleto dove due becchini intenti a scavare una fossa si imbattono nel teschio di Yorick, il buffone alla corte di Danimarca. Quei militari giocherelloni hanno messo a segno un geniale «coup de théatre»: ora è Yorick che riprende possesso del suo cranio e torna in vita a divertire la soldataglia. Ma la dirigenza talebana non ha apprezzato e ha diffuso un minaccioso proclama: «Finora avete visto attacchi suicidi individuali, ma presto vedrete fino a sei persone compiere attacchi suicidi simultanei. È il risultato della pressione cui ci avete sottoposti».

Restano inascoltate voci come quella di un politico afghano che dice: «Via le truppe se vogliamo sconfiggere i Talebani»

* * *

Così, tra inutili eccidi e macabre efferatezze si dipana il filo dell'avventura afghana, mentre le capitali occidentali continuano come se nulla fosse ad elaborare strategie «vincenti» e pomposi programmi di assistenza. Lo scorso febbraio è stato partorito a Londra un nuovo piano quinquennale, battezzato col nome un po' esoterico di «Afghanistan Compact» e fondato su tre pilastri: Sicurezza - Buon Governo - Sviluppo Economico. Il 28 settembre, precisa come un orologio svizzero, l'Alleanza Atlantica ha avviato - nell'amena località istriana di Portorose dove erano ospitati i 26 ministri della Difesa (a debita distanza dall'inferno afgano) - la 4° ed ultima fase di assistenza militare al popolo afghano. Ma il popolo - irriconoscente verso i suoi alleati occidentali - non ringrazia neppure, anzi affida ormai alla coltura degli oppiacei la sua principale fonte di sussistenza. Che altro può fare? Dall'Occidente ogni afgano ha ricevuto solo 67 dollari all'anno di aiuti dal 2002 ad oggi (ogni abitante di Timor Est ne ha ricevuto 256 all'anno e ogni bosniaco 249) e di questi pochi dollari soltanto una piccola parte è stata devoluta al settore agricolo.

Come pensa la Nato di salvare il Paese dal tracollo e dalla rivincita dei Talebani? Con i bombardamenti sul territorio e con pie dichiarazioni nelle capitali. Surreale è stata la conferenza stampa alla Casa Bianca, il 27 ottobre, al termine dell'incontro tra Bush e il suo scudiero olandese, Jaap de Hoop Scheffer, che per volontà americana sta alla testa della Nato. «Abbiamo avuto una conversazione affascinante - proprio così si è espresso Bush - e in particolare apprezzo il fatto che Lei, Segretario Generale, abbia guidato i 26 paesi della Nato in Afghanistan per aiutare quella giovane democrazia». Risposta: «La Nato sta portando sicurezza nel XXI° secolo e sta difendendo i nostri valori non solo in Europa, ma anche lontano dall'area tradizionale della Nato». L'arroganza di tale affermazione ben si accoppia all'impudenza del comunicato ufficiale che sintetizza così l'esito del colloquio alla Casa Bianca: «Si è discusso a lungo dell'Afghanistan, dell'importanza di mantenere l'impegno della Nato in quel paese e di rafforzare i successi ottenuti dall'Alleanza finora». Successi?!

Ormai un fatto è palese. Chi gestisce l'Alleanza Atlantica - l'asettica burocrazia rinchiusa nel Pentagono o nel lussuoso comprensorio di Evere alla periferia di Bruxelles - non è in grado di afferrare la realtà afgana. Meglio di tutti l'ha constatato il nuovo Capo di Stato Maggiore britannico, Richard Dannatt, citando il caso iracheno per alludere anche a quello afghano: «La nostra presenza in Iraq esacerba i problemi di sicurezza… Siamo in un paese islamico e l'opinione dei musulmani verso gli stranieri che entrano in un loro paese è assai chiara: in quanto stranieri siete benvenuti, se invitati. Ma certo non siamo stati invitati in Iraq, abbiamo sfondato la porta». A settembre il segretario generale della Nato ha chiesto rinforzi militari ai paesi membri: nessuno salvo la Polonia ha corrisposto all'invito. Infatti i governi alleati hanno capito - ma non lo dicono ancora al vasto pubblico - che la vittoria militare sui Talebani è impossibile finché la guerriglia potrà contare sul «santuario» pachistano e che il «santuario» pachistano è intoccabile finché si vuol tenere in vita il regime filo-occidentale di Musharraf.

* * *

Che fare allora? Ci sono alternative all'attuale rovinosa politica della Nato? Certo, se solo si ascoltassero le voci di chi se ne intende. Ascoltiamo Lakhdar Brahimi, uno dei più acuti negoziatori dell'Onu: «I Talebani sono afgani come tutti gli altri e io mi rammarico di non averli fatti partecipare alla conferenza di Bonn, nel 2001; ma era un'operazione impossibile subito dopo l'11 settembre, perché gli americani non l'avrebbero mai permesso. Ora, anche se è molto tardi, andrebbero assolutamente coinvolti».

Ascoltiamo Najibullah Lafraye, un politico afgano che ha preferito distanziarsi dal governo attuale: «Se vogliamo sottrarre ai Talebani la loro principale leva di reclutamento, dobbiamo ritirare al più presto le truppe occidentali. Un suggerimento che parrebbe irresponsabile se il ritiro non fosse parte di un piano ben congegnato di soluzione della crisi afghana. Ecco i punti salienti di un piano possibile: 1) Formare una forza internazionale di pace tutta musulmana sotto l'egida dell'Onu: ciò non fermerebbe i Talebani ma dissuaderebbe molti giovani afgani dall'ingrossare le loro file. 2) Rafforzare l'addestramento dell'esercito e della polizia afgana. 3) Aprire un nuovo dialogo inter-afgano, comprensivo di tutte le fazioni e aperto a tutte le voci di critica della situazione attuale. 4) Rimodellare la strategia di aiuti concentrandosi sullo sviluppo umano e sull'assistenza diretta alle comunità locali».

Queste ed altre voci rimangono inascoltate al tavolo dei Grandi.

Il governo italiano si è guadagnato i galloni in Libano e ora avrebbe l'occasione di fare il bis se solo si mettesse alla testa di una coalizione desiderosa di salvare la Nato dalla rovina verso cui la sta conducendo l'avventurismo anglo-americano. Se Washington è riuscita a raggruppare una «coalition of the willing» per invadere l'Iraq, non potrebbe Roma incoraggiare una «coalition of the unwilling»? Fino a poche settimane fa il governo italiano - così attivo sul teatro libanese - si era mostrato remissivo sul teatro afghano. A settembre il ministro D'Alema si era limitato a chiedere una «riflessione» sulla missione Isaf: «Non è in discussione l'impegno italiano, ma si deve riflettere in ambito Nato e Onu perché è evidente che la missione non ha avuto successo». Ma ultimamente ha avviato consultazioni a tutto campo per arrivare ad una conferenza internazionale che riapra il dialogo inter-afghano, freni il narcotraffico e ripristini condizioni minime di sicurezza. Lodevole iniziativa, che tuttavia non osa andare al fondo del problema: ossia come impostare il ritiro dei contingenti militari occidentali in contiguità con l'apertura di negoziati tra il governo Karzai e la guerriglia pashtun.

Oramai è palese chi gestisce l'Alleanza Atlantica non è in grado di afferrare la realtà dell'Afghanistan

Pochi si rendono conto che i ministri sono quasi sempre imbrigliati dai diplomatici che li circondano; a loro volta, ministri e diplomatici sono tenuti in scacco dal «complesso militar-diplomatico» che teleguida la guerra in Afghanistan dal comodo compound di Evere, alla periferia di Bruxelles. Compito primario dei consiglieri diplomatici dovrebbe essere di predisporre per i propri ministri quei «rapporti di verità» in grado di orientarli verso strategie alternative. Non l'hanno fatto per prevenire l'invasione dell'Iraq, non lo fanno per uscire dalla crisi afghana. Dovrebbe allora essere il presidente del Consiglio a scrivere ai propri colleghi europei, convocati tra poche settimane a Riga per il Vertice dell'Alleanza Atlantica, una lettera che renda esplicite queste elementari verità: 1° Se la Nato ha perso la sua funzione originaria di baluardo contro il Patto di Varsavia, ciò non giustifica la ricerca spasmodica di altri ruoli da svolgere fuori della propria area di competenza: è la funzione che crea l'organo, non viceversa. 2° La copertura delle Risoluzioni dell'Onu è condizione necessaria, ma non sufficiente per portare avanti una strategia che si rivela perdente. 3° Il Vertice di Riga deve modificare drasticamente la sua agenda, inserire la crisi afgana al primo punto dell'ordine del giorno e indicarla a riprova della inopportunità di estendere i compiti della Nato fuori dei suoi confini statutari. 4° Proprio dalla crisi afgana i membri UE della Nato dovrebbero trarre spunto e forza contrattuale sufficiente a rafforzare il «polo militare europeo», oggi asservito ai voleri di chi manda a morire noi europei in Asia: come faceva l'Impero Britannico con i suoi canadesi, australiani e sudafricani mandati a morire sui campi di battaglia europei.

Libano, crisi di governo Più difficile la missione italiana

Si dimettono i ministri di Hezbollah e di Amal. Il premier Siniora traballa

■ di Umberto De Giovannangeli

IL FALLIMENTO del «Dialogo nazionale» mette in crisi il governo di Fuad Siniora e proietta ombre minacciose sul futuro del Paese dei Cedri e sulla stessa missione dei «caschi blu» dell'Unifil in Sud Libano. La crisi politica era nell'aria. Ed è deflagrata nel tardo pomeriggio di ieri con le dimissioni dei cinque ministri sciiti di Hezbollah e Amal. In un comunicato congiunto diffuso da Al-Manar, la Tv di Hezbollah, i due movimenti sciiti hanno affermato che le dimissioni di Fawzi Salluk (esteri), Mohamed Fneish (energia), Trad Hamade (lavoro), Talal Sahili (agricoltura) e Mohammad Khalife (sanità) sono state decise perché i cinque ministri «non possono più dare copertura a ciò di cui non sono convinti». Hezbollah e Amal - rispettivamente guidati da Nasrallah e dal presidente del Parlamento libanese Berri - hanno tuttavia tenuto a precisare che le dimissioni «non significano il venir meno dell'accettazione dei punti concordati nel Dialogo nazionale» della primavera scorsa, compresa l'istituzione di un Tribunale «a carattere internazionale» per giudicare i responsabili dell'assassinio di Hariri. Dopo che il rappresentante personale del segretario generale Annan, Pedersen, ha trasmesso l'altra sera al governo libanese la relativa bozza d'accordo dell'Onu, proprio la questione del Tribunale internazionale si è subito profilata ieri mattina come un ulteriore ostacolo nei colloqui interlibanesi ripresi nella sede del Parlamento a Beirut dopo una pausa di 24 ore, la seconda dal loro avvio cinque giorni fa. Ancora alla vigilia, la stampa libanese aveva ipotizzato uno scambio tra un'intesa sull'istituzione del Tribunale e l'accettazione delle richiesta di una «minoranza di blocco» di un terzo di ministri in un nuovo governo di unità avanzata da Hezbollah e dal suo alleato cristiano Michel Aoun. Meno di due ore di discussioni «molto tese» tra i leader politici rivali hanno però smentito ogni ipotesi ottimistica e i colloqui interlibanesi sono stati bruscamente interrotti. E senza la consueta conferenza stampa del loro promotore, Berri che è immediatamente volato a Teheran. Fonti vicine al leader di Amal hanno tuttavia fatto sapere che Berri si sarebbe «irritato» per non essere stato consultato dal premier Siniora, che a sua insaputa ha convocato per domani in sessione straordinaria il governo per esaminare la bozza d'accordo Onu per l'istituzione del Tribunale internazionale sull'assassinio Hariri. Ma allo stizzito silenzio di Berri ha fatto da contrappunto un secco comunicato in cui il presidente della Repubblica, il filosiriano Emile Lahud, ha respinto la convocazione del governo per domani, affermando di aver «bisogno di tempo per esaminare la bozza e discuterne con il premier, prima di metterla all'ordine del giorno» dell'esecutivo. È la sfida di Lahud (e di Hezbollah) a Siniora e alla coalizione antisiriana. «Evidentemente - denuncia il leader druso Walid Jumblatt - Teheran e Damasco hanno deciso di tornare all'offensiva attraverso il loro "braccio" libanese (Hezbollah, ndr.). Un Libano stabilizzato e indipendente non è nell'interesse di Iran e Siria». Nella notte il premier Siniora annuncia in un comunicato di aver respinto le dimissioni dei cinque (ex) ministri. «Le dimissioni sono irrevocabili», ribatte il capogruppo di Hezbollah, Raad. Il braccio di ferro è iniziato.

> Fallisce il dialogo nazionale, ultimo scoglio il tribunale internazionale sull'omicidio Hariri

STRAGE DI BEIT HANUN

Onu, veto americano alla condanna di Israele

■ Gli Stati Uniti dicono un altro no a una risoluzione di condanna per Israele. Ieri hanno messo il veto per bloccare una bozza di risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu di condanna dell'attacco israeliano dell'8 novembre a Beit Hanun, a Gaza, che ha provocato la morte di 18 civili palestinesi. La bozza di risoluzione era già stata ammorbidita dagli stati arabi, ma prevedeva una condanna di Israele e una richiesta di ritiro delle truppe israeliane dalla striscia di Gaza che gli Usa hanno ritenuto inaccettabile. La risoluzione, promossa dal Qatar a nome dei paesi arabi, era «prevenuta contro Israele e motivata politicamente», ha fatto sapere l'ambasciatore degli Usa all'Onu, John Bolton. «Questa risoluzione - ha detto Bolton - non mostra una descrizione imparziale degli eventi recenti a Gaza, né fa compiere passi avanti alla causa della pace israelo-palestinese, alla quale aspiriamo e per la quale lavoriamo intensamente». È la seconda volta nel corso del 2006 che gli Usa ricorrono al veto per bloccare bozze di risoluzioni sull'attività di Israele a Gaza. L'estate scorsa Washington aveva deciso un passo analogo su una proposta che censurava la reazione dell'esercito israeliano alla cattura da parte dei palestinesi di un proprio soldato. Israele si è scusato nei giorni scorsi per quello che il primo ministro Olmert ha definito «un incidente tecnico», ma che i leader palestinesi hanno chiamato «un massacro». Gli stati arabi avevano chiesto inizialmente al Consiglio di adottare una risoluzione con la richiesta di cessate il fuoco immediato e l'invio di osservatori Onu sul modello dell'Unifil rafforzata nel Libano meridionale. Una nuova bozza circolata venerdì ha cancellato il riferimento al cessate il fuoco e alla forza dell'Onu. Il testo rivisto e ora bocciato chiedeva invece all'autorità palestinese di prendere misure immediate per por fine alla violenza, tra cui il lancio di razzi su territori di Israele. Tra le richieste c'era anche quella alla comunità internazionale di fare passi per stabilizzare la situazione, riavviare il processo di pace in Medio Oriente e considerare «la possibile istituzione di un meccanismo internazionale» per la protezione dei civili.

Iraq, democratici Usa per il ritiro entro il 2007

In agenda anche la creazione di tre governi regionali affidati a sunniti, sciiti e curdi

■ di Roberto Rezzo / New York

USCITA CERCASI disperatamente. Incassata la vittoria elettorale sull'onda del malcontento per la campagna in Iraq, il Partito democratico ora si trova davanti a un dilemma: come riportare le truppe a casa senza prendersi la colpa di tutto quello che potrebbe succedere in Medio Oriente. Bush annuncia di voler collaborare a una soluzione ma agli osservatori nella capitale la sua sembra piuttosto la stretta di mano di un gangster. Aspetta solo l'occasione buona per tentare di scrollarsi di dosso la responsabilità dell'inferno che ha creato. Per dirla con il linguaggio sottile alla Karl Rove: «Gli amici dei terroristi non ci hanno lasciato finire il nostro lavoro». Senza contare il fatto che il presidente resta il comandante in capo delle Forze armate e che i democratici hanno tassativamente escluso di tagliare i fondi per le operazioni in Iraq.

Il senatore Carl Levin del Michigan, candidato in pectore alla presidenza della commissione Forze armate, intende procedere attraverso un dibattito parlamentare che porti a una risoluzione vincolante per il presidente. «Il Congresso deve mettere bene in chiaro con gli iracheni che l'America non è in grado di salvarli da se stessi. Soltanto loro possono realizzare i compromessi politici necessari per stabilizzare il Paese. Il nostro impegno non può essere a tempo indeterminato. Occorre stabilire una scadenza al termine della quale avrà inizio il ritiro progressivo delle truppe». Levin è convinto che una risoluzione parlamentare in tal senso avrebbe un formidabile impatto sulle decisioni della Casa Bianca: «Non solo è destinata a raccogliere largo consenso fra maggioranza e opposizione, ma riflette esattamente la volontà degli elettori».

Charles Schumer -il senatore che in cordata con Hillary Clinton ha sbaragliato i repubblicani nello Stato di New York e tirato la volata a Mark Spitzer, nuovo governatore democratico- ipotizza il seguente scenario: immediato cambiamento d'impiego delle truppe e ritiro definitivo o quasi entro il 2007. Con una svolta nell'agenda di politica estera: «Abbiamo visto che è impossibile stabilizzare l'Iraq con un governo centrale. C'è una guerra civile sotto i nostri occhi, anche se l'amministrazione vuol fare finta di niente. Sarebbe meglio puntare su tre regioni autonome governate rispettivamente da sciiti, sunniti e curdi».

Tolto di mezzo il segretario alla Difesa Rumsfeld, la nuova maggioranza vuole un filo diretto con i vertici militari del Pentagono. Il capo di Stato maggiore, generale Peter Pace, s'incontrerà la prossima settimana con l'Iraq Study Group, la speciale commissione parlamentare incaricata di esaminare la politica dell'amministrazione Bush in Iraq e di proporre cambiamenti. «È arrivato il momento di guardare onestamente a quello che non ha funzionato e perché -ha ammesso il generale dagli schermi della Cbs- Bisogna fare il punto su cosa ci impedisce di fare progressi». L'agenda della nuova maggioranza coincide in gran parte con le raccomandazioni delle Forze armate: riduzione progressiva della forza di occupazione e aumento del personale addetto alla formazione delle forze di sicurezza irachene. Alcuni suggeriscono di mantenere una presenza militare nel Nord del Kurdistan e nelle basi Usa del vicino Kuwait, per mitigare il risentimento arabo nei confronti degli occupanti e mantenere contemporaneamente la capacità d'intervento nel caso la situazione dovesse sfuggire di mano alle forze irachene. Il senatore Joseph Biden del Delaware -il democratico indicato alla presidenza della commissione Affari esteri- intende convocare una conferenza internazionale sull'Iraq. Una spallata all'unilateralismo per ripetere il miracolo del vertice del 1995 a Dayton in Ohio, dove mettendo a sedere attorno a un tavolo serbi, croati e bosniaci si mise fine a un bagno di sangue.

L'INTERVISTA **LORENZO FORCIERI** Il sottosegretario alla Difesa: riconoscimento anche per i morti in altre missioni. A dicembre via dall'Iraq

«Nassiriya, sì alla medaglia d'oro ai caduti»

■ di Toni Fontana

«Ai primi di dicembre a Nassiriya avverrà l'ammainabandiera e partiranno gli ultimi soldati italiani. A tre anni dalla strage è tempo di riconoscere ai caduti e a tutti i soldati morti nelle missioni di pace, la medaglia d'oro al valor militare». Lo afferma il senatore Lorenzo Forcieri, sottosegretario alla Difesa.

Senatore a che punto è il rientro da Nassiriya?

«Il grosso del contingente è tornato in Italia, le attività sono già state trasferite all'esercito e alla polizia irachena che noi abbiamo formato e addestrato. Stiamo ultimando il rientro che avverrà entro il mese e, per i primi di dicembre, è prevista la chiusura formale del campo con la cerimonia dell'ammainabandiera. Da quella data non vi sarà più alcun soldato a Nassiriya. Anche in Iraq, i nostri soldati hanno saputo rapportarsi con umanità alle popolazioni locali. Ciò è accaduto non solo perché siamo italiani, ma perché i soldati sono addestrati a mettere il rispetto della vita al primo posto e l'uso della forza all'ultimo».

A Nassiriya l'Italia lascerà anche un monumento che ricorda i 33 caduti e le battaglie che vi sono state...

«La nostra è stata una missione di pace, ma quando è stato necessario combattere l'abbiamo fatto».

Il presidente Bertinotti dice che quella di Nassiriya è stata una «tragedia nazionale», dentro «una guerra»

«Occorre distinguere. Noi siamo sempre stati contrari a questa missione soprattutto per il contesto complessivo in cui si inseriva, perché vi era stata una scelta unilaterale di guerra, condotta al di fuori della legalità internazionale, dell'Onu, rompendo con l'Europa e provocando una frattura nella Nato. I nostri militari, dentro questo contesto, hanno svolto un compito di pace. Si trattava dunque di una missione di pace come le altre, attuata tuttavia in un contesto sbagliato».

Secondo lei la missione a Nassiriya si è svolta nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione?

«Sì, anche se, ripeto, si trattava di una missione sbagliata. La guerra in Iraq, come hanno dimostrato le recenti elezioni, è stata uno dei più gravi ed incomprensibili errori della politica americana. L'impegno in Iraq ha indebolito l'iniziativa per la costruzione della democrazia in Afghanistan. Talebani e terroristi sono all'offensiva anche perché le forze sono state dirottate in Iraq contro un obiettivo che non aveva nulla a che vedere con il terrorismo e l'11 settembre».

A giudicare dalle polemiche di queste ore sulla strage di Nassiriya non vi è ancora una memoria collettiva nel paese. La destra accusa il governo..

«Non credo che non vi sia in Italia una memoria condivisa. Quest'anno abbiamo deciso di ricordare quell'evento nel corso di differenti commemorazioni. Ciò arricchisce la memoria, non la sminuisce. La destra sta facendo una campagna strumentale anche cavalcando il dolore dei familiari. Tutto ciò è sgradevole. Oggi commemoreremo le vittime di Nassiriya all'altare della Patria, il premier ricorderà i caduti a Bologna, vi sono state e vi saranno altre iniziative».

Un riconoscimento alle vittime di Nassiriya e alla memoria degli altri soldati caduti nelle missioni può contribuire alla formazione di una memoria collettiva?

«Se la domanda si riferisce al conferimento della medaglia d'oro, credo che questo tema vada affrontato. In tre anni il centrodestra, pur avendo responsabilità politiche dirette per la scelta di quella missione, non ha compiuto questo passo. Anche se sarà probabilmente necessario rivedere le normative, ritengo che tutti coloro che, in tempo di pace, sacrificano la vita lontano dal paese nel corso di missioni di pace, siano riconosciuti come eroi e che quindi venga conferita la medaglia d'oro. E il nostro dovere è quello di ricordare tutti i caduti, coloro che hanno perso la vita in Iraq e in Afghanistan».

Lei accennava all'Afghanistan. Alcuni, nella maggioranza, parlano nuovamente del ritiro...

«La presenza dei militari è necessaria proprio per poter progettare un più ampio e forte impegno civile per la ricostruzione di quel paese. Non solo i militari sono necessari, ma, assieme ad un maggior impegno di cooperazione, occorre rendere più efficace la loro presenza. Per questo è giusto che l'Italia si faccia promotrice di una conferenza internazionale dei paesi donatori di truppe per rivedere la strategia complessiva».

> «La campagna della destra è vergognosa: in tre anni non hanno attribuito alcun riconoscimento»

> «In Afghanistan occorre rafforzare l'impegno per la ricostruzione ma i militari sono necessari»

TRE ANNI FA LA STRAGE

Cerimonie e polemiche Destra all'attacco

■ / Roma

A tre anni dalla strage di Nassiriya la destra, che mandò i soldati nell'inferno iracheno, soffia sul fuoco delle polemiche e accusa il governo di non voler ricordare quell'evento. In Italia sono in realtà in programma molte iniziative. Il premier Romano Prodi ricorderà i caduti di Nassiriya nella sua città, Bologna, nel corso di una cerimonia davanti ad un cippo commemorativo, il ministro della Difesa Parisi si recherà all'Altare della Patria.

Gli esponenti della destra però attaccano con violenza. Il presidente di An Gianfranco Fini ha definito «un'altra vergogna» la scelta di non organizzare manifestazioni. Esponenti della destra (tra i quali Calderoli) hanno criticato il presidente della Camera Bertinotti che - dice l'esponente leghista - «non può fare le sue battaglie sedendo sulla privilegiata poltrona di un'istituzione». Bertinotti, che ieri ha invitato i deputati ad un minuto di silenzio in ricordo delle vittime di Nassiriya, aveva definito (nel corso di un'intervista televisiva) «una tragedia umana e nazionale» l'eccidio di tre anni fa aggiungendo che i militari non sono morti in una «missione di pace»: ho sempre pensato che l'operazione in Iraq sia stata un'iniziativa sbagliata di guerra - ha detto il presidente della Camera - questo però non riduce il dolore ed il lutto nazionale che resta; è una tragedia che ha colpito queste persone e i cui intendimenti certamente erano intendimenti di pace».

L'Udc ha promosso una fiaccolata a Roma e il leader Casini e si è detto convinto che «lo Stato debba chiedere scusa ai familiari dei caduti, morti in nome e per l'Italia». Nella giornata di ieri vi sono state molte altre iniziative ed un solo gesto di intolleranza. Tre giovani hanno messo a soqquadro ieri pomeriggio un banchetto allestito da Forza Italia nel centro storico di Modena, per raccogliere firme in ricordo dei caduti di Nassiriya. I tre giovani avrebbero anche sottratto alcuni fogli con le adesioni già raccolte. Ne è nato un diverbio, durante il quale un esponente di Forza Italia è stato spintonato. I tre sono poi fuggiti.

Congresso della Npd: neonazi sfidano Berlino La capitale protesta

Manifestazioni contro la prima assise Il sindaco: un attacco alla democrazia

■ di Gherardo Ugolini / Berlino

È STATA UNA GIORNATA di forti tensioni quella di ieri a Berlino. Una giornata da ricordare come uno smacco per la capitale tedesca perché qui per la prima volta dopo la fine della guerra, un partito neonazista (la Npd, ovvero il «Partito Nazionaldemocratico di Germania») ha potuto tenere un congresso. Ma anche una giornata di sussulto democratico, perché migliaia di persone hanno partecipato alle manifestazioni di protesta indette dalle forze democratiche e dai sindacati. Il rischio di incidenti era assai elevato, ma la città è stata ben presidiata dalla polizia e tutto si è svolto pacificamente.

La Npd è il più organizzato dei partiti della destra xenofoba e nostalgica. Fondata nel 1964, può contare oggi su circa 6000 militanti e a Berlino nelle elezioni amministrative dello scorso 17 settembre è riuscita ad entrare in alcuni consigli circoscrizionali. È evidente che la scelta della capitale come sede del congresso ha il sapore della provocazione. Una provocazione che in molti hanno cercato di evitare, ma senza successo: il tribunale ha infatti respinto la richiesta di vietare la manifestazione con l'argomento che il diritto d'assemblea deve essere riconosciuto a tutti. Il borgomastro della città, il socialdemocratico Klaus Wowereit, si è speso molto contro il congresso dei neonazisti parlando di «inaccettabile attacco alla democrazia» e rilanciando l'idea di una procedura istituzionale per mettere fuori legge la Npd. Ma non sarà facile, visto che un precedente tentativo è stato respinto tre anni fa dalla Corte Costituzionale di Karlsruhe.Mentre i 265 delegati, radunati nel quartiere periferico di Reinickendorf, discutono le strategie organizzative in vista delle politiche del 2009 e si accingono a rieleggere Udo Voigt alla presidenza del partito, l'opinione pubblica tedesca è molto turbata dai successi conseguiti dall' estrema destra. La Npd è riuscita tra l'altro ad entrare nel parlamento della Sassonia (2004) e in quello del Meclemburgo (2006). Anche un'altra formazione della destra radicale, la Dvu («Unione popolare tedesca»), è rappresentata in due parlamenti regionali, quelli del Brandeburgo e di Brema. Inoltre la crescente aggressività dei gruppi dell'estrema destra costituisce sempre più un' emergenza per le autorità di pubblica sicurezza. Secondo i dati del ministero dell'Interno nei primi 9 mesi del 2006 si sono compiuti oltre 9.000 crimini di matrice razzista, con un incremento del 20% rispetto all'anno scorso. In diverse città esistono le cosiddette «no-go-areas», cioè zone dove viene sconsigliato di inoltrarsi a chi ha la pelle scura o tratti somatici che lo possano identificare come straniero. Giovedì scorso i neonazisti hanno celebrato a modo loro l'anniversario della «Notte dei cristalli», ovvero il pogrom che Hiltler scatenò il 9 novembre del 1938 dando inizio alle persecuzioni antiebraiche. Una banda di neonazisti ha assaltato e profanato un monumento in onore delle vittime del Reich a Francoforte sull'Oder, cittadina situata al confine con la Polonia. Sono seguiti scontri con la polizia nel corso dei quali gli estremisti dell'ultradestra hanno opposto resistenza inneggiando al Führer e gridando i vecchi slogan nazisti come «Sieg Heil».

> Allarme del ministero degli Interni: nei primi 9 mesi del 2006 almeno 9mila crimini di matrice razzista

Neonazisti a Berlino **Foto Reuters**

«Natale, rischio attentati in Europa»

Secondo l'emittente Usa Cbs nel mirino di Al Qaeda aeroporti e treni

■ / Washington

ATTENTATI SOTTO L'ALBERO Al Qaeda starebbe preparando una serie di attentati in Europa nel periodo natalizio. I servizi segreti occidentali sono in allarme, stando a quanto riferito da fonti riservate, citate dalla rete televisiva statunitense Cbs. Nel mirino soprattutto aeroporti e stazioni ferroviarie, solitamente più affollate nel periodo delle feste. Dalle informazioni di intelligence risulterebbe che molti aspiranti «martiri» hanno lasciato l'Afghanistan e il Pakistan per stabilirsi in divesi Paesi europei, con l'obiettivo di entrare rapidamente in azione.

Già da qualche tempo i servizi segreti occidentali hanno notato che al-Qaeda ha iniziato a ritirare i suoi uomini d'azione, strateghi e tattici di origini arabe, dal territorio afghano, passando ai talebani le consegne della guerriglia contro la forza multinazionale. Le prime partenze significative dall'Afghanistan, specie dalle aree a ridosso del confine con il Pakistan, risalirebbero a un paio di anni fa: molti mujaheddin rientrarono nei Paesi d'origine, per lo più in Iraq, ma anche in Arabia Saudita o nello Yemen. Secondo quanto riferito da Rohan Gunaratna, responsabile della divisione ricerche sul terrorismo presso l'Istituto di Studi Strategici e di Difesa a Singapore, negli ultimi mesi se ne sono contati circa cinque-seicento. Parecchi estremisti sono poi stati catturati e, messi alle strette, hanno confermato di aver ricevuto ordini precisi. L'affermazione-tipo, sempre stando a Gunaratna, era: «Non sappiamo perchè ci è stato detto di partire, ma gli ordini erano molto specifici, cioè "Andatevene dall'Afghanistan adesso, non perdete tempo"».

Colpire nel cuore dell'Europa, questa sarebbe la consegna, come avvenne a marzo del 2004 a Madrid e a luglio dell'anno scorso a Londra. Nella capitale britannica lo scorso agosto fu sventato in extremis un piano per compiere attentati su aerei di linea diretti negli Stati Uniti. «Uno dei sospetti appena arrestati ha dichiarato che sono in fase avanzata di preparazione i piani per ripetere il tentativo all' aeroporto di Heathrow. È il momento di passare all'azione. La strategia consiste nell'acuire la pressione sull'Europa», hanno spiegato alla Cbs fonti governative di un Paese arabo.

> La rete terroristica avrebbe ritirato dall'Afghanistan i suoi uomini per usarli come kamikaze

«La Turchia è laica», un milione ai funerali di Ecevit

Fischiato il primo ministro Erdogan, la cerimonia funebre diventa una manifestazione contro il governo

■ di Marina Mastroluca

«LA TURCHIA È LAICA e così resterà». Arrivate da tutto il paese e anche dall'estero, un milione di persone ha partecipato ieri ai funerali dell'ex premier Bulent Ecevit, un simbolo della Turchia laica e aperta all'Occidente. «Uomo del popolo», così è stato acclamato il passaggio del feretro, mentre una pioggia di fischi ha accolto l'arrivo dei rappresentanti del governo filo-islamico alla cerimonia religiosa celebrata davanti alla Grande Moschea di Kocatepe, ad Ankara. Fischi per il premier Tayyp Erdogan e per il suo ministro degli esteri Abdullah Gul, identificati come gli antagonisti politici e anche morali del leader scomparso, che aveva fatto della laicità dello Stato un punto fermo inconfutabile: sotto una pioggia fine, in una città paralizzata dall'enorme afflusso di gente, i funerali di Ecevit si sono trasformati in una manifestazione contro il governo dell'Akp e le sue proclamate radici islamiche. Quelle radici di cui lo stesso Ecevit, pochi mesi fa, aveva parlato come di una minaccia alla laicità dello Stato, un pericolo per le fondamenta del paese.

Quattro ore per percorrere otto chilometri scarsi dalla moschea al cimitero monumentale di Bahcelievler, dove riposano i padri della patria e i presidenti turchi: per Ecevit il parlamento ha fatto un'eccezione, votando una legge per consentirne la sepoltura accanto ai grandi del paese. Due ali fittissime di folla quasi impediscono il passaggio del carro funebre letteralmente ricoperto di fiori, bandiere turche mescolate a quelle del partito democratico di sinistra, Dsp, e a grandi ritratti del suo leader: Ecevit con la scoppola in testa, i lunghi baffi, le mani nelle tasche di un giaccone da persona qualunque. «Ecevit uomo del popolo», scandisce la folla, come a voler rimarcare la distanza tra i leader di oggi e l'ex premier scomparso, l'uomo che in 50 anni di carriera politica ha disposto l'intervento armato a Cipro nel '74, l'arresto di Ocalan, la battaglia per far accettare la candidatura della Turchia all'ingresso nella Ue, momenti più o meno luminosi della storia turca ma ha conservato la fama di persona retta e onesta fino alla fine. I turchi che nelle elezioni del 2002 ne avevano decretato la solenne e definitiva sconfitta, aprendo la strada agli Erdogan e ai Gul, gli hanno riconosciuto un prestigio intatto.

Un tappeto di fiori sull'asfalto. Dietro alla bara la compagna di sempre di Ecevit, la moglie Rashan a 82 anni copre a piedi tutto il percorso del corteo funebre: è lei ad aver preso le redini del partito dal maggio scorso, quando il marito si è ammalato, un simbolo anche lei di un paese diverso. Come Ecevit poeta, scrittore e giornalista, prima che politico, cresciuto nelle università di Harvard e di Londra, studioso di sanscrito e primo a tradurre in turco Eliot e Ezra Pound.

«La Turchia è laica e così resterà». Il premier Erdogan sembra allontanarsi quasi di soppiatto dalla cermonia, nascosto dietro ad un tetto di ombrelli, uscendo da una porta secondaria della Grande Moschea. Non accompagna la bara, ad attenderlo c'è il congresso del suo partito, l'Akp, che nel pomeriggio lo riconfermerà presidente in assenza di altre candidature: dalla tribuna il primo ministro ribadirà l'impegno per uno Stato laico, quasi a voler rispondere al milione di persone che scandivano slogan ai funerali solo poche ore prima.

In giornata arriva la conferma che il premier non incontrerà il Papa. Il Vaticano che ieri ha diffuso il programma per la visita in Turchia prevista dal 28 novembre al 1° dicembre prossimo, ha fatto sapere che il pontefice avrà un colloquio con uno dei tre vice-premier turchi. Erdogan, che aveva criticato la lectio magistralis di Benedetto XVI a Ratisbona, durante la visita del Papa sarà in Lettonia per un vertice Nato. «Non scappo dalla Turchia perchè viene il Papa. Non faccio i miei programmi secondo i programmi del Papa» aveva detto nei giorni scorsi.

> Durante la sua visita dal 28 novembre al 1 dicembre il Papa incontrerà uno dei vicepremier

Myanmar, inviato Onu incontra San Suu Kyi

■ L'emissario dell'Onu Ibrahim Gambari ha incontrato ieri Aung San Suu Kyi, Premio Nobel per la pace, da anni agli arresti domiciliari in Myanmar. Gambari, che ha anche avuto un colloquio con il capo della giunta militare Tan Shwe, ha potuto incontrare San Suu Kyi in una foresteria del governo a Yangon (la ex Rangoon) come testimonia la foto diffusa dall'Onu.

Il Premio Nobel, leader della Lega nazionale per la democrazia (Nld), il partito la cui vittoria nelle elezioni del 1990 fu calpestata dal regime militare, ha trascorso sotto qualche forma di detenzione oltre 10 degli ultimi 17 anni. Nella sua precedente visita, nel maggio scorso, il responsabile dell'Onu era stato il primo visitatore esterno da oltre due anni a incontrare Suu Kyi, confinata in residenza coatta nella sua villa su un lago, senza telefono e con l'autorizzazione a ricevere solo poche persone note.

Nel corso della sua visita il responsabile dell'Onu ha chiesto alla giunta militare il rilascio dei prigionieri politici, un migliore accesso per gli aiuti umanitari e un percorso «onnicomprensivo e trasparente» per giungere alla democrazia nel Paese.

San Suu Kyi con l'inviato dell'Onu Ibrahim Gambari **Foto Reuters**

Abbonamenti 2006

12mesi
7gg / Italia 296 euro
6gg / Italia 254 euro
7gg / estero 1.150 euro
Internet 132 euro

6mesi
7gg / Italia 153 euro
6 gg / Italia 131 euro
7 gg / estero 581 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag.Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swilt:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

l'Unità

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marenco, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

12-11-2002 12-11-2006

CARLA BERTUZZI IANELLI

Sei sempre presente nel nostro cuore.

Gigi, Donatella, Massimo

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a
PK publikompass
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 -011/6665258

DA POOL PHARMA IN FARMACIA

l'ABC del benessere!

Come vivere in modo equilibrato e quando serve, scegliere il prodotto specifico più adatto.

Il benessere fisico e quello mentale sono alla base dello star bene, il loro equilibrio è fondamentale per il nostro organismo.

In ogni azione quotidiana questi due elementi vengono sollecitati e messi a dura prova, in particolare oggi che la vita è così frenetica e povera di regole, vedi quelle alimentari.

Al mattino la sveglia ci ricorda che la giornata comincia: colazione?

Forse, se c'è tempo e se non siamo già in ritardo.

Mezzogiorno pranzo? Si, un panino e via. La sera esausti troviamo il modo per concludere bene la giornata con una bella cena precotta.

Fretta, stress, pasti veloci fuori casa e lavoro sedentario impediscono al nostro organismo di raggiungere e mantenere il corretto equilibrio psico-fisico.

BASTEREBBE COSÌ POCO, ECCO QUALCHE BUONA REGOLA CHE POSSIAMO FARE NOSTRA:

1. mangiare in modo equilibrato, poco e spesso;
2. preferire frutta e verdura a grassi e zuccheri;
3. bere ogni giorno almeno un litro d'acqua naturale, eliminando i superalcolici;
4. dedicarsi all'attività fisica almeno 2 volte alla settimana;
5. osservare orari di sonno/veglia regolari;
6. evitare situazioni stressanti.

Seguire un "regime" salutare è facile ma se proprio non si riesce ad osservare queste semplici regole e qualche piccolo problema ci assale, oggi possiamo contare su qualche aiuto che la ricerca dietetica più avanzata ci mette a disposizione.

Infatti ci sono piccoli disturbi o inestetismi che possono essere risolti con semplicità utilizzando prodotti efficaci e sicuri.

L'ultimo consiglio: meglio evitare i rimedi fai-da-te e chiedere sempre un consiglio qualificato in Farmacia.

Wellcare

Problemi di peso?

Kilocal ACTIVE SLIM

Azione:
1 SNELLENTE
2 SAZIANTE
3 DRENANTE

Abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico.

Chitosano liquido
PRONTO DA BERE
e attivi naturali:
Tè verde, Citrus aurantium, Inulina solubile, Gambo d'Ananas, Aloe vera,
per favorire il controllo del peso.

IN FARMACIA

Da POOL PHARMA DIVISIONE DIETETICI www.poolpharma.it

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

NUOVO DALLA RICERCA "L'OROLOGIO DELLA NOTTE"

MELATONINA

Un ormone naturale che migliora la qualità del sonno e quindi della vita.

Se avete difficoltà a prendere sonno e il riposo notturno fa a "pugni" con il vostro cuscino non preoccupatevi la ricerca scientifica ha individuato nella carenza di Melatonina, sostanza ormonale prodotta di notte da una ghiandola del cervello, una delle cause alla base di questo problema di cui soffre circa un terzo della popolazione italiana.

La vita stressante e le preoccupazioni di tutti i giorni, l'abuso di farmaci, la menopausa e per chi viaggia l'effetto "jet lag" sono alcune delle ragioni o stili di vita che sempre più frequentemente causano disordini nel ritmo sonno/veglia. In queste particolari situazioni l'assunzione di Melatonina, può normalizzare i ritmi sonno/veglia, per aiutarvi a "ricaricare" l'organismo e rifornirlo di nuova energia per migliorare la qualità della vita: non a caso è stato coniato un detto che ***"una buona notte è un ottimo giorno"***.

Oggi in Farmacia c'è **Melatonina Gold** la prima Melatonina in compresse a effetto fast e slow release "rapido e lento rilascio".

L'originale compressa a due strati, bianco a rapido rilascio permette di riposare presto e bene, colorato a lento rilascio prolunga l'effetto relax.

Con **Melatonina Gold** il riposo non sarà più un problema e la sensazione di tensione dovuta alla stanchezza rimarrà un ricordo del passato.

INTESTINO PIGRO?

Riattivatelo con

Kilocal Buonafibra

la nuova fibra liquida pronta da bere.

Quante persone oggi soffrono di pigrizia intestinale?

Un fastidioso problema legato principalmente alle nostre abitudini alimentari e alla vita sedentaria che conduciamo.

Oggi in farmacia potete trovare **Kilocal Buonafibra**, la nuova fibra liquida pronta da bere arricchita con Aloe Vera, per migliorare la funzionalità intestinale e depurare l'organismo da scorie e tossine.

Kilocal Buonafibra contiene un concentrato ad alto contenuto di fibra vegetale estratta dall'amido di granoturco.

Kilocal Buonafibra svolge un'azione prebiotica, ossia favorisce la crescita dei batteri benefici, naturalmente presenti nell'intestino.

Inoltre, grazie alla sua capacità di assorbire acqua, aiuta a generare un senso di sazietà e a indurre i movimenti intestinali.

Kilocal Buonafibra è utile anche per limitare l'assorbimento delle calorie, perché rallenta l'assimilazione dei nutrienti. In più, l'Aloe svolge un'azione depurativa e stimolante delle difese immunitarie.

Kilocal Buonafibra è la fibra liquida buona da bere e facile da assumere, grazie al pratico tappo dosatore: bastano 30 ml la sera prima di dormire, per favorire la funzionalità intestinale. Mentre per facilitare il conseguimento di una sensazione di sazietà, bastano 15 ml prima del pranzo e della cena.

Kilocal Buonafibra riattiva l'intestino e mette in moto il benessere!

Protezione ed energia, "si colgono" in Farmacia!

L'ALBERO DELLE VITAMINE E MINERALI

Una ricarica di vitalità e salute.

MULTIMIX

Multivitaminico-multiminerale completo e bilanciato.

Le Vitamine sono alleati preziosi che non sempre assumiamo in quantità adeguata. Quando serve, **MG.K VIS MULTIMIX**, il multivitaminico-multiminerale completo e bilanciato con tutte le Vitamine e i Sali Minerali utili per il corretto funzionamento dell'organismo.

MG.K VIS MULTIMIX è anche un valido aiuto per stimolare il sistema immunitario, ad esempio durante le cure antibiotiche, e reintegrare i nutrienti persi con le diete ipocaloriche. In bustine al gusto arancia e in compresse.

VITAMINA C

Energetico protettivo che difende l'organismo.

Tutti sanno che gli agrumi sono ricchi di vitamina C. Ma non tutti sanno che le arance di Sicilia sono una vera "forza della natura" per le loro straordinarie proprietà.

MG.K VIS VITAMINA C sfrutta questo valore aggiunto naturale: infatti contiene **R.O.C. (Red Orange Complex)** estratto dalle arance rosse di Sicilia che potenzia l'azione antiossidante e protettiva della **VITAMINA C**.

Assunto regolarmente, rinforza il sistema immunitario per prevenire i malanni di stagione, contrasta il precoce invecchiamento della pelle e riduce i danni cellulari causati da fumo e inquinamento.

MG.K VIS VITAMINA C con **R.O.C.** è in bustine e compresse effervescenti al gusto di arancia rossa.

MG.K VIS B

Energetico con tutta la forza delle Vitamine del complesso B.

Le Vitamine del complesso B, meno note ma ugualmente importanti, favoriscono il buon funzionamento del metabolismo e contribuiscono a mantenere giovani e sani il cuore, il sistema nervoso, la pelle, i capelli e i muscoli.

MG.K VIS B riunisce in sé tutta la forza e l'energia delle Vitamine del complesso B, potenziate con Magnesio e Potassio.

Utile per le donne, **MG.K VIS B** aiuta a normalizzare le alterazioni che provocano la sindrome premestruale e combatte nausea e vomito frequenti in gravidanza.

Disponibili in compresse pronte all'uso.

Ai primi sintomi di raffreddamento cosa fare?

MEGLIO PREVENIRE CHE CURARE!

INFLU-PIRIN l'immunointegratore che combatte i malanni di stagione.

Lavoro, studio, sport, divertimento. Avete decisamente troppe cose da fare per farvi bloccare dai sintomi di raffreddamento. Allora, date una mano al vostro organismo!

INFLU-PIRIN è l'immunointegratore che combatte i sintomi del raffreddamento, aiutando a rinforzare le naturali difese dell'organismo e regala un pronto sollievo.

INFLU-PIRIN è ricco di componenti naturali in uno speciale mix: Echinacea, dall'azione antinfiammatoria e antipiretica; L-Optizinc® che favorisce la produzione di anticorpi; Ester C®, garantisce l'alta biodisponibilità della Vitamina C; Magnesio e Potassio, reintegrano i liquidi e i sali minerali persi.

INFLU-PIRIN bustine si può assumere in acqua fredda o calda come un punch.

E oggi c'è una novità **INFLU-PIRIN compresse effervescenti** con propoli, naturale antisettico e disinfettante per la gola, che potete portare sempre con voi.

Li trovate in Farmacia.

Stanchi, spossati, giù di tono?

MG.K VIS

MAGNESIO POTASSIO CON CREATINA

un concentrato di pura energia!

Capita a tutti di sentirci stanchi, spossati, magari dopo una pesante fatica e un'abbondante sudata. È segno che il nostro organismo ha perso alcune delle sue più preziose sostanze e che quindi, bisogna dargli una bella carica di nuova energia! **MG.K VIS** è l'idrosalino-energetico con **Magnesio**, **Potassio** e **Creatina**, che ripristina l'equilibrio idrosalinico dell'organismo. Il **Magnesio**, anche detto "il sale della vita", è importante in tutte le reazioni energetiche ed è fondamentale per la contrazione muscolare e la trasmissione nervosa. Il **Potassio** è necessario per l'equilibrio idrico cellulare e dei tessuti corporei. Contribuisce alla trasmissione degli impulsi nervosi, alla contrattilità muscolare e al mantenimento della pressione arteriosa.

Infine, la **Creatina** aiuta a rinforzare la capacità muscolare, ritardando il sopraggiungere di fatica e stress. **MG.K VIS**, in bustine al gusto arancia, è un ottimo drink per l'organismo quando ha... sete di benessere!

Speciale più linea

CHILI DI TROPPO? UN SEGRETO SEMPRE IN TASCA!

Saziare, drenare, depurare sono le parole d'ordine. Oggi in Farmacia ci sono Kilocal Program221 e Kilocal Drink, due preziosi alleati della linea.

Un Italiano su tre è in sovrappeso, una donna su due ha problemi di ritenzione idrica: queste sono le conseguenze di stili di vita scorretti. Alimentazione disordinata e veloce, stress, vita sedentaria influiscono sempre più negativamente sul nostro organismo e si manifestano esteriormente con qualche chilo di troppo là dove non vorremmo vederli, giro vita in particolare.

Per non parlare degli inestetismi cutanei meglio conosciuti come "pelle a buccia d'arancia" o cellulite che tutti gli anni cerchiamo di sconfiggere con "magri" risultati. Proprio pensando a queste problematiche, Kilocal ha messo a punto due nuovi prodotti, **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink** che, associati ad un regime ipocalorico controllato ed esercizio fisico, possono aiutarci a mantenere il peso forma e tonificare glutei e gambe.

Kilocal Program221 combatte i grassi superflui favorendo il controllo del peso, grazie ai suoi principi naturali.

Kilocal Drink drena e depura l'organismo in modo naturale.

I prodotti Kilocal sono in pratiche bustine di gradevole sapore e agiscono in sinergia con l'acqua dove devono essere diluiti.

A casa, in ufficio o semplicemente passeggiando, quante volte portiamo con noi una bottiglietta d'acqua perchè bere fa bene?

Da oggi Kilocal ci ricorda che con **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink** è meglio.

Kilocal, da Pool Pharma in Farmacia.

Richiedi gli originali Kilocal Program221 e Kilocal Drink AL TUO FARMACISTA

"la compressa del dopo pasto"

KILOCAL

Riduce le calorie, meno grassi, meno zuccheri.

NON RINUNCIARE AI PIACERI DELLA TAVOLA!

Mantenersi in forma è difficile, soprattutto davanti alle succulente tentazioni della buona tavola.

Oggi, è possibile concedersi anche qualche peccato di gola: con **Kilocal**, "la compressa del dopo pasto", un aiuto per tenere sotto controllo le calorie in eccesso prima che si depositino sotto forma di grassi.

Due compresse dopo un pasto occasionalmente abbondante, insieme a una dieta ipocalorica e all'attività fisica, aiutano a concedersi qualche peccato di gola in più.

Inoltre, **Kilocal** favorisce la digestione, contrasta quel fastidioso senso di gonfiore alla pancia e nutre la flora batterica intestinale riattivando le funzioni dell'intestino.

Kilocal lo trovi in Farmacia!

HAI I RIFLESSI PRONTI?
LINEAR® Assicurazioni in Linea
GRUPPO UNIPOL

SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!
CHIAMA IL NUMERO GRATUITO
800 30 49 99
www.linear.it

Lo Sciopero

L'assemblea nazionale dei delegati rsu e rls delle Fs ha confermato lo sciopero di 24 ore indetto dalle 21 del 2 alla stessa ora del 3 dicembre. I ferrovieri intendono così protestare contro il mancato reintegro dei colleghi licenziati per aver partecipato alla trasmissione tv «Report»

DOPO 70 ANNI DI DECLINO L'EDILIZIA RISCOPRE IL LEGNO

Torna, in edilizia, l'utilizzo sempre più forte del legno. Secondo quanto emerso nel corso del convegno nazionale da Assolegno e Federlegno, il legno sta vivendo una nuova giovinezza dopo circa 70 anni di oblio a favore del cemento. L'utilizzo del legno per le travi lamellari passerà dai 200mila metri cubi del 1995 al milione di metri cubi del 2010. Mentre entro il 2010 le case in legno saranno 15 volte tanto quelle di oggi.

TOKYO, LUNGHE CODE AI NEGOZI PER IL LANCIO DELLA PLAYSTATION3

Migliaia di persone hanno passato la notte all'addiaccio a Tokyo per assicurarsi la nuova PlayStation 3 della Sony, la cui uscita era stata rinviata più volte per problemi al lettore di dvd ad alta definizione. Lunghe file si sono formate davanti ai negozia di video game della capitale nipponica anche perché la Sony, per l'esordio, ha fornito soltanto 100mila pezzi. In Giappone la PS3 è venduta ad un prezzo equivalente di 300 euro.

Grande Jolly, gli spagnoli arrivano in hotel

Accordo tra Joker, Banca Intesa e Nh: nasce la più grande catena alberghiera italiana

■ **di Marco Tedeschi** / Milano

TRAGUARDI Si parlerà sempre più spagnolo in Italia. In attesa di una soluzione per la controversa alleanza autostradale tra Autostrade e Abertis, tocca ai nostri alberghi far da testa di ponte con Madrid, muovendo un settore come quello alberghiero dentro il quale operano trentatremila aziende con un fatturato di oltre venti miliardi di euro.

Banca Intesa (come il nuovo partner SanPaolo Imi, da tempo impegnata in campo turistico), Joker ed Nh Italia hanno siglato un accordo per dare il via alla società alberghiera Grande Jolly che controllerà non meno del 75 per cento di Jolly Hotel, lanciando una successiva opa obbligatoria sul restante 25 per cento del capitale.

L'operazione è stata presentata dall'amministratore delegato di Cà de Sass Corrado Passera insieme ad Antonio Favrin, presidente designato di Grande Jolly ed Ugo Zanuso, vicepresidente, e l'amministratore delegato Gabriele Burgio, alla guida anche di Nh Italia. La nuova società sarà controllata al 51 per cento da Nh Italia, nel cui capitale è presente Banca Intesa con il 49 per cento, ed al 42 per cento da Joker oltre ad un 7 per cento controllato direttamente da Intesa.

Nh Italia è l' emanazione italiana della multinazionale spagnola Nh Hoteles, public company che gestisce 269 strutture ricettive nel mondo (di cui 239 in Europa). Per quanto riguarda il mercato italiano il nuovo polo alberghiero controllerà 20 alberghi di proprietà e 50 in gestione,in tutto di 70 strutture a cui se ne aggiungono sette all'estero.

L'operazione prevede il lancio di un'offerta pubblica di acquisto obbligatoria sulle azioni che costituiscono il flottante di Jolly Hotel, quotata in Piazza Affari, pari al 25 per cento del capitale. Il prezzo stabilito è di 25 euro per azione, una decisione che - come ha sottolineato il responsabile corporate di Banca Intesa Gaetano Miccichè - anticipa «sostanzialmente in modo volontario l'applicazione della normativa europea in tema di Opa a tutela della trasparenza del mercato».

L' operazione è naturalmente condizionata al rilascio del nulla osta da parte delle competenti autorità antitrust, mentre i protagonisti Banca Intesa, Nh Italia e Joker sottoscriveranno un patto parasociale per il governo di Jolly Hotels e Grande Jolly. La sottoscrizione del patto consentirà a Nh Italia di nominare la maggioranza dei membri del cda di Grande Jolly e, successivamente, di Jolly Hotels. Nh Hoteles, peraltro, quotata alla Borsa di Madrid, è uno dei principali operatori internazionali nel settore alberghiero, il terzo in ambito europeo. Banca Intesa si è impegnata ad assicurare la copertura finanziaria necessaria al compimento delle transazioni, per un valore complessivo di circa 250 milioni. Per quanto riguarda l'opa l'esborso ammonterà a circa 128 milioni di euro finanziati mediante utilizzazione della disponibilità di Grande Jolly. Il gruppo Jolly ha chiuso il primo semestre 2006 con risultati di gestione operativa in crescita sul 2005.

Attesa per il verdetto dell'Antitrust
Poi verrà lanciata un'offerta obbligatoria di pubblico acquisto

Un albergo della catena Jolly Hotel

TURISMO

Previsioni ottimistiche per l'anno prossimo Ma l'Italia ha una struttura ricettiva arretrata

Molti alberghi in Italia, un paese dove la quota di valore aggiunto direttamente o indirettamente generata dal turismo risulta superiore all'11 per cento del prodotto interno lordo e riguarda 2,7 milioni di addetti.

Ma ripetutamente si è detto della arretratezza della nostra struttura alberghiera, "parcellizzata" nelkla impressionante realtà di trentatremila aziende che insieme producono un fatturato di 20 miliardi di euro. Uno dei principali problemi del settore è rappresentato proprio dalla dimensione inadeguata delle aziende. Di fronte ad una media europea attorno al 24 per cento, gli alberghi italiani che fanno parte di catene alberghiere sono circa il 4 per cento. La prima catena alberghiera italiana (secondo uno studio dell'Aica, Associazione italiana catene di alberghi, divulgato nell'ottobre scorso) è al posto 131 nella classifica a livello mondiale, mentre tra le top cinquanta mondiali vi sono tre catene francesi e cinque spagnole.

Tuttavia vi sono secondo l'Aica anche note positive: l'anno prossimo infatti crescerà, anche se a indici contenuti, il tasso di occupazione delle camere d'albergo in Italia, così come i ricavi medi per camera occupata. Il settore tende a tornare ai dati positivi prima dell'11 settembre 2001 (mentre il 2006 dovrebbe chiudersi con tre per cento in più nel tasso di occupazione delle camere e con un 4,33 per cento in più nel ricavo medio per camera disponbile.

Tra Enac e Alitalia è scontro sulla sicurezza

Manutenzione sotto accusa. La compagnia: i nostri aerei fra i più sicuri del mondo

■ / Milano

ACCELERARE Su Alitalia il governo deve spingere il pedale dell'acceleratore. Il pressing è di una fetta consistente del sindacato, preoccupato per quello che giudica un atteggiamento troppo inerte mentre «pezzo su pezzo, la compagnia rischia di venire giù». La preoccupazione dei sindacati, in questo caso, parte dall'allarme sicurezza emerso l'altro ieri per le due lettere inviate dall'Enac al ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi e al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Letta, contenenti alcuni dubbi sulla manutenzione degli aerei. Rilievi immediatamente rispediti al mittente dalla compagnia, che ha assicurato: «I nostri aerei sono tra i più sicuri al mondo» e Alitalia è «ai primi posti nella classifica delle principali compagnie aeree mondiali in termini di sicurezza nel trasporto aereo». Ma anche da chi quegli aerei li conosce bene, e cioè i piloti dell'Anpac, che considerano le voci sul livello di sicurezza «false e strumentali». E scrivono di «strategia vergognosa volta a danneggiare l'immagine e l'integrità della compagnia di bandiera del nostro paese». Secondo i piloti, infatti, «appare fin troppo ovvio il tentativo costante di danneggiare l'azienda per rimuoverne il vertice e sostituirlo con un nuovo sistema di governance che riporti Alitalia verso vecchie logiche clientelari che nessun cittadino italiano vorrebbe più rivedere. Secondo i piloti, inoltre, le opinioni varie volte espressesul presunto prossimo fallimento di Alitalia sono «false e strumentali».

I sindacati, tuttavia, leggono la questione sicurezza come l'ennesimo segnale di una compagnia allo sbando, per la quale è necessario accelerare i processi avviati con l'incontro di Palazzo Chigi dello scorso 10 ottobre in cui era stata decisa una sorta di tregua per circa tre mesi, fino al 31 gennaio 2007: «Il governo - protesta il segretario generale aggiunto della Cisl Pierpaolo Baretta - deve accelerare il confronto con le parti sociali e presentare al più presto possibile le sue idee e le sue proposte perchè è evidente che, pezzo su pezzo, l'azienda rischia di venire giù». La Cisl, infatti, considera l'allarme «un segnale molto preoccupante» e chiede di «poter discutere dell'intero piano del governo anche prima di gennaio, come previsto». Sulla stessa lunghezza d'onda è l'Ugl, che con la segretaria generale Renata Polverini chiede un incontro urgente con il Governo. Getta invece acqua sul fuoco la Uil. «Le anomalie riscontrate dall' Enac sono normali inconvenienti che avvengono in tutte le compagnie del mondo e che non mettono in alcun modo a repentaglio la sicurezza del volo», assicura Marco Veneziani della Uilt. E del resto anche il segretario generale Luigi Angeletti non mostra preoccupazione e respinge le ipotesi di sciopero avanzate dal leader della Cisl Raffaele Bonanni: «Abbiamo fatto un patto: siamo persone serie e i patti li manteniamo», ha assicurato, rilevando che dall'accordo dei "tre mesi" non ci sono stati «atti unilaterali da parte dell'azienda», quindi, «niente sciopero».

I piloti dell'Anpac: critiche strumentali
I sindacati: il governo acceleri il confronto

Al via il secondo vertice mondiale delle banche dei poveri

La realtà del microcredito - 3mila enti presenti in un centinaio di Paesi - si confronta da oggi ad Halifax, in Canada

■ / Milano

Oltre 90 milioni di clienti in circa un centinaio di Paesi. È la realtà del microcredito, la rete delle cosiddette banche dei poveri, più di 3mila enti sparsi nel mondo per finanziare le attività di quanti in una banca tradizionale non hanno mai messo piede, e ai quali talvolta basta un prestito di poche decine di euro per poetr scommettere sul futuro.

Questa realtà si confronterà - da oggi fino al 15 - nel suo secondo vertice mondiale ad Halifax, in Canada. Al centro del dibattito, i progressi sin qui raggiunti da questa realtà e la fissazione dei nuovi obiettivi da centrare da qui al 2015.

Ai lavori presenzieranno la regina di Spagna, i primi ministri di Pakistan, Sri Lanka e Uruguay, oltre che - naturalmente - il premio Nobel per la Pace 2006, Muhammad Yunus, fondatore in Bangladesh della prima banca del genere, la Grameen Bank.

Tremila delegati porteranno le loro proposte per rendere più efficace questo strumento di sviluppo, e diffonderlo ulteriormente. Il precedente vertice di Washington, nel 1997, si era posto come traguardo quello di raggiungere con il microcredito 100 milioni di famiglie entro la fine del 2005. E gli ultimi dati parlano di 92 milioni di clienti, di cui 66 milioni poverissimi, composti per la stragrande maggioranza (l'83%) da donne.

Anche in Italia il risparmio etico è in crescita, e ammonta a circa 400 milioni di euro, ma di questi solo 10 sono finalizzati a progetti d'impresa nel Sud del mondo, mentre il resto rimane entro i confini nazionali.

«In molte nazioni dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina esistono organizzazioni piccole e medie capaci di generare lavoro per milioni di persone secondo modelli ispirati a un'economia solidale - spiega Andrea Berrini, presidente di CreSud - ed è su queste reti che vogliamo puntare, mettendo a disposizione di progetti nati nel Sud del mondo le risorse finanziarie dei Paesi più ricchi. Ma si badi bene - sottolinea - si tratta di prestiti a condizioni eque, non di doni, per instaurare relazioni di reale parità».

E in effetti la definizione di microcredito data da Muhammad Yunus, in quanto strumento di sviluppo economico, non lascia spazio a dubbi. «Il microcredito - spiega - permette ai poveri e agli scalzi di accedere a una opportunità che di solito è esclusivo appannaggio dei ricchi. Accade così che quegli aspetti della società che sembravano rigidi, fissi e inamovibili comincino a diventare più fluidi, e attraverso lo sviluppo economico le persone si affranchino da tutto un insieme di ingiunzioni e regole».

I clienti sono oltre 90 milioni, di questi 66 milioni - l'83% donne - sono considerati poverissimi

PETROLIO

Bolletta energetica in aumento: più 27%

Nonostante il calo delle quotazioni del greggio in questi ultimi mesi, l'Italia nel 2006 rischia di pagare una bolletta petrolifera fino a 28 miliardi di euro, il 27% in più dello scorso anno. Secondo l'Unione Petrolifera, infatti, per effetto dei picchi delle quotazioni di petrolio di quest'anno (oltre 78 dollari al barile) la fattura nazionale potrebbe raggiungere i 27-28 miliardi di euro. Se la previsione sarà confermata il nostro paese sborserà 6 miliardi di euro in più rispetto allo scorso anno.

Secondo l'Unione petrolifera nei primi 10 mesi, i prezzi del petrolio sono cresciuti del 25% rispetto allo stesso periodo del 2005 ma i listini della benzina, in proporzione, sono aumentati del 14% a livello industriale e del 6,5% alla pompa. «Quindi non è corretto mettere sotto accusa le compagnie petrolifere» ha sottolineato il presidente dell'Up, Pasquale De Vita. «Tantopiù che il ministro Bersani ha incaricato l'ex sottosegretario Umberto Carpi di starci alle costole tutti i giorni».

Rispetto alle previsioni sull'andamento delle quotazioni petrolifere, dice De VIta, «il petrolio è arrivato comunque a prezzi molto alti ed è difficile fare previsioni: ci sono troppe variabili».

Credieuronord, in 400 all'ultima assemblea della banca della Lega

I soci hanno deciso la messa in liquidazione dell'istituto fondato (e promosso) da Bossi

■ di Susanna Ripamonti / Milano

RISPARMI PADANI Gente di buon carattere questi leghisti fregati da Credieuronord, la banca del Carroccio, di cui Umberto Bossi (socio fondatore) è stato un attivo promotore. Hanno perso buona parte dei loro quattrini nell'avventura di creare una banca del Nord, destinata a convogliare i risparmi dell'operoso popolo padano. Sempre grazie alla Lega, hanno tentato un salvataggio affidandosi al più inaffidabile dei banchieri italiani, Gianpiero Fiorani. E adesso che tutto è finito (ieri l'assemblea dei soci ha approvato con un solo voto contrario la messa in liquidazione dell'istituto di credito)continuano, fedeli nei secoli, a scagionare la Lega e i suoi leader, inghiottono il rospo e tirano avanti. La speranza di recuperare almeno una parte dei circa 10 milioni di euro di capitale investito ormai otto anni fa è appesa alla sentenza che il tribunale di Milano pronuncerà, in nome del popolo italiano, in seguito alla causa civile intentata dagli stessi soci. Entro Natale il verdetto.

Fabrizio Fenoglio, ex segretario della Lega Nord di Asti, sceso dal Carroccio per disillusione, è ora presidente del comitato degli amici di Credieuronor. Spera che la Lega voglia applicare al suo interno una sorta di devolution e. mostra la foto apparsa sui giornali, in cui un gruppetto di parlamentari leghisti reggono uno striscione con scritto: «Restituite i soldi ai risparmiatori Parmalat». «Ecco, almeno per coerenza, ci aspettiamo che chi ha lauti stipendi, grazie al ruolo che svolge nella Lega, voglia sottoscriverne una parte per risarcire chi ci ha smenato in questa avventura». Ha in tasca la lettera con cui Bossi invitava la base del partito a diventare socia di Credieuronord e accusa: «riteniamo chela Lega abbia una responsabilità morale, perchè chi ha comprato azioni di Credieuronord lo ha fatto col cuore, per sostenere questo progetto. Adesso non possono lavarsene le mani. Altrimenti dovremmo pensare che avevano ragione quegli elettori di sinistra, che venivano a sfotterci ai nostri gazebo, dicendo che ci eravamo fatti fregare da Bossi. Ora cerchiamo una chiusura dignitosa, di una vicenda che dignitosa non è».

L'unico dissidente, l'unico che ha votato contro alla messa in liquidazione è Amedeo Frascati da Turbigo, numero di delega 1094. «Ho votato contro perchè la fiducia la si da una volta, e quando è tradita non la si da più. In tutta questa faccenda vedo cose poco chiare, e mi riferisco agli accordi con Fiorani. Io avevo aderito con entusiasmo a questo progetto, ho comprato azioni per me, per mia moglie, per i miei figli, 28 milioni di vecchie lire andati in fumo. Ma non è tanto la delusione per un investimento andato male, sono cose che succedono. È la fiducia nella Lega che si è sgretolata, e questo è la vera delusione».

> Rassegnazione in platea
> La speranza di recuperare parte dei 10 milioni di capitale investito è ora affidata al tribunale

Per uno che ha detto no, altri 417 soci, presenti all'ultima assemblea di Credieuronord, hanno accolto la proposta conclusiva di Giancarlo Giorgetti, segretario della Lega nord Lombardia ed ex amministratore di Credieuronord. «La messa in liquidazione della banca - ha detto - è un atto dovuto. La vicenda però non finisce qui. Ora i liquidatori dovranno coltivare e portare avanti nei prossimi mesi le azioni legali che tutelano i vostri risparmi. Io spero di non aver tradito nessuno così come sono convinto che la Lega sarà vicina a tutti voi». Quanto alla ricerca e all'individuazione dei colpevoli del fallimento Giorgetti ha dichiarato: «I colpevoli li individuerà il Tribunale civile di Milano e stabilirà i rimborsi ed il risanamento di Credieuronord».

L'assemblea si è conclusa con la nomina del collegio dei liquidatori, Marcello Sala (presidente) Nicola Cecconato, Andrea Bignami ed Erik Bodda.

La «banca della Lega» era nata nel '98. Il valore d'acquisto delle azioni originarie era di circa 25 euro ma, dopo un tentativo di incorporazione per fusione nella Popolare di Fiorani e dopo l'uscita dalla società da parte di alcuni soci nell'aprile 2005, è sceso agli attuali 4,12 euro. La società ora disporrebbe di un capitale di circa 2,5 milioni di euro, posti sotto sequestro dal tribunale di Milano che recentemente ha confermato le accuse di riciclaggio nei confronti dell'ex direttore generale Giancarlo Conti nell'ambito di una colossale truffa che vede coinvolti anche gli ex proprietari di 'Radio 101' Angelo e Caterino Borra.

Foto Ansa

BANKITALIA

Saccomanni: serve più trasparenza

■ / Milano

FIDUCIA Trasparenza e informazione. Sono questi gli obiettivi a cui le banche devono mirare per conquistare la fiducia dei propri clienti, ancora troppo scettici nei confronti del mondo del credito. A pungolare il sistema bancario è il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, secondo il quale, nonostante le recenti prescrizioni imposte dalle autorità e gli sforzi messi in atto dalle banche, «molto resta ancora da fare». «La predisposizione di norme, autonome ed eteronome, anche se tecnicamente perfette, non è di per sè risolutiva dei problemi connessi alla trasparenza», ha detto intervenendo al convegno organizzato per i 120 anni di Banca Sella.

COMPETITIVITÀ «In un contesto caratterizzato da una maggiore mobilità della clientela, - ha sottolineato - l'efficienza degli intermediari, la trasparenza delle condizioni contrattuali e la fiducia dei clienti sono cruciali per assicurare la sostenibilità e la competitività del nostro sistema bancario e finanziario».

MOLTO RESTA DA FARE Molto è stato fatto, ma, secondo Saccomanni, «fa riflettere la circostanza che, nonostante gli sforzi compiuti, oltre il 70% degli intervistati dalla Doxa non abbia un'opinione positiva delle banche».

TASSI: INCERTEZZA Confusione ancora nelle norme sulla modifica contestuale dei tassi attivi e passivi: «La mancanza di chiarezza della norma crea incertezza diffusa, non consente pronto ed effettivo esercizio dei diritti da parte dei risparmiatori, può generale contenzioso, incidendo negativamente sulla reputazione del sistema bancario».

COSTI ALTI Il direttore generale di Bankitalia, a proposito dei costi dei servizi bancari, ha sottolineato come sui quei costi «incide più che altrove la circostanza che le banche applicano per conto dell'Erario oneri fiscali mediamente più elevati» del resto d'Europa, «che vengono erroneamente considerati come compenso per l'intermediario».

SAN MARTINO

Agricoltura in rosso: prezzi bassi costi alti

■ Si profila un'altra annata "in rosso" per l' agricoltura italiana. Secondo le prime stime della Cia-Confederazione italiana agricoltori, il settore resta in una preoccupante crisi strutturale, caratterizzata da calo della produzione, determinato dalle avverse condizioni climatiche, calo di valore aggiunto, prezzi e redditi, oltre che dalla diminuzione degli investimenti. Per questo motivo, la Cia invoca una politica per il settore le cui scelte andrebbero individuate al più presto nell'ambito della Conferenza nazionale per l'agricoltura e lo sviluppo rurale.

La produzione dovrebbe registrare quest'anno una flessione intorno al 3-4%, il valore aggiunto un calo del 2-2,5%, i prezzi all'origine una flessione del 2%, gli investimenti una diminuzione dell'1,5-2%, i redditi degli agricoltori un taglio tra il 3 e il 5%, mentre i costi di produzione dovrebbero crescere intorno al 2%. La Cia, che ha elaborato le previsioni in occasione della festa di San Martino che, per una vecchia tradizione, si fa coincidere con la fine dell'annata agraria, afferma che l'agricoltura italiana «continua a restare in una profonda e persistente crisi strutturale che accresce i problemi degli imprenditori agricoli che fanno i conti con continui aumenti dei costi produttivi e con prezzi praticati sui campi fermi al palo». Secondo le prime rilevazioni, nei primi 9 mesi dell'anno il maltempo ha provocato conseguenze per oltre 1,3 miliardi di euro.

«L'agricoltura, almeno dalle prime stime, risulta il solo settore - sostiene la Cia- che non registra una crescita, che invece si evidenzia per l'intera economia nazionale che, a fine 2006, dovrebbe mettere a segno un aumento tra l'1,5 e il 2,5%».

FEDERAZIONE LAVORATORI DELLA CONOSCENZA CGIL

VENERDI 17 NOVEMBRE 2006

SCIOPERO GENERALE
UNIVERSITA' E RICERCA

MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA
Corteo ore 9.30 P.za Bocca della Verità - P.za Navona

Conclude GUGLIELMO EPIFANI

Lo sciopero generale è stato proclamato da CGIL CISL UIL di categoria per protestare contro le norme della Finanziaria 2007 che riguardano l'Università e la Ricerca

CHIEDIAMO

SOLUZIONE AL PROBLEMA DEL PRECARIATO

RISORSE E INVESTIMENTI PER ARRESTARE LA FUGA DI CERVELLI E GARANTIRE IL DIRITTO ALLO STUDIO NELLE UNIVERSITA'

FINANZIAMENTI ADEGUATI E CERTI PER I RINNOVI CONTRATTUALI E PER LA CORRESPONSIONE DEI TRATTAMENTI RETRIBUTIVI DOVUTI A DOCENTI, RICERCATORI, TECNICI E AMMINISTRATIVI

VALORIZZAZIONE DELLA COMUNITA' SCIENTIFICA E RISPETTO DELL'AUTONOMIA DEGLI ENTI

www.flcgil.it

La cultura motore di crescita

Workshop per le elette e gli eletti nella pubblica amministrazione

Roma, lunedì 20 novembre 2006, ore 10.00 -17,30
Palazzo Marini - Via del Pozzetto, 4

Paolo Leon "Cambiamenti strutturali e crescita economica "
Carla Bodo "La governance della cultura"
Rita Borioni " Beni di tutti e di ciascuno"
Marco Causi "Questioni di bilancio"
Roberto Weber "Alcuni caratteri della domanda culturale"
Carlo Bugatti "Nascita e gestione di uno spazio museale"
Alessandro Leon "Territorio e spettacolo dal vivo"
Ruggero Martines "Il caso del Mezzogiorno"
Giorgio Busetto "Archivi, biblioteche, musei e territorio"
Giampiero Solari "L'evento in rapporto alla politica culturale"
Ugo Sposetti "Reperimento di risorse per la cultura"
Vittoria Franco "Le politiche per la cultura nella manovra finanziaria 2007"

Coordina **Graziella Falconi**

Conclusioni

SILVANA AMATI
Segreteria Nazionale Ds, responsabile Dipartimento Enti Locali

SILVANA SANLORENZO
Segreteria Nazionale Ds, responsabile Dipartimento politiche della cultura

L'ULIVO

Dipartimento per le politiche culturali – Dipartimento enti locali

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
DINU LIPATTI
In edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
DINU LIPATTI
In edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Il Ritorno

Il pugile Evander Holyfield, 44 anni ed ex campione dei massimi, ha battuto ai punti il portoricano Fred Oquendo in un match non valido per il titolo. L'americano, rientrato ad agosto dopo 21 mesi di stop, ha detto: «Il mio obiettivo è tornare campione del mondo. E quando l'avrò fatto mi ritirerò»

Sci 13,00 Rai 3

Basket 20,25 SkySport2

IN TV

- **9,50 Rai 2** Volley, Italia-Giappone
- **10,05 Rai 2** Sci, Slalom uomini 1/a m.
- **12,00 SkySport2** Basket, V.Bologna-Treviso
- **13,00 Rai 3** Sci, Slalom uomini 2/a m.
- **14,30 SkySport3** Calcio, Reading-Tottenham
- **15,45 SkySport2** Hockey, Italia-Lugano
- **16,00 Eurosport** Tennis, Wta di Madrid
- **17,00 Italia 1** Domenica Stadio
- **17,45 SkySport2** Vela, Regattas
- **18,15 SkySport2** Rugby, Galles-Isole del P.
- **19,00 SkySport3** Calcio, Osasuna-Real M.
- **19,00 SkySportEx.** Nfl, Cincinnati-S.Diego
- **20,25 SkySport2** Basket, Milano-Bologna
- **22,35 Rai 2** La Domenica Sportiva

Totti-gol spinge il Milan in fondo al tunnel

Due reti del capitano, la Roma batte i rossoneri a S. Siro (1-2) dopo 19 anni. Berlusconi: «Sheva vuole tornare»

■ **di Giuseppe Caruso** / Milano

UNA GRANDE Roma sbanca San Siro dopo 19 anni (ultima volta 13 dicembre '87) e si candida per il titolo. L'unica consolazione per i rossoneri è il possibile ritorno di Shevchenko, annunciato ieri da Berlusconi, ma che per adesso sembra soltanto una mossa di marketing. L'inizio di gara è della Roma, pronta ad aggredire i padroni di casa in mezzo al campo ed a ripartire. Gli uomini di Ancelotti appaiono contratti e subiscono le folate avversarie. Il buon avvio dei giallorossi viene premiato dopo 7' di gioco, quando Taddei pesca Totti solo soletto in mezzo all'area: il capitano stoppa di petto e conclude in acrobazia spedendo la palla alle spalle di Dida. Pubblico e squadra di casa gelati, ospiti che giocano sulle ali dell'entusiasmo, cercando il colpo che possa chiudere il discorso. Ma il colpo non arriva ed il Milan guadagna fiducia e metri di campo. Che la serata non sia facile, i rossoneri lo capiscono quando Seedorf estrae dal cilindro una delle sue conclusioni dalla distanza, ma la palla va ad infrangersi contro la parte basse della traversa. La Roma si trova costretta a difendere il gol di vantaggio e respira soltanto quando Mancini e Totti riescono a prodursi in qualche azione di alleggerimento. Ma è il redivivo Oliveira ad andare vicino al gol, con una gran conclusione che si stampa sulla traversa. La ripresa parte con lo stesso copione: Milan all'arrembaggio e Roma nel bunker. I giallorossi però rinunciano anche al contropiede ed il gol di Brocchi, con una gran botta da fuori, è la logica conseguenza di quanto visto in campo. Spalletti toglie Perrotta e butta dentro Aquilani, Ancelotti risponde con Inzaghi al posto di un Gilardino ancora una volta deludente. Tra i due cambi, il più azzeccato è quello romanista, perché Aquilani cambia il corso della partita. Con i suoi inserimenti crea problemi alla difesa milanista e minaccia anche la porta di Dida, come quando il numero uno rossonero è costretto ad alzare miracolosamente sopra la traversa un tiro dell'ex primavera romanista. È il segnale della rinascita giallorossa, tanto che dopo due minuti Totti centra il palo con una botta da venti metri. Aquilani però non ha ancora fatto vedere il meglio, che arriva al 39', quando con una "rabona" premia l'inserimento laterale di Mancini, bravo a servire Totti, che di testa riporta davanti i suoi. Per il Milan è notte fonda.

L'esultanza di Simone Perrotta e Francesco Totti, autore delle due reti che hanno regalato la vittoria alla Roma **Foto di Stefano Rellandini/Reuters**

Serie A, 11/a giornata
In serata Parma-Inter

Ore 15,00	
Ascoli-Empoli	*Dondarini*
Catania-Livorno	*Ayroldi*
Lazio-Udinese	*Bergonzi*
Messina-Cagliari	*Giannoccaro*
Palermo-Torino	*Palanca*
Sampdoria-Chievo	*Marelli*
Siena-Reggina	*Rizzoli*
Ore 20.30	
Parma-Inter	*Saccani*

FIORENTINA-ATALANTA Al Franchi negli ultimi 3' doppietta dell'attaccante (3-1), toscani a +3

Pazzini scatenato, il finale è viola

■ **di Francesco Sangermano** / Firenze

DUE MESI ad aspettare in silenzio. Con quel muscolo stirato nel gelo d'Islanda che lo costringeva a guardar giocare i compagni. Quella di ieri, per Giampaolo Pazzini, era la prima maglia da titolare della stagione. Perché Luca Toni non c'è, col suo piedone malandato che non guarisce e consiglia Prandelli alla prudenza. Non solo. Per la sua "prima" vera dell'anno (finora c'erano stati soltanto due spezzoni di gara) Pazzini ha trovato di fronte quell'Atalanta che l'ha cresciuto, lanciato e ceduto alla Fiorentina. Gli elementi per la romanza, insomma, c'erano tutti. Ma per arrivare al lieto fine (per lui e la Fiorentina) si è dovuto attendere 89' che il ragazzo ha passato ad imprecare la malasorte e una palla che non voleva saperne d'entrare. Poi, quando il pari sembrava ormai il deludente esito della commedia, il fato ha deciso che poteva bastare. La doppietta segnata dal "Pazzo" nei 180 secondi finali ha mandato agli annali il 3-1 viola e, soprattutto, il primo concreto passo sopra quota zero della formazione di Prandelli. Eppure, fino a quel momento, tra la versione viola bella e sfortunata ammirata col Palermo e quella imbarazzante del secondo tempo di Roma, la serata pareva destinata a riproporre la seconda. Con la Fiorentina al piccolo trotto al cospetto di un'Atalanta tonica dotata di piedi buoni, fiato in quantità e calcioni da spendere (Kroldrup out per una botta al ginocchio dopo 3' e Jorgensen sostituito al 43' per un colpo in faccia). Nel mezzo, invece, non sorprendeva al 24' il vantaggio orobico su amnesia difensiva viola. Punizione da destra di Doni e Migliaccio (26 anni, 24 presenze e mai un gol in serie A) che beffava Pasqual e metteva dentro da due passi. Unico lampo nel grigio primo tempo gigliato era così il punto del pari, che arrivava un minuto. Ujfalusi che lavorava bene a destra, centrava per la testa di Pazzini e Mutu rapido a ribadire in gol la respinta alla meglio di Calderoni. Era però nella ripresa che iniziava la sfida infinita di Pazzini contro un gol che non voleva arrivare. Tanto da usare un campionario completo: destro, sinistro, tiro da fuori (parato), scivolata su invito di Mutu e colpo di testa (entrambi fuori di un soffio), perfino il cucchiaio (esterno della rete). Poi, al minuto 89, l'ennesimo tentativo respinto da Calderoni, la forza di rialzarsi da terra, controllare di nuovo e gonfiare la rete. E ancora, due minuti dopo il controllo a rientrare su lancio di Montolivo (altro ex baby nerazzurro), il destro, indice e medio a puntare verso gli occhi a cavallo del naso. Dopo due mesi di passione, alla faccia delle mode del momento, si può esultare anche contro chi ti ha fatto crescere.

In breve

Sci
● ***Azzurre ko, oggi Rocca***
Austriache pigliattutto nello slalom speciale di Levi, 170 km a nord del Circolare polare artico, gara di apertura della stagione: vince Marlies Schild davanti allel connazionali Nicole Hosp e Kathrin Zettel.
L'Italia ha tre atlete nella classifica finale: Annalisa Ceresa 19/a, Nicole Gius 23/a e Manuela Moelgg 24/a. È già qualcosa nella disciplina dove sono più deboli. Oggi l'Italia torna in gara nello slalom maschile con Giorgio Rocca.

Pancalli
● ***«Nessun complotto»***
«Non esiste nessun complotto, sarei il primo ad andarmene»: così Luca Pancalli, Commissario Straordinario della Figc. sulla questione relativa al presunto complotto di cui sarebbe rimasto vittima il Milan, al centro di errori arbitrali.

Basket
● ***Settima di campionato***
Siena-Livorno 101-76, Udine-Biella 89-91, Virtus Bologna-Treviso (ore 12 Alice Home Tv); Napoli-Roma e Varese-Teramo (Alice Home Tv), Capo d'Orlando-Scafati, Montegranaro-Cantù, Avellino-Reggio Emilia, Milano-Fortitudo Bologna (20.30 Alice Home Tv).

Pugilato
● ***Mondiale ex ambulante***
Il pugile senegalese Muhamed Ali Ndaye, naturalizzato italiano, ha conquistato la corona mondiale dei supermedi, versione Ibf, battendo ai punti il russo Sergey Demchenko. Prima di salire sul ring ha vissuto facendo il venditore ambulante e svolgendo lavori di giardinaggio. Il successo di Ndaye riporta a Pontedera un titolo mondiale dopo quello di Sandro Mazzinghi.

SERIE B Doppietta del ceko a Pescara. Alex s'infortuna. Piacenza solo in vetta, bene il Bologna

Nedved trascina: la Juve vola, ma Del Piero è ko

■ **di Alessandro Ferrucci**

ESCE DEL PIERO ed entra Bojinov: la Juventus degli extraterrestri, scesi in serie B, batte in casa il Pescara (2-0 doppietta di Nedved) e conquista la terza posizione solitaria in classifica a una lunghezza dal Genoa e a cinque dal Piacenza. Tutto qui. Perché la partita non esprime un confronto "regolare", ma solo uno scontro tra due realtà divise (almeno) da una categoria. E lo dimostrano: i giocatori in campo, la panchina, l'allenatore, lo stadio, la società e il pubblico. La Juventus, infatti, si permette di perdere a metà del primo tempo il capitano e lo sostituisce con Bojinov; mentre il Pescara, per recuperare il risultato, inserisce nella ripresa gli ultra veterani Gautieri e Ferrante (quest'ultimo fischiato per i trascorsi in maglia granata). I padroni di casa, inoltre, schierano un Pallone d'Oro, reale (Nedved), e un altro potenziale (Buffon). Il tutto nella suggestiva cornice del rinnovato Stadio Olimpico. Elementi che evidenziano la lotta impari. Che si materializza già al 18' quando Nedved realizza la rete del vantaggio con una botta da fuori che si infila alla sinistra di Tardioli. Di lì è un lento correre verso la fine del tempo, con una ricerca, neanche affannosa, della rete del doppio vantaggio. Gol che giunge nella ripresa e sempre con il piede del campione ceco che inventa un altro tiro da fuori che sorprende il portiere avversario. Risultato acquisito, insieme ai canonici tre punti che permettono ai bianconeri di continuare l'inarrestabile corsa verso la vetta della classifica cadetta. Classifica dominata dal Piacenza che contro il Lecce di Zeman (sempre più in crisi) colleziona la quinta vittoria consecutiva dopo essere andata in svantaggio al 7' del primo tempo con Babù. Poi Miglionico (40'), Stamilla (47') e Nocerino (62') ribaltano il risultato e consegnano a Iachini i tre punti finali. Che staccano ulteriormente il Genoa bloccato sull'1-1 a Bergamo dall'Albinoleffe. Un peccato, per i liguri, il veloce vantaggio agguantato con Adailton (19') non è bastato a "demolire" le velleità dei padroni di casa, attenti e tenaci nel trovare il pari con Cellini a metà della ripresa.
Domani si chiude l'undicesima giornata con il posticipo Bari-Napoli.

Il Genoa pareggia Bianconeri al 3° posto

Treviso-Rimini *(venerdì)*	**1-0**
Albinoleffe-Genoa	**1-1**
Bologna-Arezzo	**1-0**
Brescia-Mantova	**0-0**
Cesena-Frosinone	**2-1**
Crotone-Modena	**3-0**
Juventus-Pescara	**2-0**
Piacenza-Lecce	**3-2**
Spezia-Vicenza	**1-0**
Verona-Triestina	**0-1**
Bari-Napoli	*(domani, 20.45)*

Classifica:

Piacenza	**25**	Brescia	**16**
Genoa	**21**	Frosinone	**14**
Juventus	**20**	Lecce	**14**
Bologna	**19**	Treviso	**13**
Rimini	**18**	Spezia	**12**
Cesena	**18**	Modena	**11**
Bari	**17**	Verona	**10**
Mantova	**17**	Crotone	**9**
Napoli	**16**	Pescara	**4**
Triestina	**16**	Vicenza	**3**
Albinoleffe	**16**	Arezzo	**-1**

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 11 novembre

NAZIONALE	69	8	37	6	55
BARI	76	67	19	30	65
CAGLIARI	66	5	79	47	9
FIRENZE	40	67	65	81	44
GENOVA	5	69	82	46	12
MILANO	36	46	24	75	79
NAPOLI	46	85	71	11	41
PALERMO	44	76	11	31	19
ROMA	44	22	43	83	16
TORINO	63	60	71	11	65
VENEZIA	30	8	47	9	6

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

						JOLLY	SuperStar
22	36	40	44	46	76	30	69

Montepremi 4.244.188,40

Nessun 6	Jackpot €	3.570.391,38	5 + stella	
All'unico 5+1	€	848.837,68	4 + stella	€ 47.368,00
Vincono con punti 5	€	77.167,07	3 + stella	€ 1.293,00
Vincono con punti 4	€	473,68	2 + stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	12,93	1 + stella	€ 10,00
			0 + stella	€ 5,00

Rivincita «aussie» Italia ko con onore contro l'Australia

Rugby, nel remake dei Mondiali 2006 gli azzurri sconfitti (18-25) al Flaminio

■ di Franco Berlinghieri / Roma

NON ERA RICHIESTO che gli azzurri vincessero contro l'Australia. Bastava perdere con onore: come prevede il galateo di questo strano sport. Con un finale di 18-25 a favore dei Wallabies e il risultato in bilico fino all'ultimo secondo, l'Italrugby ha meritato l'onore delle armi dalla nazionale più blasonata (due World Cup e un secondo posto nell'ultima edizione). Ma ai nostri non è bastato, perché ieri al Flaminio del match onorevole non sapevano che farsene. Non ne potevano più di avversari più quotati che dopo averli bastonati e a volte umiliati, a fine partita si avvicinano per esprimere il loro finto dispiacere d'avere vinto ancora una volta, pronunciando un perfido «Thank you, good game». Questa volta è scesa in campo un'altra nazionale: un gruppo che ha abbandonato la velleità di copiare il gioco degli altri e puntato sulla propria identità (com'è successo per altri sport di squadra). Finalmente, abbiamo visto un'Italia con una sua identità: una squadra matura, che nasconde i suoi punti deboli ed esalta quelli forti. Ieri, il suo punto di forza era il pacchetto di mischia. Gli azzurri sapevano della difficoltà dei Wallabies a selezionare piloni competitivi. Quindi, via con la battaglia degli avanti. Spazio ai nostri otto uomini del pack. Tutto il nostro pacchetto di 900 Kg. di muscoli, sudore e polvere incomincia a macinare gli australiani. La nostra strategia diventa esplicita: impegnare i Wallabies con la mischia, ritardare il loro gioco d'apertura ai tre-quarti, bloccare sul nascere tutto quello che si muove nel raggio di dieci metri intorno al punto d'incontro. Per tutto il primo tempo, i nostri avversari rimangono imprigionati in questa ragnatela. Non riescono a far girale l'ovale, s'innervosiscono, commettono sei falli in 20 minuti di gioco che l'arbitro punisce con altrettanti calci di punizione, realizzati dal nostro Ramiro Pez. Solo al 27° arriva la prima meta australiana: Stephnen Larkham scivola come un'anguilla tra il primo e il secondo azzurro schierato in difesa e serve a Mat Rogers un ovale da depositare in mezzo ai pali. L'Italrugby conserva convinzione e concentrazione e con un altro calcio piazzato di Pez chiude il primo tempo in vantaggio 15-13. Passano solo due minuti dalla ripresa: l'Italia, entro i suoi 22 metri, perde l'ennesima touche e favorisce la seconda meta australiana. La touche azzurra, ieri, è stata una disperazione ed ha annullato il vantaggio della nostra mischia sempre vincente che si è permessa anche il lusso di organizzare ben tre "carrettini" con tutto il pack avanzante per 15 metri. Purtroppo, in quelle rimesse sempre, perse si è decisa la partita a favore dei Wallabies che al 57° segnavano la terza meta, grazie all'abbrivio creato dall'uomo bionico n° 8 Wycliff Palu (peso 120 altezza 194). I nostri rimanevano in partita. Bastava una meta per portarsi in parità. Ma nella fase decisiva, negli ultimi dieci minuti, quando in campo, per la fatica e i colpi, si appanna la vista, la lucidità e i riflessi, all'Italrugby è mancato il «killer instinct»: la capacità di colpire e realizzare lo sbaglio dell'avversario. L'onore azzurro, comunque, è salvo. L'attuale situazione dell'Italrugby, è stata riassunta dal coach azzurro nella conferenza stampa post partita. «L'Italia - ha detto Pierre Berbizier - ha vinto per il futuro». Perché non si era mai vista una squadra così competitiva contro i più grandi.

Il risultato in bilico fino all'ultimo secondo Il ct azzurro Berbizier: «Abbiamo vinto per il futuro»

Una fase della partita allo stadio Flaminio di Roma Foto Ansa

Calendario 2007 con gli «azzurroni»

La Nazionale della palla ovale fotografata da Sebastiano Pessina

■ di Salvatore Maria Righi

FRATELLI d'Italia extralarge. La nazionale italiana di rugby assomiglia sempre di più ai più ricchi e famosi cugini calciatori. Non arrivano ancora ad emulare i francesi, che si sono messi in posa senza veli per fare un calendario dal titolo evocativo, "Dieux de Stade", gli dei dello stadio. Ma hanno comunque posato per un'iniziativa firmata dalla Baldini e Castoldi (euro 22) davanti all'obiettivo di Sebastiano Pessina. Il primo calendario che la casa editrice dedica ad una nazionale, protagonisti i giocatori della Nazionale di Pierre Berbizier che si preparano ad un 2007 che potrebbe essere un anno epocale.
Il Sei Nazioni prima, cinque gare tra febbraio e marzo, e soprattutto la Coppa del Mondo in Francia in autunno (prima fase 8-29 settembre), potrebbero collocare definitivamente gli italiani nel Gotha della palla ovale mondiale. Il salto di qualità definitivo, alla fine di una lunga marcia di avvicinamento ai marziani che è cominciata da quando l'Italia ha cominciato a frequentare il club del Sei nazioni. In attesa di sapere se il ct Berbizier ci trasformerà definitivamente in un popolo di rugbisti, essendo già poeti e tutto il resto, e soprattutto con una rugby-mania già divampata (ieri al Flaminio ennesimo pienone), ecco un calendario che è comunque una svolta dal punto di vista mediatico. Al giorno d'oggi ce l'hanno un po' tutti, quelli che contano. E chi aspira a diventare un vip, corre a farsene uno. Gli azzurri del rugby mettono in mostra negli scatti di Sebastiano Pessina fisici da super atleti e sorrisi ancora da «pane e salame». Certo, si sono lasciati alle spalle i tempi dei pionieri. Lo sport per omoni grossi e buoni è ormai uno dei tanti circuiti del mercato e del professionismo, anche se il terzo tempo e l'applauso all'avversario restano capisaldi intoccabili. Girano molti più soldi di prima, anche perché la tv da un po' si è accorta che la palla ovale buca il video coi suoi cozzi tra giganti. Per non parlare degli sponsor, che ormai hanno tappezzato il mondo del rugby. O dell'organizzazione: il raduno azzurro alla Borghesiana muove uomini e mezzi in misura ormai "calcistica". Finché può, il rugby si tiene stretto il suo dna. Lo Cicero, Bortolami e gli altri ce l'hanno stampato in faccia, e nelle foto del calendario si nota ancora prima dei polpacci pur erculei.

Baldini e Castoldi ha realizzato il volume alla vigilia dell'anno che può consacrare la Nazionale nel Gotha

AURUM HOTELS®

*Hotel 18 € al giorno e
*Pacchetto Volo + transfer 75 € ...
questa sì che è una vittoria!!!

1° classificato tappa Tour Cina 2005
Vincitore di numerose tappe della Vuelta (Spagna)
FILIPPO SIMEONE

LE PERLE DEL MEDITERRANEO

ISOLA DELLE TERME E PARCO MARINO

SPORT E DIVERTIMENTO NEI VILLAGGI MARE PIÙ BELLI D'ITALIA

VILLAGGIO SABBIE BIANCHE *Tropea - Calabria*
Immerso in un giardino ricco di agrumeti e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica e discoteca all'aperto.

BAIA PARAELIOS RESORT *Tropea - Calabria*
Immerso in un giardino botanico, ricco di palme cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di spiaggia privata, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.

VILLAGGIO TRITON *Sellia Marina - Calabria*
Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq., dotato di campo di calcio in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvoley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.

VILLAGGIO PUNTA FRAM *Pantelleria*
Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione a picco sul mare, dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto,centro diving (a pagamento).

VILLAGGIO DEI PINI *Sardegna*
Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq., centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate,2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE *Favignana*
Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, discoteca all'aperto.

G.H. PUNTA LICOSA *Cilento*
Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu), dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, centro benessere.

Suisse Thermal Village *Ischia*
Il villaggio, in posizione panoramicissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.

Hotel Ischia & Lido *Ischia*
Centralissimo, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia.

Volo + transfer + tasse, per i nostri Hotels, andata e ritorno, a prezzi ECCEZIONALI

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pulman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

SPECIALE in tutti gli AURUM HOTELS bambini e ragazzi fino a 18 anni, in 3°letto GRATIS
Speciale volo: 50% di sconto nel mese di maggio per tutti i ragazzi fino a 18 anni con le partenze di mercoledì.

SPECIALE NOVEMBRE-DICEMBRE 7 notti:
Ischia Lido Dal 12/11 al 26/11 € 260
Dal 26/11 al 06/12 € 180
P. Licosa Dal 12/11 al 19/11 € 120
Olympic Dal 12/11 al 20/12 da € 40 al giorno

SPECIALE IMMACOLATA
Ischia Lido Dal 06/12 al 10/12 (4 notti) € 230
P. Licosa Dal 06/12 al 10/12 (4 notti) € 130
Suisse Dal 03/12 al 10/12 (7 notti) € 260
Triton Dal 07/12 al 10/12 (3 notti) € 70
Olympic Dal 06/12 al 08/12 (2 notti) € 90

SPECIALE NATALE ed EPIFANIA 5 notti:
Dal 23/12 al 28/12 - Dal 02/01/07 al 07/01/07
Ischia Lido € 350 - Suisse / P. Licosa € 220
Olympic € 220 - Triton € 80

SPECIALE CAPODANNO 5 notti:
Animazione, Miniclub Gran Cenone 28/12-2/1
Suisse € 600 - Ischia Lido € 450
Olympic € 380 - V. Pini € 350 - P. Licosa € 330
Triton € 250 - Approdo € 180

SPECIALE MARZO 7 notti:
Dal 18/03/07 al 04/04/07
Ischia Lido - Suisse € 220 P. Licosa € 140 - S. Bianche € 99

SPECIALE PASQUA 7 notti:
Dal 04/04/07 al 11/04/07
Suisse € 450 - Ischia Lido € 350
P. Licosa € 280 - B. Paraelios - Approdo € 180
S. Bianche - V. Pini € 150
Triton - P. Fram € 120

SPECIALE APRILE-MAGGIO 7 notti:
Ischia Lido - Suisse Dal 11/04/07 al 22/04/07 € 220
Dal 22/04/07 al 06/05/07 € 300
Ischia Lido Dal 06/05/07 al 27/05/07 € 370
Suisse Dal 06/05/07 al 27/05/07 € 340
P. Licosa-Approdo-V. Pini Dal 11/04/07 al 22/04/07 € 190
Ecoresort (Puglia) Terminal (Puglia) Dal 22/04/07 al 27/05/07 € 250
B. Paraelios - S. Bianche Dal 11/04/07 al 13/05/07 € 120
P. Fram Dal 13/05/07 al 27/05/07 € 180
Triton Dal 11/04/07 al 27/05/07 € 120

SPECIALE PONTE DEL 2 GIUGNO 7 notti:
Dal 27/05/07 al 03/06/07
Ischia Lido € 400 - Suisse - € 370
P. Licosa - V. Pini € 290
Approdo - B. Paraelios € 240
S. Bianche € 200 - P. Fram € 180 - Triton € 160

Grand Hotel Olympic
ROMA
CENTRALISSIMO, a POCHI METRI
da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO
In Via Cola di Rienzo

*L'offerta Hotel è a persona, al giorno, pensione completa, in camera doppia, con acqua e vino ai pasti. Supplemento vista mare 5 euro al giorno a persona. (B. Paraelios supplemento area mare 5 euro a persona, al giorno).
G.H. Olympic: prezzo a persona, in camera doppia con prima colazione.
*L'offerta volo è a persona, a tratta, valida nel mese di Maggio su tutte le rotte Airone (supplemento Sardegna 20 euro).
L'offerta è valida in tutti gli Aurum Hotels (escluso il G.H. Olympic di Roma e i periodi nei riquadri) per chi prenota dalle ore 9 di lunedì 13/11 alle ore 20 di martedì 14/11.

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI Tel. 199.155.760 (da tutta Italia 0,14 Eur/min), info@aurumhotels.it o vai su www.aurumhotels.it ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Il Peccato

«AREZZO WAVE? DROGA E ALCOL IN UN ACCAMPAMENTO FUORI CONTROLLO»

«È il vuoto esistenziale che emerge nei giovani ospiti del festival. Un vuoto figlio del disorientamento ... facendo perdere di valore persino alla vita che viene annientata con miscele di droghe e alcol fra le tende di un accampamento fuori controllo»: non è archeologia morale, è pesce fresco. Non abbiamo riportato il commento benpensante con cui gran parte dell'opinione pubblica bollò il festival di Woodstock nel '69. Sono parole di oggi, inchiodate da un editoriale pubblicato sul settimanale diocesano «Toscana Oggi». E il festival cui fa riferimento è Arezzo Wave, dipinto come una città del peccato, un «volto

oscuro» «fuori controllo». Così, possiamo concludere che da almeno trentasette anni i giovani vivono nel vuoto, e cioè nel peccato, e tentano di riempire questa vacanza di valori ricorrendo alla droga e all'alcol. Soprattutto nel corso di quei riti orgiastico-pagani che si chiamano concerti rock. Infatti, qualcuno col crocefisso al collo aveva scritto che il rock è diabolico. Reverendi, una domanda: e tutti quei bravi fedeli che passano le loro esistenze appesi alla tv - che è una droga - come fosse una droga? E quei severi fedeli che non vanno a dormire se non si sono scolati un litro di vino o altro alcol «che tanto fa bene»? E quei gentlemen di successo che se non tirano un po' di coca non ce la fanno e poi tuonano che i giovani non hanno più ideali? Reverendi, ve la ricordate la storia della trave nell'occhio?

Toni Jop

I Modena: politici, così non va più

MUSICA Rieccoli: un disco nuovo («Dopo il lungo inverno»), in coda all'addio di Cisco. Sono gli stessi di sempre: incazzati e resistenti. Per loro l'inverno del paese non è finito, la politica è autoreferenziale, il potere medioevale ma la speranza è viva

■ **di Silvia Boschero**

I Modena City Ramblers nella loro nuova formazione **Foto casa discografica Mescal**

Modena sono tornati, hanno allargato la famiglia, dilatato i propri orizzonti musicali, costruito un disco lungo e ambizioso, pieno zeppo di riflessioni, di militanza, di poesia, di speranza. Questa la chiave del nuovo capitolo, una speranza sempre più forte, la stessa che imprimevano su un vecchio disco con le parole di Paco Ignacio Taibo: «Non si può vivere senza utopia». L'utopia di un mondo di «pace e di lavoro», come cantano le mondine. Tornare, dopo l'abbandono di Cisco, il cantante, *Dopo il lungo inverno* (questo il titolo dell'album), l'inverno di una stagione politica e di un cambiamento privato difficile, come dalle parole di Massimo Ghiacci: «Non sono convinto che l'inverno sia finito politicamente. La nostra speranza che la primavera sia sbocciata è riposta nella gente. Crediamo che in Italia ci siano le potenzialità per cambiare, anche al di là della politica».

È la politica che non è al passo con i cambiamenti sociali?

«Il distacco generazionale di chi governa è troppo grande perché si possa capire la realtà dei giovani. Ma è anche un problema di potere, di come questo nelle democrazie di oggi tenda ad auto legittimarsi. Quando in passato abbiamo scritto *Il presidente* non pensavamo solo a Berlusconi, ma a tutte quelle figure che gestiscono la cosa pubblica esulando sistematicamente dai grandi temi, degli ideali: non mi basta se mi parli dell'abolizione dell'Ici, serve qualcos'altro. È un nuovo concetto di leadership: in tante moderne democrazie come quella americana c'è un continuum dinastico (il presidente che lascia il titolo ai suoi figli), si tende a sviluppare forme simili a quelle delle monarchie. Il Bush junior che viene eletto è l'economia che si sostituisce al blasone. E la gente, culturalmente, può essere paragonata alla plebe delle monarchie di secoli or sono: oggi stiamo bene economicamente ma dal punto di vista della collettività non siamo così diversi dai poveracci del Medioevo che manco sapevano chi era e cosa faceva il Signore».

«Nel paese delle meraviglie» descrivete questa classe politica?

«Sì, è il paese degli uomini forti che detengono il potere in virtù di una riconosciuta capacità di leadership. Un luogo dove non c'è posto per i mediocri, per chi resta indietro. Un posto che privilegia chi si impone anche con mezzi non leciti. Uomini che non hanno la forza delle idee».

E allora dov'è la speranza?

«C'è Gino Strada, c'è Don Gallo, ci sono questi santi laici che lavorano nell'ombra, che sono cittadini civili e costituiscono una faccia che prima o poi dovrà arrivare ad avere voce politicamente».

La speranza è più facile dal vostro osservatorio emiliano. E a Napoli, oggi, è possibile?

«A Napoli abbiamo anche inciso un disco vivendo la città, ed è un luogo che non corrisponde assolutamente a questi reportage di guerra. La complessità di quei problemi meriterebbe risposte ben più complesse. Ma torno alla resistenza, rischiando di sembrare Pertini o Ciampi: ci sono persone qui a Reggio Emilia che 60 anni fa hanno fatto scelte difficilissime, e lo hanno fatto perché pensavano ad un mondo migliore. Questo messaggio per noi è un'eredità, qualcosa che nella nostra terra si percepisce ovunque. È un messaggio importante: bisogna mettersi di buona lena, anche qui al nord dove non è tutto rose e fiori, dove c'è una nuova complessità da affrontare (guarda Bologna). Ma è lecito sperare che uno stato tra i sette più potenti del pianeta abbia i mezzi per combattere i problemi di Napoli».

Ci sono tanti precari nei testi delle vostre canzoni, come in «Quel giorno a primavera»...

«Nel nord Italia il precariato è una forma stabile di lavoro: gli sfruttati di oggi sono i precari ma anche tante altre categorie, come chi il lavoro non ce l'ha per niente. Questa canzone è una cartolina spedita nei giorni subito dopo le ultime elezioni: ci sono i giovani precari che puntano sul mutuo con la pensione dei propri genitori come in una partita a poker. Sono le nuove storie d'Italia».

In «Mia dolce rivoluzione» dite che la gente è cambiata e che oggi «la risposta è più complicata», che non bastano gli «slogan dai capelli bianchi». Come cambia la lotta per i Modena?

«In tanti modi: sia con il linguaggio semplice e sloganistico di quella canzone (una nostra *Contessa*, un immaginario confronto-conversazione con una giovane fan barricadera), sia con testi più poetici, dove il linguaggio è mediato, intimo. L'utopia è rimasta, ma in questi 30 anni la società è enormemente cambiata e servono parole diverse per interpretare il mondo e rivendicare le nostre istanze. Questo è il bello del folk politico: può esprimersi in tanti modi, che poi sono quelli dalle nostre fonti d'ispirazione: dai Pogues a Bob Dylan, dai cantautori al punk».

IL DISCO NUOVO Non solo Irlanda o Emilia, ma anche Balcani e Oriente

«Dopo il lungo inverno» Viaggio polifonico nel nostro presente

■ C'è il mondo del precariato, la società frammentata, i giovanissimi che non sanno dove sbattere la testa («mio fratello guarda il mondo e non sa cosa pensare / ha rinunciato ad avere un'opinione»). C'è la gente che fa la fila per i saldi, lo spettro della guerra («quella medaglia di bronzo con cui ripaghi i tuoi eroi / non vale il sangue sprecato dai figli tuoi»), la storia di una madre coraggio (*Le strade di Crawford*, ispirata alla storia di Cindy Sheehan, madre pacifista di un soldato caduto in Iraq) e quella di *Mala sirena*, dedicata alla città bosniaca di Tuzla e alle sue donne riunite nell' associazione Tuzlanska Amica. E poi ci sono nuovi strumenti: l'oud arabo, gli archi, i sassofoni, le bellissime atmosfere mediorientali, l'Africa, i Balcani, il rap. Ma soprattutto ci sono due nuovi cantanti, il veemente Dudu e la cristallina, poetica Betty, come a dire che Cisco non si sostituisce, che si cambia e si riparte. *Dopo il lungo inverno* dei Modena City Ramblers non è un disco immediato, è un caleidoscopio di contenuti e di suoni, è un bellissimo e complesso viaggio nella nostra contemporaneità, è un mettersi di nuovo in gioco. Una grande prova di coraggio per la band emiliana. L'addio di Cisco (che rimane, come dicono «amico e compagno») è metabolizzato, la nuova strada è tracciata. C'è sempre il combat folk e la musica irlandese, ma c'è anche un'ambizione molto internazionale, spinta dal produttore Peter Walsh (già con Simple Minds e Peter Gabriel), dalla presenza di Terry Woods dei mitici Pogues, dalla Kocani Orkestar (su *Western Union*, l'agenzia di trasferimento di denaro per gli immigrati). Ovviamente ci sono le radici, la memoria, il dialetto emiliano (su *La stagioun di delinquient*, un divertente inno di liberazione dopo le ultime elezioni) e un sacco di voglia di liberarsi e gridare, o sussurrare dolcemente, il proprio diritto alla speranza.

si.bo.

«La speranza si chiama Gino Strada e Don Gallo santi laici che lavorano nell'ombra. Un giorno questa voce diventerà finalmente politica»

TEATRO Lo spettacolo «Opéra Comique» immagina il compositore scrivere un dramma giocoso in cui ride, con rispetto, del Manzoni

Questa parodia dei «Promessi sposi» pare proprio fatta da Rossini

■ **di Aggeo Savioli** / Roma

Due importanti Stabili italiani, Trieste e Catania, si sono associati per produrre questo singolare spettacolo, *Opéra Comique*, accolto per la sua «prima» nella illustre sala romana del Quirino. Firma la regia Antonio Calenda e sua è l'idea, sviluppata poi nel testo di Nicola Fano.

S'immagina qui, e siamo negli Anni Trenta dell'Ottocento, che il lungo silenzio di Gioacchino Rossini, già autore di grandi opere buffe e serie, ma ritiratosi, con tutti gli onori, in quel di Parigi, venga interrotto dall'arrivo di due inviati del famoso impresario Domenico Barbaja, Bartolomeo e Basilio, che sollecitano al maestro la concessione di un nuovo grande titolo del quale si favoleggia in Italia e in Europa; e che il dinamico Barbaja vorrebbe porre a riscatto del San Carlo di Napoli, allora in fase recessiva.

Ed ecco nascere un vivido quadro della società teatrale e musicale del tempo, tra contrasti e affinità, sodalizi e baruffe. Al culmine di quello che il programma annuncia come «dramma giocoso», e che si potrebbe anche definire «commedia semiseria», vediamo e ascoltiamo sbocciare una sorta di gustoso apocrifo rossiniano, una misurata, rispettosa parodia dei *Promessi Sposi* manzoniani: romanzo che ispirò, nelle forme del melodramma, più compositori del secolo, e che allo stesso Rossini suggerì un'azione danzata per la celebre ballerina Taglioni.

Il lettore avrà capito che il ruolo di Germano Mazzocchetti, cui spetta la colonna musicale (pur intrisa di citazioni del genio pesarese), non è affatto secondaria, nel complesso creativo. E aggiungeremo che gli attori impegnati nella rappresentazione si destreggiano bene anche nel canto.

A loro, anzi, si deve buona parte del successo di una serata piuttosto rara. Al suo esito concorrono preziosi collaboratori quali lo scenografo Bruno Buonincontri, che ha disegnato al meglio i due ambienti napoletano e parigino, dove la vicenda si svolge, e l'estrosa costumista Elena Mannini.

Parliamo ancora degli interpreti, e rileviamo lo spicco che tra di essi hanno due collaudati comici siciliani, Tuccio Musumeci e Pippo Pattavina, nelle vesti dei due emissari di Barbaja (il pertinente Francesco Benedetto).

Senza dimenticare altri nomi in evidenza, quali Carlo Ferreri, Roberto Bencivenga, Stefano Galante, Luciano Pasini, Mauro Utzeri. E non trascurando davvero le presenze femminili, affidate a Rossana Bonafede, Silvia Bossi, Concetta Ascrizzi, Elisabetta Farris.

Non s'usa farlo, ma il vostro cronista indicherà pure i curatori delle luci, Nino Napoletano, e del suono, Franco Patimo; il cui lavoro, giustamente, si nota. Fino oggi a Roma, poi andrà in tournée.

Con la regia e su idea di Calenda e testo di Fano vanno ricordati i curatori delle luci Dopo Roma la commedia va in tour

Scelti per voi

Hero

Duemila anni fa la Cina era divisa in sette regni in continua guerra tra loro, finché il sovrano del regno di Qin non riuscì a unificarli tutti sotto il proprio potere. Ma da tutta la Cina scaltri ed abili sicari tentavano di ucciderlo. Così quattro di loro, Spada Spezzata, Senza Nome, Cielo e Neve che vola (Zhang Ziyi) si sfidano per portare a termine le loro missioni. Senza Nome arriva al cospetto del re, ma...

23.30 RETE 4. AZIONE.
Regia: Zhang Yimou
Cina/Hong Kong 2002

Report

Infermieri, centralinisti, archivisti, impiegati sono tutti diventati lavoratori co.co.co., a progetto, interinali, noleggiati a ore, esternalizzati. L'inchiesta odierna del programma di Milena Gabanelli parla di questi lavoratori che guadagnano, se sono fortunati, ottocento euro al mese e che non hanno diritto alle ferie pagate, ai giorni di malattia e neppure ad una pensione decente...

21.30 RAI TRE. REPORTAGE.
"Gli esternalizzati"
di Michele Buono, Piero Ricciardi

La valigia dei sogni

All'interno della rubrica tre film in programmazione questo pomeriggio: "Ore disperate" di William Wyler, con Humphrey Bogart a capo di una banda di evasi che sequestra un'intera famiglia; "Provaci ancora Sam" con Woody Allen che si ispira a Bogey per avere successo con le donne; "La rosa purpurea del Cairo", di Woody Allen, dove Mia Farrow si innamora dle protagonista di un film che prende vita.

14.00 LA7. RUBRICA.
con Francesca Chiarantano

Uno scomodo testimone

Darryl (William Hurt), guardiano notturno di un centro commerciale, innamorato di una cronista televisiva (Sigourney Weaver), finge di essere stato testimone dell'omicidio di un trafficante vietnamita per conoscere la donna dei suoi sogni. Ma la menzogna coinvolge anche la giornalista, che viene aggredita dai tirapiedi dell'assassinato e salvata da Darryl...

01.45 CANALE 5. GIALLO.
Regia: Peter Yates
Usa 1981

Programmazione

RAI UNO

06.30 SABATO, DOMENICA &.... Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Con Vira Carbone, Vincenzo Galluzzo
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. "Settimanale di comunicazione religiosa". Conduce Andrea Sarubbi
10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dal Duomo di Parma".
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Piazza San Pietro".
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Massimiliano Ossini, Gianfranco Vissani
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 DOMENICA INSIEME. Varietà
16.30 TG 1
16.35 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conducono Massimo Giletti, Luisa Corna. Con Rosanna Lambertucci, Klaus Davi
17.55 DOMENICA IN - IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe
09.50 TG 2 MATTINA.
09.55 PALLAVOLO. Campionati mondiali femminili. Italia - Giappone
10.00 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale maschile, 1ª manche
11.45 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà
13.00 TG 2 GIORNO.
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO E.... Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Max Giusti
17.05 L'ISOLA DEI FAMOSI. Reality Show
17.30 SPECIALE NUMERO 1. Rubrica
18.00 TG 2.
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.30 WILD WEST. Reality Show

RAI TRE

07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
08.55 ARTHEA. Rubrica
09.10 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.45 TIMBUCTU. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.10 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli
12.30 GEO & GEO
12.55 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale maschile, 2ª manche
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG REGIONE.
14.15 TG 3.
14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorfles. Regia di Andrea Dorigo
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.10 MEDIASHOPPING
07.20 AMICO MIO. Serie Tv. "Lieto evento". Con Massimo Dapporto, Katharina Bohm
09.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Una strana ninfa". Con Elizabeth Montgomery
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Folco Quilici
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 SAI XCHÉ?. Rubrica. "Clip". Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini
14.10 CHI UCCIDERÀ CHARLEY VARRICK? Film (USA, 1973). Con Walter Matthau, Joe Don Baker
16.20 SUGARLAND EXPRESS. Film (USA, 1974). Con Goldie Hawn, William Atherton
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Tf. "Colonna sonora con omicidio"

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
08.00 TG 5 MATTINA.
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica
09.30 NONSOLOMODA. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin (replica)
10.00 JOE SOMEBODY. Film (USA, 2002). Con Tim Allen, Julie Bowen. Regia di John Pasquin
11.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
12.00 DOC. Telefilm. "Il bell'Antonio". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.00 TG 5.
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Gianni Mazza
18.00 ANCORA UN PO' DOMENICA. Show
18.50 CONVERSANDO. Show. Conduce Maurizio Costanzo

ITALIA 1

06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
07.00 CASA KEATON. Situation Comedy. "La visita". Con Michael J. Fox, Justine Bateman
08.35 PIPPI CALZELUNGHE. Telefilm. "L'introvabile Spunk". Con Inger Nilsson
10.45 WRESTLING. SMACKDOWN!
11.55 SELVAGGI. Situation Comedy. "Un punto di incontro". Con Keith Carradine, Andrew Eiden
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.30 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. "Direttissima". Conduce Mino Taveri
16.55 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia. Regia di Omar Nobili
17.50 STUDIO APERTO.
18.20 CONTROCAMPO - ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis

LA 7

06.00 TG LA7
—.— METEO
—.— OROSCOPO. Rubrica. Conduce Susanna Schimperna
—.— TRAFFICO. News traffico.
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità.
09.20 INAUGURAZIONE DELLA STAGIONE DELLA FILARMONICA DELLA SCALA. Musicale
11.30 LE INTERVISTE BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi
12.30 TG LA7.
12.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
13.00 ANNI LUCE. Documenti. Conduce Enrico Vaime
14.00 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica. Conduce Francesca Chiarantano
—.— ORE DISPERATE. Film (USA, 1955). Con Frederic March. Regia di William Wyler
16.10 PROVACI ANCORA, SAM. Film (USA, 1972). Con Woody Allen. Regia di Herbert Ross
18.00 COUPLES & DUOS. Documentario
18.30 LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO. Film (USA, 1985). Con Mia Farrow Regia di Woody Allen

SERA

20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI TG SPORT. News sport.
20.40 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 CAPRI. Serie Tv. Con Gabriella Pession, Sergio Assisi
23.30 TG 1.
23.35 SPECIALE TG 1. Attualità
00.40 OLTREMODA. Rubrica
01.10 TG 1 - NOTTE / LIBRI
01.30 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.30 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
03.30 DRAMMA DELLA GELOSIA, TUTTI I PARTICOLARI IN CRONACA. Film (Italia, 1970)

20.00 L'ISOLA DEI FAMOSI. Reality Show. "Story".
20.30 TG 2 20.30.
21.00 NCIS. Telefilm. "Scambio di identità" - "Cena di compleanno". Con Mark Harmon, Michael Weatherly
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Jacopo Volpi. Con Daniele Tombolini, Teo Teocoli
01.00 TG 2.
01.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.50 WILD WEST. Reality Show
02.25 VENTO DI PONENTE. Serie Tv

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio
21.30 REPORT. Reportage. "Gli esternalizzati". Conduce Milena Gabanelli
23.10 TG 3 / TG REGIONE.
23.30 PARLA CON ME. Talk show
00.30 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.40 TELECAMERE. Rubrica
01.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
01.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: **01.45 MUTAMENTI DEL DESTINO.** Film (URSS, 1987)

21.30 DUPLICE OMICIDIO PER IL TENENTE COLOMBO. Film Tv poliziesco (USA, 1995). Con Peter Falk, George Wendt. Regia di Vincent McEveety
23.20 HERO. Film azione (Cina/Hong Kong, 2002). Con Jet Li, Maggie Cheung. Regia di Zhang Yimou
01.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.45 FA' LA COSA GIUSTA. Film (USA, 1989). Con Spike Lee, Danny Aiello
03.50 POCHI DOLLARI PER DJANGO. Film (Italia, 1967)

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 CULTURA MODERNA. Gioco
21.20 I CESARONI. Situation Comedy. "Derby del cuore" - "Un mare di guai"
23.30 TERRA!. Attualità
00.30 TG 5 NOTTE.
01.00 CULTURA MODERNA. Gioco (replica)
01.45 UNO SCOMODO TESTIMONE. Film (USA, 1981). Con William Hurt, Sigourney Weaver
03.30 HELICOPS. Telefilm. "Le stelle non mentono mai"

20.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valenti
20.45 CSI: MIAMI. Telefilm. "Estremo" - "Complicazioni". Con David Caruso, Emily Procter
22.35 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica di sport. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Enrico Bertolino
00.50 STUDIO SPORT. News
01.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
01.20 FUORI CAMPO. Rubrica
01.45 SHOPPING BY NIGHT

20.00 TG LA7.
20.30 IN BREVE. Attualità. Conduce Francesco Verderami
20.40 SPORT 7. News
21.10 SCAPPO DALLA CITTÀ - LA VITA, L'AMORE E LE VACCHE. Film (USA, 1991). Con Billy Crystal. Regia di Ron Underwood
23.20 THE L WORD. Telefilm. "Land Ahoy". Con Mia Kirshner
00.15 L'ULTIMO ARAFAT. Doc.
01.00 TG LA7.
01.20 IN BREVE. Attualità. Conduce Francesco Verderami

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 MEAN GIRLS. Film comm. (USA, '04). Con Lindsay Lohan
15.40 EXTRA LARGE. Rubrica
16.00 ROBOTS. Film anim. (USA, '05). Regia di Chris Wedge
17.35 SPECIALE: MELISSA P. Rubrica di cinema
18.05 THE ISLAND. Film azione (USA, 2005). Con Ewan McGregor. Regia di Michael Bay
20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema
21.00 LE AVVENTURE DI SHARKBOY E LAVAGIRL IN 3-D. Film azione (USA, 2005). Con Taylor Lautner. Regia di Robert Rodriguez
22.40 LOADING EXTRA. Rubrica
22.55 IN GOOD COMPANY. Film commedia (USA, 2004). Con Dennis Quaid

SKY CINEMA 3

14.00 HAZZARD. Film azione (USA, 2005). Con Seann William Scott
15.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.20 CITY OF ANGELS - LA CITTÀ DEGLI ANGELI. Film fantastico (USA, 1998). Con Nicolas Cage
18.25 IL DIZIONARIO. Rubrica
18.40 DIVENTERANNO FAMOSI. Film commedia (USA, 2004). Con Anna Kendrick
20.35 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 THE EXORCISM OF EMILY ROSE. Film horror (USA, '05). Con Tom Wilkinson
23.05 ROMANZO CRIMINALE. Film drammatico (Italia, 2005). Con Stefano Accorsi. Regia di Michele Placido
01.40 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema

SKY CINEMA AUTORE

14.20 CACCIATORE BIANCO, CUORE NERO. Film dramm. (USA, '90). Con Clint Eastwood
16.10 UNA BELLISSIMA BAMBINA. Cortometraggio
16.25 LOADING EXTRA. Rubrica
16.40 LA FEBBRE. Film comm. (Italia, 2005). Con Fabio Volo. Regia di Alessandro D'Alatri
18.30 LOADING EXTRA. Rubrica di cinema. "Vita da strega"
18.45 GLI INTOCCABILI. Film drammatico (USA, 1987). Con Robert De Niro
20.45 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 NIENTE DA NASCONDERE. Film drammatico (Francia, 2005). Con Juliette Binoche. Regia di Michael Haneke
23.20 SVEGLIATI NED. Film commedia (Irlanda/USA, 1998). Con Ian Bannen

CARTOON NETWORK

13.30 JOHNNY BRAVO. Cartoni
14.00 JUNIPER LEE. Cartoni
14.25 LEONE IL CANE FIFONE
14.55 ED, EDD & EDDY. Cartoni
15.35 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY / ROBOTBOY
16.30 LE SUPERCHICCHE
17.00 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
17.30 ATOMIC BETTY. Cartoni
18.00 I GEMELLI CRAMP. Cart.
18.30 CAMP LAZLO. Cartoni
18.55 PET ALIEN. Cartoni
19.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.50 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO / JOHNNY BRAVO
20.45 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni
21.40 LEONE IL CANE FIFONE
21.55 XIAOLIN SHOWDOWN
22.20 JUNIPER LEE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 MACCHINE DA GUERRA DEL 21° SECOLO. Doc.
14.00 F1 DIETRO LE QUINTE. Documentario
15.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La moto dell'Occ"
16.00 TOP GEAR. Documentario
17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Cellulari sugli aerei"
18.00 VERSAILLES: FONTANE ED INGEGNERI. Doc.
19.00 TEST CASE. Doc. "Acqua" - "Armi"
20.00 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Auto blindate"
21.00 STRANE STORIE DI ALIENI. Doc. "Cospirazione aliena"
22.00 DIAGNOSI MISTERIOSA. Documentario
23.00 SCIENZA O FANTASCIENZA? Documentario
24.00 FINAL 24. Documentario

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show. (r.)
14.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show. (replica)
15.30 ONE SHOT. Musicale
16.30 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 INBOX. Musicale
17.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 INBOX. Musicale. "2.0"
22.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata ai Depeche Mode" (replica)
23.00 ALL MODA. Rubrica. Conduce Lucilla Agosti (replica)
24.00 THE CLUB. Musicale
00.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.36 CAPITAN COOK
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 VOCI DAL MONDO
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 RADIO 1 MUSICA
14.01 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.23 GR1 CALCIO
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
03.00 RADIO 1 MUSICA
03.05 RADIO 1 MUSICA. CANTA NAPOLI

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.54 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba
08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini
09.30 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia
10.37 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola, David Riondino
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.40 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba
14.30 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
17.00 STRADA FACENDO. Con Federico Biagione, Federica Gentile
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
22.30 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE. Con Anna Mirabile
03.00 RADIO2 REMIX
05.00 PRIMA DEL GIORNO. Con Mario Pezzolla. A cura di Pietro Luchetti

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE. Con Silvio Vita
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
10.50 IL TERZO ANELLO. VAI COL VENTO
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Silvia Ronchey
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Stefano Zenni
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Con Nando Gazzolo
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO 3 SUITE. Conduce Francesco Antonioni
20.20 1956: BUDAPEST E SUEZ
20.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello e Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

Sereno
Variabile
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve

Vento: Debole
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato

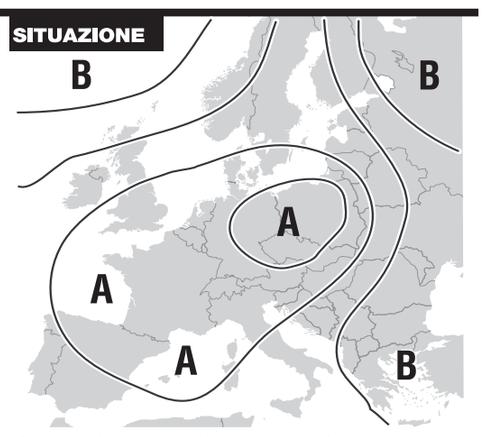
OGGI

Nord: poco nuvoloso, aumento della nuvolosità medio-alta nel corso della giornata ad iniziare dal settore alpino.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con graduale aumento della nuvolosità.
Sud e Sicilia: poco nuvoloso. Dal pomeriggio aumento della nuvolosità con deboli precipitazioni sulla Campania.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso al nord-ovest, parzialmente nuvoloso sul settore alpino e sul nord-est.
Centro e Sardegna: poco nuvoloso con graduale aumento della nuvolosità. In serata possibili deboli precipitazioni.
Sud e Sicilia: nuvoloso su tutte le regioni, con precipitazioni sparse più intense su Campania, Calabria tirrenica e Puglia.

SITUAZIONE



Situazione: le regioni centrali adriatiche e quelle meridionali sono interessate dal veloce passaggio di un sistema nuvoloso, mentre sul resto del paese la pressione si mantiene su valori alti e livellati.

Jack Palance, quella faccia da killer

ADDII Il suo vero nome era Vladimir Palaniuk, era figlio di emigrati ucraini, un incidente di guerra lo sfigurò lasciandogli una smorfia che lo fece diventare un divo di Hollywood: ma per ruoli di malvagi

■ **di Alberto Crespi** / Torino

Ricordate *Il cacciatore* di Michael Cimino? Prima di andare in Vietnam, gli eroi operai di quel film vivevano in una comunità industriale abbarbicata sui monti della Pennsylvania. Fabbriche, fonderie, miniere - il cuore siderurgico dell'America - e, poco lontano, le foreste dove Robert De Niro faceva la posta ai cervi. Ok. Questo, lo ricordate. Ma forse ricordate anche che quasi tutti i personaggi del *Cacciatore* erano immigrati russi, ucraini, ebrei o polacchi: il ventre molle della vecchia Europa slava che era emigrato in America, in fuga dalla povertà.

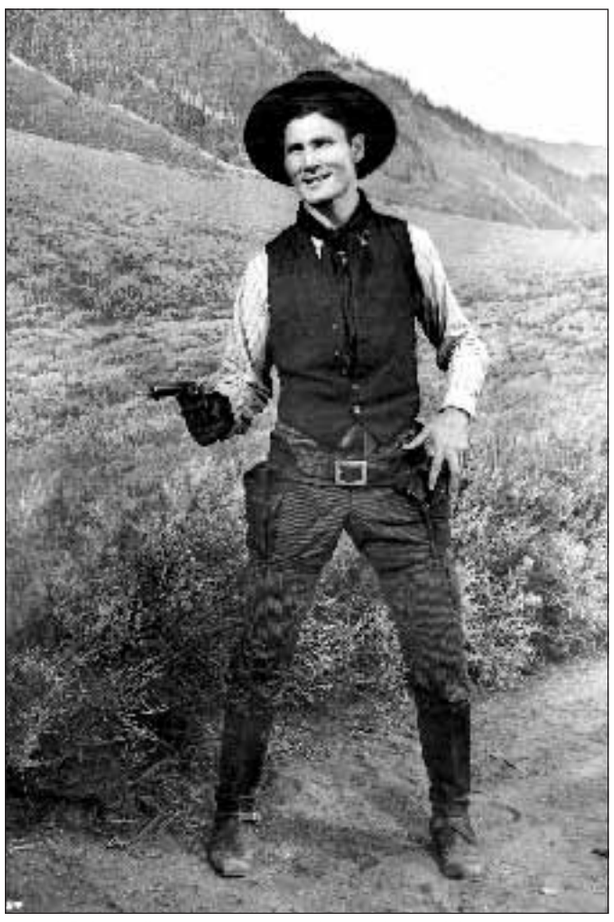
Usciamo dal *Cacciatore*, entriamo nell'America vera. A cavallo fra Ottocento e Novecento, in quella Pennsylvania operaia, c'è anche la famiglia Palaniuk, proveniente dall'Ucraina (i nomi slavi che finiscono in -iuk sono sempre ucraini). Il padre è minatore. Nel 1919 nasce un figlio che viene chiamato Vladimir, non sappiamo se in onore di quel Lenin che due anni prima ha trasformato rivoluzionariamente quel paese. Il piccolo Vladimir cresce negli anni della Depressione. Fa tanti mestieri. Sale anche sul ring. Poi parte per la Seconda Guerra Mondiale. Viene arruolato in aereonautica. Durante una missione il suo aereo viene colpito, si incendia, crolla al suolo. Vladimir è salvo per miracolo. Ma il suo volto è sfigurato, e le numerose operazioni di chirurgia plastica (fatte da chissà quale macellaio dell'esercito, non certo da un raffinato chirurgo hollywoodiano) gli lasciano una faccia bloccata in una smorfia maligna. Pochi anni dopo la guerra, Vladimir Palaniuk diventa Jack Palance, e quella faccia segnata dalla boxe e dalle fiamme sarà la sua fortuna.

Lui è morto l'altro giorno a 87 anni e forse questo prologo vi sarà sembrato lungo. Ma forse sarete d'accordo che quando uno nasce in una famiglia ucraina della Pennsylvania, sfugge al destino in agguato nei pozzi di carbone, fa a pugni sul ring, sopravvive al fuoco della guerra e infine arriva a Hollywood, i casi sono due: o lui si mangia Hollywood, o Hollywood si mangia lui, relegandolo in qualche fetido sottoscala della fabbrica dei sogni. Come in un romanzo di James Ellroy, Jack Palance - con quella faccia e quel fisico - sarebbe potuto diventare uno sbirro, la guardia del corpo di una star, un attore di film porno. Invece è diventato un divo. Per molti di noi, è prima di tutto diventato Wilson. Wilson è il killer del *Cavaliere della valle solitaria*, meraviglioso western fiabesco diretto da George Stevens nel 1953.

Arriva in paese chiamato dai ricchi capitalisti, per convincere i poveri coloni a sloggiare dalle loro terre. È elegante, ha lo sguardo perfido, gli occhi sottili. Porta due pistole, cosa che nei western solitamente segnala i cattivi. Un piccolo colono interpretato da Elisha Cook jr., un caratterista dagli occhioni spalancati che moriva in quasi tutti i film, lo sfida. Wilson lo prende in giro. Aspetta che l'altro estragga la pistola e che non trovi il coraggio di sparare, perché è un brav'uomo, che non sa uccidere. Poi, quando noi spettatori abbiamo già tirato un sospiro di sollievo (forse non lo ammazza, pensiamo), lo abbatte a revolverate e lo lascia nel fango come un sacco di rifiuti. È il ruolo catartico, liberatorio dei cattivi delle fiabe: quando poi l'eroe Shane (Alan Ladd) uccide il diabolico Wilson, il pubblico stappa lo champagne.

Cattivo in tanti western, era un grande attore E al Torino Film Festival ci sono tre film con lui

Wilson, insieme ad altri cattivi dei film western, è la faccia mitica di Jack Palance, la sua icona. Poi, c'è anche l'attore. Che era notevole. Fu soprattutto Robert Aldrich a intuirne il talento: insieme fecero *Il grande coltello*, feroce satira del tritacarne hollywoodiano, e due bei film di guerra, *Attack!* e *Dieci secondi col diavolo* (i tre titoli sono visibili in questi giorni nella bella retrospettiva che il Torino Film Festival dedica ad Aldrich). In precedenza anche un maestro della recitazione come Elia Kazan l'aveva voluto in teatro (*Un tram che si chiama desiderio*) e al cinema (*Bandiera gialla*). Poi arrivò anche l'Europa: con ruoli muscolari, come nel *Barabba* di Fleischer, ma anche comico-grotteschi come nel *Giudizio Universale* di De Sica, o sofisticati come nel *Disprezzo* di Godard. Ma era destino che il western tornasse nella sua vita: era Jack Palance il ruvido maestro che educa alla vita del vecchio West i tre ridicoli yuppies metropolitani di *Scappo dalla città*. Il film, del 1991, era molto divertente e procurò al figlio del minatore Palaniuk quell'Oscar che sarebbe stato meritato molti anni prima. L'epopea del West era finita e si poteva, ormai, soltanto parodiarla: ma è probabile che il vecchio Palance, reduce da quel po' po' di vita che vi abbiamo raccontato, avesse sempre affrontato con ironia i ruoli da psicopatico che gli venivano affidati; e che diventare un saggio zen, una specie di cowboy buddista, l'abbia doppiamente divertito. Lassù in Pennsylvania, tutti i minatori avranno fatto festa.



Jack Palance, l'attore scomparso a 87 anni, in uno dei suoi tanti western

CINEMA Amori divisi dal check-point in un film arabo

Medio Oriente con ironia al festival di Sulmona

■ **di Gabriella Gallozzi**

Sguardi non allineati, come sempre, dal «pulpito» di Sulmonacinema Film Festival, la rassegna diretta da Roberto Silvestri che ha chiuso ieri l'edizione numero 24. Un piccolo festival di grandi prospettive in grado di percorrere territori poco battuti dell'immaginario cinematografico, per scavare nel presente più scottante. È quello che ha fatto con «Arabesque addio», sezione dedicata all'analisi dei luoghi comuni con cui l'Occidente racconta e rappresenta il mondo arabo. Un viaggio attraverso cinematografie, telegiornali o documentari per vedere come è rappresentato l'altro, così come ci ha proposto *Introduzione alla fine di un argomento*, firmato a due mani dall'artista libanese-canadese Jayce Salloum e dal regista palestinese Elia Suleiman, scoperto a Cannes col suo *Intervento divino*, ironico, surreale e divertito racconto su una coppia di innamorati divisi dai check-point. Qui la pellicola ironizza e decostruisce le tecniche di rappresentazione dei media occidentali, a partire anche da una serie di celebri titoli hollywoodiani come *Exodus* o *Lawrence d'arabia*, pensando anche al primo *Indiana Jones*, in cui l'eroe abbatte con un colpo di pistola il nobile guerriero arabo armato di scimitarra che tante risate (politicamente scorrette) ha suscitato nelle sale.

Come nelle passate edizioni, poi, Sulmona ha proseguito anche il suo cammino sotto la bandiera dell'anarchia, quella di casa nel nome di Carlo Tresca, sulmonese, emigrante, assassinato dai fascisti negli Usa. Una sezione (Anarchia e rivolta), questa, ricca di passato e presente: dalla biografia di Woody Guthrie (*Bound for Glory* di Hal Ashby, vincitore di due Oscar nel '76), all'omicidio di Frank Little (*An injury to one* di Travis Wilkerson) leader del movimento operaio americano nei primi anni del secolo scorso, passando per la vita di Antonio Ruju (*Vita di un anarchico sardo*, di Roberto Nanni) fatta di ribellioni e lotte contro soprusi ed ingiustizie. E, ancora, il punto d'arrivo, i moti popolari di «Jamm'mo'», pagina storica per Sulmona che, nel gennaio '57, vide una vera e propria rivolta di popolo, scatenata dal trasferimento del Distretto militare a L'Aquila. La ricostruzione di quei giorni e le testimonianze dei protagonisti sono raccolte in *Ricordi di una rivolta* di Paolo D'Amato e Patrizio Iavarone che propongono una riflessione più ampia fino alla repressione vissuta nei giorni del G8 di Genova e il ruolo dei Black Bloc. Ultimo punto forte del festival è stato, poi, l'omaggio ad un grande del nostro cinema scomparso recentemente: Age che, in 36 anni di lavoro, quasi interamente condivisi con Furio Scarpelli, ha reso grande la stagione della commedia all'italiana.

CARTOON Stelio Passacantando viene festeggiato oggi a Roma

Il Gian Burrasca che sa di Truffaut

■ Gian Burrasca e Truffaut? Che c'azzecca? direbbe un nostro ministro. Eppure a legare il celebre *Giornalino*, scritto da Vamba, e *I quattrocento colpi*, firmati dal regista francese, ci ha pensato Stelio Passacantando. Che nel suo lungometraggio animato, *Il Giornalino di Gianburrasca* (1992) ha reso omaggio a Truffaut, facendo giungere Giannino Stoppani, in fuga dal collegio, sulla riva del mare e facendogli affidare alle onde una barchetta di carta con su scritto «Evviva la giustizia e la libertà»: proprio come il protagonista del film francese.

Questo bel lungometraggio animato - realizzato con una grafica ispirata ai disegni originali di Vamba e con inserti di filmati d'epoca - lo potrete rivedere oggi (ore 17) alla Casa del Cinema di Villa Borghese a Roma, nell'ambito di un omaggio a Stelio Passacantando. Sarà quasi una festa - presente l'autore che inconterà il pubblico, presentato da Citto Maselli - che l'Anac ha organizzato per questo regista nato a Roma nel 1927.

Con una formazione all'Accademia di belle arti nel corso di Toti Scialoia, Passacatando si è sempre interessato di cinema sperimentale e d'animazione. Negli anni Sessanta ha lavorato in Gran Bretagna a fianco di George Dunning, regista del celeberrimo *Yellow Submarine*. Realizzatore di interessanti cortometraggi (alcuni di questi si vedranno in una mini-rassegna, alle ore 15, sempre alla Casa del Cinema), Passacantando ha diretto anche un secondo lungometraggio animato, *Lo specchio delle Meraviglie*, tratto dalle opere di Lewis Carroll.

Renato Pallavicini

Due registi scherzano sugli stereotipi occidentali Ma si ricorda anche Guthrie

NENS – PENSARE EUROPEO

l'Italia ce la farà

incontro annuale di discussione e formazione politica

Le sfide del governo, la costruzione del Partito Democratico

Modena - 17-18-19 novembre 2006 - Baluardo della cittadella

VENERDÌ 17 NOVEMBRE

■ 16.30 — **INTRODUZIONE E PRESENTAZIONE DEI LAVORI**
PRESIEDE: **S. Bonaccini**
INTRODUCE: **S. Fassina**

■ 17.00 — **"LE SFIDE DEL GOVERNO E LA COSTRUZIONE DEL PARTITO DEMOCRATICO"**
Discussione con P. Bersani e R. Bindi

■ 21.00 — **"RADICI E PROSPETTIVE DEI RIFORMISMI ITALIANI"**
Discussione dei saggi di S. Colarizi, A. Giovagnoli, R. Gualtieri.
INTRODUCE: **M. Del Rossi**

SABATO 18 NOVEMBRE

■ 9.30 - 14.00 — **WORKSHOPS PARALLELI**
1. *QUALE EUROPA?*
2. *LE POTENZIALITÀ DEL MEZZOGIORNO*
3. *LE POLITICHE PER L'ENERGIA*
4. *COMPETITIVITÀ E SOSTENIBILITÀ*
5. *ISTITUZIONI: TRANSIZIONE INFINITA?*

■ 15.00 — **"LA SINISTRA ED IL PARTITO DEMOCRATICO"**
INTRODUCE: **A. Orlando**

DOMENICA 19 NOVEMBRE

■ 9.30 - 13.00 — **BRIEFING DELLE SESSIONI PARALLELE E DISCUSSIONE DELLE PROPOSTE E DELLE PROSPETTIVE DELL'INIZIATIVA**
INTERVIENE: **P. Fassino**

INTERVENGONO INOLTRE, TRA GLI ALTRI:

■ S. Andriani, A. Bianchi, V. Biondi, C. Bologna, S. Ceccanti, L. Celi, F. Clementi, P. Concia, S. Consiglio, G. Cuperlo, M. D'Alema; A. De Marco, P. degli Espinosa, A. Ferraretto, M. Filippeschi, D. Franco, N. Gallo, G. Galletto, P. Guerrieri, G. Guzzetta, F. Izzo, P. Lacorazza, B. Lapadula, A. La Spina, M. Leonardi, R. Matarazzo, A. Martella, M. Migliavacca, G. Militello, F. Mogherini, A. Natalini, F. Nerli, P. Padoan, G. Pasquini, L. Pennacchi, G. Pisauro, L. Pistelli, R. Placido, A. Reichlin, A. Rossodivita, M. Rubechi, M. Sereni, A. Stancanelli, R. Traversa, S. Vassallo, L. Vecchi, A. Vertucci, V. Visco, E. Zanchini, N. Zanon, N. Zingaretti.

per adesioni e informazioni: www.litaliacelafara.it; adesioni@litaliacelafara.it

Scelti per voi — Film

A cura di Pamela Pergolini

The Departed

Boston. Due spie allo specchio: Billy (leonardo Di Caprio) è un poliziotto infiltrato nella mafia irlandese, Colin (Matt Damon) è un mafioso infiltrato nella polizia. Nessuno dei due conosce la vera identità dell'altro. Al centro della storia lo spietato e onnipotente boss Frank Costello, interpretato da Jack Nicholson. Il film è il remake di "Infernal Affairs", (Honk Hong, 2002), terzo capitolo della popolare saga diretta da A. Lau e A. Mak.

di Martin Scorsese drammatico

The Black Dahlia

Ispirato ad un fatto di cronaca nera. Due poliziotti conducono le indagini sull'assassinio di Elizabeth Short, La Dalia Nera, arrivata ad Hollywood perché vuole diventare famosa. Il caso della giovane aspirante attrice, uccisa e mutilata nel gennaio del 1947 a Los Angeles - tratto da uno dei più celebri romanzi di James Ellroy- divenne per molti un ossessione e rivelò una vasta cospirazione di tutto il dipartimento di polizia al completo.

di Brian De Palma noir

Giardini in autunno

Vincent è un uomo potente, un ministro dell'Interno. Ha una giovane e bella amante, Odile, e tanti amici. Quando sarà costretto a rassegnare le dimissioni, in seguito a disordini di piazza, perde tutto: potere, amici e amore. Comincia così semplicemente a vivere e ad osservare con sarcasmo colui che lo sostituisce. Quando i due si incontreranno, anni dopo, sarà curioso scoprire chi dei due è più soddisfatto della vita che ha vissuto.

di Otar Iosseliani drammatico

Fascisti su Marte

Satira fantascientifica realizzata nello stile dei cinegiornali del regime. Le gesta di un manipolo di Arditi, comandati dall'intrepido gerarca Barbagli, che nel maggio del 1939 partirono alla conquista del "rosso pianeta bolscevico e traditor", commentate da un'altisonante voce fuoricampo. Pensato dapprima per la tv arriva sul grande schermo il kolossal di fanta-revisionismo, evoluzione degli episodi del programma "Il caso Scarfoglia".

di Corrado Guzzanti satirico

Il segreto di Esma

Esma vive con Sara, la figlia adolescente, a Grbavica, un quartiere di Sarajevo. La madre, che lavora come cameriera in un losco night, è depositaria di una lunga e angosciante menzogna riguardo alla vera identità del padre della figlia… Le dolorose ferite della guerra civile jugoslava sono ancora tangibili e visibili nell'animo delle persone. Orso d'oro al festival di Berlino 2006 per il lungometraggio d'esordio della documentarista bosniaca.

di Jasmila Zbanic drammatico

Babel

Tre storie sull'incomunicabilità girate in tre continenti diversi. Il regista di "Amores Perros" e "21 grammi" conclude così la sua trilogia. Nella babele contemporanea, le barriere sociali e politiche si sommano alle incomprensioni tra gli individui: una turista americana si crede vittima di un attentato, una governante messicana viene denunciata per sequestro, un manager giapponese fa i conti con la figlia sordomuta. Migliore regia a Cannes.

di Alejandro Iñárritu drammatico

La gang del bosco

Una satira della società dei consumi vista attraverso gli occhi di due opossum, cinque porcospini, una puzzola e uno scoiattolo, capeggiati da un procione e un saggia tartaruga. Risvegliandosi dal letargo invernale gli animali del bosco si accorgono che un insediamento urbano sta minacciando il loro habitat. Un orsetto lavatore spiega che "dall'altra parte" curiose creature chiamate umani vivono per mangiare, invece di mangiare per vivere.

di T.Johnson e K.Kirkpatrick animazione

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
- World Trade Center 16:00-21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
- Scoop 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
- Sala B 375 L'amico di famiglia 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
- Sala 1 150 Il vento che accarezza l'erba 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 6,00)
- Sala 2 350 Fascisti su Marte 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 6,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
- Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
- La commedia del potere 21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
- World Trade Center 17:15-21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)
- La Gang del bosco 15:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
- Tu, io e Dupree 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,30)
- Sala 2 122 La Gang del bosco 14:30-16:30-18:30-20:30 (E 7,30)
- World Trade Center 22:35 (E 7,30)
- Sala 3 113 Il diavolo veste Prada 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,30)
- Sala 4 454 La Gang del bosco 15:30 (E 7,30)
- Uomini & donne 18:05-20:20-22:35 (E 7,30)
- Sala 5 113 Azur e Asmar 15:15-17:15 (E 7,30)
- Scoop 20:10-22:25 (E 7,30)
- Sala 6 251 The Grudge 2 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,30)
- Sala 7 282 The Departed - Il bene e il male 15:15-18:30-21:45 (E 7,30)
- Sala 8 178 Flags of our fathers 16:00-18:45-21:30 (E 7,30)
- Sala 9 113 Babel 16:05-18:55-21:45 (E 7,30)
- Sala 10 113 L'ultima porta 15:05-17:40-20:15-22:50 (E 7,30)

City Tel. 0108690073
- Sala 1 The Grudge 2 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 6,00)
- Sala 2 Giardini in autunno 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 6,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
- Nuovomondo (The golden door) 14:30-16:30-18:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
- La sconosciuta 16:00-18:30-21:00 (E 7,00; Rid. 6,00)
- Sala 2 120 Viaggio segreto 16:00-18:30-21:00 (E 7,00; Rid. 6,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
- Scoop 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
- Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
- CINERASSEGNA 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
- Nuovomondo (The golden door) 17:00-21:15 (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà , 164 Tel. 0106121762
- Scoop 18:00-21:00 (E 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
- Babel 18:00-21:15 (E 7,00; Rid. 6,00)
- Azur e Asmar 15:30 (E 7,00; Rid. 6,00)
- Sala Pitta 280 Il diavolo veste Prada 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 6,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
- Flags of our fathers 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 6,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
- The Departed - Il bene e il male 15:00-18.00-21:00 (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
- La Gang del bosco 15:00 (E 5,50; Rid. 3,50)
- World Trade Center 20:00-22:30 (E 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564
- Scoop 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
- A casa nostra 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 6,00)
- Sala 2 Little Miss Sunshine 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 6,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
- Sala 8 Ranstad 499 The Grudge 2 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,20)
- La Gang del bosco 14:10-16:15-18:20 (E 7,20)
- Sala 1 143 L'amico di famiglia 14:45-17:05-20:00-22:20 (E 7,20)
- Sala 2 216 Babel 16:30-19:30-22:30 (E 7,20)
- Ricky Bobby: la storia di un uomo... 14:15 (E 7,20)
- Sala 3 143 L'ultima porta 14:15-16:20-18:25-20:30-22:35 (E 7,20)
- Sala 4 143 Azur e Asmar 14:30-16:30-18:30- (E 7,20)
- Fratelli di sangue - La radio 20:40-22:40 (E 7,20)
- Sala 5 143 Il vento che accarezza l'erba 14:45-17:30-20:10-22:45 (E 7,20)
- Sala 6 216 Salvatore - Questa è la vita 14:00 (E 7,20)
- The Departed - Il bene e il male 16:10-19:20-22:30 (E 7,20)
- Sala 7 216 Uomini & donne 15:00-17:15-20:00-22:15 (E 7,20)
- Sala 9 216 Flags of our fathers 14:30-17:15-20:00-22:40 (E 7,20)
- Sala 10 216 Il diavolo veste Prada 15:00-17:30-20:15-22:45 (E 7,20)
- Sala 11 320 La Gang del bosco 14:10-16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
- The Grudge 2 16:00-18:15 (E 7,20)
- Sala 12 320 Tu, io e Dupree 15:00-17:30-20:10-22:35 (E 7,20)
- Sala 13 216 A casa nostra 14:45 (E 7,20)
- Il giorno + bello 17:15-22:30 (E 7,20)
- Sala 14 143 World Trade Center 17:05-19:50-22:40 (E 7,20)
- Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 14:00 (E 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
- Sala 1 300 La Gang del bosco 15:30-17:15-19:00 (E 6,20; Rid. 3,62)
- N - Io e Napoleone 20:30-22:30 (E 6,20; Rid. 3,62)
- Sala 2 525 The Departed - Il bene e il male 15:30-18:15-21:00 (E 6,20; Rid. 3,62)
- Sala 3 600 Uomini & donne 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

● **Bargagli**

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
- Il diavolo veste Prada 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

● **Bogliasco**

Paradiso largo Skrjabin, 1 Tel. 0103474251
- Il diavolo veste Prada 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

● **Camogli**

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
- Riposo

● **Campo Ligure**

Campese via Convento, 4
- N - Io e Napoleone 15:00-17:30-21:00 (E 5,50; Rid. 3,50)

● **Campomorone**

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
- Riposo

● **Casella**

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130
- Riposo

● **Chiavari**

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
- World Trade Center 20:10-22:30 (E 6,50; Rid. 5,00)
- La Gang del bosco 15:30-17:50 (E 6,50; Rid. 5,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
- La sconosciuta 15:30-17:45-20:05-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

● **Isola Del Cantone**

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
- Il diavolo veste Prada 16.00-21:00 (E 6; Rid. 5)

● **Masone**

O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
- Cars - Motori Ruggenti 17:00-21:00 (E 5,50; Rid. 3,50)

● **Rapallo**

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
- Tu, io e Dupree 16:10-18:10-20:20-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)
- Sala 2 200 La Gang del bosco 16:00-17:50 (E 6,50; Rid. 4,50)
- Il vento che accarezza l'erba 20:10-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
- Sala 3 150 Il diavolo veste Prada 16:00-18:05 (E 6,50; Rid. 4,50)
- L'amico di famiglia 20:20-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
- The Departed - Il bene e il male 16:30-19:45-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

● **Rossiglione**

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
- Scoop 16:00-21:00 (E 5,50; Rid. 3,50)

● **Santa Margherita Ligure**

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
- Flags of our fathers 16:30-19:50-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

● **Sestri Levante**

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
- Babel 19:50-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)
- La Gang del bosco 16:00-17:40 (E 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
- Flags of our fathers 15:00-17:30-20:00-22:40 (E 6,50; Rid. 5,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
- Tu, io e Dupree 15:30-17:45-20:15-22:40 (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

● **Diano Marina**

Politeama Dianese via cairoli , 35 Tel. 0183/495930
- La Gang del bosco 15:30-17:45 (E 6,50; Rid. 4,50)
- Babel 20:20-22:40 (E 6,50; Rid. 4,50)

● **Sanremo**

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
- Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
- Flags of our fathers 16:00-19:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
- Tu, io e Dupree 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
- The Departed - Il bene e il male 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
- Roof 2 135 L'ultima porta 16:00-19:00-22:00 (E 7,00; Rid. 4,00)
- Roof 3 135 La Gang del bosco 16:00-17:30-19:00 (E 7,00; Rid. 4,00)
- A casa nostra 20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
- L'amico di famiglia 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA

Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
- L'amico di famiglia 15:15-17:30-21:00 (E 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
- Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
- Il vento che accarezza l'erba 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
- L'ultima porta 10:40-20:30-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
- La Gang del bosco 16:00-18:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
- Sala 2 Salvatore - Questa è la vita 10.15-20:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
- Il giorno + bello 15.30-17:30-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
- Sala 3 La Gang del bosco 10:30-15.00-17.00-20:30-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
- Sala 4 The Departed - Il bene e il male 10:00-17:15-20:00-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
- Primi amori, primi vizi, primi baci 10:00-15:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
- Sala 5 Flags of our fathers 10:15-15:00-17:45-20:15-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
- Sala 6 Babel 17:15-20:10-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
- Monster House 15.00 (E 7,50; Rid. 5,50)
- Sala 7 The Grudge 2 10:40-15:40-17:40-20:40-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
- Sala 8 Tu, io e Dupree 10:30-15:40-17:40-20:40-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
- Sala 9 L'amico di famiglia 10:15-15:30-18:00-20:00-22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
- Sala 10 Il diavolo veste Prada 10:30-15:30-17:45-20:30-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
- La sconosciuta 16:00-18:00-20:00 (E 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di La Spezia

● **Lerici**

Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
- The Departed - Il bene e il male 16:30-18:30-21:00 (E 6,00; Rid. 4,00)

SAVONA

Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
- Tu, io e Dupree 15:45-18:00-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
- Sala 2 448 La Gang del bosco 16:00-18:00-20:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
- Il diavolo veste Prada 22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
- Sala 3 181 Flags of our fathers 15:30-17:45-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
- Sala 4 A casa con i suoi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
- Sala 5 L'amico di famiglia 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
- Sala 6 The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
- Il vento che accarezza l'erba 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona

● **Alassio**

Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
- La sconosciuta 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

● **Albenga**

Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
- Il vento che accarezza l'erba 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
- A casa nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

● **Borgio Verezzi**

Gassman Tel. 019669961
- Babel 16:30-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 4,00)

● **Cairo Montenotte**

Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
- La Gang del bosco 16:00-17:30-20:00-22.00 (E 5,50; Rid. 4,50)

● **Cisano Sul Neva**

Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
- The Grudge 2 15:30-17:45-20:30-22:35 (E 7,00; Rid. 4,00)
- Sala 2 143 L'amico di famiglia 15:20-17:40-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)
- Sala 3 143 L'ultima porta 15:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
- The Departed - Il bene e il male 19:15-22:10 (E 7,00; Rid. 4,00)
- Sala 4 148 La Gang del bosco 15:30-17:30-20:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
- Il diavolo veste Prada 22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
- Sala 5 270 Tu, io e Dupree 17:25-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
- Sala 6 311 Flags of our fathers 16:00-20:00-22:35 (E 7,00; Rid. 4,00)

● **Finale Ligure**

Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
- Il diavolo veste Prada 20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,00)

● **Loano**

Loanese via Garibaldi , 80 Tel. 019669961
- The Departed - Il bene e il male 16:30-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 4,00)

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore 18.00 **Se stasera sono qui...** con Loretta Goggi. Regia di Gianni Brezza

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Oggi ore 17.30 **La tempesta** di William Shakespeare, regia Tato Russo

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 18.00 **Sul lago dorato** con Arnoldo Foà ed Erica Blanc. Regia Maurizio Panici

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Domani ore 21.00 **L'orizzonte di K.** regia di Roberto Cavosi, con Emiliano Coltorti

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 18.00 **Memorie dal sottosuolo** diretto e interpretato da Gabriele Lavia

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 18.00 **Quattro** di Mario Gelardi e Giuseppe Miale di Mauro. Regia di Paolo Zuccari

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
Oggi ore 22.30 **Radio Comedy Show** con Pippo Pelo, I ditelo voi, Gigi & Ross

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

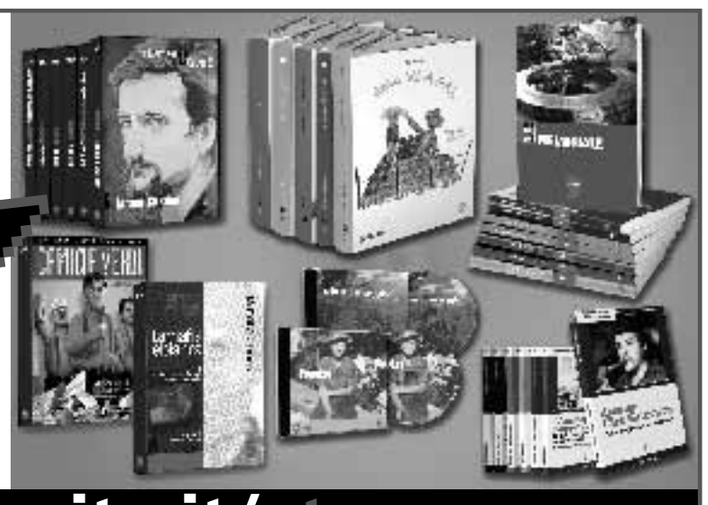
TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Giovedì ore 21.00 **Non ci resta che ridere** di G. Gallo, con Mariateresa Ruta

THÉATRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

UniStore
il negozio online de l'Unità

per informazioni www.unita.it/store
tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax 0266505712 store@unita.it

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521

Sala 100	**Babel**	16:00-19:20-22:15 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	**La Gang del bosco**	15:30-17:10-18:50-20:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
	Il giorno + bello	22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	**Il vento che accarezza l'erba**	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

Nuovomondo (The golden door)	19:00-21:00 (E 4,70; Rid. 3,70)
Ant Bully - Una vita da formica	19:00-21:00 (E 4,70; Rid. 3,70)

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

			Riposo
Solferino 1	120	**Scoop**	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2	130	**N - Io e Napoleone**	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Ambrosio Cinecafe' corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	472	(E 6,75)
Sala 2	208	(E 6,75)
Sala 3	154	(E 6,75)

Arlecchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	437	**The Departed - Il bene e il male**	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	**Scoop**	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

Il segreto di Esma	20:30-22:30 (E 3,50; Rid. 2,50)
Azur e Asmar	15:45-17:45 (E 3,50; Rid. 2,50)

Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187

La stella che non c'è	18:00-20:30 (E 4,20; Rid. 3,10)

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

		Azur e Asmar	15:30-17:30 (E 7,20; Rid. 5,00)
		L'ultima porta	20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,00)
Sala 2	117	**Il diavolo veste Prada**	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,00)
Sala 3	127	**La Gang del bosco**	15:00-16:50-18:40-20:30 (E 7,20; Rid. 5,00)
		A casa nostra	22:30 (E 7,20; Rid. 5,00)
Sala 4	127	**The Departed - Il bene e il male**	15:30-18:30-21:30 (E 7,20; Rid. 5,00)
Sala 5	227	**The Grudge 2**	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20; Rid. 5,00)

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214

Sala Nirvana	295	**The Departed - Il bene e il male**	15:45-18:30-21:15 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombrerosse	149	**La sconosciuta**	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu	220	**Il vento che accarezza l'erba**	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	**Flags of our fathers**	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	**Fascisti su Marte**	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237

N.P.

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

		Slevin - Patto criminale	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
Sala 2	360		**Riposo**

Esedra va Bagetti, 30 Tel. 0114337474

La stella che non c'è	21:00 (E 4,50; Rid. 3,50)
Cars - Motori Ruggenti	17:30 (E 4,50; Rid. 3,50)

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

	Viaggio segreto	16:00-18:10-20:25-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	**The Departed - Il bene e il male**	15:45-18:30-21:15 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	**Scoop**	16:00-18.00-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

Riposo

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323

	(E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	(E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	(E 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	754	**L'amico di famiglia**	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	**The Departed - Il bene e il male**	16:00-19:00-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	**Flags of our fathers**	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	**La Gang del bosco**	14:30-16:30-18:30-20:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
		World Trade Center	22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	**Il diavolo veste Prada**	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

Riposo

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606

		16:30-19:45-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224

Sala 1	262	**The Departed - Il bene e il male**	15:50-19:00-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	**La Gang del bosco**	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	**Tu, io e Dupree**	15:00-17:25-19:50-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	**Il diavolo veste Prada**	15:00-17:25-19:55-22:25 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	**The Grudge 2**	15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	**Flags of our fathers**	14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	**Azur e Asmar**	14:30-16:25 (E 7,00; Rid. 5,00)
		L'ultima porta	18:25-20:35-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	**The Departed - Il bene e il male**	21:25 (E 7,00; Rid. 5,00)
		La Gang del bosco	15:35-17:35-19:35 (E 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	18:00-21:00 (E 4,50; Rid. 3,50)

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

		Flags of our fathers	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
Sala 2		**Little Miss Sunshine**	16:30-18:30-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Nuovo			**Riposo**
Sala Valentino 1	300	**L'ultima porta**	16:15-18:20-20:30-22:30 (E 6,70; Rid. 5,00)
Sala Valentino 2	300	**Viaggio segreto**	15:45-18:00-20:20-22:30 (E 6,70; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1	141	**Il diavolo veste Prada**	11:00-15:00-17:30-20:00-22:30- (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	**Azur e Asmar**	14:45-16:50 (E 7,50; Rid. 6,00)
		World Trade Center	20:10-22:50 (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	**Uomini & donne**	17:40-22:40 (E 7,50; Rid. 6,00)
		La sconosciuta	17:40-22:40 (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	**L'ultima porta**	11:00-15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	**The Departed - Il bene e il male**	11:05-15:50-19:00-22:15 (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	**The Grudge 2**	11:05-15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	**Tu, io e Dupree**	11:00-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	**A casa nostra**	11:00-14:45-17:10 (E 7,50; Rid. 6,00)
		Babel	19:30-22:30 (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	**Pirati dei Caraibi - La Maledizione...**	19:10-22:15 (E 7,50; Rid. 6,00)
		La Gang del bosco	11:00-15:00-17:00 (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		**La Gang del bosco**	14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		**Flags of our fathers**	11:15-16:00-19:30-22:30 (E 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279

Garfield 2	16:00 (E 4,00; Rid. 3,00)

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

		World Trade Center	20:05-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
		La Gang del bosco	14:50-16:40-18:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	430	**The Grudge 2**	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	**The Departed - Il bene e il male**	16:00-19:00-22:00 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	**Babel**	16:00-19:00-22:00 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	**L'amico di famiglia**	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6		**Nuovomondo (The golden door)**	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7		**A casa nostra**	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1	**Giardini in autunno**	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	**Il vento che accarezza l'erba**	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	**Uomini & donne**	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150

La sconosciuta	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di Torino

● **Avigliana**

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

Riposo

● **Bardonecchia**

Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633

La Gang del bosco	17:30
The Departed - Il bene e il male	21:15

● **Beinasco**

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

Il diavolo veste Prada	21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111

		The Grudge 2	15:40-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 1	411	**Flags of our fathers**	16:30-19:15-22:00 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	**Tu, io e Dupree**	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	**The Departed - Il bene e il male**	15:20-18:30-21:30 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144	**La Gang del bosco**	16:00-18:00-19:55-21:50-23:45 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144	**L'ultima porta**	16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	**Il diavolo veste Prada**	15:10-17:30-19:50-22:10 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124	**La Gang del bosco**	15:00-17:00 (E 7,00; Rid. 5,50)
		World Trade Center	19:00-21:40 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124	**Uomini & donne**	20:30-22:40 (E 7,00; Rid. 5,50)
		Azur e Asmar	16:10-18:20 (E 7,00; Rid. 5,50)

● **Borgaro Torinese**

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576

The Departed - Il bene e il male	21:00 (E 6,20; Rid. 4,65)
La Gang del bosco	15:30-17:30 (E 6,20; Rid. 4,65)

● **Bussoleno**

Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

The Departed - Il bene e il male	17:30-21:20 (E 6,00; Rid. 4,50)

● **Carmagnola**

Margherita via Donizetti , 23 Tel. 0119716525

The Departed - Il bene e il male	15:00-18:00-21:15 (E 6,00; Rid. 5,00)

● **Chieri**

Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601

The Departed - Il bene e il male	16:00-18:40-21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867

N - Io e Napoleone	20:20-22:30
Azur e Asmar	16:00-17:45

● **Chivasso**

Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737

The Departed - Il bene e il male	19:30-22:00 (E 6,00; Rid. 4,00)

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433

Tu, io e Dupree	16:00-18:00-20:00-22:05 (E 6,00; Rid. 4,00)

● **Ciriè**

Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984

Riposo

● **Collegno**

Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623

		L'amico di famiglia	15:30-18:15-21:00
Sala 2	149	**La Gang del bosco**	15:30-17:30-20:30

Studio Luce Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681

The Grudge 2	16:30-18:30-21:00 (E 4,00; Rid. 3,00)

● **Cuorgnè**

Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523

Scoop	15:00-17:00-21:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

● **Giaveno**

S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923

La Gang del bosco	16:00-21:00 (E 5,50; Rid. 4,00)

● **Ivrea**

Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480

Babel	20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
La Gang del bosco	16:00-18:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084

Il vento che accarezza l'erba	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,00; Rid. 4,50)

Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571

The Departed - Il bene e il male	18:30-21:15
Azur e Asmar	15:00-16:45

● **La Loggia**

Incontri D'Estate Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media , 20 Tel. 0119627047

Riposo

● **Moncalieri**

King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236

Riposo

Ugc Cine' Citee' 45° N. Tel. 899788678

		Azur e Asmar	11:00-14:00-16:05-18:10-20:15 (E 7,20)
Sala 2		**L'amico di famiglia**	11:00-13:30-15:45-18:00-20:20-22:35 (E 7,20)
Sala 3		**Il vento che accarezza l'erba**	10:45-15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,20)
Sala 4		**The Grudge 2**	11:00-14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
Sala 5		**Tu, io e Dupree**	11:25-13:30-15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,20)
Sala 6		**Flags of our fathers**	10:45-14:45-17:20-20:00-22:35 (E 7,20)
Sala 7		**Uomini & donne, amori & bugie**	11:00-14:00-16:05-18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
Sala 8		**L'ultima porta**	10:40-12:35-14:35-16:35-18:30-20:45-22:40 (E 7,20)
Sala 9		**Il giorno + bello**	10:40-13:35-15:35-17:35-20:15-22:10 (E 7,20)
Sala 10		**The Departed - Il bene e il male**	10:35-13:30-16:25-19:20-22:15 (E 7,20)
Sala 11		**Babel**	19:25-22:10 (E 7,20)
		The Departed - Il bene e il male	11:30-15:00-18:05-21:00- (E 7,20)
Sala 12		**La Gang del bosco**	10:30-12:15-14:00-15:45-17:30-19:15-21:00-22:45 (E 7,20)
Sala 13		**A casa nostra**	20:35-22:35 (E 7,20)
		La Gang del bosco	11:30-13:15-15:00-16:45-18:30 (E 7,20)
Sala 14		**La sconosciuta**	22:20 (E 7,20)
		Salvatore - Questa è la vita	10:35-13:35-15:30-17:30 (E 7,20)
Sala 15		**Il diavolo veste Prada**	11:00-13:30-15:45-18:00-20:20-22:35 (E 7,20)
Sala 16		**World Trade Center**	11:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,20)

● **None**

Eden via Roma, 2 Tel. 0119905020

Il diavolo veste Prada	15:30-21:00 (E 5,00; Rid. 3,50)

● **Orbassano**

Sala Teatro Sandro Pertini Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217

Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	16:00-21:00 (E 5,00; Rid. 3,50)

● **Pianezza**

Cityplex Lumiere via Rosselli, 19 Tel. 0119682088

		L'ultima porta	18:30-20:30 (E 6,50; Rid. 5,00)
		Il diavolo veste Prada	16:30-20:30 (E 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2	160	**La Gang del bosco**	15:30-17:00 (E 6,50; Rid. 5,00)
		The Departed - Il bene e il male	18:00-21:00 (E 6,50; Rid. 5,00)
Sala 3		**Tu, io e Dupree**	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 5,00)
Sala 4		**The Grudge 2**	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,00)

● **Pinerolo**

Hollywood via Nazionale, 73 Tel. 0121201142

The Grudge 2	15:15-17:15-19:15-21:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Italia via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905

		Flags of our fathers	15:30-17:45-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala Duecento	188	**La Gang del bosco**	16:00-18:00 (E 6,50; Rid. 4,50)
		World Trade Center	20:10-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Ritz via Luciano, 11 Tel. 0121374957

The Departed - Il bene e il male	15:00-18:00-21:00 (E 6,50; Rid. 4,50)

● **Rivalta Di Torino**

Luci Nel Parco Parco del Monastero - Via Balegno, 4 Tel. 0119045557

Riposo

● **Rivoli**

Borgonuovo via Roma , 149/c Tel. 0119564946

Il diavolo veste Prada	17:00-21:15 (E 6,00; Rid. 4,50)

Don Bosco Digital corso Francia Località Cascine Vica, 214 Tel. 0119591840

Il diavolo veste Prada	17:30-21:15 (E 5,50; Rid. 4,00)

● **San Mauro Torinese**

Gobetti via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192

La Gang del bosco	15:30 (E 6,20; Rid. 4,65)
World Trade Center	17:30-20:00-22:30 (E 6,20; Rid. 4,65)

● **Sestriere**

Fraiteve piazza Fraiteve, 5 Tel. 012276338

Riposo

● **Settimo Torinese**

Petrarca Multisala via Petrarca, 7 Tel. 0118007050

		The Departed - Il bene e il male	19:00-22:00
		La Gang del bosco	15:00-17:00
Sala 2	178	**The Grudge 2**	15:30-18:00-20:30-22:40
Sala 3	104	**Il diavolo veste Prada**	15:15-17:40-20:10-22:30

● **Susa**

Cenisio corso Trieste, 11 Tel. 0122622686

World Trade Center	17:30-21:15 (E 6,00; Rid. 4,50)

● **Torre Pellice**

Trento viale Trento, 2 Tel. 0121933096

The Departed - Il bene e il male	17:00-21:15 (E 5,00; Rid. 3,50)

● **Valperga**

Ambra via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124617122

		The Grudge 2	15:00-17:00-21:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	225	**L'ultima porta**	20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
		La Gang del bosco	15:00-17:00 (E 6,50; Rid. 4,50)

● **Venaria Reale**

Supercinema piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0114594406

Sala 1	378	**The Departed - Il bene e il male**	17:30-20:00-22:40 (E 6,00; Rid. 4,65)
		Monster House	15:00 (E 6,00; Rid. 4,65)
Sala 2	213	**Tu, io e Dupree**	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00; Rid. 5,00)
Sala 3	104	**La Gang del bosco**	15:00-17:30 (E 6,00; Rid. 5,00)
		L'ultima porta	20:00-22:30 (E 6,00; Rid. 5,00)

● **Villar Perosa**

Nuovo Tel. 0121933096

Riposo

● **Villastellone**

Jolly via San Giovanni Bosco, 2 Tel. 0119696034

Scoop	21:00 (E 5,20; Rid. 4,00)

● **Vinovo**

Auditorium via Roma, 8 Tel. 0119651181

Il diavolo veste Prada	16:00 (E 5,00; Rid. 3,00)

Teatri

Torino

AGNELLI
via Paolo Sarpi, 111 - Tel. 0116192351
Oggi ore 11.00 **Ho visto un lupo** Ispirato a Pierino e il lupo di Prokofiev, con la Compagnia Unoteatro e Dottor Bostik

ALFA
via Casalborgone, 16/i - Tel. 0118193529/8399353
RIPOSO

ALFIERI
piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800
Oggi ore 15.30-20.45 **Liolà** regia di Gigi Proietti, con Gianfranco Jannuzzo e Manuela Arcuri

BELLEVILLE
Via San Paolo, 101 - Tel.
RIPOSO

CAFÉ PROCOPE
via Juvarra, 15 - Tel. 011540675
RIPOSO

CARDINAL MASSAIA
via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881
RIPOSO

CARIGNANO
piazza Carignano, 6 - Tel. 011547048
RIPOSO

CAVALLERIZZA REALE
Via Verdi, 8 - Tel. 0115176246
Oggi ore 18.00 **R & J Links** un progetto di di Gabriele Vacis e Roberto Tarasco;
Oggi ore 21.00 **Genesi** di e con di Lucilla Giannoni, tratto da "La passione secondo G.H." di C.Lispector - c/o Manica Lunga

COLOSSEO
via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116698034
RIPOSO

ERBA
corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447
RIPOSO

EX ACCIAIERIE ILVA
via Pianezza, - Tel.
RIPOSO

FONDAZIONE TEATRO NUOVO
corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211
Oggi ore 15.30 **Ragazzi alla guerra di Troia** regia di Girolamo Angione

GOBETTI
via Rossini, 8 - Tel. 0115169412
Domani ore 20.45 **Smemorando. La ballata del tempo ritrovato** di e con Gianrico Tedeschi

JUVARRA
via Juvarra, 15 - Tel. 011540675
RIPOSO

MAZDAPALACE
corso Ferrara, 30 - Tel. 0114559090
RIPOSO

ONDA TEATRO
piazza Cesare Augusto, 7 - Tel. 0114367019
RIPOSO

PICCOLO REGIO PUCCINI
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303
RIPOSO

REGIO
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241
Martedì ore 15.00 **Le Nozze di Figaro** musica di Wolfgang Amadeus Mozart

REGIO SALA DEL CAMINETTO
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241
RIPOSO

TEATRO STABILE DI TORINO
corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116618404
Oggi ore 15.30 **Lo specchio del diavolo** di Giorgio Ruffolo - c/o Limone Fonderie Teatrali

VITTORIA
via Gramsci, 4 - Tel. 0118159132
Martedì ore 17.30 **Thèatre Ouvert** parte prima: ovvero "Il paese dove non si muore mai" di Ornella Voprsi

musica

ARALDO
via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676
RIPOSO

AUDITORIUM AGNELLI
Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702
RIPOSO

BARETTI
Via Baretti, 4 - Tel. 011655187
RIPOSO

FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI
corso Giulio Cesare, 14 - Tel. 0114360895
RIPOSO

FESTIVAL MULTIETNICO-DANZA E SAPORI DAL MONDO
via Cecchi, 17 - Tel.
RIPOSO

GIOIELLO
via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768
Oggi ore 16.00 **O cotta o cruda...** regia di Antonio Damasco, con Andrea Beltramo e Oscar Malusa

MONTEROSA
via Brandizzo, 65 - Tel. 0112304153
Oggi ore 21.00 **Don Camillo e Peppone** di G.Guareschi, con la Compagnia "Piccolo teatro comico" e duo "Abbastante"

RIDITORINO E DINTORNI
piazza d'Armi c/o Multipositivo, - Tel.
RIPOSO

TORINO PUNTI VERDI
c/o I Giardini Reali, - Tel.
RIPOSO

VIGNALEDANZA 2006
corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211
RIPOSO

Collegno

PARCO GENERALE DALLA CHIESA
via Torino, 9 - Tel. 011535529
RIPOSO

Grugliasco

STALKER
via T. Lanza, 31 - Tel. 0114053200
RIPOSO

Nichelino

SUPERGA
piazzetta Macario, 1 - Tel. 0116279789
RIPOSO

Orbassano

CENTRO CULTURALE S.PERTINI
via Mulini, 1 - Tel. 0119036217
RIPOSO

San mauro torinese

GOBETTI
via Martiri della Libertà, 17 - Tel. 0118222192
RIPOSO

SANT'ANNA
via Monginevro, 6 - Tel. 0118222752
RIPOSO

Settimo torinese

GARYBALDI TEATRO
via Garibaldi, 4 - Tel. 0118970831
Oggi ore 16.00 **MascheraFest** "D'amore rapito" - Venezia Inscena

PETRARCA
via Petrarca, 7 - Tel. 0118007050
Giovedì ore 21.15 **Il delitto di Lord Saville** con la compagnia teatrale "Il Gioco delle Parti"

UNA MODERNA FORZA RIFORMISTA NEL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO

1) **Crediamo che la nostra democrazia abbia bisogno di un nuovo partito** capace di unire le varie culture politiche del riformismo italiano. Per questo riteniamo che il prossimo congresso dei Ds sia un appuntamento di portata storica. La scelta che ci accingiamo a compiere ha un valore strategico per noi e per il futuro del sistema politico italiano. Mettiamo a disposizione del Paese la nostra forza per favorire la nascita di un partito nuovo.

2) **Noi vogliamo essere protagonisti di questo processo unitario.** Sentiamo l'urgente necessit‡ di un pi˘ approfondito e schietto confronto, senza pregiudizi e non solo all'interno dei Ds, sulle idee guida e sui caratteri di un nuovo soggetto riformista.
Il seminario di Orvieto sul "partito democratico" non ha sciolto i nodi e non ha risposto a molti interrogativi che erano stati sollevati. Anzi, esso ha fatto emergere divaricazioni e contrasti evidenti.
Non bastano le volont‡, che pure ad Orvieto sono state dichiarate, per far nascere un partito capace di garantire una guida nuova all'Italia ed una vera politica di riforme.

3) **Il nostro intendimento è quello di portare nel dibattito in corso un contributo propositivo e critico,** sul nuovo partito, che non eluda i problemi nÈ le contraddizioni irrisolte. Vogliamo fissare con chiarezza gli obiettivi e i tempi per giungere ad una graduale unificazione politica, senza defezioni, con una sinistra unita ed autorevole, con una forza organizzata dell'Ulivo pi˘ vasta e diffusa nel Paese.
Nessun serio confronto Ë possibile se esso non Ë preceduto da una concreta analisi della crisi italiana, nei suoi aspetti sociali ed economici, civili ed istituzionali. Non bastano gli appelli retorici alla societ‡ civile per mettere a fuoco le ragioni storiche della debolezza delle classi dirigenti, per individuare, per contrastare e rimuovere le tendenze antipolitiche e regressive presenti nel Paese, che hanno dato una base di massa al berlusconismo. Lo stesso esito delle elezioni politiche del 2006 non Ë mai stato sottoposto ad una valutazione critica mentre - visti i rapporti di forza emersi tra centro-sinistra e centro-destra ñ esso avrebbe meritato ben altra riflessione.

4) **Noi abbiamo condiviso, fin dalla sua nascita, tutta l'esperienza dell'Ulivo.**
L'abbiamo sostenuta e riteniamo che essa debba oggi ulteriormente estendersi, consolidarsi e radicarsi.
Per molta parte del nostro elettorato e per le giovani generazioni l'Ulivo rappresenta un punto di riferimento affidabile e porta con sÈ una promessa di cambiamento.
Per rafforzare l'Ulivo, per innervarlo nella societ‡ italiana, Ë essenziale il contributo dei Ds e della Margherita, assieme ad altre componenti laiche, ambientaliste e socialiste; cosÏ come Ë necessario coinvolgere settori di opinione pubblica e di societ‡ civile che sono oggi esterni alle organizzazioni partitiche.
Al tempo stesso, riteniamo che sia nostro compito, assolutamente prioritario, sostenere l'azione del Governo, garantirne la stabilit‡, rafforzarne l'azione riformatrice e consolidare il suo rapporto con la societ‡ italiana. Questi obiettivi devono essere perseguiti non solo con l'unit‡ dell'Ulivo, ma anche operando per dare pi˘ coesione politica a tutta l'Unione.

5) **Ci sembra sbagliato e fuorviante sostenere che il cammino del Governo dipenda dalla realizzazione del "partito democratico"** o che questo debba nascere soltanto per dare una piattaforma politica pi˘ sicura a chi guida oggi il Paese.
Noi pensiamo che il sostegno al Governo Prodi vada ulteriormente rafforzato e respingiamo in radice ogni fantasiosa ipotesi di esecutivi istituzionali o tecnici. Ma ci sentiamo liberi di esprimere le nostre opinioni critiche e le nostre proposte sui caratteri del nuovo partito. Non puÚ essere, a nostro giudizio, un partito leggero, senza spessore storico, con una debole rappresentativit‡ sociale; nÈ puÚ fondarsi - secondo lo schema prevalente ad Orvieto - sull'azzeramento delle forze politiche che lo promuovono. Non vorremmo si sostenesse che un confronto effettivo e serrato su questi temi significhi mettere in discussione il governo o la sua direzione.
Intendiamo discutere - in piena libert‡ e con un'autentica riflessione collettiva - i principi fondanti da cui muoviamo, la base programmatica e le forme di organizzazione che adotteremo. Non possiamo essere agnostici sulle iniziative con le quali si vuole perseguire l'unit‡ nÈ sul futuro delle nostre idee e della sinistra italiana. Siamo consapevoli dei limiti e delle debolezze del nostro Partito. Ma respingiamo ogni visione del processo unitario che abbia come presupposto la destrutturazione dei Ds. Lo scioglimento, che alcuni chiedono, sarebbe una scelta autolesionistica, dannosa e priva di ragioni.

6) **Consideriamo le idealità socialiste come una fonte valida ed attuale di azione politica.**
Senza i movimenti di ispirazione socialista e senza le lotte politiche in nome della giustizia sociale, che hanno segnato la storia europea da 150 anni ad oggi, non vi sarebbe stata la modernit‡ come noi la conosciamo nÈ la democrazia.
Nella prospettiva del socialismo, la stessa idea di libert‡ si generalizza, diventa pi˘ concreta e la missione della politica Ë quella di rimuovere gli ostacoli che impediscono e frenano il cammino dell'uguaglianza. Come scriveva Gramsci tanti anni fa, "la nostra coscienza di uomini liberi ci impone un dovere e la nostra forza organizzata lo attua". Socialismo significa per noi oggi espansione della democrazia, cooperazione tra i popoli e gli stati, rafforzamento del diritto internazionale e delle istituzioni della pace; significa impegno delle organizzazioni internazionali contro la povert‡ e la distribuzione iniqua delle risorse; significa progresso dei diritti civili e di cittadinanza. Significa assumere il pensiero femminile, la sua idea di liberazione, che ha portato nella politica, principi nuovi di civilt‡, di rispetto delle differenze, a cominciare da quella di genere, e di valorizzazione di beni immateriali, come la pace e la solidariet‡.
Socialismo significa politiche pubbliche volte allo sviluppo del mercato ed alla correzione delle sue distorsioni, alla creazione di pari opportunit‡ per le donne nella vita economica e civile, al progresso della scienza come strumento di civilt‡ e di libert‡ delle persone, alla qualificazione ed alla valorizzazione della forza lavoro (pi˘ cultura e pi˘ diritti); significa governare l'immigrazione, con politiche positive per il lavoro degli stranieri, per la loro integrazione, per l'accoglienza ai rifugiati.
Socialismo significa garantire, attraverso la rigorosa laicit‡ delle istituzioni, un terreno comune per l'integrazione e per la pari dignit‡ di ciascuno nella vita civile; significa operare affinchÈ nella nuova societ‡ multiculturale si affermino il dialogo e il rispetto reciproco delle identit‡, piuttosto che l'insicura coesistenza di microcomunit‡ integraliste e settarie. Significa politiche di sostegno alle famiglie e significa riconoscere i diritti delle coppie di fatto: significa assicurare la parit‡ per tutte le persone, in modo tale che la loro vita civile e sociale non sia mai pi˘ negativamente condizionata a causa dell'orientamento sessuale o delle scelte individuali relative alla vita privata e all'affettivit‡. Significa lottare contro il crimine e contro le sue cause, per la legalit‡, per rimuovere il disagio sociale e per migliorare la vita quotidiana dei ceti popolari e combattere la povert‡.
In Italia oggi socialismo significa rimodellare il nostro sistema di Welfare per dare effettivit‡ ai diritti, a partire da quelli di chi Ë pi˘ debole e per garantire opportunit‡ a ciascun individuo secondo i suoi meriti. Significa fissare e sostenere, attraverso scelte politiche coerenti, un nuovo patto tra le generazioni, con pi˘ scuola e pi˘ formazione, con un sistema previdenziale pi˘ equo, capace di tutelare i lavoratori che svolgono i compiti pi˘ gravosi e con minori garanzie nel sistema produttivo, e di assicurare una vita serena e dignitosa ai pensionati italiani. Significa progettare e completare le infrastrutture necessarie allo sviluppo, investire sul progresso civile del Mezzogiorno, con nuove risorse e nuove regole per combattere la criminalit‡ organizzata; significa moralizzare e rendere efficienti le pubbliche amministrazioni.
Soltanto il rigore di istituzioni trasparenti, soltanto la capacit‡ del personale politico di stare lontano dagli affari e di combattere tutte le forme di illegalit‡ che si annidano nella sfera del potere, soltanto la dedizione degli eletti e dei governanti al bene comune possono attivare una nuova fiducia popolare e giovare al rilancio della vita democratica.
Parimenti essenziali a rafforzare la libert‡ e la fiducia nelle istituzioni sono le garanzie di indipendenza, di autonomia, di professionalit‡ e di correttezza della magistratura, cosÏ come l'effettivit‡ del diritto di ciascuno ad ottenere giustizia in tempi ragionevoli.
L'Italia vive il pericolo di una rottura storica. Alla complessit‡ delle moderne dinamiche economiche e sociali del Nord si contrappongono le drammatiche condizioni di degrado civile in cui vivono parti significative del Mezzogiorno, sempre pi˘ dominate dalle diseguaglianze e dalla insicurezza. Non c'Ë rinnovamento del Paese se non si costruisce una coesione sociale nuova nel Sud, se non si moralizza la politica, se non si batte il clientelismo, se non si determina uno straordinario impegno per lo sviluppo, per il progresso civile, per la legalit‡. Ma nessun avanzamento Ë possibile se non si creano le condizioni per isolare, per far arretrare e per sconfiggere la criminalit‡ organizzata e diffusa.
Socialismo significa anche politiche industriali che promuovano innovazione, tutela dell'ambiente, sviluppo sostenibile, competitivit‡ delle imprese; significa politiche fiscali che incoraggino le attivit‡ produttive, che incentivino i rapporti di lavoro stabili e le garanzie per i lavoratori pi˘ giovani; significa promuovere una disciplina delle professioni che elimini le barriere corporative all'ingresso dei giovani, che premi il merito e garantisca qualit‡ delle prestazioni e correttezza.

7) **Il nucleo di idee da cui muove la sinistra riformista non va disperso**; dobbiamo partire da qui per promuovere l'incontro con gli altri e la formazione di una cultura politica comune. Non si realizza un soggetto unitario forte e vincente facendo tabula rasa delle tradizioni e delle forze che vogliamo unire. Noi crediamo che non vi possa essere innovazione senza il contributo autonomo del nostro Partito e senza tenere ferme anche domani le sue idee guida, in una nuova casa politica pi˘ larga e da condividere con altri soggetti.
Non possiamo disconoscere le identit‡ politiche che sono in gioco. Dobbiamo trarre da esse tutti i possibili elementi di rinnovamento, facendo leva sulla parte migliore e pi˘ viva del nostro passato. CiÚ vale per il riformismo cattolico e per quello laico, come vale per il riformismo della sinistra (e dunque per le esperienze dei comunisti e dei socialisti italiani).
I Ds sono parte integrante del Partito del Socialismo Europeo. Per noi non Ë pensabile una scissione nÈ un distacco da questa grande forza del riformismo. Ogni scelta, ogni soggetto della politica nazionale ha inevitabilmente non da oggi una collocazione ed un preciso valore su scala europea. E' a livello continentale che si gioca la sfida con le forze conservatrici e si definiscono le grandi politiche di sviluppo e di progresso. Sarebbe un inspiegabile anomalia italiana se la sinistra riformista nel nostro Paese si separasse dal socialismo europeo per entrare in un nuovo partito, privo di una credibile proiezione al di l‡ dei confini nazionali.
Contemporaneamente pensiamo che si debba lavorare in Italia ed in Europa per un allargamento del PSE

8) **Proprio per la complessità e l'articolazione dei riformismi italiani, noi riteniamo che sia impresa di straordinario impegno** e non leggera fatica quella di fondere in una sola cultura politica, in una sola organizzazione i diversi partiti esistenti e le diverse componenti democratiche, partecipi del progetto unitario.
Non ci sfugge la portata storica di questa prospettiva e ne comprendiamo bene il fascino.
Tuttavia non possiamo non coglierne le difficolt‡. Esse sono un dato oggettivo, da non rimuovere. Stringere una alleanza elettorale o un patto politico a tutti i livelli istituzionali e definire un programma di governo Ë cosa ben diversa dalla creazione di un unico partito capace di fondere le nostre aspirazioni e le nostre storie. Un partito, infatti, per quanto plurale, democratico e aperto, vive se ha una cultura politica propria, una sua fisionomia definita. Noi vogliamo lavorare seriamente in questa direzione. Non freniamo, siamo avversi ad ogni conservatorismo ma siamo contrari alle improvvisazioni e al "pensiero debole".
Dobbiamo procedere con gradualit‡ e con un lavoro collettivo, capillarmente diffuso nel territorio, spiegando all'elettorato quel che stiamo facendo e quali sono le tappe che prevediamo. Non Ë giusto nÈ opportuno procedere per salti. E' chiaro il rischio che corriamo: dividere invece che unire, rendere pi˘ fragile il riformismo, invece che irrobustirlo, sprecare un patrimonio di preziosa partecipazione politica, invece che accrescerlo.
Gradualismo non significa per noi assenza di scelte o inazione.
Significa certamente rifiutare la combinazione eclettica delle idee e dei principi, la superficialit‡, le immagini astratte dell'Italia, il vago auspicio (che abbiamo sentito ripetere ad Orvieto) di una improbabile democrazia dei "gazebo" e delle elezioni primarie, contrapposta ai partiti, ai sindacati, sganciata dal mondo produttivo e senza storia.

9) **L'Ulivo (questo è il nome che preferiamo a quello di "partito democratico" e che evoca le battaglie e le speranze degli ultimi dieci anni) deve essere costituito come forza unitaria** con organismi di direzione politica democraticamente legittimati. Per quanto riguarda i Ds, noi crediamo che tutte le scelte relative alla base programmatica, alle forme della unificazione, ai modi di composizione degli organi dirigenti dell'Ulivo, debbano essere decise dal congresso, non fuori nÈ prima di questo. Gli altri soggetti costituenti decidano anch'essi con le forme democratiche di cui dispongono. Ma deve trattarsi per tutti di forme realmente democratiche. Deve esserci una discussione libera e limpida, davanti agli occhi degli italiani.
L'unit‡ dell'Ulivo serve a rafforzare il bipolarismo, che dobbiamo interpretare e vivere come un fattore di semplificazione del sistema politico, di responsabilizzazione delle classi dirigenti e come la vera alternativa alle tendenze trasformistiche nuovamente forti nel nostro Paese. Proprio per questo, l'unit‡ dell'Ulivo dev'essere pazientemente costruita nella societ‡ e con la societ‡. Altrimenti non sconfiggeremo il trasformismo e la nostra creazione sar‡ effimera.

10) **Dobbiamo lavorare su due versanti: quello della cultura politica e quello di una nuova organizzazione.**
E' anzitutto necessario costruire, muovendo dai congressi di partito e dall'incontro tra i soggetti costituenti, sedi comuni di elaborazione culturale e di riflessione, mettendo in rapporto le domande e gli orientamenti della politica con le ricerche e le analisi che provengono dal mondo degli studi.
Vogliamo dire con franchezza che la decisione gi‡ assunta dagli organi di vertice dei Ds e della Margherita di delegare ad un gruppo ristrettissimo di politici e di intellettuali (scelti non si sa in base a quali criteri) il compito di elaborare un manifesto, di organizzare una rivista ed una o pi˘ scuole per il nuovo partito, ci appare bizzarra e non accettabile. Tra l'altro i nomi e i gruppi che la stampa ha indicato sono per la maggior parte rappresentativi di un punto di vista assolutamente unilaterale.
Se si va avanti cosÏ, quando arriveremo al nostro congresso, ci troveremo di fronte ad una serie di fatti compiuti (il manifesto gi‡ scritto, alcune strutture gi‡ definite) ed avremo poco da decidere. La verit‡ Ë che con questo metodo non si realizzano risultati durevoli ed efficaci.
Tutto ciÚ che riguarda il terreno della cultura politica ha invece un'importanza essenziale. Le scelte devono essere collettive ed ampiamente condivise. Il processo unitario ha bisogno del concorso degli intellettuali democratici pi˘ prestigiosi, donne e uomini, e non solo di quelli che sono gi‡ contigui all'uno o all'altro esponente dell'Ulivo. Dobbiamo chiedere agli studiosi ed ai ricercatori di partecipare - mettendo in campo esperienze e specialismi diversi - alla riflessione comune sull'Italia, sul destino attuale e futuro delle libert‡, dei saperi, della democrazia.
Noi proponiamo di realizzare da subito un grande moto di coinvolgimento del mondo intellettuale, attraverso una serie di convegni delle idee in tutto il Paese, per giungere ad una conferenza nazionale degli studiosi e dei ricercatori che si riconoscono nel progetto dell'Ulivo o sono interessati ad esso, affinchÈ il lavoro culturale sulle idee guida e sui nodi programmatici del nuovo partito non sia asfittico, ma contribuisca seriamente al rinnovamento che vogliamo e sia il prodotto di una elaborazione collettiva e ampiamente partecipata.
L'idea che ci muove Ë quella che parallelamente ai congressi dei Ds e de la Margherita, questa elaborazione sia portata al confronto e all'arricchimento in una campagna nazionale, diffusa e articolata in incontri, assemblee, gruppi di lavoro con realt‡ associative sindacali ed esperienze del volontariato.
Ecco perchÈ siamo convinti che la soluzione pi˘ realistica ed al tempo stesso innovativa sia quella di costituire entro la primavera del 2008 un partito nuovo in forma federata, che non annulli le realt‡ esistenti, che non affoghi le organizzazioni da cui Ë nato l'Ulivo in un contenitore costruito a freddo e per ciÚ deludente ma permetta di realizzare il nuovo soggetto politico attraverso un work in progress ampiamente partecipato e vissuto nella societ‡ civile organizzata.
Le tappe sono chiare: prima i congressi, che devono discutere e decidere; in parallelo, la conferenza degli studiosi e dei ricercatori; subito dopo, dovrebbe costituirsi il nuovo soggetto federato, che unisce ma non fa venir meno le identit‡ preesistenti.
Pensiamo ad un partito in forma federata, perchÈ non vogliamo procedere per salti e vogliamo invece il pi˘ ampio coinvolgimento di forze e culture democratiche. La scelta di una forma federata permette ai Democratici di Sinistra di mantenere la propria identit‡, partecipando secondo le regole che saranno stabilite alla formazione di organi dirigenti unitari, e permette loro di tenere ferma la propria collocazione nel socialismo europeo. In questo modo, l'unificazione non Ë un azzardo, ma un lavoro collettivo in progress. CosÏ non vengono imposte, reciprocamente, decisioni difficili nÈ a noi, nÈ alla Margherita, nÈ ad altri; cosÏ si favorisce la partecipazione popolare e con essa un percorso innovativo senza fughe in avanti.

11) **In conclusione, pensiamo, che nessun nuovo partito possa nascere né una nuova politica possa affermarsi se essa non avrà nuovi protagonisti.**
Dobbiamo per ciÚ promuovere un forte ricambio generazionale sia nei gruppi dirigenti della sinistra sia negli organi unitari dell'Ulivo. Se alla guida del riformismo italiano andranno le leve pi˘ giovani, sulle quali non pesano divisioni e pregiudizi del passato, allora sar‡ pi˘ facile voltare pagina. E contribuiremo cosÏ al rinnovamento delle classi dirigenti italiane.

Gavino Angius
Massimo Brutti
Peppino Caldarola
Alberto Nigra

Per aderire consulta il sito www.socialistieuropei.it

ORIZZONTI

VITE DA FABBRICA/2 Storia di Julia, tre posti di lavoro in 28 anni: dalla Fiat alla cassa integrazione, al ritorno al lavoro, passando di fabbrica in fabbrica. La chiamano «esternalizzazione», ma a ogni giro si perde qualcosa

Il gran balletto degli operai flessibili

■ **di Andrea Bajani**

In ventotto anni Julia ha cambiato tre posti di lavoro. Dal 78 all'85 alla Fiat di Torino, dall'85 al 93 alla Sepi di Robassomero, e dal '93 a oggi alla Lear di Grugliasco. Ventotto anni, tre aziende, eppure sempre lo stesso lavoro: sellatura per le vetture Fiat. Dal 78 a oggi ha continuato a iterare un identico movimento, mantenendo un'identica postura, svolgendo un'identica mansione. Solo, ogni tanto le hanno fatto cambiare casacca e padrone, per poi rimetterla in catena a rivestire sedili. È così che funziona, è il diktat della flessibilità, che qui veste gli abiti dell'esternalizzazione: perché fare direttamente qualcosa che si può far fare ad altri spendendo e rischiando di meno? È il trionfo della leggerezza: perché caricarsi di tante zavorre quando è meglio avere valige snelle da tenere accanto alla porta in caso d'emergenza?

Entrata in Fiat nel 78, Julia Vermena, classe 1959 e delegata Fiom, appartiene a quei 23mila parcheggiati in cassa integrazione dopo la «Marcia dei quarantamila» dell'ottobre 1980. Quella è storia tristemente nota, una delle pagine cupe del movimento operaio e della storia del sindacato italiano. Dopo l'annuncio da parte di Fiat di quindicimila licenziamenti, e i lunghi scioperi che ne seguirono, migliaia di «colletti bianchi» scesero in piazza contro il sindacato. Risultato: 23 mila cassintegrati, tra i quali Julia. E così Julia, che aveva cominciato a rivestire sedili nel '78, per cinque anni se ne sta ai box, pronta a ripartire. Cosa che fa nel 1985: e riprende il movimento dove l'aveva lasciato, termina di rivestire il sedile che aveva abbandonato in catena. Solo, non più a Mirafiori. Fiat compra un capannone abbandonato nella campagna di Robassomero e mette in piedi un'Unità Produttiva Accessoristica (UPA). Comincia a dar fuori parte della produzione accessoria. E, tra gli accessori, a Robassomero, ci mette anche le persone non desiderate: «Li chiamavamo "Centri di rieducazione", allora. Era un posto in cui mandavano sindacalizzati, invalidi, e più in generale tutti quelli che non volevano a Mirafiori». È il diktat della flessibilità, dell'esternalizzazione: perché tenersi in casa delle teste calde quando è più conveniente metterle tutte insieme in un deposito fuori mano?

Insomma, è il 1985, i livelli di sciopero all'UPA di Robassomero sono inevitabilmente alti, e Julia, lì dentro, continua a occuparsi di sedili. E il suo padrone, per dirla alla vecchia maniera, è ancora la Fiat. Ma dura poco. Un paio d'anni, infatti, e gli operai di Robassomero, senza troppo distrarsi dalla catena, e senza smettere di sellare il sellabile, vedono due persone che si stringono la mano. Una stretta di mano, e cambia il padrone. Ma non sono cose che li riguardino, queste. Son cose che avvengono molto al di sopra delle loro teste. Loro, e tra loro Julia, devono occuparsi di rendere confortevole il sedile. E loro di questo si occupano. E tra una sellatura e l'altra, il loro padrone non si chiama più Fiat ma Sepi. È la prima delocalizzazione della Fiat, che decide di appaltare a a una ditta esterna la sellatura dei sedili. E già che c'è gli appalta pure le teste calde. E così gli anni passano, gli operai sellano, e ci si abitua anche ai nuovi padroni. Sotto le loro mani, in quegli anni, passano sedili e poggiatesta della Uno e della Lancia Thema. Gli anni 80 si consumano, gli operai della Sepi continuano a sellare, e nel frattempo gli Stati Uniti, che avevano liberato l'Italia nel 45, all'inizio degli anni Novanta vengono a riprendersela.

È il 1992, e in Italia si affaccia la Lear, colosso statunitense leader negli interni auto. Mette un piede in Italia e tenta di comprare tutto quanto è legato agli interni auto. Come in Italia così nel resto del mondo. Ovunque ci sia un'azienda che produce automobili, lì accanto Lear si compra un capannone e ci mette dentro della gente che produca gli interni. Che sia Fiat, che sia Volvo, che sia Wolswagen o Audi, la Lear ha capito che le aziende non ne vogliono sapere, di farsi le cose da sole. È il trionfo dell'epoca della fornitura. Così la Lear arriva imperiosamente in Italia. È il diktat della flessibilità: prendi una multinazione americana e vendigli tutto. Che con gli americani si fan sempre dei gran begli affari. Detto fatto. Un passo indietro, però. Gli operai della Sepi, e tra loro Julia, li avevamo lasciati a sellare sedili per la Fiat. Nuovo padrone e stessa mansione. La Sepi di Robassomero funziona bene, e in qualche modo ci si è anche un po' dimenticati della logica della rieducazione delle teste calde. Fiat le ha date via, in ogni caso, e dunque non è più un problema che la riguardi. Adesso eventualmente sarebbe un problema di Sepi. Ma ancora per poco, perché in Italia arriva Lear. E Lear quando arriva, compra tutto quello che può. È il 1993, e lo stabilimento della Sepi di Orbassano chiude i battenti per riaprire negli stabilimenti dell'ex Sicam di Grugliasco. Solo, nel passaggio ci perde anche il nome: la Sepi diventa Lear. Gli operai per qualche tempo restano a Orbassano. Poi vengono caricati a portati tutti a Grugliasco. È un *deja vu*: si cambia di nuovo casacca. Prima dipendente Fiat, poi dipendete Sepi, Julia diventa (e come lei tutti gli altri lavoratori della Sepi) dipendente Lear. Cambia padrone; la mansione, sempre la stessa. In realtà non è esatto, dire che la mansione è sempre la stessa. Per sei anni, infatti, cambia. Nel 1993 infatti la Lear decide di abbandonare la sellatura e buttarsi sulla saldatura. Detto fatto: da sellatori, i lavoratori ex Fiat ex Sepi devono convertirsi in saldatori. È il diktat della flessibilità: non essere rigido, fai quello che serve che tu faccia. Prima tutti a destra, ora tutti a sinistra: il balletto degli operai flessibili. Ma ci si accorge presto che la saldatura rende poco, e così nel '99 Lear decide di tornare alla sellatura, che rende di più. Da sinistra, ora di nuovo tutti a destra. E così, con la nuova casacca d'oltreoceano, Julia ritorna a sellare sedili. E siamo all'oggi. Che dietro ci sia Sepi, che ci sia Lear, il vero padrone resta però sempre la Fiat. È il trionfo della fornitura: perché mai fare le cose direttamente quando si possono far fare ad altri con minor costo e meno rischi? E questo è il primo passaggio.

Alla Lear si vive alla giornata, calibrando la produzione sulla base delle richieste che Fiat fa giorno per giorno. «Dal momento in cui Fiat comunica i volumi per la giornata, abbiamo tre ore di tempo per produrre», mi dice Julia. Tutto deve filare in maniera impeccabile. Se qualcosa si inceppa alla Fiat, il tutto ricade a valanga sui fornitori: «un raffreddore alla Fiat diventa un'influenza da noi». La rottura di un macchinario in Fiat può voler dire ore o giornate di cassaintegrazione alla Lear. È la logica della fornitura, cui non si sottrae nemmeno Lear. Secondo passaggio. Se Fiat si limita ad assemblare i pezzi dei veicoli prodotti nelle aziende satellitari, Lear non va così lontano: le aziende che concorrono a dare vita a un sedile Lear sono 58. Sono in 58 a produrre componenti per un unico sedile, dalle ossature alle spugne, dalle cinture di sicurezza alle fodere alle rondelle ai carter, etc. E dunque se si rompe un macchinario alla Fiat, la criticità diventa emergenza alla Lear e a catena su altre 58 aziende. E questo solo per restare nello stretto ambito del sedile. È il diktat della flessibilità, che consente di evitare le rigidità del sistema…

Ma non finisce qui, la catena delle forniture. Perché la Lear, oltre a dare all'esterno la produzione di alcuni componenti dei sedili, dà in appalto anche dei servizi interni. Alla Tnt affida parte della movimentazione interna, e la Tnt e sua volta la subappalta alla Marvig, una cooperativa specializzata. Lear appalta a Tnt che subappalta a Marvig. Perché fare direttamente le cose quando si possono delegare ad altri con costi inferiori e minori rischi? Risultato: «un carrellista dipendente della Lear può guadagnare 8 euro all'ora - mi dice Julia -, contro i 5,20 di un carrellista della Marvig. Che per di più non è un dipendente, ma un socio lavoratore della sua cooperativa, quindi sindacalmente poco difendibile. Questa catena mette in evidenza un metodo ben preciso: fare costante manutenzione della precarietà altrui. È questo, uno dei miracoli della flessibilità. Solo organizzando la precarietà altrui, si possono dettare i prezzi. In italiano corrente, si chiama sistema ricattatorio. Che è come dire «Prima tutti a destra, ora tutti a sinistra» a persone che non possono fare altro che ballare, in barba al senso del ridicolo.

È il trionfo della fornitura: quote progressive di lavoro cedute ad altre aziende. E se la produzione si ferma nella casa madre tutto l'indotto si blocca

L'autore

Vivere, scrivere e cambiare lavoro a Torino

La nostra serie di articoli dedicata al lavoro e alla fabbrica, affidata a giovani scrittori, dopo l'intervista di Francesco Dezio alla giovane operaia di una fabbrica di salotti del materano (*l'Unità* del 5 novembre scorso), oggi vede di scena un'operaia della Fiat, la cui vicenda di successivi passaggi di fabbrica in fabbrica è raccontata da Andrea Bajani.
Bajani, in cinque anni ha cambiato otto lavori. È stato consulente, collaboratore occasionale, co.co.co, collaboratore a progetto e libero professionista. Dopo *Morto un papa* (Portofranco, 2002) e *Qui non ci sono perdenti* (PeQuod, 2003), *Cordiali saluti* è il suo terzo romanzo. Vive e cambia lavoro a Torino. Nel 2006 ha pubblicato per Einaudi *Mi spezzo ma non m'impiego. Guida di viaggio per lavoratori flessibili*.

Un'operaia dello stabilimento Fiat di Melfi

EX LIBRIS

Vincenzina
davanti alla fabbrica
Vincenzina
vuol bene alla fabbrica
e non sa che la vita
giù in fabbrica
non c'è, se c'è com'è?

Enzo Jannacci
«Vincenzina davanti alla fabbrica»

L'INTERVISTA Parla l'etologo olandese Frans de Waal: lo studio di scimpanzé e bonobo alla base della sua teoria sul «continuum» tra biologia umana e civiltà

Uomini e scimmie, e se anche la morale fosse frutto della selezione biologica?

■ **di Cristiana Pulcinelli**

I nostri parenti più vicini nel mondo animale sono due: gli scimpanzé e i bonobo. Confrontando il Dna, si è visto infatti che l'uomo si è separato dall'antenato comune di queste tre specie solo 5,5 milioni di anni fa. Degli scimpanzé sappiamo molte cose: che sono intelligenti, violenti, a volte crudeli, che formano rigide gerarchie all'interno del branco dominato dai maschi. I bonobo invece sono ancora poco conosciuti. La loro scoperta risale al 1929: fino ad allora nessuno aveva capito che erano una specie diversa dagli scimpanzé. Effettivamente, un occhio inesperto potrebbe confonderli. Ma a guardarli meglio, i bonobo si distinguono per la loro figura aggraziata: le gambe più lunghe, il collo meno tozzo, la presenza di capelli (ordinatamente divisi da una scriminatura centrale) sulla testa relativamente piccola, le orecchie anch'esse piccole. Le femmine poi, a differenza di quelle dello scimpanzé, hanno i seni leggermente prominenti. Ma la vera differenza risiede nel loro comportamento: i bonobo sono pacifici, cooperativi, non c'è dominanza maschile nei loro gruppi e c'è invece una grande quantità di sesso, praticato liberamente, sia con l'altro sesso che con il proprio. «Gli hippy del mondo dei primati», li ha definiti Frans de Waal, l'etologo e zoologo olandese che ha passato moltissimo tempo a studiare le scimmie antropomorfe.

Di Frans de Waal è appena uscito in Italia il nuovo libro (*La scimmia che siamo*, Garzanti, pp.364, euro 22,50). Nel libro De Waal non solo racconta bellissime e commoventi storie su scimpanzé e bonobo, ma cerca di esplorare le analogie che ci sono tra il comportamento dei primati e il nostro «senza chiudere gli occhi davanti al buono, al brutto e al cattivo». Lo scopo ultimo però sembra ancora un altro: smontare l'idea che la nostra natura profonda sia violenta e amorale, solo sommariamente coperta da una «patina di civiltà». Una tesi che ha avuto sostenitori illustri nel passato. Ad esempio il filosofo Thomas Hobbes, secondo cui l'uomo è un lupo per l'uomo (*homo homini lupus*) perché il suo istinto lo porta alla sopraffazione, ma decide di vivere insieme ai suoi simili «solo per un patto che è artificiale». Oggi, questa idea è entrata nel senso comune, tanto che, di fronte a genocidi e stragi, parliamo di un comportamento «bestiale». De Waal non è d'accordo: la natura dell'essere umano per lui è piuttosto come Giano bifronte. Violenta e assetata di potere come uno scimpanzé, ma capace di empatia e di solidarietà come un bonobo. Quello che abbiamo in comune con i nostri cugini pelosi è un lungo cammino evolutivo. Abbiamo sviluppato insieme a loro l'interesse per il sesso e il potere, ma anche la capacità di soffrire con gli altri: «la nostra moralità è un prodotto dello stesso processo selettivo che ha forgiato il nostro lato competitivo e aggressivo».

Professor de Waal, osservando le scimmie antropomorfe, è arrivato ad affrontare un discorso prettamente filosofico. Come è accaduto?

«Non sono un filosofo, ma non si può parlare della natura umana senza tenere in considerazione quello che è stato scritto per più di duemila anni. Le concezioni odierne sulla natura umana hanno radici nella cultura e nella religione. Ad esempio, la posizione di alcuni biologi secondo cui l'uomo è fondamentalmente "cattivo", sono già presenti nel concetto di peccato originale: noi siamo nati con il peccato e dobbiamo faticare parecchio per diventare migliori».

Per secoli si è oscillato tra due concezioni: da un lato l'idea che i nostri istinti siano violenti e aggressivi e che solo la ragione ci conduca a firmare un patto sociale, dall'altra l'idea che la natura sia buona e che l'uomo sia corrotto dalla civiltà. Con chi è d'accordo?

«Non mi convince Hobbes, ma non credo neppure al "buon selvaggio" di Rousseau. Del resto è dimostrato che non siamo gli unici animali a provocare sofferenze per divertimento. In generale non credo ai dualismi: natura-cultura, biologia-civiltà, mente-cervello, moralità-istinto. La mia idea è che biologia umana e civiltà siano un continuum. Difficile da accettare? Forse perché le chiese occidentali hanno sempre cercato di sfruttare il dualismo come giustificazione per la loro esistenza: "Siete nati cattivi e noi vi aiuteremo a diventare migliori". Ma se diciamo che il senso morale è l'estensione dell'istinto umano, questa giustificazione viene a mancare».

Lei ha sottolineato una strana corrispondenza tra il clima politico e le teorie biologiche di un'epoca. Ad esempio, quando dominavano Reagan e Thatcher, andava per la maggiore la teoria del »gene egoista». C'è una spiegazione?

«Credo che dipenda da un background comune. Quando Darwin parlava di selezione naturale, nel Regno Unito nasceva il capitalismo. Non era Darwin a prestare la sua idea ai capitalisti, ma qualcosa era nell'aria. Oggi, ad esempio, c'è grande interesse nello studio dell'origine e dell'evoluzione del senso morale. Sa perché? Perché ci sono stati grandi scandali in Europa e negli Stati Uniti prodotti da persone che giocavano al gioco del *capital gain* con mezzi illeciti».

«Non mi convince l'"homo homini lupus" di Hobbes e neppure il "buon selvaggio" di Rousseau. E non credo al dualismo natura-cultura»

Turner e gli impressionisti a una dimensione

A BRESCIA ancora un successo per la nuova mostra curata da Marco Goldin. Ma la scelta delle opere insiste su una lettura «alla francese» del movimento pittorico. E Turner finisce «schiacciato» da Monet

■ **di Renato Barilli**

Questa volta Marco Goldin ha superato se stesso proponendo, nella sede ormai stabilmente acquisita del complesso bresciano di S. Giulia, due maxi-mostre in un colpo solo. L'intraprendente manager ci aveva già abituato, ancora ai tempi di Treviso, a servirci in tavola un piatto principale accompagnato da qualche contorno, e anche questa volta i contorni ci sono, uno dei quali addirittura dedicato a Osvaldo Licini. Ma due sono gli appuntamenti di grande portata, *Turner e gli Impessionisti* e *Mondrian* (fino al 25 marzo, cat. autoedito sotto la sigla di *Linea d'ombra*). Dico subito che il primo di questi rientra nel profilo caro al nostro *curator*, largamente impostato sul facile sfruttamento dell'aura nostalgica propria del fenomeno impressionista. Ne parlerò qui di seguito in tono complessivamente negativo, rimandando invece a una prossima occasione il commento al percorso mondrianesco, che viceversa si rivela molto ben costruito. Purtroppo i due eventi affiancati, invece che rafforzarsi a vicenda, si danneggiano, o meglio a pagare il fio è la retrospettiva dedicata a Mondrian, uno dei maestri del contemporaneo che con fatica, e agendo anche su di sé, ha voluto portare la nostra navigazione proprio fuori dalle paludi dell'Impressionismo, cioè di un'arte improntata a miti desueti e superati. Lo si vede a colpo d'occhio, infatti mentre la mostra turneriana è affollata da squadre di pubblico, posto ai due lati della scala anagrafica, o giovani scolaresche trasportate d'ufficio, o gruppi di anziani intimoriti dalle «spieghe» snocciolate da solerti guide, l'altra, assai più seria e impegnativa, ma inevitabilmente più ostica, si tiene a sale semivuote, con grave danno in termini educativi.

Del resto, anche l'esposizione che si richiama specificamente a Turner (1775-51), lo fa quasi a fatica, basti vedere come in realtà nel frontespizio del catalogo sia esibita una *Cattedrale di Rouen* di Monet, il vero idolo nel cuore di Goldin; ma purtroppo la visione monettiana, corpuscolare, anzi, pulviscolare, abbarbicata ai dati sensoriali più ghiotti e localisti, è l'esatta negazione del modo di procedere del suo predecessore. Turner, ormai la critica più avvertita lo ha dimostrato, è un precursore della concezione di un universo percorso, come vogliono i parametri della fisica attuale, dalle onde elettromagnetiche, o quanto meno dai loro equivalenti a livello meteorologico. Il grande paesaggista inglese amava dipingere i marosi su cui le imbarcazioni beccheggiano con moto alterno, oppure i nembi, le fumate, le eruzioni, gli arcobalenti, insomma, tutti i fenomeni turbinosi, che solcano l'atmosfera, la fendono, richiedendo che questa, quasi, non presenti ostacoli a tanta furia avvolgente. Da Turner, se si vuole, parte una strada che conduce fino a Pollock e al suo vorticoso *dripping*. Se invece si vuole un maestro di Monet e degli altri paesaggisti del tardo Ottocento, bisogna rivolgersi alla controparte, qui messa a confronto dell'altro, cioè all'onesto ma limitato John Constable (1776-1837), in cui la terra si rassoda, si appiattisce al suolo, e i cieli risultano occupati da nembi pesanti, in attesa di sciogliersi in pioggia. E diciamo pure che un bel dittico Turner-Constable sarebbe stato assai utile, degno in fornire un consistente richiamo. Ma il nostro Goldin soffre di bulimia, e dunque la coppia fondatrice del paesaggismo ottocentesco è da lui offerta solo come prologo, seguono centinaia di dipinti posteriori, evocati talvolta a sproposito (che ci fa, per esempio, una sezione sul paesaggismo accademico e classicizzante, già superato di getto dai due grandi inglesi?), talvolta invece meritevoli di darsi come oggetto di una mostra autonoma, come avviene nel caso della Scuola di Barbizon. Perché Goldin non si è limitato a farci ammirare appunto I Barbizonniers, Théodore Rousseu, Diaz de la Peña, Troyon, così poco visti in Italia? Tra di loro militarono perfino Millet e Courbet, e ne venne attratto pure il gande Corot, giusto quindi che anche loro entrino in campo.

Ma no, «va' dove ti porta il cuore», e questo, nel petto del nostro dinamico *curator*, pulsa, lo sappiamo bene, a favore di Monet e compagni, si appaga, si tranquillizza solo quando può sciorinare sulle pareti, nei lunghi budelli di Santa Giulia, ostruiti dai capannelli che pendono dalle labbra dei giovani istruttori, metri e metri di opere monettiane, accompagnate dal conforto dei compagni di via, Pissarro e Sisley soprattutto. Per carità, si tratta in genere di opere magnifiche, rastrellate col pettine fine ai quattro angoli del mondo, il curatore deve aver compulsato con attenzione i cataloghi di decine di collezioni, pubbliche e private, per andare a rastrellare questo ben di dio, visto che le sedi autorizzate, come il Musé d'Orsay, li imprestano con giusta parsimonia. E ci sono scoperte affascinanti, si vedono sempre con ammirazione certi capolavori di Caillebotte, sacrificato in genere al mito monettiano perché aveva il torto di occuparsi più dei fatti umani che del mormorare delle frasche al vento; e si fa un passo indietro per cogliere eccellenti opere pionieristiche di Jonkind e di Boudin. Insomma, se si tratta di coltivare il filone aureo dell'Impressionismo nei suoi molti esiti (basta che sia Doc, cioè nato in Francia, visto che ogni altro prodotto che aspiri alla medesima etichetta deve essere considerato abusivo), la mostra naviga in acque sicure e fortunate.

«Rovine lungo la costa» di Joseph Mallord William Turner

Turner e gli impressionisti
Brescia, Museo di Santa Giulia
fino al 25 marzo 2007
catalogo Linea d'ombra

POLEMICHE Sulle opere trafugate il ministro Rutelli al «Los Angeles Time»

«Con il Getty Museum siamo vicini alla rottura»

■ **di Stefano Miliani**

Tra l'Italia e il Getty Museum di Los Angeles si sta arrivando al punto di rottura, allo scontro istituzionale. L'istituto californiano rischia «l'embargo culturale» che si tradurrebbe in un no a prestiti d'opere d'arte e reperti archeologici, un no pronunciato da un paese per loro cruciale su informazioni, scambi. Lo ha prefigurato il ministro per i beni culturali Rutelli al *Los Angeles Times*: «Ho cercato di spiegarlo in modo amichevole negli ultimi sei mesi ai responsabili del Getty. Se non l'hanno ancora capito temo che il processo di conciliazione avrà termine e comincerà un serio conflitto». «Non hanno fatto un singolo passo. Suggerirò al governo di adottare sanzioni culturali sospendendo tutta la cooperazione culturale», ha chiarito al quotidiano Giuseppe Proietti, capo dei dipartimenti del dicastero.

La strategia potrebbe avere ripercussioni sia diplomatiche sia nel movimento ormai globalizzato delle opere d'arte? Sarebbe certo un segnale. Dall'istituto californiano il dicastero rivuole 52 reperti archeologici di gran bellezza e valore perché, accusa con montagne di foto e documenti come (robuste) fonti probatorie, sono stati scientemente scavati e trafugati dal territorio italiano e quindi finiti illegalmente al Getty. Riavere 52 pezzi con caposaldi dell'archeologia e, in cambio, prestare pezzi da esporre è la base della trattativa. Ma il museo alza barricate, vuole ridare appena 25 pezzi e nemmeno i principali. E la trattativa si intreccia con il processo in corso a Roma all'ex responsabile delle antichità del Getty Marion True e altri imputati che il museo difende a spada tratta. Perché tanta foga, se è un ex? Forse perché, tra le prove esibite nell'udienza di venerdì, sono saltati fuori pezzi acquisiti dal Getty prima dell'era True e quindi ci sono responsabilità più estese?

AGENDARTE

BOLOGNA. Sacro e profano nelle incisioni da Guercino (prorogata al 10/12).
● La fortuna delle invenzioni del Guercino (1591-1666) attraverso tre secoli di produzione incisoria.
Garisenda Libri e Stampe, Strada Maggiore 14/a. Tel. 051.231893 www.garisenda.it

CORTENUOVA (BG) Voi (non) siete qui (fino al 24/12).
● Cinquanta opere dei principali protagonisti dell'arte, dal Novecento a oggi, si confrontano sulla rappresentazione delle carte geografiche e dei territori immaginari.
AcciaierieArteContemporanea. Info: 0363.909378 www.acciaierieartecontemporanea.it

GAMBETTOLA (FO) La Giovine Italia (fino al 26/11).
● La mostra riunisce 18 rappresentanti dell'arte giovane italiana per un omaggio ideale a Giuseppe Mazzini nel bicentenario della nascita.
Galleria D'Arte "Fabbrica", via Carducci, 119. Tel. 0547.52115

MILANO. Israele. Arte e vita 1906 – 2006 (fino al 7/01/2007).
● La rassegna ripercorre un secolo di arte israeliana dall'apertura dell'Accademia d'Arte Bezalel a Gerusalemme nel 1906.
Palazzo Reale, piazza Duomo, 12. www.israelearte.org

PIACENZA. L'anima del Novecento da de Chirico a Fontana. La collezione Mazzolini

«Musa metafisica» di Giorgio de Chirico

(fino al 4/02/2007).
● Una selezione di opere della collezione del dottor Giovanni Battista Simonetti, custodita e ampliata dopo la sua morte dall'infermiera dello studio, Domenica Rosa Mazzolini, che l'ha poi donata alla Diocesi di Piacenza.
Palazzo Farnese, piazza Cittadella, 29. Tel. 0523.590372

ROMA. Paul Klee. La collezione Berggruen (fino al 7/01/2007).
● Ampia antologica dedicata al pittore svizzero (1879-1940) con opere provenienti dalla collezione privata di Heinz Berggruen e dai musei di Parigi, Berlino e New York che hanno beneficiato delle sue donazioni.
Fondazione Memmo, Palazzo Ruspoli, via del Corso, 418. Tel. 06.6874704 www.fondazionememmo.com

TERAMO. Giuseppe Modica. Una stanza in mezzo al mare (fino al 26/11).
● Oltre 20 dipinti della produzione più recente del pittore siciliano, ma romano d'adozione, Giuseppe Modica (classe 1953).
Forlenza Studio d'Arte, via Porta Carrese, 28. Tel. 334.3244075

A cura di **Flavia Matitti**

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Il disastro? Tutta colpa degli iracheni

ROBERT FISK

«Grandi notizie dall'America!», mi ha urlato ieri mattina la cassiera della libreria di Beirut vicino casa mia alzando i pollici in aria. «Le cose andranno meglio dopo queste elezioni?» Ahimé, ho risposto. Ahimé, no. Le cose andranno peggio in Medio Oriente anche se tra due anni l'America avesse benevolmente in sorte un presidente Democratico (e autenticamente democratico). Infatti i disastrosi filosofi che hanno ispirato il bagno di sangue in Iraq ora se ne stanno lavando le mani e gridano «non noi!» con lo stesso entusiasmo della signora libanese della libreria mentre gli «esperti» della stampa che conta della costa orientale degli Stati Uniti stanno preparando il terreno per il nostro ritiro dall'Iraq - addossando tutte le colpe a questi iracheni avidi, assetati di sangue, anarchici, corrotti e intransigenti.

Debbo dire che la versione del mea culpa di Richard Perle mi ha tolto il fiato. Ecco l'ex presidente della Commissione consultiva per la politica di difesa del Pentagono - quello stesso personaggio che una volta ci ha detto che «l'Iraq era un eccellente candidato per una riforma democratica» - che ammette candidamente di aver «sottovalutato la degenerazione» in Iraq. Ritiene il presidente responsabile, ovviamente, riconoscendo che - e qui, caro lettore, cerca di ingoiare il rospo - «penso che se fossi stato l'oracolo di Delfo e avessi visto dove siamo oggi e mi avessero chiesto "dobbiamo andare in Iraq?" probabilmente avrei risposto "No, prendiamo in considerazione altre strategie"».

Forse ritengo questo mea culpa ipocrita, odioso e di dubbio gusto perché si tratta dello stesso miserabile personaggio che un paio di anni fa a Baghdad inveiva per radio accusandomi di sostenere che l'America stava perdendo la guerra in Iraq e affermando che ero «un sostenitore del mantenimento del regime baathista». Questa menzogna, potrei aggiungere, era particolarmente cattiva dal momento che scrivevo degli stupri e delle impiccagioni di massa di Saddam nella prigione di Abu Ghraib (e per questo mi veniva negato il visto di ingresso in Iraq) quando Perle e i suoi seguaci stavano zitti sulla ferocia di Saddam e quando il loro amicone Donald Rumsfeld stringeva la mano del mostro a Baghdad nel tentativo di riaprire l'ambasciata americana nella capitale irachena.

Non che Perle non sia in buona compagnia. Kenneth Adelman, il neocon del Pentagono, un altro di coloro che fecero rullare i tamburi di guerra, ha dichiarato a *Vanity Fair* che «l'idea di usare il nostro potere per il bene morale nel mondo» è morta. Quanto al compagno di Adelman, David Frumm, ha deciso che George Bush semplicemente «non assorbiva le idee» contenute nei discorsi che Frumm scriveva per lui. Ma temo che questo non sia il peggio che possiamo aspettarci da coloro che ci hanno incoraggiato ad invadere l'Iraq e ad iniziare una guerra che probabilmente è costata la vita a 600.000 civili.

E ora negli Usa c'è chi dice che se l'Iraq continua a sprofondare è perché «loro non ci meritano»

Infatti un fenomeno nuovo si sta facendo strada sulle pagine del *New York Times* e degli altri grandi organi di informazione americani. Per i giornalisti che hanno sostenuto la guerra non è sufficiente prendersela con George. No, hanno una nuova bandiera da sventolare: gli iracheni non ci meritano. David Brooks - quello che una volta ebbe a dirci che i neocon come Perle non avevano nulla a che vedere con la decisione del presidente di invadere l'Iraq - ha frugato tra le pagine del saggio scritto nel 1970 da Elie Kedourie sull'occupazione britannica della Mesopotamia negli anni '20. E cosa ha scoperto? Che «i britannici cercarono di incoraggiare inutilmente una leadership responsabile» citando un ufficiale britannico dell'epoca che giungeva alla conclusione che gli iracheni sciiti «non hanno motivo di trattenersi dal sacrificare gli interessi dell'Iraq a quelli che considerano essere i loro veri interessi».

Ma l'articolo di Brooks apparso sul *New York Times* era anche spaventoso. L'Iraq, ci informa ora, sta soffrendo «una completa integrazione sociale» e gli «errori americani» erano aggravati «dagli stessi vecchi demoni iracheni: l'avidità, una certa inclinazione sanguinaria e uno stupefacente rifiuto dei compromessi persino al cospetto del sacrificio di sé». L'Iraq, ha deciso Brooks, «vacilla sul baratro della futilità» (qualunque cosa voglia dire) e se le truppe americane non riusciranno a ripristinare l'ordine «sarà meglio mettere fine all'unità dell'Iraq» consegnando il potere «ai clan, alle tribù o alle sette» che - state un po' a sentire - sono «le sole comunità su cui si può fare affidamento».

Un ragazzo piange vicino al corpo di sua madre uccisa da un'autobomba a Baquba **Foto di Helmiy al-Azawi/Reuters**

D'altro canto non dovete nemmeno credere che l'articolo di Brooks rappresenti una voce isolata. Ecco qui Ralph Peters, collaboratore di *USA Today* e ufficiale dell'esercito americano in pensione. Aveva appoggiato l'invasione perché, dice, era «convinto che il Medio Oriente fosse talmente stagnate sotto il profilo politico, sociale, morale e intellettuale che noi (sic) dovevamo rischiare un intervento - se non volevamo essere costretti ad affrontare generazioni di terrorismo e disordini». Quanto a tutti gli errori commessi da Washington, Peters si vanta: «abbiamo dato all'Iraq la straordinaria occasione di costruire una democrazia basata sullo Stato di diritto».

Sono bugie odiose scuse penose per giustificare il ritiro americano

Ma si ha ora l'impressione che quei fastidiosi iracheni «abbiano preferito abbandonarsi ai vecchi odi, alla violenza confessionale, all'intolleranza etnica e alla cultura della corruzione». La conclusione di Peters? Le società arabe non sono in grado di sostenere la democrazia così come noi la conosciamo». Di conseguenza «è la loro tragedia, non la nostra. Nel mondo arabo l'Iraq è stato il Paese che per ultimo ha avuto l'occasione di prendere il treno della modernità, di garantire un futuro alla regione...». Incredibilmente Peters conclude dicendo che «se il mondo arabo e l'Iran si faranno travolgere da un'orgia di spargimento di sangue, la dura verità e che noi potremmo trarne vantaggio» perché l'Iraq finirà per «esaurire» i «terroristi» e gli Stati Uniti rimarranno «la più grande potenza della terra».

Non è l'infamia di tutto questo - ma nessuno di questi uomini prova un po' di vergogna? - ma la tesi razzista secondo cui l'ecatombe in Iraq è colpa degli iracheni, che la loro innata arretratezza, la loro malvagità, la loro incapacità di apprezzare i frutti della nostra civiltà li rendono indegni di ulteriori attenzioni da parte nostra. Nessuno sembra disposto a chiedersi se il fatto che l'America è «la più grande potenza della terra» possa essere parte del problema. Né ad avanzare l'ipotesi che gli iracheni, che hanno sopportato gli anni più duri della dittatura quando Saddam era appoggiato dagli Stati Uniti, che hanno subito le sanzioni dell'Onu vedendo morire mezzo milione dei loro bambini e che sono stati brutalmente invasi dai nostri eserciti, potrebbero non avere molta voglia di accettare tutte le belle cose che avevamo da offrire. Come ho scritto in precedenza, molti arabi vorrebbero alcuni aspetti della nostra democrazia, ma vorrebbero anche un altro tipo di libertà: la libertà da noi.

Ma è proprio questo il punto. Stiamo preparando le scuse per giustificare il nostro ritiro. Gli iracheni non ci meritano. Che si fottano. È così che asfaltiamo il deserto per aiutare i nostri carri armati ad andarsene dall'Iraq.

* * * *

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Russia, se la censura fa blog

EVGENY MOROZOV

Se siete aspiranti dittatori alla ricerca di un modo per mettere la museruola ai media indipendenti, fate un salto a Mosca. La perfetta ricetta del Cremlino è all'opera da un decennio. Anzitutto prendete un solitario oligarca che ha fatto fortuna finanziando negli anni 90 i poco chiari accordi di privatizzazione, ma è rimasto fedele al regime. Poi aggiungete qualche tornata elettorale in relazione alla quale il regime abbia bisogno dell'aiuto dei media. Fate in modo che l'oligarca acquisti qualche redditizio organo di informazione gelosamente custodito dall'intelligentsia russa. Infine trovate un personaggio controverso per gestirlo. I russi mangiano questa minestra da quando era in ballo nel 1996 la rielezione dell'ex presidente Boris Eltsin. Ad un decennio di distanza è ormai quasi completo il consolidamento dei media russi nelle mani di persone e istituzioni legate al Cremlino. Ma mentre i media indipendenti lottavano per la sopravvivenza, molti dissidenti hanno trovato asilo online. Messi al bando alla televisione, dalla radio e da molti giornali non restava loro che l'alternativa dei blog. Liberali e nazionalisti, comunisti e riformisti – ogni genere di commentatori che non trovano mai ospitalità sui media controllati dal Cremlino - divennero non solo visibili, ma popolari agli occhi del settore più dinamico dell'elettorato russo: i giovani.

Nel 2006 i blog russi hanno toccato il numero di un milione. Sorprendentemente la maggior parte sono ospitati su un popolare servizio americano, LiveJournal, e non su un servizio nazionale. Le spiegazioni della popolarità di LiveJournal sono alquanto oscure: molti russi non si fiderebbero di affidare ad una società russa informazioni personali come le password e le carte di credito e non vorrebbero essere soggetti al draconiano sistema giuridico russo e ai «dialoghi» con i servizi segreti. Di conseguenza quando una società russa con appena due mesi di vita e lo strambo nome di Sup («Soup» in inglese che significa «zuppa») ha annunciato la settimana scorsa che assumeva il controllo della sezione in cirillico di LiveJournal dalla società madre americana, la blogosfera russa è andata in fibrillazione.

Molte ipotesi su un sinistro piano del Cremlino per controllare e censurare la blogosfera hanno inondato Internet. In un Paese ancora in lutto per il recente assassinio di Anna Politkovskaja, una delle sue voci più critiche, molti pensano che erano prevedibili da tempo severi provvedimenti nei confronti dei blogger. L'aspetto più funesto dell'intera faccenda è che riproduce quello stesso modello del Cremlino che ha avvelenato il resto dei media russi. Ci sono tutti gli ingredienti. L'oligarca (Aleksandr Mamut, uno dei pochi oligarchi transitati senza scosse da un regime all'altro, è proprietario di Sup); le elezioni del 2007 e del 2008; l'organo di informazione che gode di una eccezionale popolarità e il controverso personaggio al vertice dell'organizzazione (il responsabile della sezione blog di Sup è Anton Nossik, padre di Internet in Russia e, tra le altre cose, già intimo di Gleb Pavlovsky, principale consigliere e stratega del Cremlino). Sup ha già annunciato la creazione di una «squadra abusi». In genere le «squadre abusi» controllano, avvertono e sospendono i blog il cui contenuto è ritenuto non appropriato.

Nel 2006 i blog russi hanno toccato il numero di un milione. E dal Cremlino è partita l'operazione-controllo

Prima di questo accordo il compito veniva svolto dalla «squadra abusi» americana di LiveJournal. Considerate le radici e la potenziale ideologia di Sup non è certamente ipotizzabile un ampliamento delle libertà di espressione consentite su Internet in Russia. Se i precedenti storici servono a qualcosa, i giorni della blogosfera russa ricca di opinioni critiche sono contati.

Disgraziatamente la semplice soluzione di trasferirsi su un altro servizio blog distruggerebbe le reti di comunicazione che hanno reso LiveJournal così popolare. I blogger veramente estremisti rappresentano comunità minuscole e alquanto isolate che possono facilmente migrare altrove. Ma migliaia di altri blogger più importanti che hanno colmato il vuoto lasciato dalla scomparsa dei media indipendenti, finiranno per essere divisi. Alcuni accetteranno l'offerta di Sup, altri si trasferiranno su servizi diversi e altri ancora cesseranno l'attività (una tendenza manifestatasi dopo l'annuncio di Sup).

Di conseguenza, con l'assistenza diretta o indiretta di Sup, il Cremlino riuscirà a contenere e, magari, persino a rovesciare il processo che ha reso così facile in Russia lo scambio di opinioni. Di chi la colpa di aver distrutto un vivace forum pubblico trasformandolo in un altro ricovero gestito dal Cremlino? Nossik, il boss dei blog di Sup, che assomiglia sempre più a Ivan il Terribile che nel famoso dipinto di Repin uccide suo figlio, non può non essere in cima alla lista dei sospetti.

* * * *

© International Herald Tribune

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Lieberman, ossia la fine di Kadima

ALON ALTARAS

A meno di un anno dalle ultime elezioni e a pochi mesi dalla fine della guerra con Hezbollah, la scena politica israeliana cambia notevolmente. Il fattore del mutamento, poco noto fuori dai confini dello stato ebraico, è Avigdor Lieberman, affettuosamente chiamato anche Leonid, appena entrato nella coalizione di Olmert e Peres per ricoprire il delicato incarico di ministro responsabile delle minacce strategiche contro lo stato di Israele. In altre parole, la bomba atomica iraniana.

Quest'uomo politico, emigrato russo nel paese negli anni 70, è stato il braccio destro di Beniamjn Netaniahu quando questi era primo ministro. Il Lieberman di quei tempi era membro convinto del Likud, Capo Gabinetto del primo ministro e amico Netaniahu, ruolo che gli ha fruttato potere e influenza nella destra del paese.

Il Lieberman 2006 è invece un politico molto diverso da quello che conoscemmo allora. Ha fondato un suo partito, «Israel Beitenu» (Israele casa nostra), ha riscosso grande successo all'ultima tornata elettorale. Il suo bacino di voti è naturalmente quello dell'emigrazione russa, che tradizionalmente vota per i partiti di destra.

Una lettura anche poco approfondita della sua piattaforma politica può suscitare preoccupazione. Egli non mira ad una convivenza fra ebrei e arabi israeliani, ma propone scambi territoriali anche forzati. La città israeliana di Um el-Fachem dovrebbe diventare parte del futuro stato palestinese e non continuar a far parte di quello ebraico, mentre le colonie (egli stesso abita in una) nell'Autorità Palestinese dovrebbero essere inglobate nello stato di Israele. Quindici anni fa quest'idea di «tranfer» faceva parte del pensiero dell'estrema destra, oggi Lieberman la porta con sé al governo.

Il partito «Israel Beitenu» è, in realtà, di estrema destra, e mira a uno stato ebraico senza minoranza araba, non vede nella trattativa di pace con gli arabi una soluzione al conflitto e auspica a rapporti di forza nei quali gli arabi non devono accettare Israele, ma avere paura della sua forza militare.

E non è folkloristica la sua affermazione secondo la quale se l'Egitto, il grande paese arabo che da oltre vent'anni ha accordi di pace con Israele, dovesse dimostrarsi ostile, non sarebbe un' idea malvagia bombardare la diga di Assuan.

Che ne sarà dei fragili equilibri di Israele con l'arrivo di «Leonid» uomo di estrema destra alle prese con la questione iraniana?

Ciò significherebbe inondare tutto l'Egitto.

L'entrata al governo di «Israel Beitenu» è in realtà la morte del partito Kadima, fondato da Sharon. Nel Medioriente, dove gli eventi si susseguono a velocità impressionanti, chi si ricorda più che Kadima era il partito del ritiro dai territori occupati, prima Gaza e poi Cisgiordania? Dopo la guerra mal condotta, Olmert non ha un piano politico e l'eredità politica di Ariel Sharon non gli interessa più. Con Lieberman al governo non ha nemmeno più bisogno del partito laburista per tenere a bada il vecchio rivale Netaniahu, attuale leader del Likud.

La domanda che nasce spontanea è: che ci fanno Shimon Peres, Amir Peretz e il partito laburista in tale compagine politica? La risposta è semplice: Peretz, che era la speranza politica della sinistra, si è rivelato non all'altezza del ruolo che doveva ricoprire (ministro della Difesa) e né lui né il partito propongono un'alternativa a questo ristagno politico.

Avigdor Lieberman è l'unica persona che da questa situazione può guadagnarci qualcosa. Ha proposto una modifica nel sistema governativo israeliano conducendo una battaglia civile per il presidenzialismo, una proposta che gli ha fruttato la nomea di riformatore. Il nuovo ruolo di ministro per le minacce strategiche gli offrirà ampia visibilità internazionale perché lui sarà la persona, insieme al primo ministro, che incontrerà l'amministrazione Bush (in scadenza fra due anni e bisognosa di conseguire risultati in Medioriente) per discutere del pericolo nucleare iraniano. Lieberman sarà inoltre nella posizione di ostacolare ogni apertura possibile verso Abu Mazen, auspicherà e appoggerà ogni raid nei Territori e il suo «Israel Beitenu» diventerà un partito fondamentale per la vita politica del paese, guadagnando consensi anche al di fuori dell'emigrazione russa.

Per Avigdor Lieberman la sua legittimazione da parte di soggetti politici come Olmert, Peres e Peretz, è necessaria al suo vero ambizioso piano politico: diventare il primo ministro.

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

Lettera aperta a Panebianco da una docente precaria e pluri-abilitata

Egregio professore,
ho letto il Suo articolo sul Corriere della sera ed ho anche sentito l'intervento nella trasmissione di Sky, diretta da Maria Latella, di ieri 10 novembre. In tutti e due i casi Lei ha criticato aspramente la prevista assunzione di 150.000 precari contenuta nel disegno di legge finanziaria 2007, in quanto stabilizzerebbe docenti senza il necessario filtro di alcuna procedura concorsuale. Al riguardo faccio presente che sono una docente «precaria» con incarico annuale del C.S.A. e desidero illustrarLe tutto il mio lungo percorso formativo universitario che mi ha dato accesso alle «famigerate graduatorie permanenti». Laureata in Economia e Commercio con 110/110, ho partecipato ad un concorso per titoli ed esami, impegnativo ed estremamente selettivo (solo 15 posti), per l'accesso alla Scuola di specializzazione per l'insegnamento nelle scuole secondarie istituito presso l'Università di Messina. Dopo aver costantemente frequentato le lezioni per due anni e per cinque giorni la settimana ed aver sostenuto i relativi esami di profitto, ho conseguito l'abilitazione all'insegnamento nelle discipline economico-aziendali. Successivamente, ho partecipato ad altra selezione necessaria per accedere al corso di specializzazione nelle attività di sostegno istituito presso la suddetta Università ed ho quindi ottenuto la relativa abilitazione dopo un altro anno di frequenza tra lezioni e relativi esami. Attualmente insegno nel sostegno nell'Istituto Agrario di Taurianova (R.C.) ed ho affidati tre ragazzi (il rapporto dovrebbe essere uno a uno) cui voglio bene quasi come dei figli e cui sto facendo seguire un percorso d'integrazione e di apprendimento profondendo tutte le mie energie e non lesinando di impegnarmi anche al di fuori del normale orario scolastico. Ed al riguardo mi preme evidenziare che, soprattutto qui al SUD dove mancano i servizi e le strutture sociali, il ruolo di noi insegnanti di sostegno è ancora più indispensabile, in quanto rappresentiamo l'unico punto di riferimento ed aiuto per tanti ragazzi diversamente abili e per le loro famiglie. Ed allora, caro prof. Panebianco, cosa altro bisogna fare e quale altro esame o concorso bisogna sostenere per entrare di ruolo nella scuola? Forse sarebbe meglio puntare l'attenzione sul necessario incremento di risorse economiche da destinare alla scuola - per la quale non dovrebbe essere adattabile il rigido criterio del «conto economico», dal momento che si tratta di un investimento per la formazione delle generazioni future - rispettando nel contempo l'impegno che noi docenti precari profondiamo giornalmente nella nostra attività e, ciò malgrado la situazione di profonda incertezza per il nostro futuro lavorativo.

Paola Condoleo

Caro governo c'è poca Unione ma tanta confusione

Cara Unità,
ho tanta voglia di non interessarmi più di politica, eppure lo faccio dal 1964 (io sono del 1950), credo di essere abbastanza vaccinato, la mia vita personale va, non mi lamento, egoisticamente potrei fregarmene... ma non ci riesco, la politica mi piace mi coinvolge, insomma in parte fa parte di me. Eppure, da quando governiamo ho una senzazione brutta, negativa, non mi piace. Percepisco una confusione quasi totale, si sta dando un esempio di profonde contraddizioni. Secondo me, non siamo fatti per stare in dieci nella stessa casa: troppa folla, troppo rumore, troppo amore per le proprie idee, poca volontà di fare un passo indietro, Manca l'idea dell'unione, o almeno non tutti ce l'hanno. In democrazia tutti hanno il diritto esserci e di parlare, ma condizionare in modo pesante - a volte anche ricattatorio - la propria maggioranza non è democratico.

Giovanni Ornati

L'esecutivo e l'incapacità di guardare oltre il proprio orticello

Caro Padellaro,
grazie davvero per il tuo articolo di sabato («Fateci capire»). Sono certo che hai interpretato alla perfezione il pensiero e le ansie di tantissimi elettori dell'Unione, stupefatti - prima ancora che da provvedimenti non sempre in linea con le attese - dai comportamenti autoreferenziali di parti della maggioranza, come se fosse diventata tale per virtù dello Spirito Santo e non della partecipazione indomita di milioni di cittadini. Pochi anni fa ebbi la fortuna di ascoltare Sergio Cofferati in alcuni discorsi pubblici. Tra le sue mille affermazioni interessanti, ce n'era una che non produceva titoloni, ma che si rivela profetica alla luce delle bizantine diatribe della coalizione: «In politica e nel centrosinistra serve uno sforzo di generosità». Ecco, ho l'impressione che mille discussioni nascano dall'incapacità di ciascuno di guardare un palmo al di là dell'orticello: nascano proprio da quella mancanza di generosità che Cofferati, lungimirante, paventava da anni.

Alberto Antonetti, Roma

Il lungo silenzio della sinistra ebraica nel nostro Paese

Cara Unità,
bene ha fatto l'Unità a rilanciare il dibattito a partire dalle parole di D'Alema di denuncia della mancata reazione nell'ebraismo democratico mondiale alle forti e nobili parole pronunciate da David Grossman a Tel Aviv in occasione dell'anniversario dell'omicidio di Rabin. Quello che preoccupa in particolare chi come noi sente fortemente sia la propria identità ebraica che l'appartenenza al campo della pace e della nonviolenza, è il silenzio della sinistra ebraica del nostro paese, di quell'ebraismo di sinistra che, a partire dagli anni 80, si mobilitò per la fine della prima «avventura militare in Libano» dell'esercito israeliano e poi sviluppò significative iniziative di dialogo con i palestinesi residenti in Italia e di appoggio al «campo della pace» israeliano. Questa azione procurò nell'ebraismo italiano una svolta che ebbe anche i propri frutti nella gestione dei suoi organi dirigenti con la predominanza di quella stessa sinistra. La situazione oggi appare ribaltata, con la destra ebraica che governa l'Unione delle Comunità e in particolare comunità fortemente significative come quella di Roma e Milano. Ciò appare il risultato di un indebolimento della «spinta propulsiva» della sinistra ebraica che, sempre più, in rapporto alle scelte politiche del governo israeliano, sembra essersi allineata alle parole d'ordine della destra che approva d'ufficio qualsiasi scelta di qualsiasi governo israeliano. Questa posizione rischia di mettere in discussione un caposaldo dell' identità plurale ebraica in cui l'ebreo diasporico deve essere ben distinto dall'israeliano, perché trasformare il legame con Israele in un'appartenenza sostanziale non può che ingenerare confusione e indirettamente favorire chi questa distinzione ha sempre ignorato in chiave antisemita. Serve un ritorno alla specificità e alle radici di un impegno ebraico di sinistra. Per far questo, occorre ricominciare a riflettere su alcuni temi chiave dell'identità ebraica oggi a partire dal sionismo abbandonando le sterili polemiche tra sionisti e antisionisti; e riconsiderare la realtà effettiva dello stato ebraico in modo da trarne elementi di valutazione al di là dei miti basati su coinvolgimenti soprattutto emotivi e su meccanismi psicologici di difesa.

Andrea Billau
Sergio Sinigaglia

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**
via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma
o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Vedi alla voce sindacato

Paolo Prodi

Segue dalla Prima

La soluzione va ricercata in senso opposto, riaffermando la valenza costituzionale del sindacato. Una ridefinizione del suo ruolo sembra necessaria proprio per difendere ed esaltare la sua funzione di fronte ai problemi nuovi posti dall'evoluzione sociale del nostro paese e penso soprattutto che non si può affrontare il problema della riforma del sistema politico dei partiti senza affrontare anche il problema del rapporto tra politica e sindacato. Finché infatti il corpo politico italiano è rimasto (come rimane tuttora) diviso in decine di partiti, vi sono state indubbie patologie ma il sistema delle grandi confederazioni sindacali ha in qualche modo retto: se andiamo verso il Partito Democratico e verso la compattazione dei protagonisti della politica, occorre ripensare anche la presenza sindacale nel nostro paese se non vogliamo che la patologia si aggravi e investa la stessa funzione del sindacato, ancora e sempre centrale per lo sviluppo della nostra società.
Esistono naturalmente delle giustificazioni storiche che hanno spinto il sindacato o i suoi uomini migliori ad «occuparsi» di politica nell'ultimo ventennio, particolarmente dopo la crisi giudiziaria di «mani pulite» che ha messo fuori gioco gran parte della classe politica, ma occorre dire che già da prima il sindacato aveva assunto in Italia un peso politico abbastanza eccezionale, non previsto dai padri costituenti: una forza determinante che il sindacato ha sviluppato nella lotta quotidiana per difendere la democrazia negli anni bui del terrorismo e della crisi delle istituzioni. Quindi la tesi del necessario rinnovamento, che sostengo, non vuole essere in nessun modo una condanna anzi contiene un riconoscimento di una funzione storica che per tutti noi è stata fondamentale.
Nel nuovo panorama storico dobbiamo ripensare tutto il nostro sistema e per ripensarlo dobbiamo ripartire dalla Costituzione. Cominciamo quindi a rileggere insieme i due articoli della nostra Costituzione che riguardano i sindacati e i partiti. Art. 39 - L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge. È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica. I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.
Art. 49 - Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.
Dell'art. 49 ho parlato più volte su queste colonne per sostenere la necessità di un ritorno allo spirito della Costituzione, di mettere norme sicure alla democrazia interna dei partiti, a garanzia non soltanto degli iscritti ma anche di tutti i cittadini, e soprattutto di renderli soggetti giuridici di diritto pubblico responsabili a tutti gli effetti: tutti sanno che i più illuminati dei padri costituenti volevano per questo una norma più esplicita ma che questo non fu possibile nel primo dopoguerra perché di fronte ai partiti-chiesa e nell'atmosfera della guerra fredda prevalse la preoccupazione che nessuno potesse intromettersi nei loro affari interni. Già nel 1958 Luigi Sturzo, prevedendo le degenerazioni successive, aveva presentato un progetto di attuazione dell'art. 49 che potrebbe essere ripreso ancora oggi alla lettera: dalla registrazione e il deposito presso la cancelleria del tribunale degli statuti, in modo da chiarire in modo inequivoco la personalità giuridica di diritto pubblico, al necessario controllo sugli aspetti della gestione finanziaria e sull'applicazione del «metodo democratico» nella loro vita interna: il cittadino deve avere il diritto di prendere visione degli atti depositati in cancelleria e fare denunzia al magistrato delle violazioni di legge.
L'art. 39 relativo ai sindacati, sul quale desidero oggi attirare l'attenzione, risulta molto più esplicito e chiaro: ne fa dei soggetti di diritto pubblico a pieno titolo ed esige uno statuto interno a base democratica. Ciò spiega certamente la forza e il peso dei sindacati nella società italiana nel successivo cinquantennio, anche dopo la scissione e la moltiplicazione delle sigle sindacali, rispetto alla debolezza dei partiti. Venuta meno o affievolite le contrapposizioni di tipo ideologico sono rimaste tra le confederazioni sindacali soltanto differenze identitarie secondarie come, ad esempio, le diversità statutarie che ancora distinguono la Cgil dalla Cisl o dalla Uil: una maggiore concentrazione verticale con la prevalenza della struttura federale sulle singole componenti oppure una visione più confederale con molta più autonomia delle componenti federate.
Il problema ancora irrisolto sembra, a mio avviso, quello della rappresentanza e della rappresentatività su cui ha posto recentemente l'attenzione Aris Accornero, uno dei maggiori studiosi di sociologia industriale e soprattutto, uno degli studiosi che più è stato vicino alla Cgil negli scorsi decenni. Il secondo comma dell'art. 39 prevede infatti la capacità dei sindacati di stipulare - «rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti» - contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria. Senza entrare in analisi tecniche-giuridiche penso si possa dire che la soluzione empirica della formula delle «associazioni sindacali più rappresentative» ha garantito per molti decenni la base, lo zoccolo duro delle relazioni industriali ma non è più in grado di reggere nella situazione attuale in cui, indebolitisi i grandi comparti sui quali le associazioni si basavano (metalmeccanici, chimici , ferrovieri ecc) ci troviamo di fronte ad un mondo totalmente frammentato, nel quale gli interessi non sono più disposti su un fronte lineare ma sono largamente scomposti. Soprattutto mi sembra messo in discussione il sistema attuale delle deleghe che si rivela incapace di operare in mare aperto: mentre ha ancora successo nelle categorie dei dipendenti pubblici e dei superstiti comparti industriali si rivela impotente di fronte a un sistema di relazioni di lavoro fortemente parcellizzato in cui - pensiamo al settore dei trasporti o in generale ai servizi - singole, limitatissime e sconosciute sigle sindacali, possono mettere in blocco l'economia del paese e danneggiare la massa dei consumatori.
Ma pensiamo soprattutto al precariato, il problema emergente e drammatico, sul quale è puntato l'interesse di tutto il paese. Non credo che sia sufficiente un impegno del sindacato nei termini indiretti, come viene concepito sin ora con la generica azione di tutela in favore di una modifica della legge 30 (la cosiddetta legge Biagi) e iniziative per l'incentivazione del lavoro a tempo indeterminato. Questi sono obiettivi propriamente politici che vanno certo perseguiti e sono perseguiti giustamente dalle Confederazioni, ma ciò non basta e può provocare anche problemi se manca una rappresentanza di questo mondo in senso pieno e giuridico. Un mondo sempre più dominato dalla flessibilità del lavoro, dal passaggio da un lavoro ad un altro ed anche da una professione ad un'altra, esige un allargamento della rappresentatività che con le sue attuali strutture il sindacato non può certamente dare. E se tutto questo mondo viene sottratto a lungo ad una gestione dei conflitti in quanto non rappresentato dal punto di vista giuridico è fatale prevedere che prima o dopo i conflitti scoppieranno in pericolose tensioni sociali. Intanto la media dell'età degli iscritti ai sindacati cresce di anno in anno e si profila quindi anche una preoccupante crisi generazionale che non può non porre problemi ai responsabili dei vertici.
In questi giorni l'opinione pubblica è rimasta sconcertata dalla presenza anche di membri del governo nelle manifestazioni e nei cortei dei precari e si è approfittato di questo per un attacco al governo e al centrosinistra indicando questi fenomeni come manifestazioni di una lacerazione all'interno della maggioranza. Ma nessuno ha osservato che al di sotto, nel profondo, questo implica una confusione tra politica e sindacato ben più grave delle sovrapposizioni a cui abbiamo accennato all'inizio e che è necessario aprire con grande coraggio una discussione sull'assetto del sindacato in Italia per attualizzare nelle nuove circostanze la nostra costituzione.

Maramotti

Il paradosso dell'Italia: non credere alla ricerca

Carlo Bernardini

Probabilmente, la frase del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sul carattere paradossale dei tagli all'Università nella legge finanziaria passerà alla storia, come il celebre «non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi», di antica memoria. È un segno di altissimo coinvolgimento della coscienza del Paese nell'attenzione di cui ha bisogno una delle più importanti strutture di costruzione del futuro della intera collettività nazionale: è in questo che si riflette il senso pieno del Suo essere il «Presidente di tutti gli italiani».
La dichiarazione, pronunciata a fine ottobre, si inserisce in un dibattito acceso che sta tuttora animando la popolazione su un grande numero di gravi problemi; non è facile attirare l'attenzione distinguendo i problemi di tutti da quelli di particolari gruppi sociali. Per molti di noi che hanno registrato troppi esempi di avventurismo politico nella passata legislatura, il caso delle istituzioni formative e del reclutamento dei giovani alla ricerca è stato particolarmente drammatico per l'ostinata ideologia aziendalistica che ha portato quei ministri a paralizzare l'impianto culturale che aveva contribuito a costituire una grande tradizione e un glorioso passato. La mancanza di occasioni di lavoro per i neolaureati, l'esiguità dei finanziamenti, la concezione manageriale dei programmi di attività hanno portato a una situazione di perplessità grave di più di una generazione di giovani aspiranti alla continuazione delle imprese scientifiche. Nonostante la protesta si levasse autorevole e molto diffusa già al tempo in cui l'ossigeno veniva fatto deliberatamente mancare all'università e agli Enti di ricerca ad essa collegati, la politica e la pubblica opinione non sembravano registrare la centralità dell'accelerazione del «dramma culturale» che l'Italia stava attraversando.
Il Presidente Napolitano l'ha riproposto in tutta la sua rilevanza, il che esige che a tutti sia chiaro il motivo importantissimo della sua preoccupazione, nei termini più generali possibili.
La democrazia è un terreno difficile di affermazione delle buone idee individuali: bisogna saper argomentare efficacemente le proposte per mandarle avanti. Per argomentarle adeguatamente sono necessarie le competenze, ma queste, nella cultura contemporanea, hanno raggiunto un elevato grado di complessità: è il segno più clamoroso di un pensiero collettivo estremamente evoluto, anche se non ancora accessibile a tutti. La complessità delle scienze e del pensiero contemporaneo non può che essere elaborata in sedi in cui è oggetto di studio e di ricerca: dunque, la scuola e la formazione superiore. Ma a poco serve che uno su un milione di individui acquisti le competenze: le strutture formative devono essere pubbliche e accessibili a tutti, perché tutti abbiano occasione di cimentarsi ad entrare nella storia della cultura umana. Ogni contributo, grande o piccolo, è un mattone della casa in cui aspiriamo a vivere. Tutti i giovani che approfittano delle offete formative devono poi avere la possibilità di competere intellettualmente in una comunità di esperti e di inserirsi rapidamente in essa grazie al loro valore.
I capaci e meritevoli della nostra costituzione sono di più di quanto si immagini e non si fanno avanti per arricchirsi oltre il giusto ma per appartenere a quella grande famiglia intellettuale che ormai ha acquistato carattere mondiale. Niente come la cultura appiana i contrasti di interessi e gli egoismi dell'inciviltà. Giorgio Napolitano è un depositario ben noto di questo modo di pensare ed a questo ci ha ancora una volta richiamati. Muoviamoci.

America, chi ha vinto

Furio Colombo

Segue dalla Prima

Prudenti legislatori che si situano a metà del cammino, che si tengono al riparo da questioni difficili - come i Pacs e l'aborto - e non vogliono dare l'impressione di mancare di rispetto alle Forze Armate. Ogni tanto in America c'è un cambiamento di partito perché ci sia un po' di ricambio tra chi governa e chi fa le leggi, ma il cambiamento avviene all'interno di un club omogeneo. Per capire se questo luogo comune è fondato, basterebbe confrontare l'America di Jimmy Carter con l'America di Dick Cheney. Non c'è un solo punto di sovrapposizione e di coincidenza tra il vicepresidente che non ha obiezioni da sollevare sulla pratica della tortura e un presidente che non ha mai minacciato guerra all'Iran, neppure quando l'Iran teneva in ostaggio quasi tutto il personale dell'ambasciata americana a Teheran.

Kennedy non ha dubbi, come non hanno avuto dubbi i leader del Partito Democratico vincitore. «La questione chiave è stata la guerra. Il problema è troppo grave, gli iracheni soffrono troppo, muoiono troppi americani per ripetere a vuoto la frase di Bush "tenere la rotta". Questo non vuol dire che qualcuno di noi per l'Iraq ha una soluzione prefabbricata. Avere detto no alla guerra non significa sapere magicamente come uscirne. Vuol dire volerlo, sapendo quale immensa responsabilità ci è caduta addosso per una lettura sbagliata della Storia». E Kennedy non ha dubbi sulla qualità dei personaggi del suo partito che hanno vinto con lui, come Hillary Clinton, che per prima ha chiesto - e non ha mai smesso di chiedere - le dimissioni di Donald Rumsfeld, considerato «il primo problema della guerra». Come Nancy Pelosi, che la gente di Bush aveva definito «un'estremista che si dedicherà soprattutto ad aumentare le tasse» (come si vede le destre del mondo hanno sempre la stessa immaginazione per descrivere il nemico).

È vero però che la nuova presidente della Camera - che benevolmente descrive se stessa come «nient'altro che una nonna italiana-americana» - difende gli immigrati illegali, difende l'aborto, sostiene i Pacs e si batte contro la lobby delle armi. È vero che aveva detto con la sua semplicità di "nonna" dell'ex ministro della Difesa: «Per migliorare l'immagine degli Stati Uniti nel mondo basta togliere il passaporto a Donald Rumsfeld». È vero, tutto ciò dovrebbe far luce sul mito del "centro", a cui ogni volta - in caso di successo - vengono attribuite tutte le virtù e tutte le vittorie. Tornate col pensiero allo sguardo di Dick Cheney sul dramma che l'America sta vivendo nei suoi rapporti con la realtà, e dunque principalmente, con la potenza, con la guerra e con i due drammatici scenari di Iraq e Afghanistan. È importante riferirsi a Dick Cheney perché il vicepresidente degli Stati Uniti enuncia un tipo di intervento aggressivo e sgradevole, ma non è un uomo stupido, non è un politico secondario. Il senatore Kennedy lo vede come una delle due chiavi - insieme a Donald Rumsfeld - per spiegare George W. Bush.

Se gli chiedete perché Bush non si è liberato di Rumsfeld - un uomo così poco amato dall'opinione pubblica americana - prima delle elezioni del 7 novembre, la risposta è netta: «Perché in quel caso tutto il peso della tragica iniziativa della guerra e dell'andamento sbagliato del dopoguerra sarebbe caduto su di lui. Per la stessa ragione è importante per Bush avere di fronte a sé, come parafulmine, Dick Cheney, lasciare che sia lui a dire cose fino ad ora inimmaginabili nella vita e nella cultura americana, come le sue affermazioni bonarie e tolleranti sull'utilità della tortura, o almeno delle "interrogazioni pesanti". E lasciare che sia lui a sostenere che è bene per gli imputati di terrorismo non avere avvocati, perché altrimenti potrebbero raccontare le vicende dei loro interrogatori e preavvertire eventuali altri arrestati e prigionieri».

L'abolizione dell'*habeas corpus* - ovvero la scomparsa senza notizie di persone sospette, definitivamente isolate dal mondo - sostiene Kennedy, ferisce la democrazia in modo così grave da spingerla fuori dalle sue fondamenta, dalle sue radici. Finisce per essere la vera vittoria del terrorismo, perché ci rende uguali a loro. «Ed ecco perché Rumsfeld e Cheney hanno assolto a un compito: quello di schermare il presidente dalle conseguenze della sua politica e dai tremendi errori umani, morali, costituzionali, ma anche strategici di quella politica. Senza di loro diventerebbe impossibile scaricare il peggio di ciò che è accaduto in questi anni neri della democrazia americana. Senza l'allontanamento di Donald Rumsfeld dopo la pesante sconfitta elettorale, Bush non potrebbe invitare Nancy Pelosi alla Casa Bianca e dichiarare la sua disponibilità a lavorare insieme sapendo benissimo che si tratterà di una vera e propria inversione di rotta».

* * *

Il partito democratico Usa ha vinto perché si è contrapposto alla violenta aggressività della dottrina Bush Tutt'altro che omogeneo, è un partito i cui membri votano e fanno insieme ciò che hanno deciso a maggioranza

Una volta tornati in America - l'America vera di Kennedy, Carter e Clinton (ma anche un'America repubblicana rigorosamente rispettosa della Costituzione e delle alleanze, da Eisenhower a George Bush padre) - ci ritroviamo in un Paese che (dopo il Vietnam) ha sempre cercato di non generare conflitti, perché cosciente che l'immensa potenza o si usa tutta, fino alla distruzione totale, o non si deve usare (è la lezione di John Kennedy nel suo drammatico confronto con Kruscev durante la crisi dei missili di Cuba). Con questa America è bene confrontarsi anche dal punto di vista italiano. E cioè domandarsi che senso dare al pensiero naturale e condivisibile che attraversa tanta parte della politica italiana a sinistra: ah, se anche noi avessimo un compatto e omogeneo partito democratico.

Il partito democratico americano, che ha vinto le elezioni dette «di mezzo termine» in modo così clamoroso da ribaltare tutti gli equilibri della politica di quel Paese, è uno schieramento mite, ma non omogeneo, anzi attraversato da discontinuità profonde. Ha vinto perché si è contrapposto alla violenta aggressività della dottrina di Bush, fondata sui quattro pilastri che sono allo stesso tempo una sfida al buon senso, alla esperienza, alla tradizione costituzionale americana e al diritto internazionale di cui l'America si è sempre dichiarata simbolo e campione. I fondamenti del neoconservatorismo bushista sono stati infatti l'uso incondizionato della potenza, un allontanamento di fatto dalla Costituzione americana che garantisce i diritti civili e la protezione individuale, la sospensione dell'*habeas corpus*, e il diritto alla guerra preventiva, che vuol dire guerra sempre.

Si è trattato ovviamente - come dice Kennedy, ma anche Kerry, ma anche Cuomo, ma anche Hillary Clinton, ma anche Nancy Pelosi - di un comportamento estremistico che ha gravemente squilibrato l'edificio americano dentro il Paese e agli occhi del mondo. In altre parole la politica di Bush, Cheney e Rumsfeld ha provocato una violenta serie di «after shocks» dopo il terremoto dell'11 settembre. Ha allargato le ferite, ha aumentato la paura, ha isolato il Paese. Tutto ciò invece di creare un legame forte tra gli americani e il resto del mondo democratico che si è subito schierato - dopo il tremendo atto di terrorismo - accanto all'America.

«La fede dura, isolata e diffidente dei neocons ha inchiodato l'America di Bush in una immagine fissa. Naturale che appaia "mite" il ritorno alla piena democrazia costituzionale americana segnata da queste elezioni. Di questo ritorno non è il centro il protagonista, piuttosto l'estremismo della presidenza Bush che andava respinto in attesa di cancellarlo nelle prossime elezioni presidenziali. Ed era inevitabile che la risposta all'estremismo - estraneo alla Costituzione - fosse un ritorno fermo e allo stesso tempo mite alla Costituzione. Il gesto deve apparire per quello che è: un ritorno dell'America alla sua tradizione di Paese delle "Carte Federaliste" e dei diritti civili. In questo senso ciò che è avvenuto ha una portata storica e - in senso letterale - rivoluzionaria, almeno tanto quanto è stata rivoluzionaria la politica di George Bush, delle prigioni segrete e delle "rendition". Dunque c'è coraggio e determinazione a non fermarsi a metà strada di queste elezioni, ma a cancellare e ricominciare».

Ma che partito è il Partito Democratico che ha vinto? È un partito immensamente composito, che va dal neodeputato che era sceriffo del Colorado al neodeputato che si è sempre dichiarato socialista e che, con tale definizione politica, è stato eletto nel Vermont. Insieme rappresentano una visione della vita che, per esempio, mette il lavoro e la protezione sociale dei vecchi, dei bambini, della scuola pubblica, della salute, al primo posto rispetto ai privilegi e ai tagli di tasse a favore dei ricchi. Individualmente non viene chiesto a nessuno di mostrare il bagaglio, come in un immaginario aeroporto politico in cui ciascuno deve dimostrare di essere in armonia e in accordo con regole stabilite da qualcuno per tutti. Il senatore Kerry ha pochi punti di contatto con il deputato Rangley, che sta per diventare presidente della Commissione Bilancio della Camera, e che è noto per il suo impegno militante a sinistra (Rangley è nero, ed è eletto ad Harlem). Ma Rangley non ha mai preteso che Kerry fosse più militante. E Kerry non ha mai detto di non potersi riconoscere nelle richieste intransigenti di Rangley al «sistema». Votano e fanno insieme ciò che hanno deciso a maggioranza. Insieme sono un mondo di diritti, di garanzie e di diversità. Ecco, forse è questo il Partito Democratico che possiamo invidiare e che dovremmo imitare.

furiocolombo@unita.it

Il voto e il debito

Nicola Cacace

Mentre gli effetti delle elezioni americane sulla politica estera, soprattutto Iraq, già intravisti col siluramento di Rumsfeld e Bolton, hanno suscitato commenti abbastanza convergenti, i primi commenti sulla politica economica appaiono meno convergenti. Tra gli altri vi contribuisce *Il Sole 24 ore* con due autorevoli contributi: il Nobel per l'economia Gary Becker, già consigliere di Bush padre, «non crede che il quadro economico cambierà molto, almeno sino alle presidenziali del 2008», mentre di diverso avviso appare il prof. Faini, consigliere economico del governo, secondo cui «l'esito delle elezioni americane avrà implicazioni di rilievo non solo politiche, ma anche economiche».

Poche sere fa, Silvano Andriani, presidente di Montepaschi-vita ed ex senatore Ds, ha presentato a Roma un bel libro, *L'ascesa della finanza* (Donzelli editore), discutendone con alcuni esperti tra cui Giuliano Amato, Saccomanni di Bankitalia e Mussari presidente di Montepaschi. Il libro, analizzando a fondo danni e vantaggi del crescente prevalere del capitale finanziario sul capitale industriale nel mondo dedica molto spazio al modello di sviluppo degli Usa. Dall'avvento di Reagan nei primi anni 80 sino ad oggi, malgrado la conclamata filosofia dello «Stato minimo», il debito pubblico americano è quasi raddoppiato dal 25% al 36% del Pil, in pratica le agevolazioni fiscali concesse agli alti redditi personali e d'impresa sono posti a carico delle generazioni future. Contemporaneamente il deficit con l'estero dei conti correnti è cresciuto sino ad uno stratosferico 6% del Pil e questo senza che il dollaro si svalutasse in proporzione, proprio per l'unicità di essere insieme principale valuta di riserva e principale valuta di scambio. Chi ha turato i buchi aperti dai debiti di Stato, imprese e famiglie? I paesi emergenti dell'Asia e dell'America Latina oltre al Giappone che per sostenere le loro esportazioni prestano denaro all'America acquistando titoli denominati in dollari. In pratica, da qualche decennio l'America è «una grande idrovora finanziaria» che consuma più di quel che produce e che, anche grazie ad un ambiente macroeconomico favorevole all'innovazione, attrae capitali come nessun paese ed anche per questo cresce più dell'Europa. Qui vorrei aggiungere un aspetto citato ma un po' sottovalutato da Andriani, la demografia. Come anche *l'Economist* dimostrò in uno special (19,6,2004) dedicato a Usa ed Europa, la differenza di 1,3 punti di crescita annua del Pil a favore dell'America nell'ultimo decennio è dovuta alla differenza di un punto percentuale nella crescita di popolazione, dovuta soprattutto ad una forte immigrazione legale ed illegale, quasi 2 milioni l'anno, come se noi avessimo 400mila immigrati l'anno invece di 150mila. Ma la vera misura dello sviluppo, sostiene giustamente l'*Economist*, è il Pil procapite. Se si esclude la Germania che ha pagato caro l'unificazione del 1990, non c'è differenza nella crescita di Pil/abitante tra Europa ed America. Cambierà qualcosa nel discutibile e peculiare modello di sviluppo americano dopo le elezioni? È difficile che da qui al 2008, anno delle presidenziali, qualcosa di significativo possa cambiare.

È vero che i democratici hanno sovente criticato le ineguaglianze crescenti nella distribuzione della ricchezza con la scomparsa della middle class e le continue riduzioni del Welfare. Essi hanno anche criticato i tagli alle imposte per i ricchi varate da Bush con «scadenza temporanea» al 2010, ma appare difficile che si apprestino ad affrontare una dura competizione per anticipare di qualche anno la scadenza naturale del 2010. Al massimo cercheranno di ottenere quel che chiedono da tempo, l'aumento del salario minimo da 5 a 7 dollari. Continueranno a lamentarsi per il disastro della Sanità - gli Usa spendono il doppio in % del Pil rispetto a tutti i paesi industriali con un quarto dei cittadini tornati al Medioevo, senza alcuna protezione sanitaria - ma ricorderanno anche i fallimenti sul tema dei Clinton, marito e moglie che pure ne avevano fatto un cavallo nella vittoriosa battaglia presidenziale. Alcuni temono che i democratici possano spingere per una politica protezionistica in materia di commercio estero, ma molti, tra cui il Nobel Becker, lo escludono. La Cina di oggi è troppo importante per azzardare barriere commerciali.

Per concludere, non credo che la vittoria dei democratici possa produrre significativi cambiamenti nella politica economica a breve. Tuttavia poiché i fautori del «pensiero unico» e del «modello unico» sono sempre più «nudi», la lotta per uno sviluppo più eco-compatibile e più socio-compatibile riceverà certamente nuova linfa dal successo dei democratici americani e dalla sconfitta dei neo-con.

Non di sole mozioni vive il futuro

Sergio Gentili*

Orvieto è alle nostre spalle ma i problemi li sollevati ancora no. Si è del resto aperta una nuova riflessione anche grazie agli interventi di Violante, di Angius e di altri. Il percorso per la costruzione del partito dell'Ulivo si dimostra meno lineare e semplice di quanto il volontarismo «dei gazebo» abbia previsto. Anche perchè la principale condizione, quella del consolidamento del governo e delle sue prospettive riformiste, sembra più complicata del lecito.

Per questo il nostro maggiore assillo dovrà essere quello di sviluppare una incisiva azione sociale e politica per sostenere il governo nella sua azione riformatrice. Del resto è la principale cosa che ci chiede il nostro elettorato ed è ciò che si attende il paese. Il congresso dei Ds, quindi, sarà chiamato ad intervenire nelle scelte, nelle priorità sociali e democratiche, nel metodo, nella tenuta della maggioranza, correggendo anche alcuni limiti di direzione politica che si sono manifestati dall'indulto alla stessa finanziaria.

Dobbiamo riuscire a realizzare un congresso vero, a tutto tondo, non solo un referendum sul si o il no al processo costituente. Sarà anche un primo banco di prova per introdurre elementi nuovi di rinnovamento della politica, praticando una nuova qualità della partecipazione. Gli iscritti non dovranno essere chiamati per decidere un semplice cambio di tessera e per essere contati, ma per esercitare un atto di libertà, di consapevolezza e di decisione politica.

Dovranno essere e sentirsi, insieme ad altri, i fondatori e i protagonisti della formazione del partito nuovo e non certo un elettorato passivo per ratificare ciò che altri hanno già deciso.

Un congresso importante, quindi, che dovrà decidere se iniziare o no una inedita esperienza umana, culturale e politica, in cui ribadire e rinnovare valori e principi come la pace, la salvaguardia del pianeta, i diritti sociali e civili della persona, la sicurezza nel e del lavoro, la formazione, una società solidale in uno Stato laico e rispettoso del pluralismo.

Abbiamo bisogno di realizzare una riflessione collettiva e consapevole sul significato innovativo e profondo, della proposta d'incontro, in un partito nuovo e tutto da fare, tra le grandi culture del socialismo, del cattolicesimo democratico, della cultura dei diritti di cittadinanza e dell'ecologia.

A mio avviso, non si tratta dell'incontro tra culture, partiti, associazioni e forze sociali che sono arrivate al capolinea, ma, viceversa, di quelle che vogliono rinnovasi per rilanciare la sfida della riforma del capitalismo italiano, della democrazia partecipata, del valore delle diversità, della libertà e dei diritti della donna, della dignità della persona, del governo della globalizzazione e dell'Europa.

C'è da decidere cosa dovrà essere quell'incontro che si propone con il partito dell'Ulivo: se dovrà o no, azzerare le grandi e fertili culture politiche che vivono nella coscienza e nella vita quotidiana di milioni di storie, di speranze personali e collettive. O se sarà l'occasione per un loro rinnovamento e per un loro nuovo modo d'essere, che possa superare la vecchia cultura politica, quella del «particulare», elitaria e populistica.

In questa idea d'incontro una delle questioni strategiche da sciogliere sarà quella di come realizzare una direzione politica unitaria senza rischiare di annullare il pluralismo e perdere «pezzi». La risposta a questo quesito non sta nel modello tradizionale di partito.

Pensare di far vivere il pluralismo forte dell'Ulivo in mere correnti di un partito centralizzato, unito dal minimo comun denominatore del riformismo e diretto da un leader indiscusso, mi sembra quantomeno velleitario e sbagliato. Come è pensabile eliminare dalla storia contemporanea autonome culture politiche e organizzazioni come quelle cattoliche, ecologiste, liberaldemocratiche e socialiste? Dobbiamo riflettere attentamente ed avere il coraggio dell'innovazione per costruire esperienze, luoghi e sperimentazioni. Continuo a pensare che una delle forme del partito nuovo, più innovativa e saggia, sia quella della federazione tra partiti e associazioni interessate a stare insieme nel partito dell'Ulivo.

Riproporre oggi la Federazione non mi pare sia un passo indietro. Infatti, il processo unitario non si è attivato a causa di un deficit di convinzione unitaria e un limite grave di coinvolgimento delle grandi forze sociali e non certo per la formula organizzativa. Abbiamo certamente bisogno di un congresso che fonda insieme la massima chiarezza e la piena responsabilità. Per questo mi domando, se un congresso per mozioni contrapposte sia la forma più utile. Credo sia legittimo, in questi giorni, domandarci e domandare se sottolineare solo le alterità invece che le forti comunanze, aiuterà noi e la fase politica.

A Firenze, lo scorso inverno, alla conferenza programmatica del nostro partito, riuscimmo ad avere un momento di riflessione e di sintesi unitaria sulle linee di programma di governo. E dove dovremmo collocare poi, questo e gli altri passi unitari fatti su la politica internazionale, la collocazione nel Pse, la difesa dei diritti sociali e civili, la laicità dello stato, le questioni della bioetica? Per di più come inciderà la nostra discussione nella fase politica, nel momento nevralgico della definizione delle linee di governo per promuovere nel consenso le riforme sociali, economiche e politiche? Che facciamo, non ne parliamo con il dovuto impegno? Infine, la voglia partecipativa e di cambiamento di tutti noi, non rischia di essere mortificata dentro un confronto che si chiuderà solo con una contrapposizione?

Sinceramente ho molti dubbi e serie preoccupazioni. Forse sarebbe più utile svolgere un congresso per tesi. Si avrebbe un triplice vantaggio: chiarezza sulle prospettive del partito, tenuta unitaria per il governo, minore lacerazione politica. Penso questo. Tuttavia, se ci sono altre soluzioni che rispondano positivamente agli interrogativi qui posti, ben vengano. Discutiamone apertamente e sinceramente.

*Direzione Nazionale Ds

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219
• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Certificato n. 5534 del 16/12/2005

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
Fac-simile
• **Litosud** Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)

Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27

Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura dell'11 novembre è stata di 131.868 copie

Venire da noi ti fa bene.

Ti fa bene
perché trovi farmacisti a tua disposizione, tutti i giorni, con orario continuato.
Ti fa bene
perché puoi scegliere tra più di 2.200 prodotti delle migliori marche: dal digestivo alla crema per il corpo, dall'analagesico all'integratore.
E fa bene
al tuo portafoglio, perché da noi la convenienza è reale: puoi risparmiare fino al 35%.

Apre la Parafarmacia
a Modena il 12 novembre 2006,
a Bologna il 23 novembre 2006.

Tutto questo nel cuore del tuo ipermercato E.Leclerc Conad.

L'IPERMERCATO CHE DIFENDE LA TUA SPESA.